RICERCHE ANALITICHE

SUL

CUORE UMANO

22,332/B

RICERCHE ANALITICHE

SUL

CUORE UMANO

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29326163_0003

RICERCHE ANALITICHE

SUL

CUORE UMANO

DI

G. G. ENRICO FEDER

PROFESSORE DI FILOSOFIA NELLA UNIVERSITÀ

DI GOTTINGA

TRADUZIONE DAL TEDESCO

VOLUME III

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

M. DCCC. XXI

WELLCOME
MEDICAL
MUSEUM
LIBRARY

PREFAZIONE

PREFAZIONE

Ravviso io stesso non pochi difetti in questa parte delle mie antropologiche investigazioni, difetti che avrei forse in parte menomati, ove più utile avessi creduto il pubblicarle più tardi; tali però a mio credere, da non escludere la lusinga d'una benigna accoglienza. Non così avrei giudicato; non tanto mi sarei affrettato a darle alla luce, se pur esistesse anche un solo trattatello su questa parte di filosofia. Ma sino ad ora non esisteva forse neppure il progetto d'un esteso ragionato lavoro intorno alla sola psicologia, o antropologia, per cui non

è maraviglia, se soltanto da poco tempo in qua vien considerata una parte essenziale e separata di filosofia; non più qual frazione della già obbliata metafisica.

Per lo che credetti far cosa grata a molti che luce bramano sopra diversi importantissimi oggetti, con la pubblicazione del mio lavoro, e che nessuno poi sia per trovare ch'io l'abbia con troppa sollecitudine pubblicato.

Ma affinchè non si creda, essere queste asserzioni mie vana milanteria, penso di esporre qui un elenco d'ogni breve o prolissa a me nota opera sull'antropologia, rendendo noti in tal maniera ai leggitori di quest' opera i mezzi per esaminarla e giudicarne più fondatamente; oppure ciò ch'è assai meglio, per migliorarla, con nuovo più esatto e più profondo studio, o per intero, o anche soltanto in qualche sua parte.

Incomincio coi più recenti, perchè intorno ai più rancidi non potrò dirne che poco.

L'idea d'una speciale psicologia, ossia della scienza intorno alle variazioni dell'uomo riguardo alle qualità dell'animo, e della

necessità di essa per facilitare il corso della filosofia pratica, non isfuggì allo sguardo estesissimo e perspicacissimo di Bacone da Veluramio. Ecco come si esprime lib. 7 capit. 3. » Primus igitur articulus doctrinæ de cultura animi versabitur circa diversos characteres ingeniorum s. dispositionum. Neque tamen loquimur de vulgatis illis propensionibus in virtutes et vitia; aut etiam in perturbationes et affectus; *sed de magis intrinsecis et radicalibus.* Sane subit animum etiam in hac parte nonnumquam admiratio, quod a scriptoribus tam ethicis quam politicis ut plurimum negleta aut prætermissa sit cum utrique scientiæ clarissimum luminis jubar effundere possit ». Hoc ipsum argumentum, de diversis characteribus ingeniorum, est ex iis rebus, in quibus sermones hominum communes (quod valde raro, interdum tamen, contingit) libris ipsis sunt prudentiores. At longe optima hujus tractatus supellex et silva peti debet ab historicis prudentioribus; neque tamen ab elogiis tantum, quæ sub obitum alicujus personæ il-

lustris subnectere solent, sed multo magis ex corpore integro historiæ, quoties hujusmodi persona veluti scenam contingat. Fiat igitur ex ea, quam dicimus, materia (quæ certe fertilis et copiosa) tractatus diligens et plenus. Neque vero volumus, ut characteres illi in ethicis (ut fit apud historicos et poetas) excipiantur tanquam imagines civiles integræ; *sed potius, ut imaginum ipsarum lineæ et ductus magis simplices; quæ inter se compositæ et commixtæ quascumque effigies constituunt*, quot et quales eæ sint, et quomodo inter se connexæ et subordinatæ: ut fiat tanquam artificiosa et accurata ingeniorum et animorum dissectio, atque ut dispositionum in hominibus individuis, secreta prodantur, atque ex eorum notitia curationum animi præcepta rectius instituantur.

Neque vero characteres ingeniorum ex natura impressi recipi tantum in hunc tractatum debent; sed et illi, qui alias animo imponuntur ex sexu, ætate, patria, valetudine, forma et similibus: atque insuper

illi, qui ex fortuna, veluti principum, nobilium, ignobilium, divitum, pauperum e. c.

De similibus quibusdam observationibus ab Aristotile in rhetoricis mentionem obiter factam, non inficior, nec non in aliorum scriptis nonnullis sparsim: verum nunquam adhuc incorporatæ fuerunt in philosophiam moralem; ad quam principaliter pertinent. Non minus certe quam ad agriculturam tractatus de diversitate soli et glebæ; aut ad medicinam tractatus de complectionibus aut habitibus corporum diversis; id autem nunc tandem fieri oportet, nisi forte imitari velimus temeritatem empiricorum, qui iisdem utuntur medicamentis ad ægrotos omnes, cujuscumque sint constitutionis ».

In quanto poi agli sforzi de' posteriori filosofi, che procurarono di secondare le brame e di prestarsi con impegno all'invito del prelodato scrittore; penso di distinguerli in classi.

1.° Alcuni abbozzarono, e ridussero in qualche modo anche a buon porto, disegni comprendenti se non tutte le linee di questa

scienza; almeno la maggior parte. Fra questi è;

a) L' inglese Gio. Barclay, il quale scrisse il suo *Icon animorum* (1), opera utile e degna d' esser letta. Quelli, che non la lessero, esaminino i passi ch' io citai, e ritengo basterà questo ad invogliarli di leggerla tutta. Contiene una quantità di rilevanti osservazioni nobilmente esposte, e vi si trovano espresse non solo le più evidenti basi delle differenze degli animi; ma ben anche sminuzzati tutti i varj costumi de' popoli d' Europa: non è però certamente un compiuto sismatico trattato di tutta questa parte di filosofia. D' ordinario non tanto dallo sviluppo delle differenze nell' animo, procede Barclay alle più semplici loro basi; quanto dal quadro ed in pari tempo dall' applicazione delle regole dell' esatto contegno in riguardo di esse.

---

(1) È questo il vol. IV del suo *Satiricon* Amstel. 1664 in 12 più volte poi ristampato e tradotto. V. Biblioteca filosofica Struvio. Kobliana II, p. 99.

b) Nella stessa classe è da calcolarsi l'opera intitolata » nouvelle Theorie de l'homme, spectacle des esprits, des caracteres et des vertus, à Avignon 1753, 3 tom. in 8.° ». Nel I.° di questi tre volumetti si sforza l'anonimo di mettere in chiaro le differenze fra gli uomini intorno alle qualità loro intellettuali. Nel secondo procura con egual diligenza di render note quelle procedenti da diversità nell'animo, incominciando coll'indicare quattro principali sorgenti di tutte le differenze: cioè secondo lui, il carattere dell'animo vien determinato in modo principale o dal complesso delle tendenze, o da idee e da massime, o dal concorso d'entrambe queste sorgenti; o nel caso, in cui sensazioni e massime sieno in contraddizione, questo miscuglio, questa contraddizione medesima serve a determinare un carattere non durevole e confuso; non vi si fa quasi parola, intorno alle esterne rimote cagioni di tali differenze. Crede tuttavia l'autore di trovarsi fra materie affatto nuove e non mai trat-

tate (1), e sembra essere assai contento del suo lavoro. Convien accordargli di fatto molto acume ed estesa conoscenza dell' uomo manifestata principalmente nello sviluppo delle varie operazioni dell' animo e delle loro basi; comecchè vi abbia confuse molte cose non ben provate, mezzo vere, o portate a grado eccessivo (2).

c) Aggiugneremo a questa stessa classe anche due altri scritti, cioè quello intitolato, *esprit des Nation*, Aja 1752 vol. 2. Tale opera contiene varie cose che legger si possono, varj fondati giudizj intorno alle differenze de' popoli nelle cognizioni, ne' costumi e nella religione; ma senza ordine, e

---

(1) Un morceau de moral tout neuf, dice egli nella prefazione.

(2) Per esempio: On n'est jamais hypocondre, que par trop de bien être et de comodités. Le paysan n'est jamais hypocondre. Le temperament commence la maladie; et la sotte manie d'être plainte et mitonné l'achêve. L'hypocondre se rende malade par une violente crainte de cesser de l'être. Il n'en est aucun, qui n'ait l'esprit souverainement faux, et qui ne soit infiniment sensible à la plus grossiere adulation II, p. 88.

senza motivi sufficienti di credibilità, per ciò che concerne le relazioni storiche. E tale difetto è tanto più notabile e dannoso, in quantochè l'autore o per negligenza, o per isbaglio, dà luogo a grossolani errori (1). Fu tuttavolta riputata quest' opera di sufficiente valore per riprodurla con pochi cangiamenti (2).

d) E quello che porta per titolo: Saggi per servire alla storia dell' uomo del sig. Paolo Zambaldi, Venezia 1767 tom. 2 8.° Sono massime raccolte per lo più sopra la generale filosofia pratica, le quali per asserzione dello stesso autore non costituiscono un com-

---

(1) Per esempio che in Groenlandia crescono alberi di smisurata mole, tom. I, pag. 10. — Fra la lista de' popoli settentrionali, che sottomisero i meridionali, conta gli scozzesi che vinsero gl' inglesi —. Varie massime come la seguente: Les allemands, les danois ne sont ni peintres, ni pöetes.

(2) Sotto il titolo: Considerations sur les causes phisiques et morales de la diversité du genie, des moeurs et du gouvernement des nations tirées en partie d'un ouvrage anonyme. Par M.r Castillon 1769.

piuto sistema, e non sono cose nuove; bensì una raccolta di tutto ciò ch' avvi di buono in molti scrittori di tal classe (1).

È dovuta a questo autore la lode d' aver influito a combinare e determinare le parti di questa scienza in modo, che nessun altro può vantare altrettanto. Ciò che concerne immediatamente queste materie costituisce il secondo e terzo libro della seconda parte, e versa principalmente intorno all' influenza del temperamento, del clima, dell' età, dell' educazione, della religione, della costituzione dello stato, della fertilità del suolo e di varj altri mezzi di nutrimento (2).

2.° Fra quelli che si occuparono intorno a qualche frazione della generale filosofia

---

(1) Mi sono determinato di raccogliere una parte de' materiali più necessarj, la calce, i mattoni, le tavole; lasciando a un genio più felice la forza d' innalzare il grand' edifizio, di stabilirlo, di ornarlo, di ammobigliarlo. Non presumo di dire cosa alcuna di nuovo, ma ho cercato piuttosto di far uso delle altrui riflessioni, ed ho del piacere nel riconoscere l' obbligo, di cui loro sono tenuto.

(2) Zambaldi è un po' superficiale nella sua teoria intorno ai temperamenti. Assai confuso ed imperfetto è ciò

pratica, varj se ne trovano che lodevolmente contribuirono a questa nostra scienza. Su di che indicai già ciò ch' avvi di meglio, nella mia introduzione alle basi delle differenze negli animi (1).

Si poteva sperare, che due specie di scrittori progredissero più felicemente nelle investigazioni intorno a questa scienza, cioè;

1. Quelli che trattarono degli affetti e delle passioni, com' essi dicono, non solo moralmente, ma ben anche fisicamente. Ma pur

---

ch' ei dice del collerico: *La debolezza di spirito, una falsa delicatezza, l' amor proprio, l' amore delle piccole cose, una rara curiosità, la leggierezza di credere, il dispiacere d' essere disprezzato o ingiuriato producono la collera.*

(1) Aggiugnerò qui un passo d' un libro, che lessi ultimamente, e che contiene una massima d' un medico, che perfettamente combina con ciò ch' io esposi: *Tot scripta de temperamentis caliginem, ambiguitatem non poenitus sustulere. Notae eorum ex non visis plerumque desumptae.* Aut tota rejicienda, aut de novo, Botanicorum more, ex characteribus e corpore desumtis concinnanda foret doctrina: Tum demum unisona definitio eorum omnibus. V. Ritteri Morbona Norimb. 1773. 4.

troppo non ne conosco alcuno a cominciar da Cartesio sino a G. Fr. Meier, che abbia neppure intavolato ricerche intorno alle prime basi di queste materie. Uno ve n'ha però che riconobbe ed encomiò i pregi del progetto di Bacone, ed è un filosofo dello scorso secolo professore dell'università di Francfort sull'Oder, Arnoldo Wesenfeld (1).

---

(1) Pubblicò l'anno 1695 una *introduct. ad Georgicam animi et vitae, seu pathologiam practicam*, e nell'anno susseguente, pubblicò l'opera stessa. Intorno al citato progetto di Baccone, parla nella prefazione. Annuncia questa sua opera coll'aggiugnere al titolo: *In qua illud elaboratum fuit, praeter multa nova et hactenus non observata, ut origines, distinctio et misturae passionum penitus excuterentur, generaliaque a specialibus segregarentur.* In realtà poi non è che un trattato teorico pratico intorno allo stato degli animi e delle passioni; trattato non al certo il più profondo, nel quale però hanno luogo filosofiche osservazioni molto lodevoli, e più frequenti che non si trovano in varj altri lodati scritti, e non avvolte fra molta impostura di vane parole. Dovea pubblicare un'altra più importante opera corrispondente alle riflessioni da lui lette in Baccone, sotto il titolo: *Theatrum universale motuum vitae civilis et militaris*, e dovea mettere sott'occhio, *vim ac impressiones, quas res relationes universae, tum in singulos homines, tam in plures in unam societatem*

2. Quelli che trattano dall' esame degli animi. L' opera di G. B. di Rohr è riputata la più utile in tale oggetto. Vi si tratta oltre tutto ciò, che anch'io ne dissi, d'alcuni speciali oggetti, come dello stato matrimoniale, d' alcuni insoliti effetti di certe inclinazioni ec. Ma con quale profondità abbia progredito un tale scrittore nelle sue investigazioni, ne fa prova la poca estensione de' suoi scritti (1).

---

collectos faciunt. E non solo in modo speculativo, ma ogni cosa dovea essere confermata con esempj tolti dalla storia; quindi vi dovea esser dipinta in modo singolare, *Vis ac efficacia consuetudinis, exercitationis, conversationis, educationis,* disciplinae, temperamenti, imitationis, praemiorum, poenorum etc., religionis, libertatis, superstitionis, temporis et loci. Ma tale opera non fu pubblicata.

(1) Un' altra prova evidente ne sono alcune sue proposizioni, come la seguente: « Vediamo che le nazioni, che usano cibi grossolani (come carni impure, dure, secche, affumicate ec.), come i popoli del Nord ed i tedeschi in Pomerania, in Westfalia ec. sono più forti e reggono di più nelle battaglie ed al lavoro; ma d'altra parte sono più stupidi. Altri poi come i francesi, gl' italiani e negli altri luoghi le classi distinte, che si nutrono di cibi dilicati sono più perspicaci; ma anche più deboli. Tuttavia una tal regola ha le sue eccezioni p. 110. ».

3. Fra quelli che scrissero trattati intorno a tutta la generale pratica filosofia, in mezzo a molta estensione che ci diedero, alcuni appena toccarono con poche parole questa parte di filosofia. Wolf fra questi, il quale ne' due volumi della sua filosofia pratica ha bensì un lungo capitolo *de conjectandis hominum moribus,* ma non tocca punto le basi più prossime esistenti nella facoltà intellettuale.

La scuola di Tomasio, cui non si può negare l'encomio d' aver cercato di dirigere la filosofia in vantaggio della vita, e d' avere indicato il sentiero agl'investigatori, praticò ricerche intorno alle differenze degli animi; ed alle loro basi. Tomasio stesso se ne occupa esclusivamente ne' molti articoli del suo *esercizio morale*, ed un lettore imparziale vi troverà certamente molte fine osservazioni ed un profondo sviluppo. Ma cadono egualmente sott' occhio subito anche alcuni errori capitali. Talvolta adotta pochissime basi per le inclinazioni e per le specie degli animi; procura di dedurle unicamente da innati fisici e spirituali temperamenti in

ciascun uomo. Annovera fra i temperamenti spirituali le inclinazioni dominanti, che fa consistere, in tutti, nell'ambizione, o nell'avarizia, o nella concupiscenza, o in un miscuglio di queste capitali tendenze. Dal non essersi egli esteso sino alle più rimote fisiche e morali cause, ne nacque l'opinione, ch'egli avea, non potersi alterar mai l'originaria specie d'animo d'un uomo per qualsivoglia motivo, non per fortuna, nè per infortunio; massima che riputò qual verità fondamentale, e quale importante sua scoperta nella filosofia morale.

Ma quanto superficiale nelle basi delle inclinazioni, altrettanto ardito mostrossi questo autore nell'indicarne gli effetti. Per la qual cosa, resta evidente com'egli, ad onta di tutto lo zelo, con cui trattò questa parte filosofica, non abbia punto giovato alla propagazione della stessa; ed anzi, abbia presso molti, influito a far sì che trascurata e disprezzata venga a motivo de'paradossi, dei grossolani errori, e delle ardite asserzioni, ch'egli vi avea introdotte.

Gundling comecchè nelle massime fondamentali convenga con Tomasio è tuttavia assai più profondo scrutatore delle basi, per cui distinguonsi gli animi; e specialmente accorda al clima tutta la sua influenza (1). Fra i moralisti dell'età passata si distinse, e per la vastità del suo disegno, e per la singolarità del suo linguaggio, il già noto letterato Vincent. Placcius. Nel suo *Typus medicine moralis* abbozzò un compiuto trattato di morale. Nella quarta parte, che contiene la *semiotica moralis* espone le idee fondamentali delle cause delle differenze negli animi, cioè le fisiche, le morali, le mediate e le immediate (2).

---

(1) De climate qui dubitat, is omni experientia tum propria, tum aliena videtur esse destitutus. Tuttavolta cerca anch'egli di provare, che l'originario carattere non si cangia mai; quindi non accorda gran fatto agli sforzi d'istruzione, allo stato, all'età, nè al sesso. V. Etica cap. 15, 29, 30, 42, 94.

(2) Vi si ravvisano assai cose che debbono sembrare strane, come per esempio, il veder indicato il cielo, i pianeti e principalmente i raggi del sole, quali esterne cause della varietà di costumi.

Anche fra gli stranieri scrittori di morale trovai trascurate queste investigazioni. Hobbes ha qualche cosa ma ben poco; meno assai di quello che sperar si dovesse della nota sua perspicacia ed attenzione alle cause meccaniche, e specialmente alla connessione degli oggetti ed alle naturali alterazioni (1).

Ecco tutto ciò ch' è a mia cognizione intorno ai moderni scrittori su questa parte di filosofia morale bramata da Bacone. Mi sarebbe cosa assai gradita, ove alcuno sapesse indicarmene altri non inferiori a quelli da me indicati.

---

(1) De homine cap. 13. ecco la massima che quivi adotta in proposito: « Ingenia, hominum ad certas res propensiones a sextuplici fere fonte oriuntur; nimirum a temperie, ab experientia, a consuetudine: a bonis fortunae, ab opinione, quam quisque habet da se ipso, ab auctoribus. Quibus mutatis, mutantur etiam ingenia ». Ecco di più alcune singolari opinioni. « Quod vulgo dicitur, senes ingenio esse ad divitias nimis attento, verum non est. Puerorum ingenia ad omnia formantur, quae volunt parentes et magistri virgis ». Una opinione è questa che può passar benissimo fra le politico-dispotiche.

In quanto agli antichi moralisti; non è necessario il dire, che varie fondamentali osservazioni sparse vi si trovano intorno alle basi delle inclinazioni, e particolarmente intorno al nutrimento, all' educazione, al temperamento, ed al clima. Non ne conosco per altro veruno, il quale su questa parte di morale, ci abbia lasciate estese e ben connesse investigazioni. Aristotele, il quale trattò la morale fisicamente, cioè in riguardo alle sue cause ed agli effetti, sino al punto da renderne scandalizzati i moralisti di mediocre sfera (1), non analizza con molta profondità la connessione delle inclinazioni, nè le remote esterne cause delle medesime. Negli altri suoi scritti, nella rettorica, nelle quistioni, si trovano alcune note, ma nulla di ben combinato e compiuto.

Nel medio evo i sogni astrologici dell' influenza de' pianeti sugli animi umani, le così dette inspirazioni del demonio, il pec-

(1) Brukeri, hist. chrit. philosoph. tom. I, p. 855.

cato originale e gli effetti della grazia tennero luogo delle tante utili investigazioni intorno a questa parte di morale.

Ma non indicai finora la più importante classe degli scrittori più benemeriti, i quali sono più che filosofi, perchè sono:

4.° Filosofi scrittori ed investigatori della naturale umana storia. Senza l'ajuto di questi, non avrei forse mai potuto giugnere a tanto d'imprendere il mio lavoro. Quanto io debba ad Hume, a Robertson ed a Schmid, ne fanno chiara testimonianza i miei scritti. Ma più che mai poi a quelli che non la storia scrissero di qualche popolo, o la biografia d'alcune persone; bensì confrontando fra loro varie di queste, e coll'appoggio di profonde antropologiche teorie, scrissero la storia dell'umanità, la storia naturale de' costumi, siccome gl'Iselin, i Fergusson, Kraft, Millar, Home ed altri nella moderna letteratura rinomati scrittori. Il primo di questi diede un'opera non solo lavorata sopra un disegno più esteso, più compiuto, più regolare, e più combinato degli altri; ma fece prece-

dere nel primo libro una istruttiva prefazione affatto speculativa, varie teorie psicologiche, e quelle ancora relative alle varietà negli animi, il tutto, nella sua brevità, trattato con molta profondità ed istruzione.

Nè qui si può omettere l' opera immortale del rinomato *Montesquieu* la quale non solo contiene utilissime innumerevoli osservazioni intorno a questa nostra scienza; ma ben anche uno de' più attivi eccitamenti alla filosofia della storia in generale ed alle più fondate ricerche intorno all' influenza del clima e d' altre cause fisiche e morali. Egual merito può attribuirsi anche a Rousseau, a cagione appunto dell' eccitamento che diede ad occuparsi di tale scienza, non solo col suo *Emilio*; ma ben anche co' suoi trattati *dell' influenza delle scienze, e dell' origine dell' ineguaglianza fra gli uomini.*

Sarebbe cosa ingiusta in me il non far cenno della *storia dell' umano intendimento* del sig. *Flögel*, non solo perchè il suo disegno ed anche il trattato hanno molta analogia col mio; ma ben anche perchè ho potuto non

poco giovarmene. In questo non meno che in altri lavori miei filosofici, ebbi sempre per regola di esaurire in primo luogo l' argomento in me stesso e con tutte le possibili mie meditazioni; e di legger poi quanto gli altri n' aveano accennato, per cui m'accadde assai volte di trovarmi già prevenuto o con identiche, o con migliori, o con più compiute osservazioni; e in questi casi ho preferito sempre il riportare l' altrui testo o nel trattato o nelle note, anzichè voler migliorare il mio, e così principalmente poi con Barclay e con Fergusson.

Parmi che ciò non possa riuscir discaro al leggitore, che anzi gli offre occasione di varietà e di confronti. Il che sebbene potrebbe sembrar troppo frequente in altri casi; non lo può essere nel nostro, in cui non si tratta d' opere figlie del Genio.

Finalmente m' è d' uopo spiegarmi intorno a varie esposizioni, a certe pitture di caratteri morali che si ravvisano espressi in questo libro, i quali divider si possono in due specie. L' una comprende i tratti generali

determinati per quanto lo comportano le basi comuni. L' altra consta di tratti individuali risultanti da minute particolari sperienze, o da minute osservazioni.

Il primo metodo fu seguito anche da Aristotile nell' esposizione delle sue idee morali fondamentali; l'altro fu usato dal suo discepolo Teofrasto. Questo è certamente più aggradevole, come quello che con prontezza maggiore agisce sulla imaginazione e sui sensi; ma il primo è più adatto allo scopo d' indagini scientifiche, nelle quali è d' uopo attenersi a' principj e verità generali. Ove non trattasi che d' ampliare verità e massime fondamentali già abbastanza provate; può anche lo scrittore scientifico usar quadri individuali cavati fors' anche da soli tratti dell'imaginazione; e così appunto feci talvolta anch' io; non però ove fosse mestieri fondare le basi di principi generali.

Diranno forse alcuni, che non mi estesi abbastanza in questo libro, intorno agl' influssi della religione. Ma ciò che non è detto qui e nel primo libro, dirassi nel terzo e nel

quarto, nell' analisi delle basi e degli ostacoli della virtù e della felicità.

In quanto al mio stile, son io ben lungi dal pretendere che migliore esser non possa. Prego per altro che del merito dell' opera non si giudichi dalle grazie o dai difetti dello stile. Posso dire che con ostinata diligenza ho cercato di renderlo sempre migliore; ognuno sa per altro, che assai più si può pretendere da chi scrive per allettar principalmente la fantasia, che da quello il quale va investigando, ed esponendo verità importanti, di cui principale scopo dev' esser quello di renderle note con chiarezza, e di assicurarle dagli equivoci, che nascer possono appunto da uno stile non adatto.

Gottinga in Marzo 1782.

LIBRO TERZO

DELLE DIVERSITÀ DEGLI ANIMI UMANI.

PARTE PRIMA

ESPOSIZION GENERALE DI QUESTE DIFFERENZE E LORO CAGIONI.

CAPITOLO I.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI SOPRA LE DIFFERENZE DEGLI ANIMI UMANI E LA LORO ESATTA CONOSCENZA.

§. CXXII.

Idee fondamentali relative alle divisioni degli animi umani.

Per conoscere la natura morale degli uomini, le relazioni di essa con la virtù, con la felicità e con tutte le mire sociali, troppo è lungi dall'esser bastevole l'aver idea delle leggi e tendenze generali dell'umano volere. È d'uopo essere informati non meno delle moltiplici differenze, non che delle cause

e degli effetti loro; poichè da questo piucchè mai dipende l'investigar gli animi, il formarli ed il dirigerli. L'analisi del primo e secondo libro contiene già diverse relative riflessioni; esamineremo qui ora più compintamente e con esatto ordine questa importante parte della Psicologia.

Consistendo la natura dell'animo umano o della volontà nelle sensazioni di voglia o non voglia e nelle relative brame, tendenze e decisioni: è facil cosa il vedere, che le differenze degli animi considerate a senso delle generali loro relazioni, si riferiscono alla qualità delle sensazioni e tendenze, o alla forza od al numero di esse.

Ne vengono quindi d'ordinario le seguenti principali divisioni; cioè:

1. Alcuni animi sono del tutto o principalmente dominati da idee de' sensi; e le brame e decisioni loro tendono a voglie o non voglie destate immediatamente da' sensi o dalla forza della fantasia. In altri dominano mire tendenti a rimote conseguenze e mediate relazioni della cosa; chiamansi quindi, giusta la differenza del merito dello scopo, *saggie, prudenti* o *maliziose*.

2. Alcuni uomini vengono attratti a preferenza dalle qualità di ciò ch'è aggradevole, dalla voglia del bene; altri vengono spinti dall'idea di ciò ch'è spiacevole, dalla tema del male. Sono quindi i primi per lo più se non giulivi per un reale godimento, di

buon umore almeno, in virtù della speranza, che li anima; laddove questi sono torbidi, fastidiosi, o costernati e malinconici.

3. Le sensazioni e brame d'alcuni sono animate, veementi; violenti sono le loro tendenze, essi sono attivi. Altri per lo contrario sentono e bramano debolmente; mediocri sono le loro inclinazioni, ed essi sono neghittosi.

4. Assai diverse sono in diversi uomini le sensazioni, tendenze e decisioni anche riguardo alla durata; quindi fermi sono alcuni e costanti in egual carattere, altri più mutabili.

5. Vi sono uomini, ne' quali chiaramente rilevasi una passione dominante sopra tutte le altre; mentre rilevansi in altri più tendenze esercitar forza eguale. Quelli hanno un carattere piu semplice, questi più complicato.

6. In fine anche intorno all' inclinazione dominante, succede negli animi una fra le principali distinzioni; quindi i nomi d'animo nobile, bizzarro, avido, voluttuoso, lussurioso, vano, ambizioso, imperioso, patriottico e filantropico. Non v' ha inclinazione per quanto stravagante ella sia, che dominante non possa divenire, almeno per qualche tempo. Fanno prova di ciò non solo i pazzi ed i fanatici, ma ben anche altri uomini, che rigorosamente non appartengono a tal classe. Quanto varioforme e forte non può diventare anche la sola passione per qual-

che arte o scienza, o anche solo per qualche prodotto od oggetto delle medesime!

§. CXXIII.

Influenza dell' inclinazione dominante sopra tutto il carattere.

Certo è che una inclinazione dominante, comunque proceda, grande influenza aver deve sopra tutte le altre tendenze e posizioni dell' animo nostro; ma di varie spezie può essere una tale influenza; poichè in due maniere sono fra loro in coerenza le inclinazioni: 1. per ragion della relazione in cui sono i loro sforzi e gli oggetti ai quali tendono; 2. in virtù delle loro basi nel sistema delle percezioni e sensazioni. In forza della prima coerenza, procedono dall'inclinazione dominante, o per mezzo suo rinvigoriscono quelle, lo scopo delle quali combina con quello di essa e lo promuove; per lo contrario s' indeboliscono le opposte tendenze. In virtù dell' altra coerenza, procedono da una inclinazione quelle altre, che trovano fondamento in tale specie di percezioni e sensazioni, che già la suppongono, e per ragione del reciproco influsso delle tendenze sulle percezioni e sensazioni, la sostengono e la rinforzano. La brama di gloria in guerra produce, in forza della prima coerenza l inclinazione a ren-

dersi forte, e l'avversione alla mollezza; e per ragion della seconda, le si uniscono facilmente imperiosità ed arditezza, non solo nell'armi, ma ben anche in altre relazioni, cioè fra contrasti per opinioni, maneggi e partiti. Egualmente combinano fra loro anche gli effetti di queste due basi; e gli uni vengono talvolta moderati e limitati dagli altri. L'uomo imperioso, a cagione di questa sua principale inclinazione, propende all'orgoglio ed alla crudeltà; a motivo dello scopo, sarà talvolta anche piacevole e sommesso. Le altre basi poi del complesso del suo carattere, non che l'esterne circostanze faranno sì, che sia più sovente o l'uno o l'altro (1). Ciò basta a

---

(1) Tali contrapposti ravvisansi nel ritratto del rinomato Menzikow (general russo e gran confidente di Pietro il grande). Gracieux et poli envers les étrangers, s'entend envers ceux, qui ne pretendoient pas avoir plus d'esprit que lui; il ne fesoit pas non plus du mal aux russes, qui savoient se plier à son humeur. Il traitoit avec douceur tous ceux, qui etoient moins que lui; n'oubliant jamais un service rendu; brave de sa personne jusqu'à la temerité, et amis zelé de tous ceux qui étoient devoués à ses interêts. De l'autre coté il étoit d'une ambition démésurés, ne pouvant souffrir de superieur ni d'égal, et surtout ne pardonnant jamais à ceux, qu'il supsonnoit de vouloir le surpasser. Dominé par une avarice sordide, il etoit d'ailleurs ennemis implacable . . . . il ne manquoit pas d'esprit; mais n'ayant eu aucune éducation, ses manieres étoient brusques et gros-

provare quanto facil cosa sia l'ingannarsi nell'investigare l'animo umano, allorchè principalmente giu-

---

sieres. Memoires sur la Russie par le général de Manstein pag. 15.

Eguale press'a poco è anche il quadro del conte di Münnich, dello stesso autore. Un vrai contraste de bonnes et de mauvaises qualités. Poli, grossier, humain, emporté tour à tour; rien ne lui est plus facil que de gagner les coeur de ceux, qui ont à faire à lui; mais souvent un moment aprés, il les traite d'une maniere si dure, qu'il sont forcés pour ainsi dir de le haïr. Dans de certaines occasions, on l'à vû d'une générosité extreme, dans d'autre, d'une avarice sordide. C'est l'homme du monde qui a l'ame la plus haute; et cepandant on lui a vû faires des bassesses. L'orgueil est son vice dominant . . . . D'une stature haute et imposant et d'un temperament robust et vigoureux, il semble être né général; jamais aucune fatigue a pû le rebuter.... pour tirer de lui les choses les plus segretes, il suffit de le contrarier et de le fâcher. pag. 429.

Il conte Ostermann non meno ambizioso dei due precitati, era forse di buon'ora per temperamento, timido e cautissimo, anzichè ardito. Il etoit incorruptible; il n'a jamais reçu le moindre présent des cours étrangeres, sans que celle, qu'il servoit, ne l'eut ordonné. Il etoit extremement défiant, poussant le soupçon trop loin. Dans la place qu'il occupoit, il ne pouvoit souffrir ni de superieur ni d'égal; à moins que leurs lumieres ne les rendissent infiniment inferieurs à lui. Il vouloit être le maitre des toutes les affaires; les autres ne devoient qu'approuver et signer. Dans les affaires épineuses, ou en vèrtù de sa charge, il falloit

dicar si voglia da singolari indizi e da parziali apparenze. Quanto più veemente manifestasi la passione predominante, tanto maggiori sono le alterazioni, che succedono in tutto il resto del sistema delle idee e sensazioni d'un uomo. Affogamento de' più naturali sensi, perdita della ragione e dell'intelletto ne furono sovente la conseguenza. Nessuna inclinazione giugne mai a forte traviamento, senza che siano anche tutte le altre in iscompiglio. Quindi una è la virtù, sola, eguale sempre a sè medesima, concordante sempre con sè stessa; poichè concorda col sistema della natura.

---

qu'il donnât son opinion, il affectoit d'être malade de peur de se compromettre; et c'est par cette politique, qu'il c'est soutenu pandant six regnes . . . . Tout ce qu'il disoit, et écrivoit, pouvoit s'entendre de deux façons. Fin e dissimulé, il savoit commander à ses passion, et s'attendrir dans le besoin jusqu'aux larmes. Il ne regardoit jamais personne en face; et de peur que ses yeux ne le trahissent, il savoit les rendre immobil. ib. pag. 345.

§. CXXIV.

Difficoltà d' un maggiore sviluppo.
Ordine di queste idee. Ulteriori investigazioni.

Se più estesamente si riflette alle anteriori osservazioni; se si cerca d'applicarle ad ogni speciale inclinazione, onde gli uomini predominar si lasciano, e s'imprende di delineare in tal modo, una completa circostanziata descrizione e divisione degli animi in classi, generi, spezie, in quel modo appunto che classificar si sogliono i fenomeni nel mondo fisico: molte difficoltà s' incontreranno subito, e maggiori assai di quelle, che mostransi nel procurar di rendere intelligibile il naturale sistema della differenza di detto mondo.

La prima difficoltà consiste in una quantità d'importanti differenze che si ravvisano fra le proprietà dell'animo, le quali non hanno nome. Una medesima specie d'inclinazioni, giusta la differenza della base onde nasce, o di grado di forza, porta somma differenza in tutto il carattere dell'animo. Ad onta di ciò, gli si dà sempre lo stesso nome; si dice sempre, orgoglio, coraggio, collera, timore. Che se anche trovansi alcuni nomi più specificati e suddivisi, sono ben lungi dall'esprimer tutte queste differenze. Nella descrizione di oggetti, che cadono sotto i sensi,

ella è facil cosa il supplire ove manchi la lingua. Si indica la cosa stessa, quindi rendesi intelligibile il nome che gli si vuol dare, fors'anche superfluo; ma così non è ove trattisi di psicologia. Intanto vanno guadagnando le nostre lingue giornalmente in espressioni psicologiche; il che basta a far prova, che questa parte d'investigazione acquista e lascia luogo a sperare maggior incremento; poichè le lingue e le conoscenze si promuovono reciprocamente. La materia è per sè stessa assai difficile; non solo più de' fisici argomenti; ma ben anche di que' medesimi, che si riferiscono soltanto alle leggi generali del volere, i quali per questo appunto perchè sono generali, possono esser presi in considerazione quanto e quando si voglia; basta esaminar sè stesso, interrogare il proprio cuore; un esperimento serve a spiegare il resto. Ma l'esaminare le singolari proprietà degli animi, ella è cosa assai più scabrosa, ed il giudicare degli altri da sè stesso, sarebbe un giudicare senza fondamento, anche nel caso in cui nessun uomo facesse un mistero di ciò, che prova in sè, e non avesse difficoltà di mostrarsi soggetto a tutto ciò, che appartiene all' umana natura; imaginiamoci poi che debba essere, allorchè si riflette alla gelosia, con cui procura ognuno di celar, più che sia possibile, il vero particolare suo carattere.

Il ravvisare una volta in un uomo una proprietà qualunque, il vederlo in una posizion d'animo, può

ancora non esser bastante non solo a conoscere l'interno carattere dell'animo suo; ma neppure a giudicar con giustezza quella sola proprietà, cioè quale ella siasi in ogni circostanza nell'animo suo. È ella un'abituale proprietà o soltanto passeggera? Come sviluppossi? Quali ne furono le piu prossime cagioni? Quali le rimote cause predisponenti? Quanta parte v'ebbe l'usata posizione dell'animo suo, quanta l'intero sistema delle sue tendenze considerato secondo la forza ed il numero? Quanto costante o alterabile è ella in generale la qualità dell'animo di quest'uomo? Semplici ricerche necessariamente appartenenti tutte ad un compiuto speciale esame sopra gli animi.

Che se tanto esigono anche sole speciali osservazioni perchè possano dirsi sicure ed esatte; quanto non sarà necessario per poter giugnere a procacciarsi dalla sperienza, generali e giuste idee delle proprietà dell'animo e relative differenze e non solo d'alcune semplici inclinazioni; ma dall'intero naturale carattere dell'animo?

Allorchè si è informato di tutte queste difficoltà, non si può non far le maraviglie, al vedere con quanta facilità e confidenza, alcuni uomini, guidati, com'essi dicono, dalle loro sperienze, oppur anche soltanto dal loro sentimento, credono di poter giudicare sulla qualità e carattere degli animi, sulle cause, sugli effetti ed indizj de'medesimi, e di poterne istruire gli altri.

CAPITOLO II.

ESPOSIZION GENERALE DELLE MOLTIPLICI CAUSE DELLE DIFFERENZE NEGLI ANIMI UMANI.

§. CXXV.

Divisione delle medesime in fisiche e morali, immediate e mediate.

Siccome il volere umano vien governato in parte dalle sensazioni ed in parte dalle idee; così è d'uopo ammettere, che le cause di tali differenze consistano in cose, alcune delle quali sono, per loro natura atte a destar sensazioni, altre a destare idee. Appartengono e queste e quelle o a forze meccaniche agenti fisicamente e per necessità, o a forze morali procedenti da libero arbitrio e dai loro effetti, ed entrambe o sono essenziali ed originali nell'uomo, ed agiscono immediatamente sulla volontà; o sono fuori di lui, ed hanno influenza sulle sue inclinazioni, a motivo delle alterazioni che cagionano nel fisico o nel modo di pensare.

§. CXXVI.

Esposizione delle cause morali e delle basi generali della loro realtà.

Il volere dipende dalle percezioni; quindi l'avere o non aver certe idee, certe percezioni deve portar differenza nell'umana volontà e nelle sue inclinazioni. Ciò che non si sa non può essere nè bramato, nè temuto, nè può recare alle altre inclinazioni il menomo ostacolo. Di più la cosa deve dipendere assai dalle idee, che trovansi le più fervide, e dominanti; se quelle di cose celesti o imaginarie, o quelle di cose terrene; se quelle d'onore, di libertà, o quelle di guadagno e di piaceri de'sensi. Di più ancora dal modo con cui combinansi tali idee fra di loro; se in virtù d'un'origine contemporanea, o dell'opinione delle cose; e finalmente dalle cose che ravvisano quai mezzi o quali ostacoli per giugnere al piacere, all'onore, alle ricchezze, alla felicità.

Ma poichè tanto trattandosi dell'origine, che del nuovo ridestamento e della connessione delle idee, dipende assai la forza ed attitudine alla conoscenza, anche dal modo, con cui esistono nell'uomo, cioè se per natura, o acquisite con l'uso, con l'esercizio:

così nelle diversità che vi si ravvisano, devono trovarsi le cause delle differenze degli animi.

Certa cosa è, che in ogni caso, le avventure e l'esperienza, che un uomo ha avute, le sue relazioni col mondo, cioè il luogo, l'epoca, la condizione, la costituzion dello stato, in cui vive, la religione e più che mai l'istruzione ed il complesso dell'educazione, devonsi calcolare fra le più importanti cagioni, fra le basi della formazione del suo carattere.

§. CXXVII.

Influenza delle cose fisiche considerate in generale.

Il fisico e le sue differenti qualità determinan non solo le idee fondamentali e le sensazioni delle cose; ma influiscono anche sopra tutte le parti della facoltà intellettuale, sulla memoria e fantasia, sull'attenzione e forza di giudizio. Dal fisico procede in oltre in gran parte il sentimento di sè stesso, dal quale dipende immediatamente non solo il bene o il mal essere, la contentezza o la scontentezza; ma in virtù del quale tanta modificazione prendono anche le idee ed i giudizj dell'altre cose; poichè in aspetto ben diverso vede l'uomo le cose, sano e robusto, da quello che gli sembrano quando è ammalato e debole. Il fisico finalmente cagiona nell'uomo quantità di bisogni più o men facili da conten-

tarsi o superarsi, secondo la differente organizzazione e formazione del fisico stesso.

Quindi alcune basi del differente carattere degli animi deven essere certamente nelle originali disposizioni fisiche; ma alcune anche in quelle cose, che determinano in seguito lo sviluppo del corpo. Il nutrimento, l'occupazione in quantochè il fisico viene per loro mezzo rinvigorito e conservato, o indebolito; il clima in riguardo del caldo, del freddo, dell'umidità e della secchezza; la fertilità o sterilità del suolo, sono tutte cose che riputar si devono quai cagioni di varietà nelle inclinazioni degli uomini.

§. CXXVIII.

Avvertimenti necessarj per le seguenti esatte investigazioni.

Ogni e qualunque volta in attività ritrovansi moltiplici opposte cause, è facil cosa che gli effetti siano d'ostacolo gli uni agli altri. Ma non si può per questo negare il reciproco loro influsso; altrimenti si potrebbero nel mondo negar tutte le cause l'una dopo l'altra; poichè difficilmente si potrebbe rinvenirne una qualunque tanto forte, da poter produrre il suo effetto anche ad onta d'ogni opposta influenza delle altre cose. Gl'influssi del clima possono in virtù della legislazione, o anche del modo

di nutrirsi, essere distratti e rimossi forse quasi interamente; pure non si può dire per questo che non siano da annoverarsi fra le cagioni delle diversità d'animo, per questo perchè si palesano soltanto in altri casi. Non altrimenti possono essere alterati dalla qualità della religione o del clima gli effetti della forma di governo, come pure quelli della religione, della costituzion dello stato, dalla ricchezza o povertà della nazione ed altre circostanze possono alterarsi in modo da non essere più riconoscibili. Pure chi volesse perciò accordare poca influenza alla natura della forma di governo; si renderebbe reo di soverchia precipitazione in queste importanti indagazioni.

Potrebbe forse diventar dubbioso, quale fra le manifeste cagioni sia da ritenersi la vera e propria fondamentale. Il carattere d'un popolo può esser formato forse egualmente e dalla costituzion dello stato e dal clima. Ma può chiedersi ora se la cagione d'una tal costituzione di stato non si possa rinvenire nel clima e nel carattere che da questo risulta negli uomini.

PARTE SECONDA

INVESTIGAZIONI SULL' INFLUENZA DELLE PIU' POTENTI CAUSE DELLE DIFFERENTI QUALITÀ D' ANIMO.

CAPITOLO I.

DI QUELLE DIFFERENZE NEGLI ANIMI, LE QUALI HANNO LA LORO BASE NELLA VARIETÀ DELLE FORZE INTELLETTUALI.

§. CXXIX.

Delle differenze fra sensi esterni.

Se un uomo è privo d'un senso, o non l'ha che affatto debole; non glie ne possono risultare i piaceri, nè i dispiaceri, che n'hanno gli altri. Il cieco o quasi cieco non può sollazzarsi all'aspetto di lontane vedute e della mirabile sempre, visibile natura; non può per tale oggetto aver voglia di viaggiare, non ricrearsi da sè solo fra rimembranze di tal fatta. Chi è del tutto privo di senso armonico, non può trovar ricreazione, eccitamento o moderazione di passioni nella musica.

Ma siccome è giusto e doveroso che abbia l'uomo qualche passatempo; così se non può averlo in un modo, se lo procura in un altro: in qualche maniera vuol egli sempre occupare le sue inclinazioni. La smisurata avarizia degli eunuchi nelle corti orientali viene riguardata, non senza fondamento, da alcuni autori come conseguenza della perdita d'altri piaceri (1). Così l'arroganza de' medesimi e d'altri, qual morale necessità in risarcimento alle privazioni.

Diventano un bisogno, per molti uomini, alcuni de' più bassi materiali piaceri, per questo perchè mancando loro i necessarj sensi, non possono godere dei più sublimi. Lo stesso filosofo, il qual non giace ognora in mezzo a' pensieri, può trovarsi anch'egli in simil caso.

Ma anche le inclinazioni a' piaceri sublimi possono talvolta nascere dalla mancanza d'un senso, per cui più raffinati si rendono gli altri.

Sembrò la musica agli antichi atta non solo ad imprimere nella memoria leggi e lezioni di morale; ma la giudicarono ben anche per immediato proprio suo effetto, importante assai allo stabilimento de' costumi (2). Anzi vi sono tuttavia uomini, i quali han

---

(1) . . . . . pejus in aurum
Estuat, hoc uno fruitur succisa libido.

(1) Alcuni medici moderni la riputarono utile per le malattie de' nervi. Tissot, tr. des nerfs t. II, pag. 2, §. 149.

no una cattiva prevenzione del carattere d' uno, che non provi diletto alla soave armonia della medesima. Ciò che fu detto della facile origine delle inclinazioni a' materiali piaceri de' sensi dalla mancanza di più raffinati, potrebbe offerire un fondamento in difesa d' un tal modo di pensare. Un altro si potrebbe dedurne da ciò, che il senso per la regolarità e per l' accordo può venir rinforzato dall' esercizio, che procura la musica, il che deve recar vantaggio. Ma troppo deboli sono queste due basi, per non aver bisogno di ricorrere alla sperienza a fine di procurarci, in ogni caso particolare, una decisione. Ed in quel modo che questa pur troppo ci mostra esister uomini, che hanno in pari tempo sublime senso armonico e pessimo animo; così non è da dubitarsi che non ne esistano d' animo eccellente, benchè privi di senso armonico (1). Essendo cosa assai comune fra gli uomini lo stimar poco ciò che non conoscono, e che non sperano di conoscere;

---

(1) Si hanno esempi d' uomini, ne' quali la musica ha prodotto pessimi effetti, come vomito, svenimenti ec. Tissot, tr. des nerfs p. 2. Di Linnèo scrive il suo panegirista, che non avea alcun orecchio per la musica G. A. 1779. Scostumatezza e mancanza di senso armonico possono essere insieme, senza che l' una sia base dell' altra. Piuttosto possono essere entrambe, effetto di tendenza a' materiali piaceri de' sensi.

ed essendovene alcuni, che mal soffrono perfino che altri godano ov'essi non possono aver parte: non è possibile calcolare quali e quanti effetti produr possa in un uomo l'esser privo d'un senso.

§. CXXX.

Differenze della fantasia e dell'intimo senso.

Sono rari assai i casi ne' quali agiscono le cose sul volere umano per via di sole impressioni de' sensi; quasi sempre, e spesso in principal modo, oprano secondo le idee, che vi si accompagnano. Per mezzo di queste vien diretta l'attenzione all'una o all'altra parte dell'oggetto; per mezzo di queste vien deciso il confronto ed il giudizio. S'aggiunga, occuparsi gli uomini in generale forse più del futuro e del passato, che del presente.

Da tutto ciò si può facilmente conchiudere quanto dipendano le inclinazioni e le disposizioni dell'animo dalla qualità della fantasia e dell'intimo senso. E di fatti:

1. Importa assai, che un uomo in generale abbia o nò una viva, fervida fantasia, la quale è ricca sorgente di diletto e di trastullo. Questa fa che anche solo, non provi facilmente la noja, e che in sè stesso trovi diletto, indipendentemente da ciò che lo circonda. Può uno di fantasia

avvivata ricrearsi e distraersi dalle faticose sue occupazioni, anche sedendo tranquillo, o passeggiando nella sua stanza, col rinnovare nella sua mente il quadro ameno de' veduti deliziosi contorni, o anche solo del picciolo suo giardino tanto ricco de' preziosi diletti in primavera, la state e l'autunno. Ma per quanto sia atta una vivace fantasia a rimediare alla mancanza d' oggetti e di sensazioni esterne ed a renderci indifferenti verso di essi; per quanto spesso faccia che un uomo affatto gli obblii; ella è cagione assai più sovente di più forti brame ed avversioni, d' affetti e di tumulto. L' esser poi più o méno ricreata da tranquillo godimento o agitata da inquiete brame, dipende da altri principj. Ma in oltre:

2. Porta gran differenza la qualità dell' origine principale di tale vivacità di fantasia; la maggiore o minor facilità ed i mezzi onde risvegliansi e si formano le sue imagini; se in forza di molle involontarie, per mezzo d' eccitamenti fisici, d' impressioni di esterni sensi; oppure di volontaria cura dell' anima, in proporzione delle proprie sue tendenze e mire. La realtà di tali differenze è assicurata dalla sperienza. Vi sono uomini di fervidissima imaginazione, segnalati in ogni genere di poesia, che possono abbandonarsi alle loro idee sino alle più vive sensazioni, sino alla frenesia: ma è d' uopo che le loro idee siano nella più intima intelligenza, e che pro-

cedano da libera inclinazione, sembrando che qualche cosa si opponga in esse ad ogni straniero eccitamento. Altri sono sensibili ad ogni attrattiva; ogni scintilla accendesi in essi; ogni soffio di vento fa che arda la loro fantasia.

Si conosce ben presto, come tal differenza de' primi possa nascere da esercizio, ed anche procedere da preponderante forza di tutte le dominanti intellettuali idee e massime fondamentali; fondasi però anche nelle disposizioni naturali dell'uomo. Si danno fanciulli, che assai spesso e principalmente fuori delle ore di studio sembrano sonnolenti e svogliati, pur si riconoscono col tempo più capaci degli altri, d'idee vivaci e di fervidi affetti, d'amore ardente e d'odio ostinato. Non però con tanta prontezza; non si mette in moto ed in ardenza la loro fantasia ad un sol cenno.

Si può ravvisare facilmente qual ne sia la più prossima e sicura conseguenza.

Quanto più governar si lascia il volere d'un uomo da esterne cagioni; tanto più va soggetto a cangiamenti; quindi gli uomini, l'imaginazione de' quali meno allettar si lascia da esterne attrattive, devono essere, piucchè gli altri, eguali a sè stessi.

3. Ma una tale differenza può procedere negli animi anche da un'altra diversità nella fantasia, cioè dalla maggiore o minor durata delle impressioni. Forse esaminando, si ravviserà d'ordinario tale du-

rata in proporzione opposta di quella passiva vivacità d' imaginazione, di quella suscettibilità ad essere risvegliata da esterne attrattive. Si mostrano però talvolta questi uomini anche capaci di ritenere con costanza una impressione ricevuta da altri; mentre quelli che con la forza del loro spirito procurano alle loro inclinazioni gli oggetti, fabbricano talvolta castelli in aria, e possono con facilità distruggerli da sè stessi, col mezzo della troppa loro e troppo inquieta vivacità (1).

4. Per mezzo dell' imaginazione e della memoria non solo si conservano e si ridestano le idee; ma vengono anche in varie forme tra di loro combinate e connesse. Ciò ch' avvi di simile in più idee si ravvicina; ma per questo appunto confondesi e si perde ciò che v' era di distintivo e di proprio. Ne risulta una più chiara, ma più imperfetta idea, e forse trapassa nell' idea generale, se questa è già pre-

---

(1) Non è da maravigliarsi se tali uomini si vedono per qualche tempo fanatici difensori della sociale libertà, poi tosto uomini di corte e declamatori contro quella stessa libertà, che con tanto ardore proteggevano. Uomini di tal fantasia, che simili ai commedianti, provano momentanee sensazioni, poi le distruggono da sè stessi, e se ne creano delle opposte. Uomini di tal fatta sarebbero ingiusti contro sè stessi, ove credessero costante il loro entusiasmo. Idee sull' indole del piacere, traduz. dall' italiano 1777.

sente e famigliare alla memoria. Questa alterazione, o per dir meglio, indebolimento d'imagini de' sensi, in somma questa loro trasformazione in idee generali sembra procedere da una certa eccitabilità ed insieme debolezza della fantasia. Da eccitabilità in quantochè viene facilmente indotta a ridestare idee preesistenti rassomigliantisi: da debolezza poi, in quantochè, ridondante d'impressioni le quali contengono non solo ciò ch'è comune, ma ben anche ciò ch'è distintivo d'ogni oggetto, non basta a contenerle con sufficente profondità, ed a conservarle. Ma conseguenze devono essere di tale troppo facile rimbalzo della fantasia dal singolare al generale, il rimaner freddo taluno ed indifferente a molte cose, mentre ciò solo ch'hanno queste di simile con altre già note, ciò solo ch'hanno di comune lo muove, e non ciò che hanno di singolare, non ciò che appunto muove tutti gli altri; che uno più facilmente d'un altro, in occasione di forti affetti, ragioni, moralizzi, esamini; mentre altri sentono tutto il peso dell'impressione ed agiscono.

5. Le idee risvegliansi reciprocamente nella fantasia, e s'accompagnano, non solo in proporzione della loro somiglianza; ma ancora secondo la combinazione e l'ordine, con cui ebbero luogo nell'anima, o nel quale in accidentali circostanze furono ridestate. Quest'ultima base conformasi al carattere di ciascun uomo, ed ai casi singolari, che

hanno fissato l' ordine delle sue idee; quindi se l' imaginazione d' un uomo, nella connessione e distribuzione delle sue idee, ne' passaggi dall' una all' altre, si lascia guidare da tal fondamento: ne nascono idee ed affetti proporzionati, brame ed avversioni, che hanno in sè qualche cosa di proprio, che altri ritrovano strano, e con cui non possono simpatizzare. La stessa connessione delle cose e degli umani accidenti non possono sovente combinarsi con una concatenazione d' idee procedente da fondamento così singolare. La ragione c' induce ad organizzar le nostre idee giusta l' intima coerenza della loro rassomiglianza, più in virtù delle più generali leggi delle cause e degli effetti, che in virtù della loro origine. Ma l' esperienza c' insegna, che appunto in questo distinguonsi gli uomini frequentemente gli uni dagli altri; che le idee degli uni s' affollano, e si connettono giusta la base dell' anteriore accidentale loro unione, più assai che quelle d' altri. Bizzarrie incomprensibili, decisioni che sembrano senza fondamento, o che almeno sono contrarie al naturale interesse, capriccio nelle brame e nelle avversioni sono conseguenze naturali d' una tal fantasia, onde uomini di tal fatta vengono talvolta detti fantastici. Oltre la debolezza della ragione o del trascurato impiego della medesima nell' ordinar le idee; ed oltre lo studiato sforzo per comparire singolari, può forse trovarsi nella qualità stessa delle idee, il fondamento

di tale singolare effetto dell'imaginazione; poichè anche idee affatto disparate, e fors'anche fra di loro opposte possono aver somiglianza in qualche lato.

Ma ciò dipende anche dalle qualità di quelle idee, che da altre devono essere risvegliate e con esse associar si devono; poichè quanto più facili sono a vicendevolmente risvegliarsi; possono con tanto maggiore facilità connettersi. Quindi se l'accidente ha procurato a certe idee vivacità e suscettibilità ad essere risvegliate; oppure se involontarie cagioni organiche dell'imaginazione le mantengono, in una circostanza, o d'ordinario, agitate a preferenza; può essere anche questo un fondamento di singolari conseguenze e connessioni d'idee, e di strane decisioni.

6. Da tutto ciò che fu notato finora, si può facilmente scorgere, e già l'esperienza lo assicura, che una fervida fantasia può talvolta andar unita a sanità e vigore in tutto il corpo; ma talvolta anche a spossatezza ed indisposizione fisica, e ad indebolimento d'ogni esterno senso.

Se nel primo caso, le ragionevoli o anche tutte le inclinazioni ottengono dalla vivacità della fantasia, maggior vigore: nell'altro caso invece risulterà una non naturale indifferenza verso molte cose, e violenza di brame e decisioni intorno ad altre, la quale più o meno confina con la frenesia dell'altra specie di fantasia vivace. Anche riguardo alle note appe-

tenze di donne gravide, ed a molte spezie di bizzarrie principalmente fra popoli orientali, sembra che una tal causa ne sia il fondamento. Si vuole che gli orientali, anche prescindendo dall' uso dell' opio, vadano soggetti, forse a cagione del clima, a simili improvvisi accessi di non naturale fantasia, uniti a debolezza degli esterni sensi; talchè perdono la conoscenza e la riflessione, e sembrano piuttosto nottambuli ed in mezzo ad un veemente sogno, che in istato di piena veglia. Un tale stato vien più volte indicato nelle loro leggi sotto un nome proprio, che il traduttore inglese non seppe ben esprimere, come osserva egli stesso col nome di *Folly*; lo descrive però in modo che combina con le accennate osservazioni (1), e ne rende chiara l'idea col seguente esempio.

Un uomo affatto semplice fu citato innanzi ad un tribunale in Calcutta, e giurò di non esser parente con un suo fratello carnale, ch'era pur presente, e col quale vivea nella stessa casa sin dall' infanzia.

---

(1) A. Code of Gentaslaws London 1777. Preface p. 48 e seg. The folly there specifid is not to be unterstood in the usual sense of the word in an Europes idiom — but as a Kind of obstinately stupid lethargy, of perverse absense of mind, in wich the will is not althogeter passive. It seems to be a weakness peculiar to Asia.

Senza una tale fervida sognante fantasia, sarebbero inesplicabili l'orgoglio e le bugie, difetti cotanto proprj singolarmente degli orientali (1), che sì appunto come contano migliaja d'anni in cose d'istoria, ove altrj non contano che centinaja; in cose geografiche, trasmùtano le centinaja d'abitanti in migliaja, e le tese in leghe. Allorchè il francese ambasciadore *de la Loubere* udì raccontare nelle vicinanze di Siam, essere tanto grande la città capitale, che non ci volevano meno di tre mesi per farne il giro; l'ingegnere *de la More* per ispiegargli un tal proposito, disse, che dovendo una volta egli, per ordine del re, prendere il piano di *Ligor*, il governatore di tale città bramò che impiegasse due giorni a farne il giro, benchè avrebbe potuto farlo comodamente in un'ora.

Anche il gusto orientale nelle belle arti, la loro compiacenza nelle figure contraffatte e del tutto fuori del naturale, sono un effetto di tale sregolata fantasia.

---

(1) La vanité et le mensonge, caracteres essentials aux orientaux. Descript. de Siam par monsieur de la Loubere. I, 30.

§. CXXXI.

Sviluppo più esteso di alcune differenze negli animi, le quali hanno la loro base nella indicata differenza di fantasia.

Queste distinte differenze nella memoria e nella fantasia non sono fra loro tanto opposte, che trovarsi non possano molte riunite: e già alcune delle più importanti disposizioni alle proprietà del carattere dell'animo contengonsi appunto in questa spezie d'imaginazione, la quale non è tanto facile a lasciarsi allettare da esterne cagioni, ma non tanto facilmente dimette le già avute impressioni; che ha in sè molta forza, e per questo appunto non è facile a secondare le esterne cause: quindi con tale fantasia:

1. Costa maggior fatica il risvegliar brame, decisioni, risoluzioni: ma una volta prese, non restano in semplice idea; passano in opra; nè bastano le altrui persuasioni o alcune difficoltà ad impedirle. Uomini di tal classe vengono talvolta superati da altri; ma col tempo giungono a superar tutti. Sono necessarj per quelle imprese, che esigono un non interrotto andamento diretto sempre allo scopo senza declinare nè a destra nè a sinistra. Gli altri possono essere utili, ove abbisognino pronte ed impetuose scene.

2. Non accordano molto facilmente la loro amicizia, la loro confidenza; ma chi l'ebbe una volta può calcolar di trovarli fedeli e costanti: non sono molto graziosi; ma amano costantemente. Così non sono molto pronti a mettersi in collera; ma una volta adirati, sono più difficili a placarsi. Quelli dell'altra classe sono pericolosi al primo impeto; meno terribili per altro, se si può guadagnar tempo.

3. Non sono molto facili ad adattarsi ai costumi ed al carattere d'altri; non simpatizzano con ogni passeggera sensazione; quindi non possono rendersi facilmente piacevoli, e sono più atti a meritarsi stima che amore.

4. Da tutto ciò risulta, che difficili sono a lasciar le abitudini: poichè le loro basi fondamentali sono idee stabili, che non si lasciano scuotere da ogni sorta d'eccitamento. Da altri moltiplici fondamenti dipende per altro il far sì, che la loro fermezza sia una cieca ostinazione, o un giusto metodo proporzionato allo scopo.

5. Anche nel caso in cui vengano allettati da nuove attrattive; non sono però mai molto facili a gettarsi da un estremo all'altro. Le antiche impressioni non si distruggono in essi così presto; esigono che prima si passi ad esatti confronti in ogni lato.

6. Un tal carattere non si lascia vincere dall'impeto di molte veementi ragioni. Ogni idea ha bisogno di tempo per poter fare in lui qualche impressione; e

avvezzo già a complete idee, non è facile a lasciarsi illudere. Pare che Filippo II re di Spagna avesse appunto simile fantasia. Le sue passioni, i suoi progetti fanno prova della forza delle sue idee; ma giugnevano lentamente a maturazione. Il gran pensiero di formare una flotta invincibile non sarebbe forse riuscito infruttuoso, se un po' più di vivacità di fantasìa lo avesse affrettato a far vela. Ma gl'infelici successi non valsero a distoglierlo da' suoi disegni.

§. CXXXII.

Alcune generali riflessioni sulla forza della ragione nello stabilire il carattere dell' animo.

Giusta l'opinione d'alcuni investigatori del cuore umano, sembra che le sensazioni e la fantasia siano l'unica, o per lo meno la principale sorgente delle inclinazioni e delle passioni, e di tutte le differenze che ravvisansi negli animi.

La ragione con tutte le speculative facoltà intellettuali non vi ha se non forse il menomo influsso.

In difesa di tale opinione si troveranno certamente non pochi esempj d'uomini, la vita de' quali è opposta affatto alla loro istruzione ed alla fondata perspicacia del loro raziocinio; e tanto di quelli che più nobilmente agiscono, che non pensano, come d'altri l'idee e massime de' quali sono eccellenti, mentre le

loro azioni dirette sono da rovinose e vergognose passioni. Basta riflettere a tante sovente annunciate e riconosciute, pur nondimeno comunemente trascurate verità relative a certi usati dannosi modi di vivere e di vestire. Si può dire di più, che la conoscenza del pregio degli oggetti non che l'applicazione di molte rassomigliantisi riflessioni sopra idee generali e fondamentali massime, nel che consiste l'essenza e l'esercizio principale della ragione, sono misurate e proporzionate all'attenzione, quindi all'impressione, che fa l'oggetto sull'anima, ed all'interesse, che questa vi trova; e che per conseguenza è proporzionato il potere della ragione all'aspetto e grado di forza, che ottiene la cosa per risvegliar l'anima col mezzo di sensazioni e di passioni.

Quest' ultima riflessione per altro mostra bensì, che all' uso del raziocinio è necessaria l' attenzione, la quale dipende certamente anche dall' impressione de' sensi e dall' interesse delle passioni; ma non basta a provare, che le sensazioni e la fantasia siano le sole basi delle inclinazioni ed azioni. Poichè non resta con ciò deciso neppure, se in virtù di qualità e disposizioni originarie, in concorrenza d'impressione egualmente forte e d'egual attenzione, possa la conoscenza de' varj oggetti essere in un uomo a preferenza d'un altro più pronta, più raffinata, più giusta, e la forza di riflessione più avvivata e più durevole: e già la sperienza rende assai proba-

bile la realtà di simili originarie disposizioni indipendenti da qualunque grado di sensazioni e passioni.

Egualmente non basta la prima riflessione a provare, che inutil cosa sia o che non torni in conto il rintracciare le ragioni de' diversi caratteri d'animo nelle diversità delle più eminenti facoltà intellettuali. Poichè sebbene le dominanti inclinazioni ed azioni degli uomini non sieno sempre conformi ai principj e giudizj della loro ragione; non si può dire per questo, che ciò mai non succeda. Che se fra una classe d'uomini, alcune idee e massime intellettuali non hanno influenza, o almeno una prependerante influenza sul carattere e contegno loro; non conviene conchiudere per questo, che la ragione poco valga o niente presso tutti. Errori prematuri e paralogismi possono produr molle, contro le quali non sempre vale una tarda giusta riflessione. Non può la ragione, ancorchè giunga a maturità, rimettere il meccanismo del corpo già alterato dalle abitudini, e le perdute forze, neppur nel caso, in cui essa medesima colpevole sia in tale disordine. Oppure soltanto mediante un certo grado di ragione, di riflessione, di penetrazione, possono essere superate le attrattive de' sensi; per cui si può dire in qualche modo, che dipende sempre da mancanza d'intendimento, se le dominanti inclinazioni sono in tale piuttosto che in tale altro stato.

Del resto convien confessare, che le differenze le quali si esternano fra le imagini de' sensi e principalmente quelle che si riferiscono alla fantasia, contengono già fondamenti anche per le differenze nella facoltà di formarsi ed appropriar idee, e massime, per mezzo del raziocinio.

Ove nascano le idee da una lenta debole fantasia, deboli anch'esse, confuse, incomplete e tarde; non si potrà sovente giugnere a giudicarne ed a confrontarle. Che se per lo contrario si precipitano con troppa veemenza; ne risulterà un giudizio precipitato e parziale, se pur non ovvieranno ogni sorta di giudizio, e non risveglieranno molle per agire senz'altra riflessione.

Ogni potere della ragione, ogni facoltà di riflettere e di giudicare sono potenze inattive che non riduconsi ad atto, se loro mancano le idee degli oggetti. E tali idee non sono in noi innate; ma devon nascere da sperienza e perfezionarsi un po' alla volta. Tutta la forza possibile della ragione non basta in molti casi a supplire alla mancanza di sperienza e d'istruzione. Anche il migliore intelletto, che ne manchi, agisce sovente come uno scimunito, e peggio assai che un uomo di mediocre talento, ma fornito di sufficiente sperienza.

§. CXXXIII.

Animi leggeri, volubili, ed animi cauti.

Se un uomo appena dopo la prima veemente impressione della cosa, e della nascente parziale idea brama tosto ed agisce; se a contenerlo dal precipizio non vale nè il più profondo senso, che gli addita, non essere che una verità mezzo conosciuta, nè l'avvertimento della sperienza; convien dire che agisce con leggerezza, e se agisce frequentemente in tal modo, è *leggerezza* il suo carattere. Un uomo di tal fatta sagrifica l'onore al piacere, ed ai piccioli pronti vantaggi i più ragguardevoli ma rimoti: adotta in questo istante un progetto, e lo obblia fra poco (1). In questo punto siete tutto nel suo cuore; un momento dopo agisce come se ignorasse che esistete. In mezzo alla

---

(1) Descrive Hume con tal leggerezza e volubilità il duca di Bukingham, favorito di Carlo I. Alla più piccola apparenza di vantaggio, obbliava ciò che dovea al suo onore e sagrificava al più picciolo piacere, il suo interesse. Un accidente da nulla potea far che trascurasse il piacere. Avea ogni vantaggio di fortuna, di bellezza e di spirito. La sua leggerezza lo rendea tanto incapace a nuocere, quant'egli era poco inclinato a giovare. Hist. VI, 201.

gioia obblia che si diano affanni, o gli sembra almeno che ogni mezzo valga a preservarcene. Ma se poi lo coglie una sciagura, non sa ravvisar sollievo, o s' appiglia ai tratti della più decisa disperazione, perchè unicamente pensa a liberarsi tosto dall' attuale sua disgrazia, senza riflettere alle più lontane conseguenze. In ogni occasione otterrete facilmente una promessa da un tal uomo; ma riflettete non essere necessario lungo ritardo nell' adempimento, perch' egli cangi consiglio. Poichè non fa impressione sul suo animo se non ciò ch' è presente a' suoi sensi, nè gli si rende noto mai ciò che soltanto risulta da costante attenzione e da ripetuti confronti; egli ha poca sensazione del sublime bello dell' arte e della bontà morale. Vane inezie ed abbaglianti apparenze, benchè prive d' entità e di scopo, gli piacciono più, che la reale grandezza. Un' azione il di cui merito non apparisce, che in forza d' alcune circostanze accessorie, ma che lascia trasparire tutta la vera grandezza d' un' anima, non ha attrattive per lui: egli è sensibile, non sentimentale. Siccome siamo soliti giudicare altrui da noi stessi, e più che mai poi lo sono le teste superficiali e leggiere; così egli crede di piacere agli altri, e di renderseli obbligati col procurare un brillante momentaneo diletto a' loro sensi, alla loro fantasia, col coprirli d' insensate adulazioni oltraggianti ogni raffinato sentimento, e diventa nojoso in tal modo ove non sarebbe che indifferente.

Non sarà difficil cosa, dopo tali tratti, il delineare l'opposto cauto riflessivo carattere. Gettasi anche questo talvolta all'altro estremo, cioè ad un troppo disprezzo della piccolezza ed apparenza; diventa cupo, scortese, duro, ruvido, per troppo sregolata attenzione al suo scopo principale. Oppure mentre pochissimo s'affida al sentimento ed all'apparenza, si abbandona poi troppo alla tema di ciò ch'è possibile, e che forse vi si trova nascosto; diventa quindi troppo diffidente, inquieto ed indeciso.

§. CXXXIV.

Conseguenze del preponderante potere dello spirito, del discernimento e della perspicacia.

Secondo le varie qualità di relazioni, che mostrano le idee nel confronto, si suol distinguere anche nel *giudizio* differenti gradi o qualità di perfezione. La più distinta abilità nello scoprire simiglianze ed accordo nella cosa, vien detta nel linguaggio d'alcune scuole, *ingegno*. La facoltà di ravvisar le differenze, le irregolarità, chiamasi da alcuni *arguzia*, da altri *discernimento*. Certo è che non tutti gli uomini hanno un'eguale capacità in tale doppio impiego di giudizio; comunque ciò proceda da naturale disposizione, o semplicemente da uso delle idee dominanti.

Ora fra quelli, nell' imaginazione ed intendimento de' quali prevale la rassomiglianza delle idee, i quali vedono ovunque uniformità ed accordo, e che rimangono facilmente in tale persuasione; trovasi fondamento, 1. di rimanere più facilmente contenti; in quantochè le cose vengono riguardate dalla parte soltanto della loro rassomiglianza con le idee, e secondo queste si giudica del loro merito. Non immutabilmente; poichè anche il rilievo delle opposte dissimiglianze può aver luogo: e se questo succede, e che ne nasca un nuovo parziale confronto, potrebbe sembrar inferno ciò che poco prima fu creduto cielo.

2. Da tale fondamento appunto ne nascono facilmente speranze ed aspettative; e più facilmente prevalgono così approvazione ed amorevolezza. Quanto più fervida vi agisce la fantasia; quanto più profonda e più bella formasi l' impressione; tanto più possono allettare fuor di misura anche perfezioni da poco, e tanto più difficilmente vengono osservate le imperfezioni dell' oggetto, in mezzo a tale veemente apparenza di bene. I sovrani di tal carattere sono d' ordinario il giuoco de' loro favoriti e de' loro nemici; principalmente se non hanno una singolare inclinazione ad agir da sè stessi. La storia Inglese ne dà un singolare esempio in Giacopo I e Carlo II.

All' incontro ove prevale il discernimento, trovano base la scontentezza, la precauzione, la prudenza,

la censura e la tendenza al sospetto. Quanto più da buon giudizio, da discernimento e da costante profonda riflessione è occupata l' anima; tanto più seguirà l' uomo la realtà, trascurando l'apparenza; tanto meno abbandonerà la cosa pe' segni, lo scopo pei mezzi. Resterà spesse fiate freddo ed indifferente, ove altri saranno animati da ammirazione, da brama o da avversione; e talvolta sarà egli stesso avvivato o commosso, ove altri rimarranno indifferenti.

§. CXXXV.

Del carattere d' animo de' così detti Genj.

È diventato abitudine il chiamar Genj quegli uomini, che destano ammirazione, distinguendosi dalla folla, nella sfera delle loro conoscenze. Siccome gli uomini in generale non vanno sempre pienamente d' accordo, intorno agli oggetti della loro stima ed ammirazione: così risultano spesso irregolarità e differenze anche nell' esatta determinazione dell' idea di *Genio*. Tutti però convengono nell' asserire, che fervida fantasia e fino discernimento sieno qualità essenziali ad un *Genio*: quella per offerire molte e chiare idee; questo per giudicarle ed approfittarne secondo la giusta loro relazione con la vera bellezza, congruenza ed utilità. Maggior dose di quella rende

il *genio* ardito e brillante; maggior quantità di questo, lo rende profondo e giusto pensatore. Ella è cosa chiara, che queste due classi di *Genj* non possono essere fra loro affatto simili neppur nel carattere dell'animo. Anche le seguenti osservazioni saranno in parte più o meno vere, secondochè saranno applicate all'una o all'altra specie di distinti intelletti.

1. Il sentimento di sublime forza di spirito produce naturalmente fidanza in sè stesso, coraggio ed orgoglio; e fa sì che l'uomo si reputi superiore all'altrui giudizio; che trascuri assai perfezioni sicuro d'averne sempre abbastanza in sè stesso, e di potersene procurare, per meritarsi l'altrui stima; fors'anche persuaso, che non siano capaci gli altri di scuoprire i suoi difetti, purch'egli voglia tenerli celati. Cose insoffribili sono per tal uomo le regole, i precetti nel pensare, ed in tutto ciò, che esige la sua attenzione; più disposto sempre a dar leggi, che ad accettarne.

2. L'antichità e la moltitudine sono presso lui piuttosto dannose ad una cosa, che vantaggiose; e soltanto nelle cose nuove o di somma importanza può egli abbandonarsi a seria attiva meditazione.

3. La fervida fantasia, che tanto facilmente rende il giudizio parziale, è origine della veemenza nel bramare e nell'aborrire, come pure dell'entusiasmo, che si ravvisa ne' più celebri artisti e ne' dotti.

4. Possono andar soggetti a momentanee somme stravaganze; ma tanto meno vi si fermano, quanto più retto è il loro discernimento.

5. Nelle loro imprese mostransi più sovente ostinati, che volubili; poichè le difficoltà non mettono spavento all' uomo di genio; oltrecchè mal soffre il suo orgoglio, il confessare d' avere errato.

6. Non cura le inezie e le facili cose; ed antepone sovente all' utile il difficile ed il grande.

7. Sembra che la somma confidenza in sè non che la stima di sè stesso, rendano l' uomo di genio non tanto disposto alla calda amicizia, quanto al vivo risentimento degli oltraggi. Ma quale alterazione non può nascere in tutto ciò a motivo delle cognizioni acquisite?

§. CXXXVI.

Cognizioni. Carattere d' un uomo di molto spirito naturale ed acquisito.

Le cognizioni acquisite coll' istruzione, coll' esperienza e con la meditazione influiscono alla formazion del carattere dell' animo, almeno quanto la differenza del naturale intendimento; è d' uopo quindi esaminar tosto, quali varietà nascano nell' animo dalla differente estensione e perfezione delle acquisite cognizioni.

1. In mezzo alla più rozza ignoranza, ove esistono ben poche idee chiare e famigliari, non possono aver luogo nell' animo che pochi impulsi, poche inclinazioni, per mandar qualche cosa ad effetto. Ma que pochi agiranno tanto più liberamente nell' eseguire tutto ciò che dipende da propria loro forza o da una ristretta associazione d' idee. Le sensazioni e tendenze originarie e per sè stesse veementi degli uomini fondansi nelle fisiche loro esigenze; quindi tanto più facilmente vi si abbandonano, quanto più limitata è la sfera delle loro cognizioni. Le abitudini e gli adottati pregiudizj sono il *non plus ultra* dell' uomo ignorante. Oltre a questi confini, non è facil cosa, che si estenda nelle sue meditazioni. L' ignoranza fa che si mantenga l' uomo nella miseria; perchè meno la sente ove atto non sia a confrontarla col meglio; ossia perchè non sa scorgere possibilità di miglioramento. In quella maniera, che sovente non brama ciò che potrebbe ottenere, perchè o non ne ravvisa il merito, o la possibilità; così gli può succedere di bramar talvolta ciò che in istato di mediocre conoscenza non sarebbe atto a destar brama di sorte alcuna, perchè ne vedrebbe il poco merito, o l' impossibilità d'ottenerlo. Grandezza, arte e bellezza, pregevoli tanto per chi con fino discernimento distingue le loro qualità, ed il varioforme riunito, non fanno in lui la menoma impressione, potendo ammirare con qualche piacere ciò ch' è mo-

struoso; senza saperne ravvisare e distinguere le irregolarità.

2. Un mediocre intelletto ed una mezzana penetrazione producono lo spirito contenzioso e l'ostinazione; la tendenza a rigettare tutto ciò ch' è incomprensibile, e la facile persuasione di poter comprendere e decifrar ogni cosa; il pendio ad uno sciocco dileggio ed a precipitar sempre tanto nel giustificare che nel condannare. Dalla facilità a lasciarci persuadere da parziale riflessione, e sedurre dalle apparenze, ne nascono credulità, precipitazione ed arditezza; le quali se hanno un felice esito vengono denominate, da chi ha poco ingegno, tratti generosi, coraggio eroico. Quanto meno convenevolmente apprezza l'uomo semidotto la proporzione della sua forza con gli esterni oggetti ai quali è diretto; e quanto meno è inclinato a dubitare della bontà del suo scopo e delle sue brame; tanto più pesante gli riesce il cedere al destino. Ostinato persiste ne' suoi progetti, o maledice la sorte, s' è costretto a sottomettersi; oppure è tanto vano da fingere di non voler più ciò, che non può ottenere. Se un uomo possede arguzia; ma soltanto una piccola estensione d' idee; s' egli è avvezzo ad esaminarle attentamente; ma solo a comprendere poco alla volta; osserverà sovente ciò ch' altri trascorrono; forse però non gli verrà rilevato che anche senza danno si potea ciò trascorrere. Manifesterà mezzi per riuscire nelle sue e

nelle altrui mire, ai quali null' altro mancherà forse se non che non saranno applicabili, o non si potranno avere ove occorrono; quindi chiaramente si vede quanta fiducia debba avere in sè stesso un tal uomo, con quanto orgoglio debba rimirare altrui; sino a tantochè l'esperienza non l'abbia fatto prudente, il che è desiderabile che nol diventi a costo d'una nazione.

3. Un profondo intendimento, chiaro per natura e raffinato dall'esercizio, estese cognizioni rassicurate e dilucidate dall'esperienza, principalmente relative all'uomo, danno fermezza allo spirito, uniformità non indolente, e gli procurano uno stabile sempre diretto andamento. Un tale spirito conosce le cose, ogni aspetto delle medesime, ed ogni possibile alterazione: quindi per lo più sono moderate le sue brame. Poche cose ama egli ardentemente, e queste sono d'un merito durevole e certo; pure anche tale passione è sempre discreta e subordinata. Mai non antepone alle grandi cose le piccole; ma non disprezza pur queste; non solo perchè ha in sè capacità sufficente da procurarsi queste senza ometter quelle; ma ben anche perch'egli sa, quanto a proposito possa al grande connettersi il piccolo. Ama gli uomini, senza aver bisogno d'essi per esser felice, senza far dipendere da essi la sua contentezza. Li considera principalmente come oggetti della benefica sua attività, e fa per loro più che

non permette ch' essi facciano per lui. Si oppone loro se fa d' uopo, senza odiarli, e li domina più ch' essi non credono. Egli è tanto generoso da riconoscere anche il merito altrui, e lodarlo nel suo stesso competitore. Non disprezza il consiglio del piccolo, fornito di cognizioni ed esperienze: si allontana dal pericolo sinch' è possibile; ma s' è d' uopo affrontarlo, nol teme. Predispone le grandi cose, determinando le basi onde è d' uopo che nascano. Non fa grandi apparati per inezie; ma approfitta anche delle minute circostanze per le cose grandi. Può sembrar volubile, poichè sebben tenda sempre allo scopo suo principale, pur cangia i mezzi a seconda de' casi e delle crescenti sue cognizioni. Siccome non precipita in cosa alcuna; così egli sa celare, se fa d' uopo, le sue mire, e perfino l' apparenza. Ma ben lungi dal trovar compiacenza immediata nell' arte d' illudere, d' ingannare; egli è piuttosto per naturale inclinazione, franco e sincero, sino a destar maraviglia negli spiriti deboli. Può avere alcune debolezze; ma in tal caso nessuno le conosce meglio di lui; ma senza turbarsene sa sorvegliarle e tenerle a dovere. Gl' ignoranti lo sprezzano, se il destino che sa rendere inutile ogni umano sapere, lo abbatte. Pochi sono capaci di conoscere i suoi pregi e di rendergli giustizia; gli uomini di mediocre intendimento lo giudicano, tutto al più, atto alla carriera, nella quale lo ravvisano. Questi tratti sono dedotti non solo da principj fon-

damentali, ma confermati vengono dall' esempio che ci offrono i più grand' uomini. Mentre li andavo tracciando, avevo presenti Catone (1), Cesare, Agricola, Carlo Magno, Sully, Colbert, Neker, Turenna (2), Federico, e Giuseppe.

---

(1) Di quest' uomo dice T. Livio lib. xxxix cap. 40. In hoc viro tanta vis animi ingeniique fuit, ut quocumque loco natus esset, fortunam sibi ispi facturus fuisse videretur. Nulla ars neque privatae, neque publicae rei gerendae ei defuit, urbanas rusticasque res pariter callebat .... Versatile ingenium sic ei pariter ad omnia fuit, ut natum ad id unum diceres, quodcumque ageret .... Asperi procul dubio animi, sed invicti a cupiditatibus. In parsimonia, in patientia laboris periculique, ferrei prope corporis animique, quem ne senectus quidem, quae solvit omnia fregerit.

(2) Il cardinale di Retz, i di cui ritratti, allorchè non vi entrano passioni, sono esatti, ne dice — M.r de Turenne a eu de sa jeunesse toutes les bonnes qualités, et il a acquis les grandes assez de bonne heure. Il ne lui en a manqué aucune, que celles, dont il ne c'est point avisé. Il avoit presque toutes les vertus comme naturelles; il n'a jamais eu le brillant d'aucune. On l'a cru plus capable d'être à la tête d'une armée, que d'un parti, et je le crois aussi, parce qu'il n'etoit pas naturellement entreprenant; mais toutefois qui le sait? Il a toujours eu en tout, comme en son parler, de certaines obscurités, qui ne se sont devoloppées, que dans les occasions, mais qui ne sé sont jamais developpées, qu'à sa gloir —.

CAPITOLO II.

INFLUENZA DEL FISICO SUL CARATTERE DELL'ANIMO.

§. CXXXVII.

Osservazioni generali.

Il fisico, secondo ciò che fu già detto (§. CXXVII.), influisce sull'animo in due maniere; immediatamente per ragion delle sensazioni, che da lui derivano, e mediatamente, cioè col potere che ha sulle imagini de' sensi, della fantasia e della memoria, non che sopra tutte le facoltà intellettuali dell'anima.

Giusta la differente qualità di salute o d'indisposizione fisica, ne nascono nell'uomo, più o meno piacevoli o spiacevoli sensazioni; e l'una o l'altra specie d'idee diventa la dominante nella fantasia. A seconda delle fisiche qualità, prova l'uomo, anche nelle cose importanti, un maggiore o minor sentimento di forza. Finalmente il fisico determina la maggiore o minor forza de' suoi bisogni animali, del sonno, del nutrimento e dell'*istinto*.

Una tale influenza del fisico non solo è certa in generale; ma se ne possono ben anche additare con

sicurezza le singolari conseguenze procedenti da ogni differenza di esso (1); poiche le sensazioni che sono

(1) Le storie d'ammalati possono offrir non solo innumerevoli prove di questa massima . . . . . Frattanto alcune singolari osservazioni proveranno l'importanza e verità di questi principj . . . . . L'esperienza ci assicura, che una ostruzione o imbarazzo di visceri può cagionare grande inclinazione all' impudicizia. La perdita di molto sangue, portando seco rallentamento nelle fibbre, sovente cagiona timidezza — homines antea audaces et intrepidi, sponte prolabuntur in fletus fere pueriles — Boerhave, de morbis nervorum p. 129. E Tissot: on a remarqué, il y a longtems, qu'aprés des blessures, qui leur ont fait perdre beaucoup de sang, les soldats les plus intrepides, perdent tout leur courage, jusqu'à ce que la force des fibres retablie, la densité du saug revenue, en un mot l'état de laxité et d'humidité dissipé, ils redeviennent, ceux qu'ils etoient avant la blessure ». Traité des nerfs tom. I, part. 2, pag. 280.

Per quanto dicono gli accennati medici, anche i vermi possono produrre simili effetti. Infinite altre conseguenze producono diverse e forse tutte le altre malattie. Parlando degli imbarazzi di stomaco, dice lo stesso Tissot, Traité des nerfs tom. II, part. 1, pag. 85. " La gayeté, l'affabilité, la bonté, l'équité même peuvent être dêtruites par des alimens difficiles à digerer, par trop d'alimens, par des alimens acres ». Intorno alle passioni dice, che tutto ciò che riscalda, che fa sangue, che porta il sangue alla testa, e mille altre cose promuovono la sensibilità per le impressioni, ed aumentano le passioni.

In altro luogo offre un esempio d'un giovane, che in una malattia mostrò un carattere affatto opposto al suo solito e

effetti del fisico, investono l'animo per lo più con forza maggiore, che non fanno le semplici idee; e perchè questi effetti procedendo immediatamente, risultano con più sicurezza ed uniformità, che quelli dipendenti da cagioni mediate, i quali possono andar soggetti ad alterazioni, secondo le qualità delle cause produttrici.

Così è riguardo a quegli effetti del corpo sul carattere dell'animo, i quali nascono in virtù dell'influenza, ch'egli ha sulle forze intellettuali. In generale non si può negare neppur questo mediato influsso del fisico sulle qualità dell'animo. L'esperienza lo ha già più volte assicurato, e la natura della cosa lo rende chiaro. Ciò che può rinforzare o indebolire l'attenzione, ciò che può in varj modi alterar la fantasia, ciò che può turbare o sublimar la ragione (1);

---

naturale. « J'ai vu il y a dixhuit ans un etranger agé alors de 19 ans, qui avoit du genie, des connoissances, de l'honneteté, mais froid, timide, taciturne, hypocondre, parlant peu, ne contant rien, ne riant jamais, qui dans la convalescence d'une fievre maligne longue, acquit une vivacité, une gayeté, une volubilité singulières; il parloit boucoup, avec feu, avec assurance, avec la plus grande justesse et la plus grande gayeté; je n'ai jamais ouï conter plus plaisamment, plus rapidement, et plus agreablement. ib. p. 321.

(1) Homo parvi ingenii, dum sanus fuerat, ingeniosus ex ictu in cranio accepto, sanatus ad priorem simplicitatem rediit. Haller, Elem. phys. tom. IV, p. 294.

tutto ciò deve recare alterazioni nella volontà. Che se poi trattisi di definire quale influsso tale o tale qualità in una parte nota del nostro corpo, aver possa sulle facoltà intellettuali, sulle idee, e per mezzo loro, sull'animo; s'incontreranno tosto somme difficoltà; poichè intorno alla natura e varietà dell'interna organizzazione, onde l'anima ottiene le imagini, ed onde procedono probabilmente la fantasia e la memoria, non sa forse la fisiologia asserir nulla di certo. E chi può assicurarci, che tale interna organizzazione corrisponda alle qualità dell'esterna? Che abbia luogo fra di esse ognora una proporzionata debolezza o forza, irritabilità o stupidezza? Le stesse differenti parti dell'esterna organizzazione, i moltiplici sensi, gli organi della favella, quelli della digestione ec. non sono sempre in proporzione. Perchè non potrebbero anche le fibre muscolari, e le materiali facoltà di percepire nel cerebro, il visibile sugo nerveo ed il sangue con le sue integrali parti cadenti sotto i sensi aver relazioni affatto diverse in varj uomini? Oltrecchè l'originaria propria forza dell'anima può essere differente in differenti uomini (1).

---

(1) Tissot il quale nota la difficoltà di dicifrare i fenomeni apparenti nelle diverse qualità delle parti fluide e solide de'nervi, giacchè molte non cadono sotto i sensi, dice:

Non trattasi qui di quei casi singolari e moltiplici, ne' quali la pura sperienza ci mostra trovarsi com-

---

„ Pour s'aider dans cette recherche, on peut établir, que quoique souvent il y ait des parties, dont la force ou la faiblesse sont très disproportionnées à la force ou la foiblesse des autres parties, cependant en général il y a un rapport entre la force de toutes les fibres, et l'état de tous les fluides du corp animal. Ainsi par tout ou nous trouverons tous les symptomes d'une fibre trop molle, trop lache, de trop d'aquosité par tout, de liqueurs trop peu stimulantes: nous pouvons présumer, que l'action de tous les vaisseux, étant trop foible, le sang étant trop aqueux, le cerveau et les nerfs seront aussi trop foible, le fluide nerveux trop aqueux „ (Traités des nerfs vol. II, p. 271 e seg.).

Ciò sembra certamente piuttosto un ragionamento sistematico, che dedotto dalla natura. Pure questo profondo osservatore conferma la sua ipotesi con molte concordi sperienze, onde risulta, che le malattie nervose sono per lo più ove a motivo dell'età, del sesso, del nutrimento, della stagione, trovansi fibre rilasciate, deboli, o un sangue troppo acquoso. Egli stesso dice p. 300 „ Ne trouverat'on point, que je me livre beaucoup aux conjectures, et que ce chapitre est trop systematique? Je ne sarai point surpris, si quelqu'un fait cette remarque. Cependant j'espere que les lecteurs en état de suivre le fil de ces discussions, jugeront que de toutes ces conjectures il n'y en a aucune qui ne soit déduite de faits, dont la verité n'est pas constaté; et par tout j'ai cherché à ne pas m'écarter des loix les plus sévéres de l'analogie „. Tal rilievo mi sembrò non inutile, poi-

binate insieme tali qualità fisiche e morali, senza che si sappia spiegar come. Questa cognizione procedente

---

chè appoggio sovente i miei principj alla sperienza di questo gran medico.

Intanto non sono peranco svaniti interamente i primi miei dubbj. Ella è cosa certa e confessata anche dai più valenti medici, che sensibilità ed irritabilità sono fenomeni, sui quali non offre la fisica alcun fondamento; intorno ai quali non è noto neppure quanto dipendano l'uno dall'altro, se procedano da origine comune, e se quindi esser debbano ovunque o nò in egual proporzione? La sensibilità è un fenomeno, che non può essere immediatamente ravvisato in un altro; e spesso viene falsamente giudicato. Che se in virtù delle basi, onde nascono entrambe, non si può dalla irritabilità trarre giudizio per la sensibilità; ed anche quando si osservano entrambe non si può calcolare con egual sicurezza l'una come l'altra; qual sicurezza si potrà avere se dalla sola irritabilità di parti esterne del corpo, giudicar si deve de'gradi di sensibilità?

Ma quand'anche la sensibilità degli esterni sensi potesse essere determinata a norma di basi fisiche, o di osservazioni; come mai si potrà provare, che la sensibilità e la forza d'imaginazione debban essere nella fantasia in egual proporzione? Le imagini della fantasia procedono è vero, in origine da esterne impressioni; ed è certo che debbono quindi conformarsi alla loro perfezione e chiarezza. Ma dipendono poi anche da proprie forze. E non potrebbero innumerabili note ed ignote cagioni produrre relazioni ineguali fra questi due organi interni di forza motrice e

da pura sperienza ha essa pure molte difficoltà; potendo trovarsi unite alcune qualità senza procedere l'una dall'altra. Ma qui devesi esaminare, senza ajuto di singolari sperienze, che cosa, in virtù delle più generali massime fisiologiche e psicologiche, stabilire si possa rispetto all' influenza delle moltiplici qualità fisiche sulle inclinazioni, mediante l' influenza sulle idee. Anche intorno a quel primo già manifesto influsso è necessario un avvertimento, per non precipitare nelle induzioni; poichè possono tutte le sensazioni proce-

---

d'imaginazione, e fra gli esterni? Non è difficile l'imaginare tali cose, dopo le già ammesse ipotesi.

Che se si ricorre all' esperienza; non si ravvisa tosto l'uomo, che in differenti qualità d'impressioni manifesta differente sensibilità? Alcuni sono sensibilissimi ad impressioni spiacevoli, senza esserlo molto verso le aggradevoli; alcuni che sebben forniti di deboli esterni sensi hanno una fervida fantasia, altri tutto l' opposto. E non è forse, in qualche modo, necessaria una tale sproporzione d' interna ed esterna sensibilità, per ragion del noto principio, che in forza d' una veemente sensazione, è d' uopo che indeboliscano le altre contemporanee impressioni? Ne' sogni e nelle malattie, non solo è vivace l'imaginazione, sebbene la sensibilità ed irritabilità de' sensi esterni siano di molto indebolite; ma per questo appunto ella è anzi più veemente. Ed una sola anche soltanto mediocremente vivace idea, può esser cagione d' una quasi generale esterna sensibilità.

denti dal fisico agire sull'animo in due affatto opposti modi. 1. E probabilmente presso la maggior parte degli uomini, agiscono in modo tale da attrar seco inclinazioni che combinano coi bisogni e con le bizzarrie del corpo; laddove in quanto a quelli, ne' quali agisce con maggior forza, una brama di più sublimi perfezioni, ne possono nascere decisioni opposte alla natura del fisico; perchè questi si sono convinti della necessità di opporvisi. Quindi un uomo per fisica costituzione, inclinato alla malinconia, può in forza di premeditata risoluzione cercar distrazioni e piaceri. Non sono forse meno gli uomini che s' inducono a vita solitaria per ragioni che riferisconsi a troppa inclinazione alla società, che quelli i quali vi si determinano per totale mancanza. Accortisi alcuni, d'essere troppo facili a commoversi, o troppo sinceri, adottarono principj opposti, si rinforzarono in essi e divennero più duri e più ritenuti che quelli, stessi, che il sono per natura; essendo già noto, che *dum vitant vitia, in contraria currunt.* Pur sovente si verifica anche il noto: *naturam furca expellas, tamen usque recurret.* Finalmente è d'uopo riflettere, che gli effetti dell'anima e del fisico sono talmente vicendevoli, che in un caso può essere effetto ciò che in un altro è cagione, e viceversa. Una certa qualità fisica può rendere inclinati alla pigrizia ed all'ozio; e può d'altronde l'ozio medesimo produrre e proteggere quella stessa fisica qualità. Così è pu-

re riguardo alla malinconia, alla tema ed alle altre passioni (1). La debolezza può impedire ogni pensiero (2), ma una dominante idea, che si opponga alla formazione d'ogni altra può essa pure ridurre il fisico quasi assiderato (3).

§. CXXXVIII.

Altre più intrinsiche riflessioni risguardanti i temperamenti.

Le precedenti osservazioni mostrano chiaramente, non essere mal fondati i principj intorno ai temperamenti, ossia alle principali differenze della fisica costituzione, alle influenze sulle inclinazioni ed al carattere dell'animo; ma in pari tempo mostrano anche quanto necessaria sia somma cautela nell' applicazione, per non balzare da solidi principj alle incerte probabilità.

---

(1) Zükert von den leidenschaften.

(2) Sulzer vermischte schriften.

(3) Catalepsis videtur exemplum esse tyrannicae ideae quae sola dominetur, omnemque alium sensum impediat — Ut aeger in statuam quasi transformetur — Origo fere est in amore, etiam in alio studio et in devotione. Hall. Elem. phys.

Sommi errori aveano adottati gli antichi fisiologi ripetendo la differenza de' temperamenti unicamente dalle varie relazioni fra le parti integrali del sangue, intorno alle quali, ammettevano opinioni dettate piuttosto da capriccio, che da sode osservazioni; per quanto pretendono i moderni riguardo alla così detta *bile nera*, onde risultò il nome di temperamento malinconico. Molte altre enumerazioni di parti sanguigne rendonsi sospette, a motivo delle loro contraddizioni. Alcuni le distinguono giusta l' analogia dei quattro elementi; quindi il temperamento *focoso*, *l' aereo*, il *terreo* e *l' acquoso*; altri parlano di sale, d' olio, di terra e d' acqua; ossia di zolfo e mercurio, e perfino di *solare*, *lunare*, di marzio ec.

Secondo Haller, le parti più note del sangue sono, una rossa essenza terrea, simile all' elemento ferreo, onde lo specifico maggior peso del sangue; di più un sale acido alcalico, e finalmente acqua mista con parti glutinose ed oleose (1). Ma questo fisiologo ripone le principali differenze della fisica costituzione nelle parti solide più che nelle fluide; cioè nella differente forza ed *irritabilità* delle fibre muscolari, e nella sensibilità dei nervi, non serbando però sempre lo stesso sistema in tutti i luoghi dei suoi scritti.

---

(1) Elementa physiol.

Non v'ha dubbio che le basi fisiche delle inclinazioni possono essere tanto nelle solide parti, che nelle fluide, poichè non solo determinano entrambe immediatamente le sensazioni procedenti dal corpo; ma ben anche hanno fra di esse una reciproca influenza (1).

Ora potrebbe mai bastare l'esaminar in generale il grado di forza di dette parti e della loro mobilità (2)? Sappiam pure che le singolari qualità d'alcune parti principali come del capo, del cuore, dello stomaco, dei visceri influiscono assai, come sulla salute, così in quanto alle forze ed inclinazioni dell'anima; nè man-

---

(1) Robur partium solidarum et conjuncta natura irritabilis temperamentum colericum facit. Robur absque irritabili indole, temperamentum bocoticum, quadratum, rusticum. Indoles solidarum partium adprime irritabilis, cum debilitate, melancholicum et hypocondriacum temperamentum constituit; debilitas denique non irritabilis id quod phlegmaticum vocamus. Elem. physiol. Aptitudo ad recipiendas vehementes sensuum impressiones cum robore muscoloso conjuncta videtur cholericum temperamentum efficere. Aptitudo eadem sed cum fibra debili temp. hypoch. facit. Minor ad commotiones facilitas cum robore, sanguin. temp., cum fibra debili phlegm. videtur constituere. ibid.

(2) Alcuni ammettono fra le cagioni che più influiscono a costituire il temperamento, anche la quantità di sostanza elettrica, che tutti gli uomini respirano ma in diverso grado.

cano sperienze per confermare tali supposti. Gli uomini sciocchi hanno d'ordinario la testa deforme e non naturale (1); e secondo le osservazioni d'altri, sono le facoltà intellettuali in proporzione dello specifico peso del cerebro (2). I timidi, i flemmatici ed i malinconici sogliono avere il cuore proporzionatamente piccolo (3), ed è cosa nota che i nervi non si estendono, non si uniscono, e non si separano con egual esattezza in ogni corpo. Ora siccome da tali reciproche modificazioni de' nervi dipendono tante importanti singolarità fisiologiche; non ne dovranno nascere anche molte importanti proprietà psicologiche? La celerità delle vibrazioni del cuore, quindi il corso del sangue, dipende in parte dalla disposizione del cerebro, ed ha d'altra parte un influsso innegabile sul fisico nostro e sullo spirito (4).

Se taluno dir volesse che tali ed altre fisiche differenze non appartengono a' principj di temperamento, poichè sono patologiche costituzioni anzichè naturali; gli si potrebbe rispondere ciò che dicono

---

(1) Fatuorum capita semper male formata esse, oblonga, vel angulosa, vel aliter a naturali forma aliena . . . . . Boerhave . . . . .

(2) Wrisberg in not. Haller . . . . . .

(3) Le sueur diss. da inaug. de Temperamentis. Groen. 1768.

(4) Haller, prim. lin. Makenzie de la santé p. 318.

apertamente i medici, cioè che quel solo temperamento può dirsi affatto naturale, che corrisponde ad una perfetta salute. I nomi d'ipocondriaco, e di malinconico significano lo stesso, che indisposto.

Ma la profondità della scuola medico-antropologica sui temperamenti dipende non solo dall' esiger molti o sicuri principj; ma ben anche dalla somma cautela nell' analisi delle conseguenze, che se ne traggono; dal non ammettere altro influsso di temperamento sull' anima, fuor che quello che è approvato dalle generali ben riconosciute leggi di natura, o assicurato da molte sempre concordi ed esatte sperienze.

§. CXXXIX.

Differenze principali ne' temperamenti.

Sebbene difficil cosa sia il comprendere in pochi cenni le fisiche differenze notabili per la loro influenza sull'anima; è mestieri nullameno annunciar quelle che meritano singolare attenzione, quelle che dipendono da diversi gradi di forza o di debolezza, di sensibilità e d' irritabilità, e finalmente da singolari prossime disposizioni a malattie, dolori ec. In riguardo a queste tre qualità di fondamenti, e della loro dipendenza dalle proprietà delle parti tanto solide che fluide, sembra che ammetter si possano sei principali spezie di temperamenti.

1. Quello che a molta forza riunisce molta sensibilità ed irritabilità, vigorose parti integrali, come grossi nervi, forti e tesi filamenti muscolarj, pesante, acre, focoso sangue, è il temperamento collerico.

2. Quello che a gran forza unisce mediocre sensibilità ed irritabilità, in virtù di forti ma poco tesi filamenti, e d' un sangue sano, copiosamente e proporzionatamente sparso in ogni parte del corpo, chiamasi temperamento sanguigno.

3. Quello, in cui trovasi egualmente molta forza, e mediocre sensibilità ed irritabilità, ma inegualmente distribuita, per indisposizioni, ne' vasi o negli umori, o più che mai in un freddo, troppo denso e lento sangue, chiamasi temperamento malinconico.

4. Finalmente possono anche unirsi forza ed eccessivamente poca sensibilità; e questo è il temperamento chiamato da Haller zotico, rozzo.

5. La debolezza può aver luogo in mezzo a molta irritabilità e sensibilità, in conseguenza di troppo dilicati filamenti, presto tesi per la loro finezza, ma egualmente presto rilassati, ed a cagione d' un sangue proporzionatamente troppo acre e troppo fluido, noti caratteri di persone ipocondriache ed isteriche; quindi un tale temperamento vien denominato ipocondriano o isterico.

6. La debolezza unita a mancanza d' irritabilità, ove abbiavi oltracciò un acquoso sangue che lentamente scorra ne' flosci fungosi vasi, indica tempera-

mento flemmatico. In mezzo a fibre troppo rilassate batte lentamente il cuore; è troppo debole il moto delle arterie, troppo tardo è il corso del sangue; quindi troppo lento eziandio giugne al cerebro. Gli elementi del sugo nerveo sono perciò malamente predisposti; i tubi nervosi mal ripieni, rallentati, e poco atti alle loro mosse deboli, imperfette, irregolari, sono le sensazioni; le idee lente e confuse; stupidità e debolezza di mente rallentano le forze dell'anima.

§. CXL.

Conseguenze delle diversità de' temperamenti.

Richiede l'ordine scientifico che dal semplice si proceda al complicato; per tal motivo, e perchè più temperamenti in alcuni casi s'assomigliano; sarà bene che incominciamo la disamina de' loro effetti dal carattere.

Quindi 1. per ciò che riguarda le conseguenze, che verosimilmente aspettar si possono dalla forza o debolezza fisica sul carattere dell'animo e sulle inclinazioni; ella è cosa certa, che il sentimento di debolezza deve rendere più inclinati alla tema, che al coraggio; anche dove non si tratti di forza fisica. Diffatti oltrecchè il sentimento fisico troppo facilmente s' immischia in ogni sorta di sensazioni ed

idee, e gli uomini nelle sensazioni e negli affetti loro, non sempre a dovere distinguono le cose; si conosce eziandio quanto dipenda la giustezza delle decisioni dalla qualità in generale delle tendenze, ed idee dominanti. Certo è che parlandosi del timore, assai dipende questo anche dalla conoscenza maggiore o minore del pericolo, o dall'aver presente l'idea d'un mal maggiore; quindi può talvolta la debolezza non recar seco tanta tema, quanta potrasene aspettare. (vol. I, §. XXXI).

Siccome gli effetti, che produce nell'animo il timore, sono varioformi (l. c.); così anche le conseguenze procedenti da fisica debolezza, per tema, possono essere di varie specie. Ove crede il debole di non riuscire con la resistenza, ma con la buona maniera; diventa sommesso e compiacente, laddove duro diventa, ed ostinato se s' accorge essere tanto più difficile il riacquistar ciò che ha perduto, quanto più si trova debole. Il forte ravvisa minori difficoltà, riputando frivolezze assai cose, delle quali non abbisogna; o tenendosi sicuro di poter sempre rimediare ove occorra.

Per brighe che esigono gran forza, il debole non è adatto. Pure può trovarsi anche nella debolezza un particolare eccitamento a certe attive cure, ed è proporzionato sempre al grado di sensibilità, di cui è capace il soggetto. Reca al debole, piacer sommo ogni prova, ogni senso di forza che può mostrare al-

trui, ed il non avere una costante conoscenza della sua debolezza.

All'opposto gli uomini di molta forza fisica dotati non trovano compiacenza nelle inezie, nelle quali costretti sono a reprimere il loro vigore, anzichè usarne. Hanno coraggio nelle difficili imprese, e quando non per propria tendenza, atti sono a scuotersi agli altrui eccitamenti; sono inclinati al far resistenza, molto più ove non si tratti che di forza fisica; e generalmente, sono più inclinati alle ruvidezze, alle offese, che alla dolcezza, alla cortesia, alla pazienza.

Perdonano varie piccole offese, per le quali il debole è più sensibile; perchè essi ne soffrono meno, e poco hanno a temere. Il vendicarsi con forza aperta piuchè a tradimento, dev'esser cosa più naturale ad essi, che ai deboli; le idee d'onore possono tuttavia produrre un contrario effetto. I popoli selvaggi, e gli uomini di comune educazione, che non conoscono onore, antepongono comunemente il tradimento alla forza aperta negli attacchi contro i loro nemici (1).

Il debole è inclinato più che il forte a parlare e lagnarsi delle sue sofferenze; in parte perchè a motivo della sua debolezza le sente di più, o le giudica

---

(1) Robertson fa questa osservazione relativamente a Franc. Pizarro uomo robusto e valoroso, il quale in sua gioventù era stato porcajo ossia guardiano di porci, e non sapea nè leggere nè scrivere. Hist. of America II, 149.

maggiori, o perchè non sa ajutarsi altrimenti; in parte perchè in generale non trova difficoltà nel commovere gli altri, ed a ridurseli propizj. Il forte non ama di mostrarsi debole; cela quindi possibilmente le sue sofferenze.

2. Quanto più viva sensibilità possede un uomo, comunque proceda questa da interna od esterna organizzazione, o da entrambe; tanto è più inclinato e disposto agli affetti ed alle passioni, all'attività ed all'afflizione. Così anche alle alterazioni ed ai cangiamenti, quando altro non si opponga, e ciò a cagione delle nuove idee che glie ne risultano, e che possono divenir veementi.

3. S'è pur vero che il fisico sia una distinta sorgente di piacevoli e spiacevoli sensazioni; certo è altresì ch'egli ha anche sull'animo una influenza proporzionata alla sua forza e sensibilità. Ma quanto alla fisica spiacevole sensazione, vi porterà gran differenza l'essere essa un generale sentimento di debolezza e languore, o un senso di forza impedita e repressa. Poichè nel secondo caso, la fisica spiacevole sensazione trasporterà più che mai alla collera, renderà torbido l'uomo, e dispettoso, laddove la conoscenza d'intima debolezza porta d'ordinario alla malinconia all'angustia; fa che tema l'uomo ogni urto d'esterna forza, e che chiudasi e si concentri in sè stesso.

§. CXLI.

Del temperamento collerico.

Supposta una decisa sproporzione di forza, *d' irritabilità* e di *sensibilità* fra le interne e le esterne parti dell' organizzazione; troppo confuse ed equivoche rimangono le basi necessarie per determinare l' influenza del temperamento sul carattere. Troppo dipende ciò dalle forze e dalle disposizioni della fantasia; e sarebbe cosa troppo incerta il giudicare le disposizioni dell' animo, soltanto dalle qualità dell' esterna organizzazione, senza far precedere un' idea chiara delle interne.

Ammessa per lo contrario tale proporzione, la quale comecchè probabile, può tuttavia lasciar luogo a qualche dubbio (§. CXXXVII.), progrediremo, dicendo, che quanto al *temperamento collerico* è presumibile,

1. Che porti seco una disposizione singolare all' orgoglio; per la molta forza e pel vivo sentimento della medesima; e potrebbe dirsi ad un nobile e ragionevole orgoglio, se fosse lecito denominar questo carattere d' animo dalla nobile, e ragionevole sua base; principalmente se si confronti coll' orgoglio fondato in sulla nascita o sulle ricchezze. Da questo nobile orgoglio se ne possono sperare assai migliori

conseguenze; animo più generoso, più disinteressato; poichè quegli che sente in sè stesso la sua grandezza, non teme sì facilmente di perderla, come quello che l' ha fuor di sè. L' orgoglioso collerico rimane oltracciò assai più eguale a sè stesso; poichè si fonda in un merito reale ed assoluto; mentre al contrario l' orgoglio del ricco e del grande si umilia sovente sino a terra d' innanzi ad altro più ricco e fornito di maggiori titoli.

2. La franchezza è un' altra conseguenza d' un tale temperamento. Il collerico sente con veemenza; le sue idee sono animate; è poco rattenuto dal timore. È tuttavia dominato talvolta da mal umore. Pur l' idea d' onore, cui tende con somma brama, può raffrenarlo da premeditate offese e da manifeste ingiustizie. Impetuosa è la collera, se gli oltraggi di chi credesi forte minacciano l' onor suo.

3. L' agire è per lui un vero bisogno, ma libero per quanto è possibile ed indipendente; qual condottiero, non quale subordinato; sebbene lusinga di giugnere a comandare lo sottometta, per qualche tempo, anche all' obbedienza. Non fa per metà ciò che intraprende; poichè ha forza, vivacità, e durevoli idee (1).

---

(1) Tale è il carattere ordinario dei Riformatori. Tale fu quello di Martin Lutero, e tale quello dello scozzese Lutero Knox descritto da Robertson hist. of scotl. vol. II. " Zeal

§. CXLII.

Temperamento sanguigno.

Siccome questo temperamento ha per base una fisica sana costituzione, forze, ma senza incomoda violenza; sensibilità, ma senza eccessi, ed un sangue temperato non focoso, e proporzionatamente distribuentesi; quindi è d'uopo:

1. Che l'anima n'abbia d'ordinario le più convenevoli fisiche sensazioni, o aliene almeno da penosa molestia; quindi deve rendere più che mai disposto l'uomo all'ilarità ed all'amorevolezza.

2. Chi ha tale temperamento inclina più che altri al godimento de'piaceri de'sensi. La maggior parte delle impressioni devono a lui riuscire aggradevoli; poichè dotato di sensi vigorosi ma non troppo; d'umori li-

---

intrepedity disinterestedness were virtues, which he possessed in an eminent degree. His maxims were often too severe, and the impetuosity of his temper excessive. Regardles of the distinctions of rank and character, he uttered his admonitions with an acrimony and vehemence more apt tho irritate, than tho reclaim. Those very qualities enabled him tho face dangers and tho surmount oppositions . . . . He was of a Constitution naturally strong „.

beri nelle loro mosse, nè fuori di modo stimolanti: non è facil cosa, che le senta troppo veementi o troppo deboli. Rade volte è turbata da affanno e da scontentezza tale tranquillità. In mezzo a questo felice sentimento di sè stesso, ed a queste aggradevoli impressioni del presente, obblia l'uomo troppo facilmente il futuro, diventa spensierato e leggieri.

3. È buon compagno, ilare, sincero, non sospettoso, non tardo ad agire pel comune diletto, facilmente disposto ad accomodarsi agli altrui desiderj; ed a partecipare dell'altrui gioja. Non troppo facile a montare in furia per ogni menoma ragione; nè tanto debole da non sapersi opporre a chi vuol turbare la tranquillità o abusare della sua bontà e pazienza.

4. Il piacere ha su di lui sì possenti attrattive, che non può rimanersi dal volerlo; e il può ottenere in mille modi. In mezzo alle dolcezze del fisico suo sentimento, non è difficile che si abbandoni all'ozio, all'inerzia; ed in tal modo potrebbe il suo temperamento, per mancanza del necessario moto, degenerare in flemmatico. Ma la veemenza delle sue sensazioni, la sua forza, la sua docilità agli altrui voleri gli rendono facile il rimettersi in attività, ed il riprendere gli usati utilissimi esercizj.

5. In generale, ad uomo di tale temperamento basta una buona educazione, per ottenere un perfetto carattere.

§. CXLIII.

Temperamento malinconico.

Nel temperamento malinconico esiste, come abbiamo detto, molta forza, ed in generale anche bastante sensibilità; se non che gli umori non possono scorrere in ogni parte liberamente, nè le forze distribuirsi e mantenersi in proporzione; succedono con lentezza i movimenti, e ne risultano frequenti sensi di forza depressa. Quindi,

1. D' ordinario uno sconvenevole sentimento di sè stesso, frequenti assalti d'angustia e d'umor fastidioso: stato, che ne rende men suscettivi del godimento di piacevoli esterne impressioni, sebbene vi possano esser disposti i sensi; ed inclinati ad idee sempre tristi, ad imagini di mali, per cui anche la diffidenza è sempre pronta ad escludere le impressioni gradite.

2. Maggior attitudine ad esatte e profonde investigazioni, in mezzo a tanto interno raccoglimento, a lente esterne mosse, che reciprocamente si uniscono, sempre in mezzo ad idee di cose, che esigono precauzione e sospetto. Quindi l' esser profondamente cogitabondo, l'aver uno sguardo semichiuso, cupo è generale e noto contrassegno della malinconia;

quindi ne viene che il malinconico deve essere suscettivo di violente passioni, tali però che non s'accendano tanto improvvisamente, quanto ne' temperamenti più *irritabili*, e per lo più passioni disaggradevoli.

3. È principalmente disposto alla collera ed all'odio. Chi sente aver forza, ha fidanza in sè stesso e si apprezza; pur non trovandosi contento, cerca fuori di sè la cagione della propria scontentezza, e facilmente crede aver ricevuta qualche offesa. Il malinconico dà frequente occasione che altri siano malcontenti di lui; se ne accorge, ma per la buona opinione, che ha di sè, crede ingiusti gli altri. Pieno del suo mal umore e sospetto, non riconosce l'amorevolezza che altri gli mostrano, o mal conosce le mire innocenti di molte azioni. I cupi concentrati suoi sensi non provano gran simpatia ed è in generale severo giudice degli altri, anche in ciò che a lui non s'appartiene; perchè vede sempre più facilmente difetti, che perfezioni.

4. Non possono non esser lente le decisioni del malinconico, e perchè diffida di sè stesso, e perchè lentamente combinansi le sue idee, e con difficoltà diventano veementi. Egli è non solo costante nelle sue risoluzioni, per questo appunto, chè le sue forze non tanto facilmente gli offrono nuove brame, e le idee lungamente meditate formano maggior impressione; ma è ben anche capace delle più ardite risolu-

zioni, se mai giugne a provar passione; e ciò tanto più, quantochè in mezzo alla sua scontentezza, poco si cura, o è affatto indifferente di ciò che spetta agli altri.

5. Nelle vendette più che mai può il malinconico dar negli eccessi, sebbene d'ordinario vada lentamente. Può celare a lungo la sua collera; ma difficilmente può obbliare del tutto le offese, eziandio perchè a pena si lascia cogliere da idee aggradevoli.

6. Ella è cosa evidente, come tali temperamenti possano di leggiero diventar misantropici. Che se giugne a tanto il malinconico da credere procedenti dal cielo le cagioni della propria scontentezza, è più facile, che abbracci l'ateismo, che la superstizione, essendo più orgoglioso che timido.

§. CXLIV.

Del temperamento ipocondriaco.

L'IPOCONDRIACO non è sempre in istato di scontentezza. Ove si uniscano in lui le forze; trovasi pronto ed in buon essere; anzi in mezzo alla somma sua sensibilità, è suscettivo di piaceri ai quali indarno aspirano gli altri; ma possono facilmente cedere o scomporsi le sue forze, essendo il suo fisico assai variabile; quindi:

1. Variabile è pure il carattere dell'animo suo; e soffre tanto più nelle spiacevoli sue impressioni, non solo perchè assai sensibile; ma ben anche perchè non gli sono ignote le impressioni sommamente aggradevoli. Il sentimento della sua debolezza, in mezzo alla veemenza delle sue imagini, l'opprime tanto più, quanto meglio ravvisa di quanto gli sia forza restare indietro dagli altri, solo per essa. La rapidità delle idee, che in lui si destano d'ogni possibile, benchè improbabile male, aumenta le sue sofferenze. Se le sue cognizioni non lo assicurano da idee superstiziose, gli possono queste cagionare assai male.

2. Alterabili molto sono le disposizioni dell'animo suo, principalmente a motivo della forte esterna influenza di cagioni tanto fisiche quanto morali. A quelle principalmente della stagione e d'un modo irregolare di nutrirsi, non è capace il debole e troppo sensibile suo fisico di far resistenza; nè d'evitare o reprimere i mali minacciati da cause morali.

3. Trovandosi in istato di spiacevoli sensazioni, è più inclinato alla tristezza che alla collera; avendo in lui il timore maggior possanza che nel malinconico. Nullameno in forza della sua sensibilità, possono le offese accenderlo in furore, principalmente, ne' momenti in cui non tanto è oppresso dal sentimento della sua debolezza. Pure nuove idee, lo richiamano presto in sè stesso, e d'ordinario scoppia la sua col-

lera in dure espressioni ed in rimproveri, esagerando la sofferta ingiustizia. Le parole sono l'arme naturali del debole sensibile, le quali possono in vero, ferir mortalmente quanto il veleno ed il pugnale, e quindi essere anche l'armi del traditore; non così del forte nè quelle dell'uomo macchinalmente forte. Ma il debole assai sensibile non s'attiene sempre a sole parole. Che se reputi necessario il venire a' fatti, sceglie piuttosto l'inganno, il tradimento, che la forza aperta. Non è facil cosa che s'abbandoni alla sua superiorità, e s'induca, nella vendetta, a crudeli eccessi; simpatia e tema lo contengono facilmente (1).

4. Di fatto un tale temperamento ha forte disposizione alla simpatia. In forza delle variabili sue attitudini e sensazioni, conosce l'ipocondriaco ogni ragione d'affetti; quindi può facilmente imaginarsi anche ciò che avviene in altrui. La sua sensibilità fa sì che l'espressione degli affetti degli altri facciano impressione in lui, e gli risveglino eguali sensazioni. Da ciò procede ancora l'esser egli assuefatto, dalla

(1) Tuttavia può aver luogo anche l'osservazione di Barclay „ Cum autem impune licet, effusi in crudelitatem: sive quo audaciam simulent, sive faeda et angusta natura in vindictam imminente, denique futurum timorem occupantes, subrutis quos metuere imposterum possunt. Benigni tamen vultus sunt, et ab innata ferocia dissidentis.

sua tema, a stare attento agli altri; basi tutte fondamentali della simpatia (§§. XVIII, XIX.). Trovansi però sovente nell'ipocondriaco anche qualità che alla medesima si oppongono. In mezzo al sentimento della sua debolezza, gli sembra d'aver molto di che pensare a sè stesso e, si direbbe quasi per troppa sensibilità, fugge gli oggetti, che destar gli possono compassione. Anche gli altrui diletti, quando egli trovasi nel suo mal umore, gli riescono molesti ed ingiuriosi. Niente gli sembra a proposito; tutto lo rende schizzinoso; e trovasi meno scontento quando è solo.

5. Se l'ipocondriaco non è tanto perspicace da ravvisare l'origine della propria scontentezza nelle mancanze di forza; se quindi si prefigge di voler godere i diletti quali gli ravvisa nell'ore sue migliori; non può appigliarsi, che a' mezzi per lui troppo violenti, e sproporzionati alle qualità del suo corpo e del suo animo. Mangia smoderatamente, il che gli è assai nocivo; mangia assai, benchè senza appetito, sperando di trovare alfine ciò che gli piaccia. Oppur come dotto, non vuol desistere da una occupazione che lo ha già sbalordito, confidandosi di poter pur giugnere ad essere contento del suo lavoro. Ella è cosa chiara come la sua viva imaginazione, e la somma sensibilità del suo fisico, riguardo a' piaceri de' sensi, debbano essere per lui pericolose, ed è facile, che l'ipocondriaco ne' piaceri ecceda più che gli

altri anche per ciò che rari essendo, per lui gli eccitamenti al diletto; non tanto agevolmente vi si avvezza (§. XXXVII.).

6. Assai frequenti sono per lui le ore di cupa meditazione; di che non può non ammetter massime, non calcolar vantaggi, non prevedere futuri successi; ma è debole ed *irritabile*; quindi quanto facile egli è a commoversi, ed a dar luogo ad ottimi divisamenti; altrettanto è difficile ad aver tale costante impressione, che lo preservi da' pronti e vecmenti suoi passaggi dal volere al non volere.

7. Siccome però le riflessioni possono finalmente recar qualche costanza al suo carattere; così può egli diventar costante ne' suoi disegni, anche per questo, chè non vuole aver fatto talvolta solo per metà ed inutilmente, un lavoro, che a lui costa più che agli altri.

8. D'ordinario ogn' inezia è cosa importante per un debole sensibile, ossia per un ipocondriaco. Egli è attento ad ogni menomo ostacolo, ad ogni menomo ajuto, ad ogni menoma compiacenza. Quindi ha forte inclinazione come alla simpatia ed alla tema; così alla gentilezza ed al raffinamento di costumi; dal quale sebbene dir non si possa procedere la finzione, si dovrà non perciò accordare appartener essa al numero di quelle proprietà che seco lui facilmente combinano. Non è però presumibile ch' ei sia per abusarne in malvagi disegni; poichè la simpatia e la

tema il rendono partigiano della pace e della placidezza (1).

§. CXLV.

Del temperamento zotico.

Quanto minore è la sensibilità, tanto più semplice è il carattere, e per questo le qualità del temperamento zotico, rozzo il quale unisce molta forza a pochissima sensibilità, sono presto trovate.

1. Uomini di tale temperamento non sono facili a provare affetti, ma se prorompono gli affetti loro, sono impetuosi. Bisogni animali o forti offese ne sono forse i soli attivi eccitamenti. Cagioni più miti non valgono a mettere in moto la pesante loro massa.

2. Tutto vogliono fare con la forza anche ove o non giova o non è necessaria. L'uomo caparbio e lo stupidamente ardito battono sempre un solo diritto cammino ed a qualunque costo non deviano d'un passo. Diretti da altri, vanno agevolmente più lungi;

---

(1) Qui vero suum ingenium ad formidinem factum hac justa et salubri arte regere possunt, ii plerumque mitissima humanitate adornantur, blanda simplicique pietate verecundi, neminem laedere gratuitis injuriis sustinent; etiam in vilissimis hominibus, aut ultima egestate damnatis ipsam animorum et mortalitatis communionem venerantur. Barclay.

distruggono, atterrano anche ove non va d'uopo che di scuotere. Rade volte sono ritenuti da forza simpatica, e da riguardo per altri; non v'han natural tendenza, nè è facile cosa che l'acquistino coll'uso, poichè non li sprona la tema nè alcun più nobile motivo.

3. Il sentimento della lor robustezza gl' induce facilmente anche a premeditate volontarie offese; ove la mancanza di sensibilità non offra loro oggetti ed occasioni più adatte d'usare e mostrare le loro forze (1).

§. CXLVI.

Del temperamento flemmatico.

Poca forza e poca sensibilità bastano a determinare il carattere d'uomini del tutto indolenti, i quali purchè tranquilli giacer possano in mezzo a que' limitati piaceri, che conoscono, non si curano del resto; ed è forza fare assai per giugnere a turbarli.

---

(1) Plutarco descrive con tali caratteri coloro, che forzati furono o cavati dallo stato selvaggio da Teseo e da Ercole. « Credeano che la verecondia fosse rettitudine, che la giustizia fosse filantropia, e lodavano soltanto coloro, che non aveano coraggio d'attaccare altrui, che temeano la forza ». In Teseo cap. 6.

Secondo il loro modo di pensare, la maggiore ingiustizia che usar si possa ad uomo, è quella di non lasciarlo quieto; forse il caso unico, che gl' induca ad adirarsi o a provar simpatia.

In mezzo a tale esterno grado di debolezza e di mancanza *d' irritabilità* non trovasi bastante sensibilità neppure per provare il peso della noja. Pure i flemmatici un po' meno insensibili amano que' passatempi, che recano piacere, senza bisogno di molta riflessione, come storielle, farse, e cose simili.

In forza della singolare loro affezione alla quiete, e dell' abborrimento all' occupazione, sono nemici d' ogni sorte di novità, e spesse fiate pertinacemente costanti in ciò che una volta si sono fitti in capo.

Di sè stessi hanno certamente buona opinione, poichè non ravvisano i proprj difetti, e per questo, virtuosi si reputano, perchè non sono d' impaccio a chicchessia.

Se talvolta, per motivi straordinarj, come bevande riscaldanti o simili altre cose, diventano allegri, avvivati; s' abbandonano facilmente a buffoneschi eccessi, e diventano anche oltraggianti per vaghezza di comparir baldi.

§. CXLVII

Cautela da usarsi nell' applicazione delle accennate osservazioni.

Ella è cosa evidente che queste discussioni non bastano a mettere in chiaro ogni sorta e grado d' influenza del fisico sul carattere e qualità dell' animo. Non s' è trattato fin qui, che di quelle qualità d' animo, le quali o sono fra di loro opposte o assai disparate, ed anche queste possono avere assai differenti gradi: differenza, che porta sempre proporzionata alterazione.

Per esempio, una fantasia fervida sino ad un certo grado, può influire a formare un uomo di genio; fervida oltre misura, può renderlo pazzo. Così un vivo sentimento di forza può cagionare giovialità ed amorevolezza, o insolenza e fierezza, secondo i differenti gradi, come anche secondo i differenti miscugli.

Quindi l' idea de' così detti temperamenti misti. Così per esempio, può il temperamento ipocondriaco, ottenendo un grado maggiore di forza, avvicinarsi al collerico. Così possono ravvisarsi varj temperamenti fra il sanguigno ed il zotico.

Non è perciò da imaginarsi che le qualità procedenti dalle fissate basi siano sempre ed in ogni caso

congiunte; poichè oltre al poter essere gl' influssi d' un temperamento alterati da più cagioni; basta un solo grado di forza o di sensibilità maggiore o minore per variar una parte della qualità del temperamento, lasciando stare che ogni fisica alterazione può recar sempre o stabili o momentanee variazioni. Così può il sanguigno, per soverchia abbondanza di sangue, diventar malinconico.

Finalmente è d' uopo guardarci bene dal decidere intorno al carattere totale del temperamento per alcune qualità; poichè non solo hanno varj temperamenti alcune cose comuni nelle fisiche loro fondamentali qualità; ma anche nelle più rimote conseguenze e nelle inclinazioni che hanno fra loro qualche relazione, possono sempre più reciprocamente rassomigliarsi; sebbene osservandoli esattamente appariscano diversi. Per rendere tutto ciò più chiaro, possono reciprocamente confrontarsi:

1. Rispetto all' amicizia. Si può ammettere, essere il collerico inclinato a riguardare la propria amicizia come sua degnazione, beneficenza, che si debba dagli altri ambire, sollecitare con ogni impegno, non qual reciproco sentimento, che rende l' uno eguale all' altro. È presumibile che i suoi tratti amichevoli siano guidati piuttosto da qualche mira che da simpatia, poichè aspira tanto alla maggioranza da non poterla durare con altri d' eguale temperamento. L' ilare sanguigno accorda ed accoglie un tal bene, senza altra

mira fuorchè quella del godimento; n' è prodigo spesse fiate, ma talvolta se ne pente. L' ipocondriaco amareggia il godimento dell' amicizia, onde pur tanto abbisogna, coll' idea di non meritarla, d' essere all' amico di troppo peso, come pure con idee esagerate de' notati altrui difetti, o con dubbj sulla rettitudine e costanza dell' amico, o in generale per diffidenza verso gli uomini. Il zotico, non si cura di cercarsi un amico, e quando pur l' abbia, non deve questi esser sensibile a piccole inciviltà, nè il cambia con facilità; gli si mantien fido in ogni occasione, anche trattandosi di sostenerlo, e principalmente poi se a ciò abbisogni solo la forza. Il flemmatico apprezza un buon amico, e se di lui trovasi contento, divide seco la picciola sua dose di diletto o di noja; non esige da lui sublimi sentimenti, che non conosce o non sa contraccambiare.

2. Riguardo all' onore, è possibile benissimo, che il collerico sia geloso d' ogni approvazione ed onoranza; e che riguardi la stima che gli si dimostra, più qual dovere, e tributo alle sue perfezioni, al suo merito, che quale volontaria gentilezza. La forza del suo amor proprio, o del sentimento del suo merito, può far sì, che intorno all' altrui onoranza, diffidi meno che non dovrebbe. Il malinconico poi è diffidente anche riguardo alle dimostrazioni d' onore, ed assicurazioni di stima, e sebbene non se ne reputi indegno; non giudica gli altri sì buoni e giusti esti-

matori da rendergli giustizia; egli è quindi più inclinato a lagnarsi de' mal riconosciuti suoi meriti, che a consolarsi vedendoli riconosciuti; più inclinato a sprezzare altrui per qualche difetto, che a procurarsi stima. Il sanguigno si acquista l'altrui estimazione con le piacevolezze, e contento mostrasi d'un amichevole pregio che di lui s'abbia. Nell'ipocondriaca sensibile debolezza, trovasi, generalmente parlando, il fondamento dell'inclinazione all'onore; ma giusta la varietà de' casi, può differentemente modificarsi e manifestarsi. In generale, il sentimento della propria debolezza, unito a sensibilità deve produr tendenze all'altrui approvazione ed alla stima; poichè l'idea di bastare a sè stesso non vi ha luogo. Che se il debole è inetto a procacciarsi quelle perfezioni e quel merito, ch'esigono forza ed attività costante; è cosa ben naturale, che con tanto maggior zelo aspiri a quelle, che può conseguire, e che per l'amor proprio, benchè non fossero che inezie e cose secondarie, non manchi di ravvisarle come di prima importanza. Per tema di comparire o d'esser riputato più imperfetto ancora di quello ch'è realmente, cade nel difetto di parlar spesse fiate, e fuor d'ogni proposito, di sè, delle proprie perfezioni, per adescarsi approvazione. Il debole sensibile è inclinato alla vanità, siccome il forte all'orgoglio. Angosciosa cura di sè e della propria gloria lo rende geloso dell'altrui; può quindi

renderlo invidioso ed inclinato a diminuire il merito e distruggere l'altrui riputazione. Uomini che aspirano a brillar soli, ed a' quali riesce grave assai il confessare in modo espresso o tacito, le singolari altrui prerogative, non appartengono mai nè ai più forti nè ai più deboli, qualunque poi siasi la proporzione della loro forza e debolezza; avendosi per certo che nel debole sensibile ossia ipocondriaco, dipende solo da alcune esatte idee l'associarsi o nò alla sua brama d'onore, la conveniente moderazione, e che in generale debbe aspirar più, ad un'amorosa stima, che ad un riverenzial timore (LVII.).

Un gran sentimento di forza ma privo di proporzionato grado di sensibilità e di conoscenza, cioè un temperamento zotico nutre facilmente la brama di segnalarsi in imprese straordinarie, in opere maravigliose, in costumi bizzarri ed in paradossi. Poichè ci vuol forza ad imprendere tali cose, e mancanza di sublimi sentimenti, per voler spiacere ad altri, senza utile scopo.

3. Il forte sensibile, ossia il collerico può aspirare a' beni esterni anche per non comparire, in ciò, inferiore agli altri; o per non dipendere poi da altri, ed ove ottenuti gli abbia, non li rende di buon grado, riputando non aver bisogno d'essere compiacente; gli sagrifica per altro agevolmente a' suoi capricci, alle sue inclinazioni, sino alla prodigalità; poichè si avvisa in grado sempre di poterne riacqui-

stare. Il sanguigno ne usa, se ne ha, e li brama se n'è privo; però senza darsi gran briga di procurarsene. L'ipocondriaco è a seconda de' suoi umori, ora prodigo ed ora avaro. Il malinconico può, secondo che trovasi più animata o più depressa la sua forza, talvolta sprezzarli come tutto il resto; talvolta ammassarli con qualche mira, senza però che la sua scontentezza gli permetta mai di goderne. Se l'offuscato suo spirito non gli permette di ravvisare i giusti mezzi, per ottenerne meritamente, o se questi mezzi gli riescono gravi per ragione de' suoi difetti; non manca di procurarseli con eclati modi, e fors'anche con neri delitti.

4. Il cercare ajuto ed il procurar di meritarsi l'altrui gentilezza dispiace al collerico a motivo del suo orgoglio; amando meglio dispensarsene, che pregare, ed esporsi ad un rifiuto. Tale è anche il malinconico, per cattiva opinione dell'animo altrui. Così anche il zotico per mancanza di sensibilità e d'intendimento. Il sanguigno al contrario vi si decide di leggieri, parte perchè assai sensibile all'attrattive del piacere; parte perchè da sè stesso, giudicando degli altri non dubita che non gli si vogliano mostrar piacevoli. D'ordinario è anche più fortunato, perchè essendo egli più grazioso, dà maggiore efficacia alla sua supplica. Anche l'ipocondriaco è forzato a decidervisi sovente; e d'ordinario lo fa con maggior finezza, e simulazione che il sanguigno. Ma osserva attenta-

mente come accolta sia la sua preghiera, ed è sensibile assai contro ogni modo inurbano nel secondarlo; non bastandogli veder esauditi i suoi voti; geloso assai del modo ond' è secondato.

5. Il collerico apprezza l'ordine; ma senza punto temere il disordine. L'ipocondriaco vi s'attiene, per tema, con somma puntualità. Il sanguigno lo trascura per leggierezza e per comodo, senza però disprezzarlo. Il zotico nol conosce. Il flemmatico soffre ch'altri dispongano il tutto intorno a lui ordinatamente. Il malinconico ammette il disordine, per vedere se possa star meglio in tal modo, o per cagione del dispiacere che prova nel vedere ch'altri stanno bene in mezzo all'ordine.

§. CXLVIII.

Influenza del cibo sul temperamento e sulle inclinazioni.

Che il modo di nutrirsi aver possa tale influsso sulle forze e sui movimenti fisici, in virtù del quale, ne debbano nascere nell'animo importanti alterazioni; egli è evidente per chi ha chiare idee delle cose, e porge attenzione alla sperienza. Conosce ognuno quanto pronte e violente alterazioni producan nell'animo della maggior parte degli uomini le bevande

riscaldanti; com' esse avvivino gli animi quieti e tardi, ed infiammino quelli, che sono già per sè stessi vivaci. Molto più ancora servono a provare il forte influsso di tali cose fisiche sull' anima gli effetti d' alcuni veleni. Ci dicono i medici, che possono questi oprar tale eccessiva forza di fantasia, da alterare ad ogni istante le gradite e spiacevoli passioni, sicchè lo stess' uomo in un minuto rida e pianga, senza il menomo reale fondamento, e possono in pari tempo infondere nella fantasia e nelle membra tale eccessiva tendenza alla Venere, da renderlo sfrontato e furibondo.

Or la natura della cosa mostra che il modo di nutrirsi deve produrre sull' animo non solo passeggieri effetti, ma costanti e continui; poichè il nutrimento rinnova le forze fisiche in abbondanza o scarsamente e non solo produce la maggiore o minore fluidità del sangue; ma gl' infonde anche maggiore o minore tendenza al movimento, mediante il calore e le parti saline. Che sebbene sia cosa certa dipendere assai la separazione e l' apparecchio del chilo dalla forza e conformazione degli organi, e della qualità degli umori, che vi si frammischiano, preesistenti nel corpo che si nutrisce; tuttavia non si può mettere in dubbio, che le qualità del corpo non siano sempre in gran parte, determinate secondo quella del nutrimento. Che se nello stesso animo non sempre hanno luogo gli stessi effetti de' sughi nutritivi; sono que-

sti tuttavolta d'ordinario una fra le cagioni decisive nel sistema delle inclinazioni.

Tissot lo asserisce con sicurezza, ed ecco i precisi suoi sensi: „ Un uomo secco reso forte dal lavoro e dalle bevande riscaldanti, che non conosce malattie nervose; che non ne prova il menomo sentore nè per motivi fisici nè per morali, vien preso da una violenta febbre infiammatoria. Si fa uso perciò delle emissioni di sangue, e de' bagni caldi; non gli si dà per nutrimento che latte di mandorla, orzata, brodi di pollame e leggieri cibi farinacei. Si usan di più i cristeri ed altri interni ed esterni mezzi emollienti. In poche settimane, il corpo di quest' uomo diviene molle, il suo sangue acquoso, i suoi nervi prima secchi or sono molli, e tal uomo forte, vigoroso, che prima era insensibile ad ogni cosa, diventa come una donna presa da mali isterici. Gli odori forti, gli avvenimenti inaspettati, le gradite e le spiacevoli notizie, i cibi un po' acidi, o le piccole repleziони gli cagionano tutti gli accidenti isterici, tremiti, batticuore, tema, angoscia, deliquio (1) „. E altrove dice (2): „ Ho conosciuto più persone, le quali per picciolo eccesso in bevande riscaldanti, trovavansi il giorno dopo in tale stato di debolezza, di pusillanimità, di disperazione, di pianto, da rassomigliare a donna

(1) Traité des nerfs tom. I e II.

(2) Tom. II.

oppressa da mali isterici. Conosco un artefice, il quale in tali circostanze credesi un malfattore inseguito, e per salvarsi vuol precipitare per la finestra „.

Si danno è vero corpi di costituzione tanto inalterabile, che non soffrono il menomo effetto neppure ne' più grandi eccessi, almeno ne' primi anni; ma queste sono rare eccezioni.

Perfino la sregolatezza delle madri o delle nutrici nel bere, secondo l'esperienze di questo gran medico (1), produce sovente passioni violente difficili a sradicarsi.

Assicura di più questo eccellent' uomo d'aver conosciuto uno, che sino all'età di 22 anni era stato sommamente dedito alla collera; ma una volta aven

---

(1) On voit souvent des enfans d'une violence et d'un emportement, qui étonne, et qui effraye dans un âge si peu avancé: et l'on a souvent trouvé, que les meres ou les nourices avoient fait un excé de vin, auquel on devoit rapporter ce malleureux vice des enfans. J'en ai vû un, qui à l'âge de quattre ans etoit furieux, au moins, quattre ou cinque fois par jour, et toujours agité. L'usage du petit lait, des fruit foudans... le changerent au point, non pas d'en faire l'enfant le plus souple, mais de faire disparoitre toutes ses violences... Independamment du changement moral, il en arriva un physique trés frappant; c'est que sa peau, toujours rude auparavant, devint extremement souple, et est restée telle. Tissot. tom. II.

do dovuto arrossire assai per sì fatto eccesso, deeise di cangiar modo di vivere, non nutrirsi che di latte, di cibi farinacei, di frutta e d'acqua; con che gli riuscì di correggersi. Tissot lo vidde in età già avanzata vigoroso, tranquillo e sano (1).

Ella è cosa evidente, che tale cangiamento non tanto dipende dalla qualità del cibo, come dalla quantità. Assai diversi, cioè talvolta utili, e talvolta dannosissimi sono gl' influssi delle bevande riscaldanti nello stato dell' animo; il che dipende principalmente dalla moderazione o dall' eccesso nel loro uso.

Quindi anche il giudizio sulle morali conseguenze del mangiar carne, deve riferirsi a que' cibi ne' quali la parte principale proeede dal regno animale. V' ha gran ragione di supporre che il cibarsi di carne debba influire assai sul carattere dell' animo. Difatti che dia maggior forza, che infonda nel sangue maggior calore, quindi che aumenti il temperamento collerico è cosa certa per esperienza.

Anche il sonno è da calcolarsi fra le cose che assai possono influire sull' animo. Il troppo dormire indebolisce la memoria, rende insensibile e tardo, e produce il temperamento flemmatico (2). Il troppo vegliare riscalda il sangue a cagione del moto, che

---

(1) Tom. II.

(2) Mackenzie hist. de la santé. Tissot traité des nerfs tom. II.

ha più celere durante la veglia; indebolisce i nervi, cagiona tremito e spavento; e secondo le osservazioni d' un profondo indagatore, il trovarsi fantasie più fervide, in clima caldo, procede in gran parte da più breve sonno (1).

Siccome in ogni modo di vivere, la somma influenza dipende dalla quantità del nutrimento; così si può conchiudere, che la smoderatezza nel mangiare e nel bere, generalmente parlando, cagionar debba dannose conseguenze nell' animo; poichè:

1. I piaceri de' materiali sensi impediscono per lo più nell' uomo il corso libero delle sue sensazioni, e principalmente di quelle, onde procedono i piaceri della fantasia, dell' intelletto od anche de' più raffinati esterni sensi, dell' occhio, dell' udito ec.

2. Anche a motivo della maggior forza e veemenza, con cui le piacevoli sensazioni de' *materiali* sensi agiscono sull' anima e sul corpo, sono dannose ai sensi più nobili, all' ilarità ed alla libertà dello spirito; quand' anche la sregolatezza non giunga al grado di produrre stordimento, oppressione, indebolimento di spirito e di corpo, con tutte le conseguenze spiacevoli, tristi ed altri disgustosi effetti.

Gl' indiani sono fra i popoli un ragguardevole esempio di temperanza e delle conseguenze che ne risultano. Questo popolo oltrepassa tutti gli altri in

(1) Recherches sur les Égyptiens I . . . . Tissot . . . .

frugalità nel vivere. Le carni e le bevande riscaldanti gli sono in orrore; quindi è che rare sono fra loro le malattie. Sono sempre vigorosi e pronti al lavoro, e le violente passioni sono ignote fra essi, per quel che ne dice Niebuhr. Sono estremamente placidi e fra tutti gli uomini, i meno inclinati a far male al loro prossimo, come dice lo stesso (1). Soffrono le offese, piuttosto che far male a chicchessia. D'Ovington dice, ch'erano già scorsi vent'anni, senza che nessuno fosse stato sentenziato a morte a *Surate*. Le grossolane espressioni degli europei sono insoffribili per essi: e se li vedono infuriati, se ne vanno sin che sia passata la loro collera. La loro avversione ad atti violenti li rimove da qualunque esercizio d'armi (2). Anche riguardo alle loro opinioni, non si curano mai di renderle dominanti; permettono, che si predichi contro la religione, e non cercano mai proseliti per essa.

Spesse fiate affidano gli europei ogni sostanza agl'indiani, e trovano in questi, prove maravigliose della più illibata probità (3). Anche le donne non solo mantengono tal ordine nel vivere; ma ben anche nel tempo della gravidanza, usano ogni diligenza, onde il feto già formato non abbia svantaggiose impressio-

(1) Reisebeschreibung 2, 16, 21.

(2) D'Ovington's voyages t. I.

(3) Niebuhr . . . .

ni; procurano di mantenersi sempre in istato di placidezza e d'ilarità; e scelgono fra i cibi i più sani (1).

Che alla costituzione di tali qualità d'animo influisca almeno in gran parte la frugalità, ne fanno prova i costumi opposti degli altri indiani che usano tutt'altro metodo nel vitto. Quelli che appartengono alla classe militare, i Rasbuti, mangiano carne, tranne quella di bue, ed usano pur l'opio per avvivare il coraggio; e sembra che ne ottengano l'intento, poichè sono considerati fra i loro compatrioti, assai valorosi (2). Anche i Fakirs, ossia frati questuanti vivono con poca sobrietà, e si permettono almeno bevande che riscaldano; ma gli è pur noto come costoro commettano orribili crudeltà e contro sè stessi e contro gli altri: poichè i differenti ordini si perseguitano orribilmente, e spesse fiate han fra di loro sanguinose battaglie (3).

In generale, gli effetti delle bevande inebbrianti sono, in Oriente, tanto pericolosi quanto altrove, rendendo furibondi coloro che ne usano, talchè distruggono, uccidono tutto ciò che loro si presenta d'innanzi, sinchè vanno poi soggetti anch'essi allo stesso destino (4).

---

(1) D'Ovington . . . . .

(2) De le Loubere descript. du Royaume de Siam.

(3) D'Ovington II, 76. Niebhur II, 73.

(4) D'Ovington . . . . .

Quanto ai *Bejasi*, setta maomettana, osserva lo stesso Niebuhr, essere, fra tutti i maomettani, i più sobrj; e quindi anche i più esenti da violente passioni, cortesi e dolci (1).

Il rinomato *Lodovico Cornèr* nobil veneto che visse nel secolo XVI è un esempio forse unico della più rigida sobrietà e validissimo a provare gli eccellenti effetti della medesima. Giunse egli all'età di 100 anni; di complession debole; sino all'età di 40 anni quasi sempre malaticcio sicchè l'arte medica avea sempre fatto sopra di lui inutili sforzi. Finalmente dettogli come l'unico mezzo, per ottenere sollievo, era una rigorosa e costante frugalità nel mangiare e bere; vi si risolse, e ne riconobbe pronto vantaggio non pur nella sua salute; ma eziandio nella tranquillità dell'animo. In prova di quest'ultima, di cui qui trattasi esclusivamente, egli medesimo racconta quanto segue. Avendo la sua famiglia perduta ingiustamente una lite assai importante, un suo fratello ed alcuni altri parenti molto alieni dalla sua frugalità, ne furono tanto colpiti che ammalatisi perirono di rammarico; laddove egli che più degli altri avea perduto, sopportò tale disgrazia, senza detrimento nella salute, e continuò a vivere anni tranquilli. Giunto all'età di 79 anni, si lasciò persuadere a dar bando a tale severa sobrietà; ma in pochi giorni, non che

(1) D'Ovington . . . . .

rinvigorirne, s'accorse anzi che si andava indebolendo, che perdeva la sua ilarità, e diventava di peso a tutti quelli, coi quali avea a fare; di che ripreso il primiero suo metodo, n'ebbe subito le solite utili conseguenze.

„ Io sono, die' egli, adesso in età di 83 anni; monto a cavallo senza alcun ajuto, e posso a piedi salire su d'un monte. Ho terminata ultimamente una commedia, cui, se m'è lecito il dirlo, non mancano innocenti scherzi e vigorosi sali. Se dal senato o da altro luogo ritorno a casa, mi trovo intorno undici nipoti, l'educazione de' quali, i giuochi innocenti, i canti, gli scherzi mi trastullano fuor di misura. Canto sovente anch'io in loro compagnia, e già la mia voce è forte e chiara piucchè mai. In somma io mi reputo fra gli uomini felicissimo; ed invece di passar una vita vacillante e meschina, ho sensi sani, sono giulivo, e non provo alcun incomodo „.

CAPITOLO III.

INFLUENZA DEL MODO DI VIVERE SUL CARATTERE DELL'ANIMO.

§. CXLIX.

Riflessioni generali.

Le giornaliere occupazioni, ed il modo di vivere d'un uomo devono avere influenza in più modi sulle sue inclinazioni e sui costumi. A cagione d'un eccessivo mancante o moderato riposo o movimento, che ha un corpo nel suo modo di vivere, trovasi ora vigoroso ed indurito, ora debile e molle; il che dicasi anche a motivo del nutrimento, quindi ne vengono proporzionate conseguenze anche intorno alle cognizioni. Poichè in generale alcuni da una parte, a cagione del giornaliero loro impiego, hanno più tempo e maggiore opportunità di sviluppare ed esercitare le forze loro intellettuali, che altri; dall'altra, gli stessi differenti stati e metodi di vita contengono in sè, ragione di unir le tali o tali cognizioni, di scoprir più che gli altri, le tali e tali verità; e spesse fiate cangiasi perfino l'interesse di molte cose, giusta la

diversità dello stato. Qual differente aspetto non presenterebbero le nazioni, anzi il mondo, se fosse diretto esclusivamente dal guerriero o dal negoziante o dall'agente o dal ricco ozioso, secondo le mire del differente loro stato!

Che l'influenza del modo di vivere non sia la sola, ma una fra le cagioni del carattere, e che quindi le massime, che si esporranno nelle seguenti investigazioni, non siano verità assolute, ma ipotetiche, dipendenti dalla forza d'altre cause; che in alcuni uomini, quegli effetti utili procedenti da un regolato modo di vivere, siano in altri cagione ed eccitamento ad adottare tale regolata vita: ella è cosa che basta annunciarla, e che non abbisogna di prove.

§. CL.

Carattere naturale degli uomini, che vivono di caccia e di pescagione.

Non v'ha cosa forse nell'umana storia che tanto primeggi fra le cause dello sviluppo dell'intendimento, quanto il modo di nutrirsi. Da principio è d'uopo, che la natura da sè stessa supplisca. Il primo nutrimento dell'uomo consiste in radici, che spontaneamente crescono, erbette, frutta d'alberi, ed animali mansueti. Le scoperte e le attrattive che recan seco i primi felici tentativi, vanno un po' alla volta aumen-

tando; ed il modo di vivere del pescatore, del cacciatore e dell' ortolano, istruiti dalle proprie e dalle altrui sperienze, può progredire assai, e di molto lasciare indietro que' primi sforzi d' animalesco istinto, e le semplici prime investigazioni.

Tutto questo può ridursi sotto un sol punto di vista, nel quale rilevasi sempre abbastanza la differenza di vivere degli altri uomini, e le conseguenze che ne derivano. Cioè:

1. Fra uomini, che nutronsi soltanto di caccia, di pescagione e di frutta cresciute senza lavoro, e vivono senza agricoltura e senza commercio, non ha luogo proprietà, nè ricchezza. Nel linguaggio di tali popoli selvaggi non si trovan nomi, ch' esprimano ricco e povero (1); quindi non si scorgono cure tendenti a procacciarsi ed assicurarsi ricchezze; per cui ignoti sono in conseguenza anche gli affetti infelici procedenti da tale inclinazione, cioè l' orgoglio, il timore, l' adulazione ed i disegni moltiplici di procurarsi, con forza o con inganno, le altrui ricchezze. Sono d' ordinario generosi i selvaggi, e prestano ajuto a chiunque trovisi in bisogno, offerendogli di tutto ciò ch' essi hanno (2).

2. Ove non sono proprietà, od abbiano tutti, per egual modo, di che vivere, non v' ha quasi bisogno

(1) Robertson hist. of America . . . . .

(2) Carver Travels p. 247 — Robertson hist. of Am.

di leggi, nè di chi rappresenti il concentrato potere: mancano i mezzi onde procurarsi la forza, che sostenga l'esterna apparente autorità. I superiori e capi sono quivi come consiglieri, che persuadono, non quai padroni che comandano. Quivi conservasi ancora l'uguaglianza, la quale a norma degl'insegnamenti del diritto di natura, dev'essere originale in tutti gli uomini. L'alloggio, il nutrimento, le vesti, tutto l'annuncia. Avvezzi a tale uguaglianza, a tale indipendenza, a gran pena possono soffrir gli uomini la forza e la sommissione, contro la quale hanno già sempre un certo naturale istinto. Di tale specie erano i popoli selvaggi in America, poichè sottomessi al giogo degli spagnuoli, molti perirono d'affanno, e molti s'uccisero da sè stessi (1).

Anche gli antichi tedeschi abborrivano le città, perchè portan seco soggezione e violenza, e sembrano in qualche modo, prigioni.

3. Personali prerogative possono nullameno aver luogo anche in mezzo a tal modo di vivere; ed avere, in certe circostanze, considerabili conseguenze. Il più valente cacciatore viene stimato ed ammirato; diventa capocaccia, e fors'anche direttore in guerra. Fra alcuni di questi popoli non può prender moglie alcun giovane, se non ha prima dato prova d'abilità nella caccia. I sentimenti d'onore, di stima,

(1) Schmidts Geschichte, . . . Mösers Geschichte.

d'emulazione non sono ignoti in mezzo a tal modo di vivere, sebbene non v'abbiano che pochi incitamenti, ed una assai limitata sfera (1).

4. Deboli vi sono i vincoli di società. Non solo possono separatamente, o pochi insieme soddisfare a sufficienza ai bisogni che conoscono; ma molti insieme non potrebbero in tal modo sussistere; secondo che vanno aumentandosi, è naturale che diminuir debba il nutrimento. Due o trecento persone occupano terre estese quanto i regni europei, rassomigliando in ciò alle carnivore fiere. Lo sviluppo di raffinate inclinazioni che ha luogo negl'intricati interessi e nel complicato andamento delle numerose società, non è noto in tali luoghi.

5. Tutto serve in tale stato ad aumentar le tendenze alla ferocia, alla crudeltà, alle imprese ostili. L'assuefazione a tendere insidie giornaliere alla vita de' bruti, l'aver presenti ognora l'angoscia, ed il dolore della loro morte non può essere cosa favorevole ai sensi di compassione (2). La somiglianza fra la caccia e la guerra può far sì che colui il quale acquistossi riputazione in quella, sia atto ad acquistarsene

(1) Come la superstizione possa alterar anche in questi casi le disposizioni naturali, lo discute Montesquieu espr. de loix . . . . .

(2) In Inghilterra non può un macellajo esser membro d'un tribunale per giudicare *de vita et morte*. Loke de l'education pag. 272.

anche in questa; poichè sovra ogn'altro è già indurito il cacciatore alle fatiche della guerra; oltrecchè il nutrirsi di carne dà forza e coraggio, tanto più se venga ben preparata e sempre a sufficienza (1).

Quanto potente sia un tale influsso anche fra popoli inciviliti o mezzo colti, ne fa prova la storia dei *Bucanieri*.

6. Se il valore e lo spirito marziale consistono principalmente nell'essere forte e indurato, nè possono da intellettuale sviluppo ottenere incremento o diminuzione; sono in tal caso non solo diametralmente opposti alla sensibilità, ma il diverranno sempre più pel riflettere, che sensibilità non conviene al valoroso, e lascia dubbio di debolezza. Quindi appunto il guerriero selvaggio fa forza a sè stesso e reprime le più forti naturali tendenze. Reduce da lunga faticosa caccia affamato e pieno di bisogni, se entra nell'alloggio d'un suo conoscente, benchè sia bene accolto, non lascia conoscere lo stato in cui trovasi. Siede, soffre e tace. Con egual freddezza, anche dopo lunga assenza, incontra i suoi figli e parenti, e lascia passar molte ore prima che faccia il menomo

(1) Ella è cosa tanto nota, che non abbisogna di prove; nullameno citerò ciò che scrive il cavalier Tonti riguardo agli abitanti in Louisiana. " Étant nés dans les bois, leur plus forte passion est pour la chasse et pour les armes. Aussi ont ils tous une fermeté naturelle, qui les anime sans cesse les uns contre les autres „. Voyages au Nord . . . .

cenno sulle circostanze del suo viaggio, soddisfacendo alla curiosità de' suoi figli, col dire: *tutto è andato bene.*

7. Dall'essere in pregio la caccia e la guerra, come occupazioni onorate, a cagione de' pericoli, che vi sono uniti, e dall'assuefazione a questi, ne nasce un abborrimento alle occupazioni famigliari, ed a tutte le cose uniformi e tranquille; quindi questi selvaggi popoli ne incarican le donne, o gli schiavi (1); amando meglio, anzichè nel lavoro, passare il tempo in mangiare, bere e dormire, proprio de' popoli non ancora inciviliti, e costume generale fra popoli selvaggi. E d'altronde una tale avversione ad un costante moderato lavoro fomenta l'inclinazione alla guerra, mezzo d'arricchir col bottino.

8. Ove tutto è deciso dalla forza fisica e dal valore; ove le inclinazioni sono con somma semplicità appagate, e dove principalmente la lussuria non è eccitata nè da vivere crapuloso, nè da disordinata imaginazione; non può dominar molta stima per le donne. Fra popoli selvaggi, la sposa non è stimata più che uno schiavo; non può mangiar col marito, non può parlar senza suo permesso, e forse non comparirgli innanzi se non inginocchiata (2). Tale disprezzo della donna porta seco eguale disprezzo

(1) Schmidt istoria dei tedeschi I, 25.

(2) Millars bemerkungen . . . .

per la madre, e non è raro il vedere un figlio batterla, ed esserne quindi lodato dal padre (1).

Pure si danno molte eccezioni nelle storie, le quali dipender possono o da rare personali qualità o da massime superstiziose (2).

9. Un popolo che viva unicamente di pescagione, e molto più se l'abbondanza gliela rende facile, trova meno di che occupare le facoltà intellettuali, che nella caccia; quindi è che un popolo cacciatore in penetrazione, astuzia, e simulazione è preferibile forse a tutti gli altri incolti popoli. I selvaggi in America erano in ciò giunti al punto da recar stupore. Gli abitanti del Perù la durarono per ben trent'anni nella loro cospirazione contro gli Spagnuoli, sempre pronti e decisi; tenendo sempre coperto di tenebre il loro disegno al comune nemico (3). Anche quella congiura dei tedeschi i quali distrussero Varo e le due legioni, fu condotta con tale precauzione, che sembrò incomprensibile al general romano.

Ciò procede forse non tanto dalle usate loro arti nella caccia, quanto dal loro silenzio, e dalle loro occupazioni più da soli a soli, che in famigliare e sociale confidenza.

---

(1) Forsters voyages . . . .

(2) Millar . . . .

(3) Robertson I, 408.

E quanto più abili si trovano a riuscir coll' astuzia, tanto meno si aspira fra loro a vincere con valore e con forza aperta; di cui non v' ha bisogno alla caccia; nè s' appartiene alle sollecitudini dell' ambizione, che si brami d' esporre, senza necessità, la propria vita.

10. In generale sono gli uomini tanto più stupidi quanto hanno più facile il loro nutrimento, e quanto meno variato è il loro modo di vivere. Non si danno uomini più sciocchi di quelli che abitano vicini ai fiumi e mari pieni di pesci nell' America meridionale. Avvezzi all' infingardaggine, non si pigliano l' incomodo neppure d' affumicare o diseccare i pesci per quei tempi, ne' quali non si può far pescagione; ma s' ajutano poi con radici, e frutta selvaggie. Tali erano anche gli abitanti della penisola di Kamtschatka, pochi anni innanzi pescatori. Assai più sviluppati sono i *Groenlandesi*, e gli abitanti dell' isole del mar pacifico, i quali benchè vivano principalmente di pescagione, pure hanno molte difficoltà a superare, ed hanno già qualche principio d' altri modi di vivere.

§. CLI.

Costumi e carattere de' popoli nomadi.

Allorchè cessano gli uomini dal vivere di caccia-gione, allorchè dirigono le loro cure ad ammansare, alimentare ed aumentare il bestiame, gran cangiamenti succedono nelle loro idee ed inclinazioni. Poichè:

1. La maggior durata e l'aumento delle proprietà desta idee di ricchezza, di potere e di splendore; quindi le differenze tra padroni e servi; l'ambizione, la brama d'ingrandimento, l'attività ottengono sommo eccitamento. Leggi ed autorità diventano cose necessarie, il desio di vendetta si lascia vincere dai regali.

2. A poco a poco formasi l'arte di piacere; si vanno raffinando i costumi, e con questi anche i piaceri, purchè non sia disgiunta l'abbondanza, avendo in ciò più ch'altro influenza il ricco nutrimento e l'ozio. Anche il debole sesso acquista pregio, avendo occasione di rendersi attivo, e d'essere più sovente in compagnia dell'uomo.

I Calmuchi, giusta l'asserzione di Pallas, hanno molta stima per le donne, e vengono severamente puniti quelli che le oltraggiano. Pregati da una don-

na, minorano d'ordinario gl'inflitti castighi i principi. Accordano posto alle donne nelle loro capanne; e vi sono intangibili; hanno dolci e scelte canzoni amorose; pure non che sieno i mariti gelosi degli stranieri; hanno qual dovere d'ospitalità il lasciare in loro compagnia le mogli e le figlie (§. LXXIV.).

3. Fra tali circostanze incomincia a nascere naturalmente anche l'idea di religione, o può radicarsi più profondamente, ove già trovasi in qualche modo fondata. Troppo astrusa è per un popolo di cacciatori l'idea d'una divinità, d'un creatore e direttore dell'universo; sebbene sian molto inclinati ad ammettere esseri invisibili nell'aria, ne' monti, ne' fiumi e ne' mari; ma fra un popolo pastore vedesi già una religione fondata sopra idee più mature, o trovansi almeno divinità d'una specie assai superiore. Non solo i *Lari famigliari*; ma divinità comuni a tutto il popolo, dall'influsso delle quali dipendono gl'interessi comuni, il bene o mal essere, i buoni successi e gli svantaggi in ogni genere.

Le idee de' pastori sono più estese, e i sentimenti più raffinati che non ha il cacciatore, avendo quelli più tempo e maggior occasione di pensare. Potrebbe mai il continuo aspetto dello stellato cielo, e delle altre esimie scene della natura, il teatro delle quali rimane sempre innanzi agli occhi del pastore, non condurlo all'idea d'un creatore e direttore delle leggi e dell'ordine inperscrutabile di questo tutto? Gli

antichi Tedeschi erano giunti a tanta penetrazione, che quasi s' accorsero non esser possibile l' imaginare la divinità sotto figura alcuna, e che non si lascia chiudere fra quattro mura! Ma quand' anche non sia guidato tant' oltre il pastore dalla semplice meditazione, lo è ben presto da' suoi bisogni, e dal suo interesse. Abbisogna d' un potente protettore degli affari importanti, cui deve attendere, e siccome era già avvezzo nel periodo anteriore a tal libertà ed indipendenza che ancor non gli permette di sottomettersi interamente al potere umano; così è d' uopo che supplisca la religione a ciò, che non possono far le leggi. Il papa ossia il primo prete diventa in tal caso la prima autorità; e la stima in ch' egli è avuto ottiene ciò che aver non possono i magistrati. Egli può sotto pretesto d' un sagrifizio voluto dal cielo, mettere in pratica punizioni, ad introdurre le quali non basterebbe la forza de' civili Magistrati. Così i druidi degli antichi Galli e Tedeschi, i quali per verità non erano pastori propriamente detti, ma che soltanto aveano quel grado di coltura che suol darsi fra pastori; così dicasi dei Lama de' Tartari, e di tutti gli altri.

Vero è che ai costumi stabiliti dal concorso delle altre circostanze è d' uopo che si conformi in qualche modo anche la religione. Per questo fra gli altri si opposero i Sassoni con tanta pervicacia alla religione de' cristiani, poichè sebbene avessero campi e piazze forti, non erano però avvezzi ancora a soffri-

re un re, un padrone; ed a senso di quella, *un re unto avea dritto di vita e di morte, e poteva esigere obbedienza, sofferenza e decime. Riputavano insopportabile che un uomo non avesse a vendicare un oltraggio e che un eroe non dovesse avere in cielo un distinto posto* (1); di che fu d'uopo distruggere con l'armi la loro costituzione politica, perchè accettassero poi, per forza la religione.

4. Varie cause mantengono tuttavia, nello stato pastoreccio, avanzi di ferocia, ove questo costituisca il solo o principale nutrimento d'un popolo.

Costretto a divagarsi qua e là in traccia di buone pasture e limpide fonti viene spesse fiate ad atti ostili. Il coraggio marziale che ne risulta, alcuni vantaggi che ne nascono, la forza procedente dal nutrimento e dal dimorare a cielo scoperto producono pronte inclinazioni alla violenza ed al furto, le quali possono più agevolmente appagarsi pei continui cangiamenti di dimora sempre in luoghi deserti, e sgombri di case.

Con tutte queste osservazioni s'accordano la maggior parte delle notizie degli antichi e moderni popoli pastori, per quanto permettono le varie cause cooperanti. Poichè la vicinanza o la somma distanza d'altri inciviliti popoli, la religione, il clima, e l'altre circostanze del paese devono certamente recare

(1) Mösers Osnabrück Gesch. I, 106.

differenze ne' gradi di ferocia o di cultura. I Tedeschi s'occuparono, sino da' tempi più rimoti, nella pastoreccia, serbando tuttavia una insuperabile tendenza alla caccia, anche posciacchè la cristiana religione gli ebbe in parte ammolliti (1).

Ai Calmuchi del mar caspio giovò assai l'influenza della religione e la cultura dei Bramini; laddove i Buratti non avendo relazione con alcun popolo colto, ed abitando fredde selve, sono i più rozzi, i più sciocchi fra i Tartari; e ad onta del loro nutrimento quasi tutto di carni, non sono nè forti, nè coraggiosi quanto i calmuchi, i quali vie più si distinguono poi nelle astuzie, che nel valore (2).

Li *Tungusi* dimoranti in Siberia fra i gradi 50 e 65, e che soltanto negli ultimi tempi si avvezzarono allo stato pastorale, non sanno ancora che cosa siano capanne o alloggi stabili, ma dimorano con le loro renne, coi loro cani e cavalli a cielo scoperto, e fermansi rade volte più notti in un sol luogo (3).

Tali vengono descritti anche i nomadi *Tataran* i quali amano anch'essi più la caccia che la pastorizia; intenti solo al mangiare e bere come le bestie, sieguono da schiavi i loro condottieri inclinati a versare il sangue de' nemici senza rispetto ad età

(1) Schmidts Geschichte der Teutschen.

(2) Pallas nachrichten.

(3) Schlötzers nord hist.

od a sesso, dove che una vantaggiosa vendita dei medesimi non sazii la loro avarizia (1).

I Beduini per lo contrario, ossia i popoli nomadi arabi, sebbene molto dediti alle ruberie, tuttavia, moderati dal clima, da un po' di coltura e dalla religione sono più umani, e generosi verso di quelli che invocano assistenza, ed amicizia (2); ma orgogliosi assai della loro indipendenza, e del loro scendere da antichi sempre liberi e rinomati progenitori. Fra questi popoli avviene assai di rado che non sieno cantate e celebrate le geste d'un uomo distinto (3). Sono tutti egualmente soldati sino dal loro nascere; nè mai furono interamente sottomessi da nemico esterno. Si levano fra loro molte scaramuccie, ma non sanguinose guerre; e tra questi i più segnalati hanno un eccessivo sentimento d' onore. Pugnano sino alla morte se uno osasse dire: *è lordo il tuo turbante*, oppure, *ti sta male*, *lo hai di traverso*: anzi non pur l'offensore, ma ben anche i suoi parenti corrono pericolo; e le sanguinose vendette si

---

(1) Voyages au nord. III, p. 331.

(2) Ives, viaggi.

(3) Niebhur ebbe occasione di conoscere che mal vi capita chi si presenta con lettere di salva guardia dei Pachà turchi o anche del Sultano. Un giovanetto gli disse: qui son io il tuo Sultano.

propagano fra loro all'infinito; nè si riconciliano, se non quando sia d'uopo rintuzzare uno straniero nemico (1).

Anche fra gli Ottentotti ravvisansi molti rassomiglianti tratti. Per verità la naturale loro pigrizia aumentata dal clima impedisce in essi assai la nettezza e l'abbellimento. Ma non si possono dir sciocchi, nè inetti, e facilmente imparano gli usi altrui, non che le straniere lingue. Sono piacevoli fra di loro ed officiosi; amano e stimano molto le loro donne in confronto degli altri selvaggi. Reputano timorosi gli europei ed infelici, perchè fabbricano case, ed alloggiano in città fortificate. Quelli fra loro che possedono molto bestiame, procurano d'evitare la guerra, perchè hanno molto a perdere, laddove gli altri, come li *Sonquas*, i quali abitano un arido, cattivo e montuoso paese, procurano d'ajutarsi con la guerra, e s'acconciano anche al servizio d'altri, o vanno alla caccia di fiere. Sebbene non vogliano sapere di religione cristiana, pure sembra ch'abbiano idee giuste dell'*Essere* supremo. Al prevosto Ziegenbalg, il quale gl'interrogò: se e come servano Iddio? Risposero: " Dio ha servi assai migliori di noi, che altro non sappiamo, se non se procurare d'evitar il male, e di fare il bene ,,. Ciascun villaggio ha un prete ed un magistrato, i quali si danno mano e di comu-

(1) Idem.

ne consenso puniscono severamente l'adulterio ed il furto, e mantengono l'ordine e la disciplina. In somma ad onta della loro immondizia, gli Ottentotti sono generalmente più colti assai di quello che esser possa un popolo che viva di sola caccia, di pescagione, e di frutta selvaggie (1).

§. CLII.

Conseguenze dell' agricoltura e del commercio.

Allorchè gli uomini, coll'estendere le cognizioni ed i bisogni loro, giungono al punto di coltivar la campagna, a seminare, a piantare, e formarsi una stabile proprietà: ne sieguono fra loro:

1. Tutte le conseguenze provenienti dal possesso di considerabili ricchezze (§. prec.) e tanto più necessariamente procedono, quanto più durevole è la proprietà de' beni; più moltiplice e variato l'utile; ed in fine quanto più comodo l'uso. La brama di primeggiare può particolarmente aver profonde basi ed estendersi assai; poichè da una parte, ove esistono proprietà di terre diventano molto utili anzi necessari i servigi di molti subalterni; dall' altra parte il possesso di molte proprietà diventa un mezzo potente per avvincolare gli altri, e tenerli dipendenti.

---

(1) Kolbe.

2. Quanto meno può il proprietario trasportar seco il suo, o quanto meno spera di trovare altrove altrettanto; tanto più aumenta l'amore, e la premura d'alloggiarsi, tanto più svanisce l'inclinazione a spatriare, e maggiori diventano i vincoli della società; anche per ciò che maggiori si fanno i reciproci servigi e piaceri, che prestar si possono in tale modo di vivere. E quanto più aumenta, la brama di rendere sicure le sue proprietà, cresce in proporzione anche il rispetto e l'obbedienza alle leggi protettrici della comune sicurezza. All'uomo abituato una volta alla tranquillità, non possono più riuscire gradite le tumultuose scene, o almeno non possono essere più per lui un bisogno, come al cacciatore fin dall'infanzia avvezzo ad andare errando, ed al pastore. È opinione, che gli antichi Tedeschi trascurassero l'agricoltura, e non volessero particolari proprietà, appunto per non perdere l'inclinazione alla guerra (1).

3. Il sicuro nutrimento che offre l'agricoltura ed una permanente dimora rendono men difficile e meno pesante il mantenimento d'una famiglia; tanto più che in tale stato anche gli ajuti di mani deboli si rendono utili; quindi aumenta necessariamente anche l'amore pei figli (§. LXXX.); ma diventa in pari tempo cosa importante assai il conservare ordine più esatto nella famigliare società. Popoli giunti a tale

(1) Schmidts Geschichte der Teutschen.

stato non possono essere indifferenti riguardo alla matrimoniale fedeltà; anzi ne sono gelosi, ancorchè poco apprezzino la castità fuori dello stato conjugale.

Fra gli Otaiti, che pur non sono a grado eminente nell' agricoltura, e che non hanno qual carattere nazionale la castità, le donne allontanano coloro, che tentano di sedurle, dicendo: *son maritata* (1).

4. Anche contro i nemici, caduti in suo potere, diviene più mite l' uomo, e più facilmente lascia loro la vita, quanto più in forza del varioforme godimento, n' ha conosciuto il merito; e quanto più noti gli sono i mezzi di conservare gli altri senza far danno a sè stesso, anzi di trarne vantaggio, mediante il lavoro.

5. L' agricoltura eccita all' invenzione delle arti e dispone ad altre occupazioni e principalmente al commercio; poichè i frutti che ne provengono sono beni che utili esser possono a chicchessia; e chiunque ne abbisogna li cambia volentieri con altri di maggior durata. Senza istrumenti non può giugnere a perfezionarsi; ma ogni perfezionamento di essi è talmente ricompensato, che ognuno si sforza di trovar modo di migliorarli. Quanto maggiore è la diligenza, con cui si prende ad esercitarla, in un ampio spazio, rendesi tanto maggiore il bisogno di straniero ajuto; ma aumentano sempre più anche i mezzi di ricom-

(2) Forsters, observations.

pensarlo; quindi l'agricoltura rende gli uomini fra loro sempre più collegati e reciprocamente dipendenti, e moltiplica in pari tempo le sociali cognizioni ed i bisogni.

6. Ma il commercio, con cui l'agricoltura ha vicendevole relazione, può più ch'ogn'altro modo di vivere portar seco i più importanti cangiamenti nelle inclinazioni e ne' costumi; molto più se non si limita fra i confini del paese, ma si estende ad altri popoli ed al di là dei mari. Sempre nuove brame, sempre nuovi bisogni, sempre più vivo stimolo all' attività. La sfera de' godimenti diventa illimitata; le mode diventano variabili quanto i sogni della fantasia; e già oramai per l'acquisto di tante cose che allettano, non v' ha più bastante ricchezza, non più sufficiente lavoro. Maggior godimento, e minor contentezza; maggiori oggetti, e minor forza di sensibilità, d'inclinazione, di virtù. Le prevenzioni di patria, d'abitudine, d'età non che le inclinazioni che ne procedono, vanno diminuendo, forse sino all'indifferenza; la sensibilità per le cose nuove viene portata all' eccesso dall' assuefazione a passeggieri lascivi godimenti. Il rigore, l'esclusivo amor di patria diminuisce, secondochè estendesi l'universale benevolenza; forse anche il bello, ed il sublime sparisce oppure la mancanza d'ogni sollecita benevolenza celasi sotto la maschera d'un amore universale. L'oro in fine è l'idolo, cui tutto vien sagrificato come quello che si reputa

l'unico potente mezzo, per soddisfare ogni brama. " *Il commercio*, dice Montesquieu, *raffina i costumi, ma li corrompe* ,,; breve sentenza, che esprime a maraviglia i particolari e naturali suoi effetti.

Per contrapposto di questo cotanto generalmente applicabile quadro d'un popolo colto sotto la potente influenza del commercio, non ispiacerà alla maggior parte de' leggitori il trovare qui una breve descrizione de' costumi in una piccola isola, in vicinanza di paesi i più coltivati, e della sede del gran commercio e delle ricchezze. Giova questa a confermar varie anteriori osservazioni, ed a provar come la cultura degli uomini si conformi alle circostanze, fra le quali aspirano a mantenersi.

S. Kilda è una delle isole occidentali della Scozia. La sua grandezza è di circa 25 miglia di circonferenza; e contiene 180, o 200 abitanti. La loro ricchezza consiste in bestiame, ma principalmente in oche selvatiche e molti altri volatili, che in quella e nelle altre isole circonvicine si uniscono, e nelle loro uova. Non curano il denaro e non se ne servono. Nell'anno 1697 non v'era in quest'isola e nelle altre vicine, che un solo battifuoco che veniva ceduto a chi ne avea bisogno, mediante il pagamento d'un uccello, o di tre uova. Non aveano neppur sale. Lo scrivere era per essi un segreto, come è sempre fra i selvaggi. La loro arte consiste nell'abilità d'arrampicarsi nelle più alte e pericolose balze, per cogliere

gli uccelli nel loro nido, o per raccoglierne le uova. Chi vuol distinguersi e procurarsi riputazione e fama dev'essere il più ardito in tal sorta di pericoli.

Sebbene assai forti, non sono molto atti a lungo cammino, perchè non hanno occasione di praticare un tale esercizio. In siffatto stato sono assai contenti e leali; si divertono in mille modi; le loro donne cantano d'ordinario nel loro lavoro; la maggior parte d'essi amano la poesia, e vi si esercitano. Non hanno ecclesiastici fra loro, pur conoscono pienamente le massime fondamentali della religione cristiana; a tal punto che non riconoscevano per cristiani i marinaj d'un bastimento, che per accidente prese terra sulla loro sponda, perchè in giorno di domenica lavorarono sul bastimento, portarono via il loro bestiame, senza pagarlo, e procurarono di sedurre le loro donne. Per lunga pezza non aveano avuto esempio d'adulterj o di fornicazioni; sinchè un così detto profeta, uno scellerato ingannatore recò fra loro una specie di scompiglio, che pur non durò molto. La sorte, o se la cosa è d'importanza, il giuramento decide le loro contese. Sono tra loro giusti e concordi, retti ed ospitali coi forestieri, pietosi con chi ha bisogno d'ajuto, e sommamente attenti e gelosi della conservazione della loro libertà, de' loro usi e delle abitudini; innocenti e felici come gli uomini nella sognata età dell'oro. M. Martin, voyage to S. Kilda. Lond. 1749.

§. CLIII.

Storia naturale de' principj jerocratici.

Ciascun modo singolare di vivere de' moltiplici stati nell'umana società ha tanta influenza sul fisico, sulle conoscenze e sugl'interessi, che dee necessariamente introdurre varietà ne' costumi e nelle inclinazioni. Di fatto non v'ha bisogno di molto riflettere, per indicarne alcune. Ma non sembra qui cosa opportuna l'estendere in modo i limiti della filosofia, onde anche la morale *tecnologia* diventi una delle sue parti, in cui i costumi de' differenti artigiani, dei negozianti, de' dotti ed altri vengano scientificamente discussi.

Esistono già quadri singolari di tale specie, i quali sono sempre supplimenti preziosi per la conoscenza degli uomini (1).

Siccome però non vi fu mai in società stato più importante di chi è destinato ad amministrare il culto; è convenevole cosa, che singolarmente si procuri di conoscere qual influenza abbia sulle persone, che vi si consacrano. E qui converrebbe non avere esatte

(1) Hume nel suo Essai on national caracters descrive il carattere d'un soldato e d'un ecclesiastico.

idee intorno all'influenza della religione sull'umana natura, ed essere ingiusti nel giudicare dalle sperienze; per non ammettere molti esempj d'un raffinamento singolare di carattere, proveniente dalla continua occupazione fra le verità e fra le cure d'una ragionevole religione; e dal considerare di dover servire ad altri di specchio di virtù; e per sostenere con Hume (1), che ipocrisia, arroganza, smania di propagar la cieca credenza, alterigia, odio implacabile e brama di vendetta siano le qualità procedenti più che mai naturalmente dallo stato ecclesiastico; che la serietà sia forse l'unica virtù che produce; che filantropia, umiltà, mansuetudine siano in alcune persone di tale stato, quai pregi del naturale loro carattere o di riflessione; ma non del loro stato; e che in prova di ciò si può osservare, come gli ecclesiastici di qualunque religione siano tutti simili gli uni agli altri.

Non si può negare essere osservazione fondata non solo sulla storia d'un popolo, e d'un certo tempo, ma

---

(1) l. c. Tis a trite but not altogether a false maxim, that priests of all religions are the same .... These men, being elevated above humanity, acquire an uniform character which is entirely their own .... Whoever possesses the noble virtues of humanity meekness, and moderation as very many of them, no doubt, do; is beholden for them to nature or reflection, nath to the genius of his cailing. d.

di tutti i popoli, e di tutti i tempi, che la brama d'indipendenza e di superiorità fu carattere sempre assai distinto di questo stato. Egli è quindi necessario non solo al conoscimento degli uomini, ma ben anche alla dignità morale e politica della religione, non che alle persone di tale stato, ed alla conservazione delle loro virtù, il sapere quai siano le fonti di tale effetto, e quali ne siano le più efficaci molle.

Da imparziali sì speculative che istoriche investigazioni risulta intanto chiaramente, che questa brama d'indipendenza e di dominio non procede ognora da qualità in tutto cattive in sè stesse, infamanti il carattere, e dannose in generale alla società; ma poter nascere anche da nobili e comunemente utili tendenze.

1. Poichè si crede, essere la religione il più sicuro appoggio della virtù, come quella che ne manifesta il volere del sommo legislatore e padrone degli uomini, ed ha somma influenza in tutto ciò che v'ha d'importante nell'umana società, o può promuovere ed impedire la comune felicità; quindi è naturale l'accordarle in tutto la soprantendenza, e principalmente sopra ogni altra forza e legislazione, e che l'ecclesiastico reputi suo dovere il procurare con ogni cura e diligenza, che tutto dipenda dalla religione, e soggetto sia a' suoi precetti (1). Certo è che

(1) L'imperator Costantino ordinò che, in ogni civile vertenza e negozio, dovesse ognuno dirigersi ai Vescovi, anche

la ragione insegna, come per migliorare la mente ed il cuore, non sia la forza il vero ed utile mezzo, ma il convincimento mercè dell'istruzione e dell'esempio; e c'insegna eziandio, che perfino nelle nostre più perfette mire non ci è lecito far uso d'alcun mezzo opposto alle leggi fondamentali della giustizia, ed all'andamento della comune sicurezza; ma c'impone di rimettere alla providenza del cielo tutto ciò, che non si può ottenere, o impedire con giusti mezzi; e di contenerci con questa moderazione e prudenza, principalmente in quelle cose, nelle quali è tanto facile che prenda sbaglio il nostro intendimento, ed oltrepassi i limiti del vero e del retto. Ma pur troppo l'uomo non sempre si adatta ai precetti della ragione; e con somma facilità ne obblia le traccie nel maggior

---

nel caso in cui la parte opposta non volesse. I suoi successori confermarono un tal decreto, ed i *Carolini* o successori di Carlo Magno lo estesero anche ai casi criminali. Lodovico il Santo, re di Francia, riconosceva il suo potere come servo del poter della chiesa, *famulante, ut decet, potestate nostra.* Schmidt ist. tedesca. Innocenzio III ordinò al re di Francia di far la pace con quello d'Inghilterra. Gli fu risposto, esser questo un affare, su cui il papa non avea voce. Che rispose Sua Santità? Non intendimus giudicare de feudo, sed decernere de peccato, cujus ad nos pertinet sine dubitatione, censura, quam in quemlibet exercere possumus et debemus. Schmidt tom. III.

uopo, ed allorchè principalmente si tratta di cose sublimi ed importanti, e quando subentra il fanatismo per le medesime. Il debole mortale, cui l'esercizio della vera, e pura virtù costa sì gran fatica, pur troppo facilmente s'appaga del sentimento d'aver eseguito anche solo per metà il suo dovere. Così può calmar l'animo suo, allorchè mercè di giuridica sentenza ottiene ciò che bramava, in via del così detto diritto; sebbene l'intimo senso gli faccia sentire coi suoi rimorsi, l'usata ingiustizia; e credesi facilmente giustificato intorno ai mezzi, purchè buono giudichi lo scopo, ed in tal caso quanto non è verosimile che si trascurino anche massime accennate dalla ragione? Come si potrà dire, essere d'uopo guidar l'uomo sul retto sentiero, con dolci mezzi, coll'istruzione, coll'esempio, mentre non porge orecchio alla verità ed è accecato dal pregiudizio e dalla passione? Se si usa la forza anche quando trattasi soltanto di salvare la vita, quanto più non sarà doveroso l'usarla ove si tratta di salvar l'anima? Il tutto dipende dalle abitudini e dalla prima cagione. Che se fosse d'uopo anche di mettere a ferro e fuoco un intero popolo, per distruggere una falsa religione, e tutto ciò che ha seco unito di vizio, e d'eterna rovina; non sarebbe sempre un atto benefico, un atto umano? Dunque può e dee la religione usar la forza; è dunque giusto e doveroso, che la forza sia in sua mano. In tal modo pur troppo si è ragionato e si ragiona.

2. Un'altra riflessione che si unisce facilmente alle prime, e che assai favorisce questi sentimenti *jerocratici*, è quella della dignità della religione e per conseguenza anche di coloro, a' quali è affidata, e che sono gl'immediati servi e confidenti della divinità. Troppo sovente si è manifestato un tal pensiero a chiare note, in mezzo a dichiarazioni *gerarchiche*, nelle scandalose contese sopra l'investitura, ed in tutte le quistioni: *se un ecclesiastico per ragione de' beni della chiesa possa essere sottomesso a prestar giuramento ed omaggio ad un principe secolare.* Il papa ed i suoi lo negavano, dicendo, essere vergognoso, che un ecclesiastico, il quale è già consecrato al cielo, e di gran lunga sorpassa in dignità ogni laico, debba per terreni riguardi prestar omaggi e giuramento ad un secolare. Oppur dicevano, non essere convenevole, che mani intrise di sangue abbiano potere sopra quelle de' cherici consecrate al corpo e sangue di Cristo, de' cherici figli sublimi del cielo. Si solea dir poi in ogni occasione, essere la dignità papale in paragone de' terreni magistrati quel ch'è *il sole* in paragone della luna, quel ch'è l'anima in confronto del corpo, e il giorno al lato della notte, il celeste del terrestre (1). Gregorio VII credette di poter provar chiaro come il sole, essere il papa il despota d'ogni terrena autorità,

(1) Schmidt, storia de' tedeschi. tom. II . . . . Iselins geschichte der menschheit tom. II.

in forza del seguente argomento *de majori ad minus*: Colui che può aprire e chiudere il cielo, come non potrà togliere ed accordare principati, regni ed imperi sulla terra secondo il merito? Chi siede qual giudice sopra lo spirituale, come non avrà tanto maggiore autorità sopra il temporale (1)?

Anche il padre Neithard, gesuita tedesco, il quale nel secolo XVII era confessore della regina di Spagna Maria Anna d'Austria, disse ad un grande, che non mostrava per lui molto rispetto: " Io ho dritto d'esiger da voi maggior venerazione, quell'*io* che ho ogni giorno il vostro Dio nelle mie mani, e la vostra regina a' miei piedi (2) ,,.

Anche a' tempi di Gregorio XII vi furono strepitosi contrasti; sembra dunque esservi qualche apparente fondamento per poter sedurre anche gli uomini più cauti, e più modesti.

3. Possono poi in certi tempi rendersi più che mai forti questi due appoggi di sentimenti jerocratici; quando cioè i laici con la loro scostumata condotta diventano spregevoli, e dipendenti dagli ecclesiastici. Dipendenti, pel bisogno di riconciliarsi per mezzo loro col cielo, e con sè stessi. Poichè quanto più inferociti e selvaggi sono gli uomini, tanto più necessarj diventano i mezzi artificiosi per calmare la

(1) Schmidt, storia ec.

(2) Millot, elem. d'histoire général.

coscienza, e tanto più necessarie le religioni piene di misterj, e più sublime diventa l'ecclesiastica dignità almeno ne' momenti di pentimento; laddove in altri tempi è calpestata in un coi servi di lei, e tutto il resto. In tempi come quelli, ne' quali visse Gregorio VII, non è maraviglia, che un uomo forte come lui osasse togliere a liberare la chiesa da ogni terrena autorità e collocare in mano di lei ogni potere; chè quantunque vi fossero uomini dabbene, e certe virtù sublimi potessero forse aver luogo più che mai; pure a mostrare qual fosse in generale lo stato de' costumi, basta il solo nome di *Jritto del più forte*. E se non basta il nome, si consideri qual condizione fosse quella, in cui i sovrani ed i vescovi erano forzati d'usare ogni arte, e fingere perfino le così dette rivelazioni per impedire che i membri d'un regno non si sfidassero a conflitto almeno due giorni della settimana. Ella è però cosa assai probabile, che, in forza appunto di tal fondamento, al quale deve la jerocrazia la sua esistenza, l'intima dignità e santità della religione scemi e declini in proporzione che s'aumenta, in tal modo, il potere degli ecclesiastici.

Una comoda morale, il probabilismo, e gli amuleti per mali fisici e spirituali furono forse i più potenti appoggi di certi ordini ecclesiastici.

4. Altre naturali molle possono certamente aggiugnersi a queste, che pur bastano in qualche modo a

giustificare la cosa, o che sono almeno non deboli impulsi. Ogni uomo è per natura inclinato più a comandare che ad obbedire. S' aggiunga, che, nello stato ecclesiastico, varie altre inclinazioni, e forse le più violente, devono esser represse, per cui volendo il cuore umano una ricompensa, la brama d'onore e di comando può divenire tanto più forte; quanto maggiormente il desiderio è distolto da altre mire; e può in questo caso tanto più facilmente divenir dominante una tale inclinazione, quanto più gli è facile il celarsi sotto la maschera della virtù e perfino dell' umiltà, anzi negl' impedimenti può trovar tanto più facile e potente impulso, quanto meno è possibile il togliere ogni sentiero, che guidi allo scopo.

CAPITOLO IV.

INFLUENZA DEL CLIMA E DELLE ALTRE QUALITÀ LOCALI

§. CLIV.

Introduzione alle generali massime fondamentali. (*)

Lo scrivere di materie, che furono tante volte trattate, ed intorno alle quali manifestan tuttavia uomini i più rinomati, opposte opinioni (1), non è piacevol cosa, per chi non sia inclinato allo spirito di contraddizione, e non aspiri a voler comparire di veder solo ciò che tant'altri non videro. È noto però che in mezzo a contese di tal fatta, sfuggono sempre alcune massime incontrastabili, non tanto a motivo delle difficoltà di rinvenirle, quanto a cagione dell'ardore ed impeto, con cui ognuno si affatica per

(*) È intenzione del Traduttore di pubblicare più tardi, la confutazione d'alcuni punti di quest'opera, e principalmente di tutto questo capitolo. Per ora si contenterà di alcune note.

(1) I primi antagonisti di Montesquieu, esprit des loix .... intorno all'influenza del clima sui costumi, sono Elvezio nel suo libro *de l'esprit*, ed Hume nell'Essai of nation characters. Ne saranno in seguito accennati molti altri.

difendere il suo partito. Il separarle dalle equivoche e dalle esagerate non esige sublime perspicacia; ma soltanto un tranquillo imparziale esame, ed una vera decisione di voler esporre le cose nè più nè meno di quel che sono.

Ella è difficil cosa il decidere sino a qual punto estender si possano gl'influssi del clima, delle qualità dell'aria e della stagione; con quanta costanza, e quanto generalmente influiscano sopra ogni popolo, e sulle individuali inclinazioni. Non si può negare però, che in generale non abbiano sui costumi, sensibile influenza. Di fatti:

1. Che una notabile diversità d'aria calda o fredda, che una stagione asciutta, serena, umida, nebbiosa abbiano influsso sulla forza o debolezza, vivacità o pigrizia, sulla durevole sanità o sulle frequenti malattie, e per mezzo del fisico, sull'intendimento e sulla volontà; non potrà riuscir cosa dubbia a chi voglia esaminare anche solo i più comuni principj della natura della cosa, o anche solo l'esperienza (1).

---

(1) Les climat d'une temperature seche, plutôt chaude, que froide, sont en général tres favorables aux nerfs . . . . La vrai patrie de la delicatesse du genre nerveux * est entre le 45 e 55 degré de latitude. Tissot traité des nerfs.

* Cioè des maladies des nerfs. *Delicatesse*, in questo luogo, significa *debolezza foiblesse* espressioni, le quali tanto

2. Egli è ugualmente chiaro, che la *fertilità e bellezza* d'un paese dipende principalmente dal clima, ed esser queste le precipue cagioni, che determinano il modo di vivere e le occupazioni degli uomini, non che lo sviluppo e l'incremento delle idee. In un clima temperato e fertile, ove la natura offre in saporite frutta di varie qualità, quasi da sè stessa, o con poco lavoro, un copioso nutrimento, difficilmente s'atterranno gli uomini allo stato di cacciagione tanto a lungo, quanto in un paese sterile. La perfezione, la varietà e bellezza, oppure l'uniformità, la deformità, la ruvidezza, l'oscurità degli oggetti, in mezzo ai quali trovasi d'ordinario l'uomo, non possono non produrre qualità corrispondenti nelle idee dominanti, ed in qualche modo anche nelle inclinazioni del medesimo.

Ognuno riconosce in sè stesso la verità di questa massima, nelle impressioni ed alterazioni, che seco recano le differenti stagioni. Ove si ponga attenzione, si vedrà che in tutti i luoghi, in cui succedono frequenti effetti dannosi alla giovialità dello spirito, dominano venti troppo secchi o comunque siasi mal sani, siccome quelli del *Sirocco* in Sicilia (1), o del

---

in francese che in italiano si prendono sovente l'una per l'altra. *Il Tradutt.*

(1) Brydone's tour trough Sicily ec.

noto in Provenza (1), o del solito *greco* che domina in Inghilterra in principio, ed in fine d'inverno (2).

Se da tali effetti di momentanee cagioni si volesse giudicare degl'influssi stabili del clima, sarà d'uopo certamente prendere in considerazione anche la forza dell'abitudine, e le conseguenze della mancanza d'assuefazione, per dedurne qualche giusta illazione; poichè la ridente primavera non recherebbe continua e viva dolcezza ed ilarità, ove regnasse eternamente; mentre tanto è gioconda ove allo squallido e nudo campo rechi nuova anima e florido decoro. Eziandio contro l'asprezza delle stagioni impara un po'alla volta l'uomo a difendersi, ed in gran parte vi si avvezza.

Ma con tutto questo non possono mai essere interamente distrutti gl'influssi del clima, anzi neppur sensibilmente diminuiti riguardo a tutti gli uomini.

Anche il dominare, siccome veggiamo, sotto il medesimo clima le stesse virtù e gli stessi vizj è una prova di tali influssi. Ma posta la verità di questa osservazione, rimane ancora da sapersi, ove le stesse qualità d'animo si mostrino con più forza, con più costanza, con più frequenza; e dove con più facilità in circostanze in tutto eguali.

In quella maniera che tanto gli animali quanto i vegetabili possono sussistere e conservarsi in diffe-

(1) Hist. général de Provence.

(2) Raysler . . . .

rente clima, ma non però da per tutto prosperare egualmente e giugnere alla perfezione, che ottengono in quello che loro è più naturale; così possono le qualità dell'animo avere il loro clima e la loro patria naturale, sebbene non siano ivi soltanto ristrette, o possano anche quivi essere dalla forza distrutte. Siccome per quanto diversi siano i climi, in certe stagioni dell'anno, prendono rassomiglianza gli uni con gli altri; così possono forse anche gli abitanti, nelle loro inclinazioni, in quantochè dipendono dal clima, provar le stesse alterazioni. Ma questi passaggi non determinano il carattere.

S'egli è pur vero, che qualche valore accordar si debba alla consonanza della fisonomia col carattere; ecco anche in ciò un nuovo argomento in favore degl'influssi del clima; poichè non solo le più perfette forme, sono proprie d'un moderato clima; ma scopronsi nella fisonomia sovente più proporzionati a questo anche i lineamenti, e gl'indizj del morale (1).

Nel trattato sui temperamenti (§. CXXXIX e seg.) fu osservato, che la tema di cadere negli errori, ai quali ci rendono essi inclinati, ci spinge sovente ad appigliarsi all'opposto, il che può dirsi anche riguardo al clima. Montesquieu (2) pretende di spiegare in tal modo,

---

(1) Buffon, storia naturale.

(2) Esprit des loix lib. 25, cap. 6, nous aimons en fait de religion tout ce, qui suppose un effort.

come la massima religiosa, che reputa perfezione il celibato, duri più ne' paesi caldi d' Europa, che nei freddi. E Baretti sostiene, che la musica in Italia per ciò dalle persone di alto affare è meno coltivata che negli altri paesi, che quivi è un domestico naturale prodotto, una cosa troppo comune, e che da altra parte è riputata pericolosa a cagione della vivace imaginazione, e della somma eccitabilità pei piaceri de' sensi (1).

Che la differenza del clima d' un paese non proceda soltanto dalla distanza dall' equatore, e molto dipenda ancora dalla maggiore o minore elevazione sopra il livello del mare (2); dalla distanza da questo, da certi fiumi, dalla vicinanza di alti monti, e dalla posizione che occupano questi in confronto d' una campagna o d' una città, come pure dai venti che vi dominano: che l' agricoltura, il diseccamento, o il moto d' acque stagnanti, la distruzione di gran selve, e tutto ciò che può aver sensibile influenza in un paese sullo stato dell' aria e dell' esala-

---

(1) Baretti account of the manners and costoms of Italy vol. I.

(2) Sono tanto diversi i climi fra la sommità de' monti in Provenza, e le terre che trovansi alle loro falde, che talvolta si semina su quelle, quando in queste si raccoglie. Hist.

zioni (1) debba particolarmente calcolarsi, fu già detto tante volte (2), che inutile sarebbe il ripeterlo, se non si rilevasse, che pur troppo in mezzo alle quistioni su tal materia, vengono spesso obbliati questi avvertimenti.

Quindi ella è cosa evidente, che in differenti provincie di regioni molto estese, devono essere differenti i climi, e per conseguenza anche i costumi. In varie provincie della Persia vidde Chardin seminare e raccogliere in poche settimane.

In fine può rilevarsi agevolmente che la differenza de' climi caldi, freddi o temperati è troppo imperfetta e mal determinata per trarne quindi un' esatta discussione sugl' influssi che ne derivano; che forse dipende più dalla costanza o incostanza delle stagioni, che non dal grado di calore o di freddo; non vi essendo cosa, che i corpi tanto risentano, quanto i repentini passaggi di molto varie stagioni. Quindi è che Ippo-

---

(1) Il calor naturale alla terra comunque provenga da sotterraneo fuoco, o da materie che producono calore, o dallo stato suo originario e primiero, come suppone Buffon, se non è eguale ovunque, deve anche questo influire a determinare le qualità del clima. Gli abitanti delle vicinanze dell' Etna e del Vesuvio devono essere più feroci e viziosi de' loro vicini, a cagione delle zulfuree ed altre calide esalazioni che respirano. Brydone l. c. vol. I.

(2) Esprit des nations tom. I, lib. I.

crate, alludendo agl'influssi de' differenti climi, giudicò, che il dolce tranquillo carattere degli asiatici dipenda dalle stagioni, le quali non cambiano che due volte l'anno, e assai gradatamente, e la veemenza delle passioni degli europei in gran parte dalle improvvise moltiplici alterazioni dell'aria (1). In parte però, poichè a questo incomparabile osservatore non isfuggono gli effetti della forma dispotica di governo.

§. CLV.

Sviluppo più esteso degli effetti del clima freddo e caldo.

Il voler determinare gl' influssi mediati ed immediati del clima a senso di tutte queste esatte distinzioni, sarebbe un'impresa troppo difficile ed interminabile (2).

---

(1) Mackenzie, hist. de la santé. D'Ovington, voyage I. De la Loubere, descript. du royaume de Siam; esprit des nations lib. I, cap. 6.

(2) Se, lasciandosi a parte tutte le accennate riflessioni, vogliamo attenerci alle due sole più usitate distinzioni di clima, cioè calore e secchezza; dalla combinazione di queste due parziali basi ne nascono necessariamente per lo meno sei altre principali distinzioni declinanti dalla più perfetta temperatura. Cioè clima freddo-umido, caldo-

Quanto più si stabilisce la massima di guardarci dai giudizj precipitati, procedenti da parziali indu-

---

umido, freddo-asciutto, caldo-asciutto; mediocre caldo ed eccessivo secco, ed eccessivo caldo e mediocre asciutto. Sebbene sono tanto sensibili ancora le differenze, che se proceder volessimo con più d'esattezza, sarebbe d'uopo notare più minute gradazioni tanto riguardo al caldo, che al secco.

Che se gli eccessivi gradi tanto di freddo, che di caldo nocevoli sono alla salute; tanto più il dovrà essere il caldo-umido. Questo è la cagione evidente della mortalità in Sumatra, in Batavia ed in altri paesi; il che è chiaro, comprendendosi, in queste due qualità, le più manifeste cagioni della mollificazione, rarefazione ed infracidamento d'ogni cosa.

Ma egli è troppo pericoloso il decidere da questi soli dati, sulle morali qualità. Anzi ella è assai difficil cosa anche il solo dedurre, da ognuna delle principali distinzioni del clima, alcuni dati bastantemente sicuri.

Tuttavia se mai fosse lecito l'esporre la mia opinione; riferendomi agli antecedenti capitoli intorno a' temperamenti, direi, che un clima moderato in ogni senso, che forse non si dà in nessun luogo, e cui si avvicinano quelli di varie provincie principalmente d'Italia, della Grecia e della Francia, promove e talvolta produce il temperamento sanguigno. Un clima troppo umido più caldo che freddo, produce il temperamento malinconico: mediocremente umido più freddo che caldo, produce il temperamento zotico. Secco e caldo, ma che non siano nè l'uno, nè l'altro, o almen non amendue all'estremo, clima che trovasi in più

zioni, o da isolata imperfetta sperienza; tanto più diventa necessario il non estendersi a precipizio; ma il

---

luoghi della Spagna, produce il collerico; il clima eccessivamente caldo e secco serve al temperamento ipocondriaco, e porta eccessiva sensibilità ed irritabilità. E se *flemmatico* è vocabolo esprimente estremo rilassamento e pigrizia; mi sembra che siffatte qualità attender si debbano da un clima estremamente caldo ed umido; se non che ad esprimere tale specie d'indebolimento non v'ha in tutti questi nome bastante. Quanto poi dannoso sia un tal clima alla maggior parte degli uomini, lo insegna il profondo osservatore Schocler in diss. de moribus Surinamensium . . . . .

Altri, e principalmente quelli che dividono i temperamenti, in maniera una volta usitata, secondo i gradi del calore ed umore che contengono, fondandosi in ciò, che le cause e gli effetti debbono tra loro rassomigliarsi, potrebbero certamente combinare in vario modo le idee dei temperamenti e del clima, e direbbero per avventura, esser promosso il collerico temperamento dal caldo e secco, il flemmatico dal freddo ed umido clima ecc. Ma questa divisione di temperamenti, e la massima, che debbano gli effetti e le cause sempre rassomigliarsi, non sono molto ben fondate.

Lungi però dal pretendere, che le mie asserzioni sieno sicure teorie; dichiaro non essere che progetti d'investigazioni, i quali palesano la vastità e la difficoltà del proposto tema, e l'imperfezione del sistema seguito nel testo.

Che sarà poi, intorno alla divisione dei climi, se vi si frammischieranno un giorno anche tutte le distinzioni dell'aria, che ora incominciano a fare i naturalisti?

passare per tutti i punti, che possono offrir prove; e sotto tale aspetto meritano singolare esame i due opposti climi caldo e freddo.

Ora se prima d'ogni cosa si esaminano gli effetti del caldo e del freddo sopra i corpi; sarà d'uopo ammettere come fondati i seguenti influssi del clima caldo, e procedenti naturalmente l'uno dall'altro, purchè altre cagioni non vi si oppongano.

1. Il caldo indebolisce i corpi (*); estendendo ed assottigliando i vasi, dissolvendo il sangue ed aumentando la traspirazione. Indebolisce principalmente poi gli organi della digestione, per cui non è facile che per mezzo del nutrimento si ristorino le perdute forze. Il freddo, se non è eccessivo, produce

---

(*) Sino a tal punto può lasciarsi offuscare dal pregiudizio, dalla prevenzione, dall'amor di sistema, anche un uomo che pur si mostra con tanta fermezza sulle tracce della pura verità. *Il caldo indebolisce i corpi?* Ella è questa una proposizione, che presa per sè sola, è opposta diametralmente all'opinione di tutti gli uomini, che pensano, ed a tutte le sperienze. A me pare in vece, potersi asserire, essere il caldo la più essenziale fra le note qualità dell'anima vivificatrice dell'intera natura. Che un eccessivo grado di calore sia nocivo ai corpi terrestri, non v'ha dubbio, come quello che produce appunto gli effetti dell'eccessivo freddo. Ma ove chieggasi in generale, se il caldo o il freddo sia principio d'attività, di vita e di forza, non v'è nessuno certamente che a questo attribuisca un tal pregio. *Il Trad.*

effetti opposti. Combina principalmente con la forza e col nutrimento animale, che infonde calore. Il sangue de' popoli del nord è più caldo, e contiene più grossolane parti integrali, appunto come il sangue degli animali più vigorosi (1).

2. Altro immediato effetto del caldo, è la tendenza al riposo, e l'avversione al lavoro faticoso, che riscalda sempre più a cagione del moto. Il moto ch'è tanto benifico ne' paesi freddi, diventa insoffribile nelle calde regioni. Minore è ne' paesi caldi, il bisogno di nutrimento (2) e di vesti; ma minore è anche la tendenza all'attività, e l'inclinazione al riposo diventa sempre maggiore. Per lo contrario, il bisogno di moto è forse una delle cagioni, per le quali nei paesi freddi continua a durare anche dopo l'introduzione d'altro nutrimento, l'inclinazione alla caccia.

3. L'uomo non può stare affatto inattivo. L'avversione al moto esterno aumenta la tendenza all'interna attività dello spirito, alla meditazione ed al proseguimento delle proprie idee; molto più ove la fantasia e la sensibilità sono veementi, come lo sono appunto ne' paesi caldi, secondo ciò che ci mostra la sperienza; comunque ciò sia o a motivo d'umori più fini, o di nervi coperti con più fini tegumenti, quindi più irri-

---

(1) Montesquieu.

(2) Si traspira per verità assai; ma l'appetito è minore.

tabili (1); o per altre ignote ragioni. Ma anche un costante meditar profondo, un' attenzione assai comprensiva non si può dir che non sia lavoro, e lavoro che affatica ed indebolisce il fisico. La suscettività a tal lavoro è sovente in ragione inversa d'una certa vivacità di sensazioni e di forza di fantasia (*); nè può combinarsi con eccessiva mobilità di nervi. Non deve quindi riuscire cosa strana il vedere come nelle calde regioni, gli uomini si distinguano bensì negli effetti della fantasia; ma non per un forte ben fondato intendimento; come ce ne fa prova l'esperienza. Molti generi di poesia, la maggior parte de' sistemi superstiziosi procedono benissimo da' paesi caldi; ma scoperte, progressi nelle scienze, come ne' paesi temperati, non si vedono mai.

---

(1) Montesquieu l. c.

(*) Oserei chiamare opposto perfino al buon senso il dire che la suscettività ad un meditar profondo sia in ragione inversa della vivacità delle sensazioni e della forza della fantasia. E che sarà mai tale suscettività, se non attitudine a formarsi degli oggetti un' imagine che li rappresenti in ogni loro lato, in ogni aspetto ed in ogni loro immediata e mediata relazione? Ora, non è questo l' offizio principale della fantasia, al quale è più o men atta, in proporzione appunto della vivacità delle sensazioni, e della naturale forza di essa? Non è forse la miglior prova di forte, vivace fantasia, ed in pari tempo di meditar profondo quello d' un poeta, d' un pittore, ed anche d' un oratore, che dall' inte-

4. L' imaginazione è la principale sorgente delle passioni, e produce inclinazioni e brame anche ove non esistono bisogni reali o naturali; quindi possono aver luogo vizi eccessivi e disordini ne' paesi caldi più che ne' paesi freddi. Che principalmente in seno all' ozio ed in mezzo a generoso nutrimento, possa la fantasia rendere pericolose assai le brame voluttuose, ella è cosa a tutti nota. I serragli, a detta di Chardin e d' altri scrittori degni di fede, sono la sede d' abominevoli crudeltà e d' eccessi non mai più uditi altrove; ciò proviene da molti motivi, ma anche da quello che fu or ora indicato. La poligamia trova in tali paesi una scusa nella facilità di mantenere una famiglia; essendovi fertile il suolo e di poco gli uomini abbisognandovi; dappoichè non si potrebbe con abbastanza ferma ragione addurne per motivo il nascere in que' luoghi più donne che uomini, al contra-

---

ro quadro degli oggetti, considerati in ogni loro aspetto, sa trarre ed offerirci nelle sue imagini, tutto il vero, tutto il bello, il bello ideale, il bello tolto dalla specie ed adattato all' individuo? Vero è pur troppo, che una mal diretta coltura di questi pregi può far sì che inutili riescano e per chi li possede e per la società, in quantochè uno spirito mal diretto indurrà d'ordinario l'uomo d'importante capacità fregiato a cogliere i primi, più facili, e più pronti frutti della sua mente, anzichè a procurarsi, con virtuosa, faticosa costanza, i più utili, i più preziosi, i più durevoli.

Il Traduttore.

rio di ciò che, per legge naturale, avviene negli altri paesi (1). Certa cosa è che la stessa poligamia non basta ad impedire gli altri snaturati godimenti della voluttà (2).

5. Ma da molti notati motivi ne può nascere anche l'inclinazione alla solitudine. Chi ama la quiete, abborrisce il moto; quindi anche la fatica di cercare la società e d'intrattenervisi. Che se ha una forte imaginazione, può trovare in sè stesso occupazione e passatempo; quindi può tanto più facilmente privarsi della società. La sua sensibilità, e veemente imaginazione possono rendergliela pericolosa, più pericolosa almeno che agli altri, talchè anche per preservare la sua virtù e tranquillità, sceglie la solitudine.

6. In mezzo a tali circostanze non se ne può attendere coraggio ed inclinazione a guerriere imprese; dappoichè quando pure non vi si opponesse la debolezza fisica, sarebbe sempre opposta a tali qualità, l'abitudine di condurre una vita comoda e quieta, ch'è tanto naturale in un clima caldo. E quanto meno è necessaria ad un uomo l'esterna attività; quanto più può appagarsi in mezzo alla meditazione, e trovare diletto nella ritiratezza; tanto più viene impedita la tendenza alla libertà, ed al possesso di beni. Tanto

---

(1) Forsters, observations . . . .

(2) Montesquieu lib. XVI, cap. VI. — Recueil des voyages au Nord III, 118.

più facile gli riesce quindi il privarsene, ed il sacrificare libertà e sostanze al riposo o a momentanei diletti de' sensi; per conseguenza il clima caldo è la sede naturale del dispotismo. Costituzioni repubblicane o miste non vi possono aver luogo fors' anche per questo, perchè la loro conservazione dipende da una assai più complicata politica, che quella del dispotismo. Politica, applicazione, decisione, incorruttibilità, fermezza non possono trovarsi in uomini, che soggiacciono al dominio della fantasia, che sono sottoposti a bizzarri improvvisi casi, e che poco sono atti a ravvisare le rimote conseguenze, ed incapaci d' investigarle. Ad esseri di tal fatta sono forse necessarj tali prepotenti sovrani quali appunto li hanno, per metter freno alla loro fantasia, e mantenere l' ordine e l' attività. Certo che si può aggiugnere finalmente anche ciò che fu adottato qual base d' un particolare sistema (1), cioè che la superstizione favorisce il dispotismo più che la libertà.

7. Quanto meno un uomo si abbandona al suo coraggio; quanto più teme i pericoli; tanto più penserà ai mezzi d' ottener coll' astuzia il suo scopo. E poichè il clima caldo, se non rende atti al pensar profondo, dispone però ad un pensar acuto e fino; diventa quindi tanto più facile il progresso nell' arti dell' astuzia e della finezza.

---

(1) Recherches sur le despotisme oriental.

8. Un'altra conseguenza appunto di queste basi è anche la credenza in ajuti soprannaturali. La credulità si conforma sempre facilmente alle inclinazioni, alle brame, ai bisogni; molto più s'è sostenuta da una forte fantasia. Ai popoli di mezzogiorno sono necessarj gli amuleti più che i vestiti. E tanto vi è favorevole la loro fantasia, tanto n'è pressante il bisogno, che neppur cercano che cosa siano ed onde procedano. I Persiani e gl' Indiani, a detta di Niebuhr, li prendono da Cristiani, da Ebrei e da chicchessia, purchè siano contraddistinti con caratteri ignoti (*).

(*) Ov'esiste fantasia, ivi esiste capacità o disposizione (nota p. 138). Ma siccome è questa nell'uomo una facoltà attiva; così non è da credersi che ove impiegata e diretta non sia utilmente, possa o debba estinguersi o giacere inoperosa. È certo anzi che manifesterà la propria esistenza e tutto il suo potere in quella sfera d'idee, che coll'educazione, coll'istruzione, e in generale con la sua posizione, avrà acquistate l'individuo, o si va acquistando. Qual maraviglia quindi se la volgare furberia, se le superstizioni, se gli amuleti, se le cose arcane sono gli oggetti sui quali si occupa e si agita la capacità de' migliori popoli, ai quali mancano mezzi ed occasione di utili occupazioni? È cosa certa egualmente, che ove non sia questa diretta alla virtù, si mostrerà nel vizio. Colloca Alessandro ne' deserti dell'Arabia (dice La-Fontaine) e diverrà un Maometto; mettilo in Ispagna, sarà un Inquisitore; Diogine sul trono di Macedonia, sarà un Alessandro. *Il Tradutt.*

9. Da tali principj nasce ancora l'eccessiva brama, che mostrasi ne' caldi climi, di scoprir l'avvenire. In quel modo appunto che il coraggio rende indifferenti intorno a ciò, ch'è celato, perchè bastante credesi a sostenere quel destino qualunque, che sia per mostrarsi; e la fredda ragione non curasi di scoprir ciò che non può essere scoperto; così la tema rende inquieti, e la sognante fantasia aggiugnesi con le sue invenzioni, che trovano ingresso sempre ove han sede forti passioni e debole raziocinio (1).

10. Anche la somma venerazione per li defunti, e l'inclinazione a tutto ciò ch'è simbolico sono chiare conseguenze della fervida fantasia ne' paesi caldi. Poichè le imagini dei defunti agiscono sugli animi in proporzione, che la fantasia le vivifica, ed in cui credulità e timore dominano sugli animi stessi.

11. Se non si trattasse che della vivace poetica fantasia, potrebbe il genio d'invenzione e di cambiamento calcolarsi fra gli effetti del clima caldo; ma se si riflette alle altre già notate qualità che ne risultano, principalmente il timore e la pigrizia; si ravvisa tosto, che nell'inerzia potrebbe mostrarsi benissimo un tal genio; ma non in cose grandi e di molta importanza, principalmente poi in affari religiosi e di legislazione. Le alterazioni in cose di tal fatta, por-

(1) Recherches philosophiques sur les Égyptiens et les Chinois II, 116.

tando seco pericolo, non sono mai intraprese da un animo debole, timido, ed amante del suo riposo, principalmente quando agli accessi d'una fanatica veemenza si oppongono le minaccie del dispotismo, il quale appunto per le ragioni indicate (§. VI.) e per reprimere simili fanatici eccessi, è naturalmente adattato ai caldi climi. Animi deboli ed una volta occupati da superstiziosa tema osano appena in segreto d'intavolare investigazioni sopra tali oggetti. Bensì coll'ajuto de' così detti miracoli, o d'altri fatti eccitanti l'imaginazione, deve riuscire con facilità ad uno spirito forte ed intraprendente, il fare gran progressi in mezzo a' popoli di tal fatta (1).

§. CLVI.

Sperienze che combinano coi sovraesposti principj.

Il confermare tali induzioni, o modificarle con una estesa allegazione di tutte le possibili sperienze, di tutte le testimonianze già esattamente conosciute degne di fede, prese da descrizioni di viaggi, e da storie di tutti i tempi da un polo all'altro; sarebbe cosa superiore alle forze d'un uomo, e principalmente alle mie. Basterà però aggiugnere alle addotte investigazioni varie sperienze, che le confermino, ed il

(1) Montesquieu l. c. cap. IV.

dimostrare come quelle, che sembrano opporsi hanno particolari cagioni della loro deviazione (*).

(*) Ogni ragionamento dedotto dal principio: *il caldo indebolisce i corpi;* sarà sempre falso quanto lo è il principio medesimo, e tutte le così dette *concordanti sperienze* saranno sempre mal attribuite agl'influssi del clima in proporzione che sono vere. Il dire: i Mori, gli Egizj, gli Arabi, i Greci e quanti vi sono popoli meridionali sono infingardi, o sono valorosi; dunque il clima caldo rende l'uomo vile o valoroso: non è ragionare, ma parlar da uomo guidato da prevenzione, o da amor di sistema. Il clima è certamente, a mio credere, il mezzo di cui servesi la natura per determinare la capacità de'popoli, e direi quasi, con termine improprio, le differenti razze degli uomini; ma basta forse la capacità a ridurre in atto, a formare il complesso di quelle qualità che costituiscono il carattere d'un uomo o d'un popolo? Abbiamo detto che ove l'attitudine sia mal diretta, servirà a rendere sommamente vizioso ed obbrobrioso o ridicolo quell'uomo, che ben istruito, ben diretto e collocato in propizie circostanze, avrebbe potuto essere mirabilmente distinto per utilissime scoperte, o prodigiose geste. L'istruzione adunque, l'educazione, il complesso in somma d'una favorevole posizione, e di propizie circostanze sono essenziali non meno che il clima e, forse assai più di questo, influiscono alla differente determinazione del carattere dell'uomo e de'popoli. E che ne sia la verità si osservi, come gli stessi popoli, le stesse identiche razze, differenti si mostrino in differenti secoli. Anzi si potrebbe dire di più, come gli stessi uomini costituenti

Sino a tal punto si può giugnere anche in riguardo al clima. Ciò che segue offrirà un supplimento se non compiuto, almeno variato e bastante a confermare quei punti, che sono i più contrastati.

Intorno ai Mori concordano tutte le testimonianze nel dire, che sono al sommo grado infingardi, timidi ed astuti. Seppur mettono mano a qualche cosa la mattina, non mancano di riposarsi l'altra metà del giorno. Le loro donne non lavorano mai più di tre giorni consecutivi; il quarto è sempre giorno di riposo. Eccellenti sono nell'arte di maneggiar veleni, ed alla menoma offesa o alterco s'adirano in modo, che non mancano di procurar d'avvelenarsi reciprocamente; rade volte però giungono al punto d'impugnar l'armi. Sebbene al paragone gli uni sembrino più arditi e coraggiosi degli altri; pur sono in generale assai timidi. Le loro armate si schivano reciprocamente con somma cura, e non cercano che circostanze per far prigionieri impunemente. I loro combattimenti

---

una nazione, si mostrino differenti, al cangiare di poche, forse non essenziali, circostanze.

Disse Voltaire, essere l'eroe l'opra della natura, dell'arte, e delle circostanze; il che riferendosi ad un popolo è forse lo stesso che dire: dal clima, dall'istruzione e dalle circostanze dipende l'ottenere un carattere lodevolissimo o vergognoso. La storia stessa de'nostri tempi offre in proposito le più evidenti sperienze. *Il Tradutt.*

non sono nè ostinati nè sanguinosi. Basta che alcuni, all'aspetto d'un loro camerata estinto, si spaventino e prendano la fuga, perchè questa diventi generale. Sanno che la loro vita, i loro beni appartengono al re, e che se a lui piace, prende e quella e questi, senza il menomo legale giudizio, e non vien loro neppure in mente di lagnarsene (1).

Infingardi e vili vengono descritti anche gli Egizj, e di più si ravvisano nelle loro più antiche storie tratti d'eccessiva lussuria (2).

Gli Arabi godono, a cagione de' monti e delle vicinanze al mare, d'un clima dolce, e la tendenza all'attività vien conservata fra loro parte dal commercio, parte dalle piccole guerre, alle quali sono sempre soggetti: tuttavia in generale amano il riposo più degli Europei. Non amano i passeggi; ma siedono ovunque si trovino, e sovente le ore intere senza aprir bocca col loro vicino (3).

La Persia non si può veramente dir paese caldo; ed ha nelle differenti sue provincie un assai vario clima: tuttavia le qualità, che *Chardin* attribuisce ai Persiani, e ch'egli stesso ripete dall'aria, per lo più, secca e calda, combinano perfettamente con la teoria. A detta di tal profondo osservatore, non sono

---

(1) Histoire de Loango. — Bosman, voyage de Guinée.

(2) Buffon, ist. nat. VI, 79.

(3) Niebuhr . . . .

neppur essi amici del passeggio, nè del viaggiare, anzi non possono comprendere come ciò possa recare diletto, o procurar salute. Essi non possono trovarsi mai meglio che nello stare seduti e silenziosi; meno poi sono atti ad imprese pericolose e faticose (*). Sebbene gli ecclesiastici espongano le più ardite massime contro la prepotenza dei re, e sovente le inculchino in pubblico con tutta la forza; sebbene i Persiani riguardino in generale il loro sovrano qual tiranno; tuttavia rimangono sempre nella più schiava soggezione. Con le astuzie si risarciscono i piccoli delle prepotenze dei grandi. Poco si curano dell' avvenire; vivono storditamente, non occupati che del momento, e sono d' ordinario prodighi all' eccesso. Le loro inclinazioni verso l' altro sesso sono eccessive, e proporzionata n' è la gelosia. Cercano di sottrarre all' altrui vista anche il cadavere delle loro amiche, non meno che gli antichi Egiziani.

In confronto del semplice loro modo di cibarsi, e della loro frugalità, noi abitatori del Nord d' Europa sembriamo bestie divoratrici, lupi insaziabili. I Turchi mangiano tre volte 'l giorno; i Persiani due volte sole. N' è cagione per altro in parte anche lo smoderato uso che fanno di tabacco e d' oppio.

(*) Senofonte nella Ciropedia ed Erodoto ove parla dei costumi dei Persiani ce ne offrono un quadro ben diverso da quello di M.r Chardin. *Il Traduttore.*

Gli scarsi loro progressi nelle arti; la loro inclinazione a comprare da straniera mano ciò che potrebbero perfezionare essi medesimi; la falsa stima che hanno piuttosto delle rare e brillanti cose, che di quelle che mostrano somma industria; tutto ciò procede, a detta di *Chardin*, da poca attitudine a pensare (1); è però innegabile che in gran parte ciò procede dal dispotismo, sotto cui gemono quelle genti.

Il modo comune di vivere degli abitanti di Siam ne' sei mesi liberi da lavoro servile, ne' quali stanno a casa, vien descritto dall' ambasciatore di Luigi XVI, signor de la Loubere nel modo seguente. L' abitante di Siam non lavora quasi niente, se non è costretto a lavorare pel re; non va a spasso, nè alla caccia. Non si vede che seduto o sdrajato, mangiare, giuocare, fumar tabacco e dormire. Alle sette ore del mattino lo sveglia la sua donna, e gli prepara radici e pesci; egli mangia poi dorme di nuovo. Fra l' ore del pranzo e della cena dorme un' altra volta. Il resto del tempo lo passa discorrendo o giuocando. Le donne lavorano i campi, vendono e comprano. Mediante la fervida loro fantasia, e certamente a motivo del continuo esercizio, poichè tutte commerciano, hanno molta abilità nel conteggiare a memoria. Ma non si applicano volentieri a quelle cose, nelle quali non possono spicciarsi presto, poichè il riflettere alla lun-

(1) Recherches philosophiques sur les Égyptiens . . . .

ga non è affare, che loro convenga. A conoscere per altro sino a qual punto si estenda il potere dell'esercizio, basta considerare, che possono reggere più giorni e più notti a remigare senza prendere quasi nessun riposo. Ma vi si assuefanno sino dall'età di quattro o cinque anni. Per vendicarsi contro i loro nemici, usano piuttosto la calunnia, la maldicenza, che la forza; o se vogliono attaccare la loro vita, si servono di veleni, o di assassini (*). Timore, avarizia, finzione, circospezione e falsità crescono con essi. Una sola spada, dice il signor de la Loubere, fa fuggire cento abitatori di Siam, ed un Europeo, che abbia la sua spada al fianco, o uno stocco in mano, non ha bisogno che di parlare in tuono decisivo per farli desistere dalle incombenze date loro dai superiori. Que-

(*) Che le passioni siano più veementi ne' paesi caldi, questa è cosa nota; quindi anche la brama di vendetta dev'esservi più impetuosa; ma che poi in quanto al modo vile o ardito d'ottenerla, si voglia investigarne le basi nel clima, ciò è vera pazzia.

In un popolo, che abbia violenti passioni, e sotto una non ragionata legislazione, che invece di dirigerle ad utile scopo, cerca ogni mezzo per soffocarle, e che in quanto alla vendetta ne punisce egualmente i modi obbrobriosi, che i più tollerabili, ed anche quelli che servirebbero a scemare d'assai la quantità delle offese; si troveranno sempre molti assassinj. *Il Tradutt.*

sto intelligente osservatore non obblia di far notare che ai cibi acquosi, si unisce qual causa secondaria di tal mancanza di coraggio anche la qualità del governo dispotico. Egli opina di più, che la loro credenza nella metempsicosi, distruggendo in essi l'inclinazione al versar sangue, sia dannosa al valor militare. Nelle guerre che hanno coi loro vicini, procurano con ogni diligenza di schivarsi, e di far prigionieri senza rischio. I re di Siam erano soliti d'avere una guardia Giapponese; ma fu abolita come pericolosa da quel re stesso che col mezzo di essa s'era impossessato del trono. L'astuzia poi è fra loro in tanta stima, che credono non poter meglio onorare il loro re, che chiamandolo il più furbo di tutti; e perciò chi vuol trarne profitto dee stare in guardia delle loro astuzie e trattarli aspramente e superbamente.

I Chinesi e Giapponesi sono gli uni agli altri in ragione del loro clima. Sono i primi, a detta di Kämpfer, pacifici, quieti, moderati, amanti d'una vita sedentaria e speculativa, astuti ed avari; i secondi sono guerrieri inclinati all'imprese ardite ed alle sollevazioni (1). Gli abitatori delle parti settentrionali della China sono più arditi di quelli del mezzo giorno. Così anche in Corea gli abitanti della parte settentrionale sono più valorosi dei meridionali (2).

---

(1) Kampfers, istoria del Giappone.

(2) Montesquieu . . . .

Perfettamente combinano coi nostri principj anche la maggior parte delle qualità che si osservano negli abitanti delle isole del mar pacifico, ove quelli che abitano vicini al lido o ne' monti hanno un clima temperato, gli altri assai ardente. Intorno agli Otaiti ed altri popoli delle isole della società, il vecchio signor professore Forster ne dà la seguente descrizione:

" Gli abitanti di queste isole sono per la maggior parte vivaci e d'animo vigoroso, molto amanti dello scherzo e del riso, sinceri, piacevoli ed amorosi. La leggerezza, difetto naturale in tutti i popoli abitatori d'un caldo clima, impedisce loro di riflettere lungamente ad una cosa. Il caldo li rende infingardi e fa sì che loro sia assai ripugnante un durevole faticoso lavoro (*). I ricchi e potenti eccedono il modo nel man-

(*) L'opposto ci mostrano in generale le più costanti sicure sperienze, che tutto giorno ci cadono sott'occhio. Se si dirà, essere più faticoso ogni sorta di lavoro in un clima caldo, che in un clima temperato, o anche non eccessivamente freddo, nessuno saprà contrastarlo. Ora quando si osserva, che ne' caldi climi ogni lavoro necessario o utile al comodo vivere de' numerosi abitatori è eseguito per lo meno come ne' climi freddi; come si potrà dire che più infingardi ne siano gli abitatori? Come non si dovrà conchiudere, che dunque più forti, più adusti vi crescono gli uomini?

Anzi non solo gli uomini, ma ben anche tutte le altre specie d'animali. Nel rigido verno del 1812, i cavalli che più degli altri ressero alle fatiche ed al freddo micidiale,

giare, e s'impinguano a segno, che non solo non possono più muoversi ma sono costretti perfino di farsi imboccare. La somma abbondanza di cibi nutritivi, il clima temperato, la bellezza del piacevole sesso femminile li alletta al sommo; assai di buon'ora incominciano ad abbandonarsi alla voluttà (1). Il loro canto, le danze, e le drammatiche rappresentazioni tutto annuncia la loro inclinazione alla lussuria. In guerra si mostrano coraggiosi „.

Se si confronteranno fra loro anche le nazioni Europee, cioè quelle del nord con quelle del mezzo giorno, i Greci, gl'Italiani, i Francesi, gli Spagnuoli ed i Tedeschi, oppure anche solo le estese provincie fra di esse, si troveranno piuttosto confermati, che contraddetti i nostri principj.

Gli Spagnuoli in Catalogna, Biscaglia, Asturia e Galizia si sono sempre distinti da quelli di Valenza,

---

che trecento mila ne distrusse sotto il grado 55 in Europa, furono quelli nati in Italia o in altro clima corrispondente. Nessuno mi negherà questo fatto, che io stesso ho verificato, al quale potrei aggiugnerne molti altri egualmente sicuri della storia nostra, e comprovanti egualmente e con ferma non mai alterata costanza, che il clima caldo produce corpi più adusti, più vigorosi, più forti, ed in generale di più estesa attitudine alla fatica dotati, che il clima freddo. *Il Tradutt.*

(1) Una delle cagioni consiste nella qualità delle abitazioni. Un'intera famiglia abita in un ristretto non diviso spazio.

d'Andalusia ed altre provincie del mezzo giorno, nella vivacità, e nello spirito militare in difesa della loro libertà; come appunto si può aspettare dal loro clima più freddo, o dai loro paesi montagnosi e poco fertili. È noto come siansi distinti i Catalani anche in questo secolo nel combattere ostinatamente per la libertà; e sebbene siano loro stati tolti tutti i diritti; pure la forza non li ha avviliti e scopresi tratto tratto in essi sempre l'innata tendenza alla libertà. Amano gli esercizj di corpo, ai quali non sono punto accostumati quelli del mezzo giorno. Nelle montagne d'Asturia trovarono i Mori una resistenza insuperabile. Quelli della Biscaglia sono riputati i migliori soldati e marinari di tutta la Spagna. Hanno molti privilegi, dei quali sono assai gelosi. Quelli di Galizia si distinguono nell'attività, e nella prontezza a qualunque servizio; mentre lo spagnuolo del mezzo giorno soffre la fame o va mendicando piuttosto che lavorare (1). L'aria di Valenza, secondo Swinburne, è floscia e debilitante, il che si ravvisa nelle piante non meno che negli abitanti. Questi sono più o meno infingardi, più timidi e più sospettosi dei Catalani. Più veementi in amore, e più gelosi dei popoli del nord sono in generale gli Spagnuoli a detta di tutti (2).

---

(1) Swinburne.

(2) As their constitutiou may be said to be made up of the most combustible ingredients and prone to love in a

Una prova parlante dell'influenza del clima sono le varie qualità morali, che si mostrano nelle differenti parti d'Italia. I Piemontesi non hanno una vivacità e fantasia poetica eguale a quelle del Toscano e del Romano; ma sono migliori soldati e più lavoratori (1).

Sulzer trovò gli abitanti de' contorni di Nizza anche sotto l'opprimente peso del bisogno, prodigiosamente belli e vivaci, e crede che ne sia cagione il clima assai temperato e dolce, fors' anche in parte col mezzo delle saporite frutta e del vino che vi produce; giacchè lo stesso più povero affittajuolo beve vino.

La Sicilia e la bassa Italia furono rinomate sempre quai sedi predilette della voluttà e della leggierezza, e sempre un bottino facile per chi brama di conquistarle (*).

---

degree, that natives of mores northeren latitudes can have no idea of, the custom of embracing persons of the other sex, which is used ox many occasions by foreigners, sets the spaniars all on fire. The would as soon allov a man to pass the uight in bed wirh their wives or daughters, as suffer him to give them a Kiss. c. c. Swinburne.

(1) Baretti account of the mamners and customs.

(*) Le guerre però dei Siracusani coi Cartaginesi, cogli Etrusci e cogli stessi Romani provano il contrario. V. Diod. Siculo. *Il Tradutt.*

Ma più che mai vengono confermate le nostre massime da ciò, che i popoli del nord hanno sofferto somme alterazioni nelle loro morali qualità semprecchè furono trasferiti ne' climi meridionali, il che è provato da tutte le istorie de' popoli del nord, che scesero nell'impero romano, lo distrussero, e se lo divisero. Sebbene i cangiamenti di fortuna, di religione, di costituzione di governo abbiano influito assai al cangiamento nelle qualità morali; nullameno è innegabile, che non vi abbia operato anche l'influsso del clima. ,, Quanto più dolci erano i costumi, che trovavano, dice lo storico tedesco (1), quanto più temperato il clima, quanto più a lungo si trattenevano sul suolo romano, tanto più degeneravano. Le ultime armate che scendeano dalla Germania, erano sempre le più valorose. I Visigoti erano già avvezzi a tremare innanzi al nemico, allorchè Klodvige li attaccò coi suoi Franchi, che sortivano in quel momento dalle loro selve. I Vandali, che con tanta facilità si stabilirono in Ispagna ed in Affrica, non poteano più sostenersi sotto l'imperatore Giustiniano, contro un armata di 15000 uomini, la quale però, era in gran parte composta di barbari. Ma nelle loro scorrerie, se non erano i più valorosi, non erano per lo meno indeboliti dagli eccessi. In forza del clima temperato e del fertile suolo, alterarono in modo i loro costumi,

(1) Schmidt . . . :

che passavano la maggior parte del tempo in commedie, in passatempi, si dedicarono ad ogni sorte di dissolutezza, e laddove s'erano distinti per l'avanti con la loro castità, dopo non apprezzarono più nè questa, nè nessuna altra virtù umana (*).

Con quale celerità non degenerarono i Portoghesi nell'Indie, ove comparvero dapprima come eroi degni veramente di maraviglia? „Tout homme nè aux Indes, dice de la Loubere, est sans courage; ancor qu'il soit né de parens européens; et les portugois nés aux Indes en sont une bonne preuve. Une societé de marchands Hollandois ne trouva en eux, que le nom et

(*) Sono troppo palmari gli effetti dell'eccessiva prevenzione, con la quale fu scritto tutto questo capitolo. Se come certi e come procedenti dagl'influssi del clima adottar si dovessero gli opposti fatti qui riferiti; che diverrebbero gli effetti delle cause accidentali, cioè dell'istruzione, delle circostanze politiche, delle commerciali, delle religiose, delle dominanti opinioni, delle agitazioni per lunghe guerre, della monotonia per lunga pace, e mille altre singolari posizioni, dalle quali per altro è certo che prendono le qualità più essenziali del loro carattere le nazioni, in proporzione certamente dell'attitudine stabilita dal clima? Se in oltre la poco rilevante differenza di mezzo grado, o di uno, o di due di latitudine fosse atta a produrre opposti, o quasi opposti effetti ne'loro abitanti; che dir si dovrebbe dall'uno al venti, dal venti al quaranta, e così discorrendo? *Il Tradutt.*

le langage, et non la bravoure des portugois. Et si d'autres européens y alloient chercher les Hollandois, ils n'y en trouveroient pas, qui vallussent à beaucoup prés ceux, qui en six semaines de la campagne de 1672 perdirent 48 places „.

Ognuno sa come gli olandesi stessi siansi dati al lusso asiatico, ed all' etichette. Anche in Surinam perdettero con eguale celerità ogni virtù europea, diventando infingardi, oziosi e dissoluti (1).

Le donne spagnuole nel Perù, sono a detta di Frezier, sì poco modeste che parlano come d'un complimento, di cose, che metterebbero in furore in Francia ogni onesta donna; e fanno la sera per istrada ciò che appena in Francia si permettono gli uomini scostumati. Lo stesso dice, che anche le donne portoghesi nel Brasil sono molto infide ai loro mariti, comecchè questi le tengano con gran rigore (2).

Alle isole Filippine, per quanto ne dice *Le Gentil*, la corruzione de' costumi, principalmente in ciò che

---

(1) Otiosi et gulae indulgentes; nemo nisi negotiis coactus, ambulando corpus movere cupit . . . . Veneri adeo dediti sunt, hujus provinciae incolae, ex vaga cum nigritis puellis venere adeo contabescunt Europei, praesertim qui huc perveniunt, ut vox tantum, atque ossa supersint. Schoeler, diss. de morbis Surinamentium.

(2) Relation I, p. 531.

concerne le leggi della castità; è all'eccesso, e l'inquisizione non cerca di porvi riparo (1).

Anche gli abitatori del nord dell'Asia, cioè i Turchi e Tartari, che conquistarono la China, vi perdettero in gran parte lo spirito guerriero. Il modo di far la guerra d'un popolo, la qualità delle sue armi dimostrano sino a qual punto confidi nella propria forza e valore, ed anche questo vantaggio cade in favore de' popoli del nord. I Tedeschi presentavansi al nemico scoperti, e lo attaccavano più che mai volentieri a piedi, uomo contro uomo. I Parti al contrario, gli Arabi e gli Unni s'affidavano principalmente alla velocità de' loro cavalli, e cercavano di ottener vantaggi fuggendo. Tal differenza è stata osservata anche fra i popoli del nord e del mezzo dì d'America.

§. CLVII.

Sperienze in contrario, e basi per giudicarne.

Vero è che leggonsi nelle istorie anche esempj d'alcuni abitatori di calde regioni, i quali diedero prove opposte a quelle notate finora, cioè d'ardite faticose imprese, di coraggio e valor tale che superò i popoli settentrionali. I Greci, i Romani, gli Arabi son noti abbastanza in tal proposito. Si sono distinti

(1) Götting. Anzeige . . . .

in questo anche gli abitatori dell' Asiatica penisola Malacca, che confina coll' equatore. Lo spirito guerriero dei Malacchesi è provato non solo dalle asserzioni de' nuovi viaggiatori; ma ben anche dai fatti e dalle conquiste loro nelle isole del mar pacifico. Si sono resi terribili anche agli Europei, che a cagione di commercio si stabilirono in quelle parti; a tal punto, che i capitani de' bastimenti non si permettono d' accettarne che ben pochi fra i loro marinari. S' è veduto talvolta una scialuppa Malacchese con 20, o 30 uomini assalire un bastimento europeo di 40 cannoni (1).

Al contrario i *Finni*, popolo che si estende dagli estremi punti d' Europa settentrionale, cioè dalla Siberia sino alle sponde del mar Caspio, furono in ogni tempo un facile bottino de' loro vicini (2).

Tanto nell' introduzion generale a questo volume (§. CXXVIII.) quanto nell' introduzione a questo capitolo furono premesse varie regole, per giudicare di tali sperienze e combinarle con le precedenti. Ma qui ne aggiugneremo alcune altre.

1. Se la diversità fra le cagioni delle qualità morali degli uomini è piccola; poco sensibili ne saranno gli effetti; e perciò poca differenza di clima non darà che piccole differenze negl' influssi: è dunque mestieri

(1) Voyage d' un philosophe.

(2) Schlötzers, fortsetzunge . . . .

raffrontar popoli di climi assai diversi, per conoscere le differenze che ne emergono.

2. Però non convien confrontare gli estremi punti del nord, coi climi caldi (*). Poich'è cosa generalmente nota, e che si verifica nel caso nostro, opposti estremi produrre sovente effetti simili.

Il troppo rigido freddo opprime le forze, e ne impedisce lo sviluppo, siccome il caldo le distrugge. L'eccessivo caldo indebolisce la tendenza dello spi-

---

(*) Anzi mi sembra che, per poter rilevare il vero grado d'influenza del clima, sarebbe d'uopo confrontare gli opposti punti meridionali coi settentrionali, formando centro sul quarantacinque. Chè sebbene sia vero, essere gli opposti estremi egualmente rovinosi, e produrre effetti se non simili, almeno rassomigliantisi; osservo però, che fra questi riputati estremi, sotto il polo non si vive, mentre sotto la zona è numerosissima l'umana razza, moltiplicano oltre modo tutte le specie de'più vigorosi, de'più arditi, de'più feroci animali, e tutte crescono le più preziose, le più utili, le più prodigiose piante. Se col circolo polare confrontiamo il tropico, troviamo da una parte il sempre inetto Lappone e la meschinella sua renna; dall'altra vediamo quella immensa razza d'uomini atti a tutto, de'quali fanno alcune colte nazioni tuttavia vergognoso traffico, contro del quale sì altamente reclamano l'umanità e la ragione; tutte le citate ardite specie d'animali, e le anzidette utili preziose piante; e mi sembra certo, che un'esatta analisi troverà poi diminuite queste enormi differenze in proporzione che ci ravvicineremo al centro, cioè al clima più temperato. *Il Trad.*

rito con un'eccessiva sensibilità e mobilità; il freddo coll' insensibilità e durezza. La brama di bevande riscaldanti è maggiore ne' due eccessivi climi, che nel clima temperato. In uno di essi risvegliano gli spiriti vitali assiderati; nell' altro ristorano momentaneamente l'eccessiva perdita di essi.

3. Con la quantità delle idee, aumenta anche la tendenza all' attività. Il selvaggio è, sotto ogni clima, più infingardo che i popoli colti. Le scienze e le arti hanno anche *nella guerra questo vantaggio*, che inspirano sovente ad un popolo, per temperamento, debole e timido, l'alto disegno d' impadronirsi d' un altro a lui, in fisiche qualità, superiore.

E che non può principalmente la superstizione anche per sè sola, allorchè scoppia in fanatica religiosa brama di conquista? Ora agl' impeti di fanatismo sono soggetti appunto più che mai gli abitatori dei paesi caldi (1).

4 Gli abitatori delle isole e penisole godono, a cagione delle vicinanze del mare, d' un' aria assai

---

(1) La nature, qui a donné à ces peuples une foiblesse, qui les rende timides, leur a donné aussi une imagination si vive, que tout les frappe à l' excés. Cette même delicatesse d'organe, qui leur fait craindre la mort, sert aussi à leur faire redouter milles choses plus que la morte. C'est la même sensibilité, qui leur fait fuir tous les perils, et les leur fait tous braver. Montesquieu l. c. cap. III.

temperata. In tali luoghi s'indura la loro vita dalla pescagione e dal commercio, in cui d'ordinario si occupano; per lo che non solo è rinvigorito il fisico, ma anche l'animo diventa costante ed ardito a motivo de' pericoli, che assai sovente incontrano, e del contrasto, in cui sono quasi sempre cogli elementi. Se trovansi varj piccoli stati indipendenti l'uno dall'altro, hanno fra loro frequenti contese e guerre; sempre nuove cagioni d'ingagliardire e d'acquistar coraggio. Osserva Niebuhr, che fra i varj piccoli principi ne' diversi porti e seni del golfo persico, esiste guerra continua, e che quindi que' marinari sono più arditi che gl'Indiani. Così d'Ovington assicura, che gli Arabi in *Mascate* sono arditi ed atti all'uso dell'armi nel quale si esercitano ogni giorno; pure il loro paese è uno de' più caldi a motivo dei deserti d'arena, e degli alti monti da' quali è chiuso. Ma sono pescatori e marinari, ed hanno più volte combattuto contro i Portoghesi (1).

5. C'insegna la storia de' popoli conquistatori dei paesi caldi, che d'ordinario quelli del nord hanno fatto loro sempre maggiore resistenza degli altri (*); che

(1) Voyage II . . . . Montesquieu liv. 18, chap. 5.

(*) La storia romana c'insegna altrimenti. I Sanniti furono i più fermi, i più valorosi fra i piccoli popoli Italiani contro la nascente Roma, e Cartagine fu la sola che pugnò per la distruzione di Roma ancor virtuosa. *Il Tradutt.*

lo spirito guerriero, molto più se fu risvegliato col mezzo d'entusiasmo religioso, o per la disciplina d'un gran condottiero, non si è mai mostrato tanto a lungo, quanto ne' popoli settentrionali, presso i quali è più naturale. La storia c'insegna, che i popoli del mezzo giorno furono più o meno sovente battuti dai settentrionali (1). Che rozzi, indisciplinati popoli settentrionali hanno battuti e superati colti popoli del mezzo giorno; mentre non si è dato mai che popoli incolti del mezzo giorno abbiano battuto popoli colti settentrionali (*). Veramente si risponde a ciò e non senza fondamento, essere cosa più naturale, che le beate regioni del mezzo giorno eccitino le brame de' popoli del nord, più che le settentrionali quelle de' primi. Ma ciò non basta a decidere la quistione. La brama di conquista si è mostrata contro il nord, ma non con successo egualmente prospero. D'altronde per qual motivo non hanno meglio difese le loro ricchezze?

I *Normanni* si stabilirono ove più loro piacque, in Inghilterra, in Francia ed in Italia. In quest'ultima regione dopo battuti i Greci, divennero terribili ai papi. Sebbene fossero in piccolo numero, dovettero

---

(1) Montesquieu liv. 17, chap. 4.

(*) Può essere verissima la proposizione, in quantochè non è noto che popoli incolti meridionali abbiano attaccato mai popoli colti settentrionali. *Il Tradutt.*

gl' Italiani (*) chiamare in soccorso i Tedeschi. Quelli furono i primi a fuggire, benchè si battessero per la causa propria; i Tedeschi perirono tutti in un combattimento sotto Enrico III.

6. Del resto siccome il clima non è il solo che influisca sugli animi degli uomini; non è maraviglia, se si vedono popoli sotto lo stesso clima, di costumi assai diversi; come per esempio, gli Otaiti ed i *Mallicolesi* (1). Ma anche in quanto al clima non è il solo caldo o freddo che rechi differenza, dappoichè vi concorrono l'umidità, o la secchezza, non che la maggiore o minore fertilità. Gli effetti finora notati del clima caldo si vedono verificarsi, quanto più il paese ricco, per naturale fertilità, o per vantaggi che ottiene da' fiumi o mari, è più atto a fomentare una vita oziosa e voluttuosa. Al contrario ov' è d' uopo procurarsi il vitto con più fatica, ove paesi montuosi o selvosi dispongono ad una vita inquieta e dedita alle

---

(*) Il nome d' *Italiano* è già da molti secoli abusivo ed accennato a torto anche dallo scrittore antropologico. Tutto il mondo sa, che dopo la decadenza dell' impero romano e dopo lo stabilimento delle interne basi, che lo produssero, non esiste Italia ossia nazione Italiana; bensì esistono dei Piemontesi, dei Lombardi, dei Papalini, dei Toscani ecc., i quali tutti devono essere separatamente esaminati dall' attento osservatore. *Il Tradutt.*

(1) Forster, voyage.

ruberie; non v'ha dubbio che ad onta del caldo, deve aver luogo qualche attività e coraggio.

7. Gli effetti più immediati, che il clima in generale e principalmente il freddo o il caldo produce sugli uomini, possono essere se non impediti, almeno moderati d'assai per mezzo del nutrimento, delle vesti e dell'alloggio, almeno per quelli, che han mezzi e cognizioni bastanti per trar profitto dagli ajuti e comodi, che offrono e la natura e l'arte, e che estesi vengono dal commercio; una delle ragioni per le quali fra le persone agiate di paesi assai lontani non si ravvisano quelle gran differenze, che aspettare si dovrebbero in forza del vario clima; e di più una delle ragioni, per cui sull'istesso popolo, in diversi secoli, non si ravvisano nello stesso grado gl'influssi del clima. Ma per giudicare con esattezza, è d'uopo indagare le cause là ove agir possono più liberamente.

§. CLVIII.

Disamina d' alcune obbiezioni contro l' opinione dell' influenza del clima.

Hume ha riunito in breve, ed esposto in modo il più fino, tutto ciò che potrebbe in qualche modo render dubbia l' influenza del clima sugli animi umani(1). Alcune delle sue osservazioni furono già discusse, nelle anteriori investigazioni; quelle che non lo furono o non abbastanza, saranno ora chiamate ad esame.

1. Se molti popoli abitatori di climi assai diversi giacciono per lunghi consecutivi secoli sotto la stessa forma di Governo; si vede egualmente sparso sopra tutti lo stesso nazionale carattere, ed uniformità di costumi. I Chinesi, per esempio, hanno tutti fra di loro la più esatta rassomiglianza di carattere che imaginare si possa.

Tale obbiezione, fondata nella storia, prova che le circostanze politiche appartengono alle più potenti cause influenti alla formazione de' costumi; non però che se ne debba escludere il clima.

Nella China come in qualunque altro esteso stato risultante da regioni fra di loro assai diverse, non

(1) Essay of national character, in den Essayses and Treatises . . . .

riuscirà difficile ad un esatto osservatore il riconoscere anche sotto l'influenza delle stesse circostanze politiche, molte morali differenze procedenti dalla varietà del clima. Furono già così di passaggio indicati varj relativi esempj, e se ne possono indicare molti altri incontrastabili. I montanari della Scozia sono moralmente assai diversi non solo dagl'Inglesi; ma ben anche dagli altri Scozzesi, coi quali hanno già da molti secoli una comune religione e forma di governo, e ciò in ragione appunto della qualità del terreno in cui si trovano. E chi crederà, che se i *Samojedi* e quelli di Kamschatka resteranno uniti ancora per molti secoli, come i Cosacchi e Calmuchi, sotto il dominio Russo, diventeranno conformi tra di loro ne' costumi, nell'inclinazioni, e nella fisonomia (*)?

(*) E chi crederà d'altronde che le stesse identiche circostanze di forma politica, religiosa e tutte le altre insieme influir possano egualmente in pianura, che nelle montagne? Egualmente in un terreno di facile, che di difficile comunicazione? In una lega quadrata coperta da sessanta abitatori egualmente, che sopra una lega abitata da 6000? Non v'ha forma di governo o complesso di favorevoli circostanze, che possa influire egualmente in ogni punto d'una nazione. La capitale è il centro sul quale versa immediatamente la sua influenza il governo. Gli altri punti vi hanno parte in proporzione d'una più facile, più pronta o più

Ma ammesso ancora, che gl' influssi del clima possano essere distratti da opposti effetti di morali e politiche circostanze, non ne segue però che il clima non abbia alcuna influenza.

2. Fra piccoli stati limitrofi avvi talvolta più differenza di costumi, che fra quelli esistenti sotto climi assai diversi: oltre i confini d'una giurisdizione, oltre la linea d'un fiume, si trovano spesso costumi quasi opposti.

Quand'anche circa tale obbiezione si voglia omettere l'osservazione, che le differenze delle fisiche qualità del suolo non sono sempre in ragione della distanza, riflessione che pur non devesi mai perdere di vista (1); prima convien vedere, se un esame esatto sopra tali popoli limitrofi non iscoprirà quanta diversità per ragione de' differenti politici influssi, altrettanta rassomiglianza e conformità cagionata dal-

---

difficile comunicazione. Anche nelle frazioni d'una stessa provincia, hanno luogo sensibilissime differenze morali ed intellettuali, in proporzione delle più facili o difficili relazioni con la centrale. Ove si [illegible] che la perfezione morale e fisica è in proporzione [illegible]ta; è cosa evidente essere snaturata, vizio[illegible], [illegible] influenza delle accidentali circostanze, e [illegible] nservate le insinuazioni della natura, e gl[illegible]ma, ove più tardi e più lentamente giungono [illegible] *Tradutt.*

(1) Esprit des nations liv. 2.

l'influenza d'un egual clima. Del resto si può aggiugnere ciò che fu già detto contro la prima obbiezione.

3. Gli Ebrei, gli Armeni ed altri simili, conformati da proprie singolari morali cause non sono mai tanto rassomiglianti ai popoli fra i quali vivono, quanto fra di loro. Gli Spagnuoli, gli Olandesi, gl'Inglesi ed i Francesi si riconoscono e si distinguono in qualunque clima si trovino.

È vero, ed è cosa degna d'osservazione. Fu tuttavia egualmente osservato, che le nazioni Europee trasferite in lontane regioni non restano inalterate; ma subiscono un cangiamento proporzionato alle differenze del clima. Ed ecco come anche le comunità religiose ottengano dal clima rimarchevoli differenze, comunque sotto nessun clima non perdano mai le qualità loro caratteristiche.

4. Quanto dissimili non sono gli attuali abitanti de' paesi Europei da quelli di mille anni fa? Ma quanto però non è diverso anche il suolo nelle fisiche sue qualità, a cagione della differente coltura? (§. CLIV. e Flögel storia dell'umano intendimento §. XCVII e seg.). Quanto è certo che gli abitanti, a motivo de' cangiamenti morali e politici, sono diventati dissimili dai loro antenati; è però sicuro altresì, che rimangono ancora delle rassomiglianze procedenti dalla fisica influenza, che tuttora si conserva. Anche i Greci tante volte rammentati, sebbene sotto il giogo del dispotismo, e della superstizione non possano essere

ciò, ch'erano al tempo di Pericle; possedono, a detta d'esatti osservatori, tuttavia il fino sentimento per la bellezza, quale lo aveano i loro antenati; e per quanto può essere un dono naturale.

Fra i *Maini* si sono veduti, anche negli ultimi tempi dei tratti del valore spartano (1).

5. Popoli che hanno commercio fra loro, acquistano costumi conformi e rassomiglianti in ragione d'un tale reciproco commercio. Però restano sempre differenti gli uni dagli altri; e forse in proporzione del clima, come gli Europei, nell'esempio di cui servesi Hume.

Giova in generale a giudicare di questa d'Hume e d'altre obbiezioni, anche la seguente riflessione: L'influenza sui costumi e sulle inclinazioni, procedente da cause morali, religiose o politiche, forma l'esterno del carattere, ciò che cade sott'occhio; forma ciò

---

(1) A modern Graeck perhaps is mischievous, slavih and cunning, from the animated temperament, that made his ancestor ardent, ingenious and bold, in the camp, or in the council of his nations A modern Italian is distinguished bey sensibility, quikness and art, while he employes on trifles de capacity of an ancient Roman; and exhibitis now in the scene of amusements and in the soarch of a frivolous applause that fir and those passions with which Gracus burned in the forum, and Shook the assemblies of a servere people. Farguson, hist. of civil soc.

ch'è d'uopo avere, e che convien finger d'avere in comune con gli altri, per non urtare con le costituzioni religiose e politiche. Le qualità procedenti dal clima opposte a queste possono sembrare perfino distrutte, perchè si celano con diligenza: ma ella è cosa tanto più ragionevole il supporre un gran potere del clima sopra individui e sopra interi popoli proporzionato alla teoria; quantochè si ravvisa sempre ed in ogni occasione, che si presenti d'investigare gli animi.

§. CLIX.

Obbiezioni d'altri autori.

Un anonimo fa varie speciose obbiezioni non contro gl'influssi del clima in generale; ma contro la massima relativa agli effetti del clima caldo, in un'opera intitolata le Theisme, Essai philosophique Lond. 1773 in 8. La seconda parte ha per titolo: Réflexion phisiologiques sur l'homme et sur les animaux. Fondato sopra alcune osservazioni generali, intorno al temperamento ed all'influenza del clima sugli uomini e sugli animali, sostiene che il caldo non indebolisce, nè rende timido.

Sia pur vero, dice egli, che gli uomini nati in paesi freddi, indeboliscono passando in paesi caldi; ma è vero altresì che anche quelli nati in paesi caldi, provano lo stesso effetto passando in paesi freddi;

et tout homme perd de son courage quand sa constitution s'altere. Ma si ravvisa subito che l'autore non ha inteso a dovere il citato argomento relativo alla degenerazione de' popoli del nord passati in clima caldo; poichè ov' egli aggiugne: " *Plusieurs m'ont avoué, que par le froid ils se sentoient moins braves, et tout le mond scait combien il importe de rechauffer le sang des soldats, avant de donner bataille* ,,; ognuno vede, essere ben diversi gli effetti d'un momentaneo eccessivo freddo da una parte, e moderato caldo dall'altra, dall'influenza costante di due differenti climi. Di più, dice: " S'il étoit vrai, que la chaleur affoiblit la force et le courage, il seroit bien singulier, que les animaux les plus hardis, comme les trigres, les lions etc. se trouvent en Affrique. Ceux là sont d'autant plus terrible, que le climat est plus chaud, et leur ferocité s'èmousse quand on les transporte dans les climats temperés ,,. Tutto questo è specioso; ma gli argomenti per analogia (*) non fanno

---

(*) Argomenti per analogia? Ove trovasi questa somma differenza fra le essenziali parti costitutive il fisico d'un bruto e quelle d'un uomo, onde non sieno da riputarsi, che per analogia, le conseguenze dedotte dall'uno per l'altro? Dico il vero che sebbene mi ripugni l'applaudire a s. Francesco d'Assisi allorchè vedo, come in occasione del *santissimo miracolo che fece quando convertì il ferocissimo lupo d'Agobio* lo chiami *frate lupo* (V. Fior. di

prova, ove esistono sperienze in contrario. Che se fu provato, essere gli uomini in ogni luogo più deboli, e più timidi ne' paesi caldi, che ne' freddi, non può una riflessione relativa ai bruti recare difficoltà alle nostre induzioni. I bruti possono vivere anche nell'acqua, ed in molte altre posizioni, nelle quali gli uomini perirebbero.

Ma l'autore ritrae argomenti anche dalla natura della cosa. Un europeo, dic'egli, s'indebolisce in un clima caldo, " parceque ses pores trop ouverts par la chaleur laissent une sòrtie trop libre aux humeurs aqueuses. Mais plusieurs générations consecutives prennent peu à peu la temperature la plus conforme

---

s. Franc. tom. I, Bologna 1817); non posso approvare nullameno neppure, che si supponga tra animale ed animale tal differenza, quale ne passa per esempio, tra l'olmo e l'usignuolo. Dico anzi, che essendo impossibile il pareggiare, in differenti popoli, tutte le esterne accidentali circostanze politiche, religiose, d'istruzione ed altre, che somma, essenziale influenza hanno sul carattere, per poi rilevare con esattezza i veri, reali influssi del solo clima; il mezzo più appropriato, per giugnere allo scopo, sarà quello appunto di esaminare attentamente le qualità di quegli animali, che dal solo clima, dalla sola natura traggono tutto il loro essere. Vero è che di molta cautela avrà bisogno anche un tale esame; ma pure sarà, a mio credere, il più atto a procurarci, anche intorno all'uomo, il più sicuro giudizio, in riguardo ai veri influssi del clima. *Il Tradutt.*

à celle du climat. Le sang se déphlegme, et ses molécules plus liées deviennent moins sujettes à s'exhaler; le tissu de la chaire devient plus sec et plus ferme — Si le soleil ardent dilate les vaisseaux, il rarefie le sang autant et même plus en sorte que la tension et la force ne diminuent pas „. Ma non è egli un tal ragionamento opposto affatto all' esperienza, tanto in riguardo ai popoli passati in paesi caldi, come anche agli effetti costanti del caldo? Non sembra essere già in contraddizione con sè stesso?

Quanto più questo autore prende a difendere i popoli meridionali, tanto più svantaggiosamente giudica intorno ai settentrionali.

" Les hommes du Nord sont glacés dans leurs écrits, dans leur physiognomie et dans leur démarche. Ils ont étonné les nations, sans jamais les soulager, ni les instruir. Ils ont fait de belles actions sans gout, et des grands crimes sans remors — Un Scandinave se faira tuer, ou se tüera par stupidité, ou par ennui; il ne l' auroit jamais fait pour son ami, ni pour sa maitresse „.

Anche Süssmilch può essere annoverato fra gl' impugnatori del nostro sistema: mentre nell' eccellente suo libro *Von der Göttlichen Ordnung etc. t. II*, §. 415, così si esprime: " Non si può dire, che i popoli orientali siano più deboli di quelli che abitano paesi temperati, o freddi. Questi possono soffrire più il freddo; ma quelli sono più avvezzi al caldo, e più

indurati, ove gli abitanti del nord perirebbero come gl'insetti. Un povero, e per lo più ignudo, sulle coste del Malabar lavora, e corre nelle ore più ardenti del mezzo giorno, nelle quali un europeo non ardisce di sortire; sopporta scalzo l'ardore della ghiaja e delle pietre, mentre un europeo non vi può reggere neppure con le scarpe. Il pingue europeo scioglie in sudore, sviene, e per un colpo di sole trovasi in pericolo; mentre al contrario un secco pitagoricamente nutrito malabarese regge a tutto; quindi questi è più forte d'un europeo. Tutto ciò è notissimo a chiunque fu a Madras o in quelle parti „. Ma tutto ciò prova soltanto, essere il clima caldo più insopportabile per quelli che non si sono assuefatti, e che non vivono in modo conveniente al clima. Prova, che mediante un certo metodo di vivere, e coll'esercizio può accostumarsi l'uomo a reggere a qualunque clima; ma che gli abitatori di calde regioni siano forti quanto quelli di paesi temperati; dopo tante ragioni in contrario, ciò non basta a provarlo (1).

(1) Anche Büschüng non sembra troppo persuaso che il clima influisca sulle forze morali, o sul carattere dell'animo. Erdbeschreib. tom. I.

§. CLX.

Conseguenze dei differenti gradi di fertilità e d'altre qualità del suolo.

Anche la maggiore o minore fertilità del suolo appartiene agli effetti, col mezzo de' quali il clima influisce sugli animi umani. Siccome però questa procede da molte cagioni, ed assai importanti sono le sue conseguenze; così merita d'essere esaminata con singolare diligenza.

I gradi estremi di fertilità o sterilità del suolo sono forse press' a poco egualmente nocivi allo sviluppo e perfezionamento delle forze intellettuali, delle inclinazioni e de' costumi. In mezzo ad una costante, spontanea superfluità, diventa l'uomo troppo trascurato, pigro e sensuale; ama troppo per natura il riposo ed il piacere, per limitarsi e moderarsi da sè stesso: pago dell'ordinario suo stato non s'accostuma al lavoro nè a provvedere per l'avvenire; omette quindi i mezzi di perfezionare ed assicurare il suo stato. Trascura anche i mezzi atti a migliorare lo stesso esser suo, assai più indifferente restando di coloro, che spinti dal bisogno, risvegliansi di buon' ora, meditano e s'adoprano con ogni attività, per trovare i mezzi di rendersi più felici.

Che se al contrario abbisogna l'uomo d'impiegare ogni istante per ottenere di che soddisfare i bisogni animali: se deve contrastare sempre col bisogno; come potrà sviluppare il suo intelletto, formare la sua fantasia ed il sentimento morale? Sommerso nelle idee della sua indigenza, e de' mezzi di provvedersi non può forse neppure riflettere alla possibilità ed ai modi di procurarsi uno stato migliore.

Possono i due citati estremi aver comune anche un altro effetto, quello cioè di poca cura per la sicurezza delle proprietà, per conseguenza poco bisogno di leggi e di magistrati, e principalmente poca subordinazione ai medesimi. Ove tutti sono privi d'ogni cosa, ed ove tutti hanno a sufficienza, avvi il più naturale fondamento d'una comune uguaglianza, libertà, e sicurezza (1). Un effetto della fertilità vantaggioso alla morale è questo, che in mezzo ai modi di poter contentar facilmente i suoi bisogni, il sentimento della benevolenza non ha a temere le tendenze dell'egoismo.

L'esperienza conferma tutto ciò esattamente, e gli effetti d'una non eccessiva, ma sensibile fertilità mostransi nella descrizione che abbiamo fatta d'alcune isole (§. CLVI.) del mar pacifico. Li sviluppa sempre meglio lo stesso esatto osservatore con le seguenti

(1) Forsters voyages.

riflessioni (1). Gli abitanti delle isole del mar pacifico benchè separati da' popoli colti, sono in ogni genere assai dotti nelle conoscenze; mentre hanno moltiplice eccellente nutrimento, alloggi comodi, puliti, e ben distribuiti; vestiti decenti, società ben ordinata, ottime disposizioni contro i nemici; gentilezza e finezza di costumi, conoscenza e generale esercizio de' doveri; sono capaci di qualunque istruzione, ed hanno idee d'un essere sommo, d'un'altra vita, e dell'origine del mondo. Al contrario i meschini abitatori de' freddi paesi del polo antartico hanno cattivo nutrimento, il loro alloggio consiste in capanne tanto miserabili, che non se ne può imaginare di peggio; le cattive loro vesti, non sono atte a ripararli dal freddo; la loro piccola società mal combinata, e priva di mezzi contro i nemici; sembrano insensibili al grande ed alle arti; ed ove si trovino i più forti, sono traditori, sprezzatori delle leggi, della filantropia, e dell'ospitalità.

Mostransi le vantaggiose influenze d'un clima temperato e fertile anche nel carattere dei milanesi. Tutti li riconoscono come uomini di buon cuore. Sono forse i soli italiani, dice Baretti, che non odiano i loro vicini. Il loro diletto per la dimora in campagna è una conseguenza dalle incomparabili bellezze nascenti dal contrapposto continuo di colline, di laghi, di fiumi

(1) Idem.

e di pianure. Ognuno è ben accolto fra di loro purchè sia allegro e di buon appetito. Il solo difetto che loro attribuiscono i circonvicini è la troppa cura che hanno pel mangiare (1).

Intorno al carattere nazionale dei Cosacchi, ed alle qualità fisiche del loro paese, dice un nuovo osservatore (2). " Il carattere nazionale de' Cosacchi è l'infingardaggine ed il sollazzo. In un suolo che non viene mai concimato, e che nullameno dà ogni anno formento e segale, trovasi spesso il paesano senza niente a mangiare. Ama meglio mangiare il latte, che pigliarsi l'incomodo di fare il butirro; il cacio non è noto in quelle parti. Gli alberi fruttiferi crescono da sè ne' campi; pure il coltivatore non pensa a raccogliere frutta ed a farne seccare per l'inverno. In mezzo a brame tanto limitate ed in un clima così fertile ella è cosa ben naturale, che inclinati non siano alla malinconia. Una misura d'idromele, ed un violino bastano a tenere allegro un Cosacco per ventiquattr'ore fra suoni e canti. Si viaggia con più sicurezza in mezzo a siffatta nazione, che in paesi inciviliti. In Russia sono soliti i postiglioni d'avvertire i viaggiatori ne' luoghi pericolosi; ma in tutta l'Ucrania nessuno ricorda che sia successo un assassinio.

---

(1) Ciò ha loro procurato il soprannome di lupi lombardi. Baretti, cap. 25.

(2) Götting Magaz . . . .

Gli Ottentotti sogliono dire in difesa della loro pigrizia, che non hanno bisogno di lavorare, poichè la natura li ha provveduti d'animali e di frutta, che servono loro d'abbondante nutrimento; quanto alle bevande basta loro l'acqua (1).

Nel fertile Perù non solo sono pigri quelli che nati vi sono, ma ben anche quelli che nati altrove vi sono trasferiti; ed il sagace osservatore Frezier dice esserne cagione la troppa fertilità del suolo (2).

Al contrario, secondo l'opinione di Kämpfer, il sassoso sterile paese è la cagione dell'attività e dello spirito inventore dei Giapponesi (3).

Anche ne' montuosi paesi della Slesia, e nella Svizzera sede dell'attività e della diligenza si ravvisa la stessa cosa, mentre nel Vallese, ove il suolo è fruttifero, gli abitanti sono inerti, ed a gran pena giungono a riporre nella capanna la falciata erba, ed a potar le viti che in tanta copia vi crescono e che offrono vino assai più del bisogno. L'avere in famiglia uomini oltremodo sciocchi si reputa gran fortuna.

Gli abitanti della nuova Olanda non vivono, che di piccoli pesci, che depone il mare ne' suoi flussi e

---

(1) Voyage d'Ovington . . . .

(2) Relation . . . .

(3) Ist. del Giappone.

riflussi; sono affatto ignudi e nulla curano i regalucci, che tanto graditi sono agli altri selvaggi; così ci dicono Dampier e Hackesworth. Non avevano neppur barche per passare da un'isola all'altra; ma vi andavano a nuoto. Hackesworth è d'opinione, che quelli della nuova Zelanda mancanti di nutrimento facessero la guerra per mangiare i nemici. Altri sostengono in contrario. Certo è che gl'Inglesi voleano introdurre nel loro paese capre e porci; ma s'opposero, e distrüssero i primi onde non avessero a moltiplicare (1).

Gli abitatori della terra del fuoco forse i più meschini fra tutti gli uomini, soggetti sempre ad un gran freddo, mal nutriti, sembrano a tutto insensibili fuorchè ai più urgenti bisogni. Non intendeano neppure i cenni che loro faceano gl'Inglesi, mediante i quali s'erano fatti intendere da tutti gli altri isolani del mezzo giorno.

Le sperienze, che non combinano, hanno le loro particolari ragioni. Regna nell'Indostan somma industria in mezzo a gran fertilità del suolo: ma n'è cagione la gran quantità d'abitanti. Non uccidono che ben pochi animali; quindi è d'uopo lasciar anche per questi quantità di nutrimento; al che voglionsi aggiugnere le esorbitanti esazioni dei de-

(1) Forstes, voyage . . . .

spoti. Con tutto ciò ripetesi da per tutto la stessa nazionale massima, essere meglio il sedere che il camminare; meglio il dormire che il vegliare, e migliore poi d'ogni cosa essere la morte.

Vi sono anche altre qualità singolari de' paesi, le quali possono aver influenza sugli animi e sui costumi degli abitanti.

Il Giappone, circondato da un burrascoso mare e da un sassoso basso fondo, e provveduto d'ogni bisogno, sembra destinato dalla natura a costituire un nuovo mondo, i cui abitatori nulla debbano avere di comune con gli altri popoli (1).

La quantità di fresche sorgenti devono essere la cagione, per cui non solo si bagnano sovente, ma di più si assuefanno ad una nettezza che manca ad altri privi di tale occasione (2).

La mortalità in Batavia produce indifferenza per la morte (3). Gli Olandesi sono accostumati alla nettezza non solo come negozianti; ma vi sono spinti anche dal clima, poichè l'aria che vi regna è densa sempre per tali esalazioni, che rendono tutto sucido (4).

---

(1) Kämpfer I.

(2) Forster, observations.

(3) Hachesworth . . . . Iselin, Meiner, Forster . . . .

(4) Anche le loro Colonie in Surinam usano la medesima nettezza. Schoeler de moribus Surinam.

Quest'aria appunto umida, in cui le fibre si rallentano, può essere cagione del gran gusto che hanno per gli aromi, e per le bevande rinforzanti (1).

§. CLXI.

Degli abitatori d' alte montuose regioni.

Amano troppo gli uomini l'indipendenza, per non far uso d'ogni mezzo per conservarla. In paesi inaccessibili a cagione di boscaglie, di paludi, di monti e di scogli, o atti a celar fuggitivi combattono più a lungo per la libertà, perchè possono farlo con vantaggio. E dove il fisico incomincia a trovar occasione di risvegliar naturali istinti, ottengono questi colà vigore ed incremento per mezzo dell'educazione, dell' istruzione e dell' esempio. Così può lo spirito marziale, il coraggio eroico ed il desiderio di libertà nascere in parte nel cuore degli abitanti di que' luoghi

(1) Così crede l'autore dell' *Essai sur le Theisme*, il quale parlando degli Olandesi e Tedeschi dice: les uns et les autres ont l'imagination glacée, les passions tranquilles, vont à la guerre par ressort, marchant régulierment sans ardeur, reculant pesamment, et sont soldats sans être guerriers. La servitude des Allemands n'est pas la cause, qui les abrutit; car les Hollandois, qui ne sont point esclaves, n'ont pas même autant de vigueur, et d'activité.

da morale tendenza, da idee d'onore e di virtù; ma può pinecchè mai dipendere da cagioni fisiche.

Che tali qualità accordarsi possano agli abitanti de' monti, lo provano gli esempi addotti così alla sfuggita, e molti altri ancora (1). I montanari Scozzesi, i Boemi, gli Svizzeri ed altri sono noti come tali in tutta Europa, sì appunto come lo sono in Asia i Drusi del libano. Si aggiungono sovente varie cagioni; come la sterilità del paese, in forza di cui sembra che gli abitanti debbano essere in qualche modo sempre disposti alle ruberie, principalmente prima che giungano ad un certo grado di coltura; la poca premura che hanno gli altri di conquistarli, a motivo della loro povertà; la debolezza de' circonvicini, ed altre.

Molti tratti comprovanti uno spirito di libertà si manifestano anche ne' citati Drusi. Niebuhr dice, che vivono in un paese assai fertile; ma i bisogni acquisiti li spronano al lavoro. I loro monti sono come fortezze contro i Turchi che vorrebbero conquistarli; e siccome passano da luogo a luogo; così trovansi ognora in un clima temperato, ed in una costante primavera. Si esimono anche dai pensieri di religione, essendo i loro ecclesiastici incaricati di pregare per tutti. Il vendicare ogni offesa, e mostrare teme-

(1) V. Esprit des nations . . . . liv. I.

rario ardire è stimato onor grande. Il diritto della forza è fra loro come lo era fra i Tedeschi sinchè i castelli furono invincibili fortezze. La loro educazione è affatto guerriera; sin da giovanetti si assuefanno alle fatiche, all'armi, ed a montare a cavallo. Sarebbe sprezzato un nobile, se si vedessero lagrime sul suo volto, qualunque ne fosse il motivo.

Gli effetti morali della dimora sopra i monti si possono ripetere anche da altro motivo. In que' luoghi non è il solo fisico che abbia vantaggi in un'aria pura e vivificante; ma anche lo spirito vi si solleva fuor di modo in mezzo a lontane vedute; e circondato da grandi oggetti che manifestano continuamente l'opre mirabili della natura, non può non innalzarsi ad elevati pensieri ad estesi progetti; o almeno assai più e prima di quello che chiuso ritrovasi in un angolo malinconico. L'uomo colto rinviene in ogni dove, è vero, oggetti, che destano in lui sensi di maraviglia; ma più facilmente può succedere questo, in mezzo alla varietà, ed alla naturale grandezza.

L'autore dell'*Essai* sur le Théisme, fa una tale riflessione intorno agli Svizzeri; e siccome parla qual testimonio oculare, è conveniente il citare uno dei suoi quadri. Il loro sangue, dic'egli, circola lentamente, a cagione dell'aria fresca e leggiera; ma contiene molti spiriti animali, pel loro nutrimento di carni e d'erbe ripiene di vigor balsamico, onde l'aria l'estate è intrisa .... Dopo aver poi encomiata la

loro castità (1), dice: " Le seul aspect des grands objets, qui les frappent, contribue certainement à les priver d'idée lascives, ou tumultueuses. De noires forets de Sapins, qui retentissent des cri de l'aigle, le fracas des cascades, qui entrainent des masses de rocher dans les abimes, d'énormes tronc dessechés, qui tombent en poussiere, des cimes cachées sous une voute de glace èternelle, des lacs transparents, qui ajoutent à la majesté du paysage, en doublant l'image des enormes sommets, qui les entourent. Tout y est varié, quoique tranquille; tout y est frappant sans mignardise dans les details. C'est le sanctuaire de la nature; ce sont des piramides, dont la hauteur rend temoignage à la puissance, qui les crea. Leurs escarpements et leur ruines portent aussi l'empreinte du chaos, et semblent attester, que le monde actuel a été rebati sur des ruines. Un spectacle si grand peut occuper ces peuples et les rendre serieux „. Certo è che sentesi alla sola descrizione come derivar ne debbano tali effetti. Che se la giornaliera assuefazione li diminuisce, non può però impedirli interamente.

---

(1) Parlando poi precipuamente dei pastori delle alte montagne dei Cantoni di Lucerna e d'Unterwald, aggiugne, che sono alti, ben formati, forti e tres chastes; et passent des saisons entières, sans voir leurs femmes, qui se tiennent dans les vallées. On ne commit jamais parmi eux ni le vol, ni l'homicide, ni l'adultere.

CAPITOLO V.

INFLUENZA DE' VINCOLI SOCIALI, DELLE LEGGI E DELLA FORMA DI GOVERNO.

§. CLXII.

Riflessioni generali intorno agli influssi delle relazioni sociali sul sistema morale degli uomini.

Se ignorasse l'uomo tutto ciò che concerne gli altri uomini, o non avesse con essi relazione alcuna; sarebbe privo in gran parte, di quelle cagioni prossime o rimote, onde nascono le tendenze e brame, che d'ordinario lo rendono virtuoso o vizioso, felice o infelice. Allo stesso potere dell'onore, che tanta influenza estende su tutto il resto, mancherebbe ogni stimolo, ogni eccitamento, ogni scopo. La prudenza, la ragionevolezza, la previdenza dell' avvenire, oh come tardi si svilupperebbero, e si perfezionerebbero in un uomo, senza istruzione, senza uso di favella, lontano dalla società! Anche la fantasia, che anima le sensazioni, e spesse fiate le altera tanto, non può manifestarsi che debolmente; ove corrispondenti o

contrapposte idee d'altri non la ravvivino, o non la mettano in movimento.

L'uomo a dir vero trovasi in reciproca multiplice attiva relazione con tutto ciò, che lo circonda; ma nulla agisce tanto sopra di lui quanto l'uomo stesso. Non v'ha oggetto che tanto lo muova; niente egli teme, odia o ama quanto l'uomo; a nessun essere cerca egli tanto, e con tanta insistenza di conformarsi, quanto all'uomo. Ha idee, massime, interessi, amici, nemici, pericoli e speranze, perchè altri li hanno. Oppure non ha tutto ciò, come lo avrebbe, perchè altri lo hanno, i quali gli si oppongono, o ai quali egli si oppone, dai quali s'è allontanato, o dai quali vuol separarsi.

Pure non tutti hanno una eguale reciproca influenza; poichè soltanto ove domina amore, stima o timore, è singolarmente forte. Quanto meno è mosso un uomo da tali sensi, tanto più debole sarà l'influenza, che altri avrà sopra di lui; tanto più potrà il suo carattere svilupparsi secondo le qualità sue originali, o formarsi a seconda delle fisiche forze.

Egualmente non possono avere grande influenza que' vincoli sociali, che fondati sono soltanto sopra inclinazioni egoistiche, e non reciprocamente concordi in tutti i membri, non confermati da morale sentimento, non sostenuti dalla forza. Al contrario sembra che la natura stessa della cosa accordi sommo influsso ai vincoli che dipendono dalla religione,

e che hanno di mira il sistema morale, come sovente si ravvisa negli ordini religiosi, ed in quelle società riunite veramente ad oggetto puro di religione.

§. CLXIII.

Naturali gradi d' influenza della società sulla formazione e sui cangiamenti dell' uomo.

Non ha sempre la società una influenza egualmente forte ed uniforme sugli uomini in ciascun grado d' età e di conoscenze. Se noi esaminiamo la natura originale e le sue relazioni con le cose esterne; si ravvisa, che da principio, il morale, o in generale il libero influsso d' altri uomini non può essere che assai debole. Il fanciullo come anche il rozzo selvaggio hanno scarsissima attenzione su tutto ciò che li circonda; hanno pochissimo intendimento, non possono quindi scoprire la natura delle cose e tutte le loro relazioni. La debole loro fantasia fa sì che non abbiano molta capacità nè simpatia, e che quindi rimangano indifferenti per gli uomini come per le altre cose, come pure che si abbandonino assai più al fisico impulso de' proprj sentimenti. Aumentando la forza e la perspicacia, diventa più urgente il bisogno di vincoli sociali. Vede in essi l' uomo la propria conservazione, il suo diletto, o crede almeno

di ravvisarlo; e tale scoperta fa in lui tanto maggior impressione, quanto gli riesce più improvvisa, e quanto minori mezzi gli restano altrimenti; quindi per un certo spazio di tempo tutto viene sagrificato o posposto alla società.

Questi vincoli però si moltiplicano, si cangiano, il che ne diminuisce il merito; tanto più ove concorrono restrizioni, collisioni, o illuse e tradite speranze; quindi l'uomo incomincia a riflettere come possa approfittare della società, goderne, ma nello stesso tempo, mantenersi indipendente.

L'uomo leggieri, che va in traccia soltanto del piacere momentaneo, si distrae nella società più estesa, perchè in mezzo a questa, può svolazzare più libero, senza sviluppare un carattere proprio, e senza acquistarne uno sociale. L'uomo attivo procura di rendersi arbitro de' vincoli stessi, onde strignerli, rallentarli, o scioglierli, come più gli aggrada.

Le morali qualità che si sviluppano in tali estese società sono principalmente piacevolezza, gentilezza, prontezza nel conformarsi agli altri, nelle piccolezze, qualità che possono combinare benissimo con amicizia, con amor patrio e con filantropia.

Finalmente incomincia di nuovo la società a divenire più indifferente; l'uomo la diprezza, si ritira solo, oppure l'ama ancora, ma per pura benevolenza, non più per bisogno e per proprio interesse, e ciò in proporzione che incapace diventa di goderne

e di trarne vantaggio, o che tanto forte si sente in sè stesso, da non aver bisogno di cercar fuori di sè la propria felicità.

A tal periodo si riduce, come l'individuo, così l'umanità, e non meno vi si riducono le nazioni; le quali cercano in sè stesse la loro felicità e ne godono senza gelosia per quella degli altri.

Come nel primo sviluppo delle sociali tendenze e sensazioni, possa mostrarsi lo spirito di partito, con tutti gli ostili ed ingiusti suoi sensi e come possa aumentare fuori di modo la brama di vendetta; fu già detto altrove (§. XCVI.). Qui osserveremo come possano mitigarsi un po' alla volta e migliorare tali inclinazioni, appunto in forza d' interesse sociale e d' altre cagioni. Cioè:

1. Aumentandosi e moltiplicandosi i vincoli fra gli uomini; diminuiscono i pregiudizj e le avversioni, che a cagione d'accidentali differenze, esistevano fra individui, fra famiglie e fra popoli. Conoscono per esperienza, che non sono poi fra di essi tanto diversi, che non costa loro tanta fatica il comunicar reciprocamente e combinare le loro idee; quanto credeano da principio; che per quanto grande sia la differenza fra gli uomini, in circostanze eguali, sono press'a poco tutti eguali. Le estese città, ed il commercio esterno riconducono gli uomini, in certi punti, a ciò che hanno in natura ed in origine, di comune fra di loro.

2. Conoscendosi gli uomini fra di loro sempre meglio, scopron nuovi, migliori e più validi mezzi d'ottenere il loro fine con la bontà e prudenza. Ciò che credeasi una volta non potersi ottenere che con la forza; si conosce poi, che meglio si ottiene a patti.

3. Finalmente ha fatto conoscere con somma chiarezza l'esperienza, ben di rado esser durevoli i vantaggi che si ottengono sopra altri con ingiustizia; quante volte gli effetti dell'infedeltà, della crudeltà rovinosi diventino per chi li cagiona, non solo a motivo della vendetta dell'offeso; ma ben anche per l'influenza, che ciò suol avere sul carattere individuale e sulla condotta de' membri d'una società: diventano quindi gli uomini tanto più giusti, quanto più colti e sviluppati; perciò la vera prudenza riconduce gli uomini finalmente all'umanità ed alla giustizia, ond'è tanto facile, che li allontani l'egoismo nelle prime collisioni (1).

---

(1) The trader in rude ages, is Shorsighted, fraudolent and mercenary; but in the progress and advansed state of his arts, his views are enlarged .... he becomes poncheal, liberal fathful .... Even in China, we are informed, where pilfering, fraud an corruption are the reigning practice with all the other orders of men, the great merchant is ready to give and to procure confidence. Ferguson, hist. of civil society.

Ciò che può recar nocumento ed ostacolo a tali benifici influssi delle estese sociali idee ed inclinazioni è principalmente l'estrema ricchezza ed il lusso. Quella rende orgoglioso e sprezzatore degli altri; questo non conosce limiti nelle brame, e guida allo stesso punto, cui tendono il bisogno e la collisione di vere naturali necessità, ed alla depressione dei simpatici sensi.

§. CLXIV.

Conseguenze d'un Governo dispotico e di leggi troppo severe.

Fra le qualità sociali, che hanno influenza sul carattere morale degli uomini, non v'ha dubbio che la più importante è la forma di governo, sotto cui le società stesse stanno collegate, cioè il modo più o meno regolare, con cui le parti sono riunite e subordinate alla suprema autorità; quindi più che mai la costituzione o la forma del governo.

Che la sommissione degli uomini ad un governo dispotico porti i più importanti cangiamenti ne' costumi e nelle inclinazioni, è opinione comune fra tutti i filosofi.

Ella è però cosa necessaria il determinare con possibile esattezza l'idea del dispotismo, non sempre

eguale nel moltiplice suo uso. Dispotismo in senso rigoroso, significa, potere o forza d'esigere ad arbitrio tutto ciò, che agli uomini le loro forze e le inalterabili sublimi leggi della ragione permettono; tutto ciò, che sia fisicamente e moralmente possibile. Ove il ben essere de' sudditi dipenda dalle passioni del Sovrano e de' suoi favoriti; possono dir quelli d' essere soggetti a dispotismo. Quanto più limitato viene l'arbitrio da sagge leggi; quanto più da tali non arbitrarie leggi è assicurata la libertà e proprietà de' sudditi, tanto più sono alieni dal dispotismo. Ma quanto più, per lo contrario, sono da questo rinserrati ed oppressi; tanto più:

1. Indebolisce e trovasi repressa la stima per la vita, per sè stessi, per l'umanità intera. Sino ad un certo punto può l'uomo benissimo soffrire la perdita della sua libertà e conservare la vita; ma solamente sino ad un certo grado, e mediante un qualche compenso nelle sue inclinazioni predominanti (§. CXVIII.). È noto come i mori, che schiavi cadono degli Europei, si uccidano facilmente da sè stessi. Gl' Indiani oppressi orribilmente dagli Spagnuoli ne hanno dato prove più che bastanti. Gli stessi effetti produce sovente il dispotismo famigliare anche sulle Indiane (1).

(1) Le Gentil annuncia, che gli abitanti delle isole Marianne non vogliono multiplicare a motivo delle oppressioni che soffrono per parte del Clero e del Governo . . . .

Il disprezzo della vita che mostrano più che ogni altro popolo i Giapponesi (1), può procedere in parte dal clima, parte dall' educazione, ma molto certamente anche dalla forma del loro governo. E sarebbe mai sì mal diretta l'educazione, se avessero tutt'altra forma di governo?

2. Ove possano gli uomini amar la vita benchè oppressi in tal modo; conviene supporre, essere essi predominati da basse inclinazioni e da vili brame; che non conoscano sensi nobili e generosi, che non si curino dell'avvenire, e che non vivano se non pel momento. Può non sembrare un gran male o una vergogna la schiavitù famigliare, poichè sì poca libertà lascia la schiavitù politica. D'altro lato serve forse la schiavitù famigliare a diminuir l'orrida idea del dispotismo politico; così spesse fiate l'effetto diventa causa. I Siamesi dicono come per proverbio, che cedono la loro libertà per un zuccherino, o la espongono al giuoco, quando non hanno più che giuocare. Il padrone può battere lo schiavo sinchè gli piace, non però ucciderlo. I Persiani, secondo *Chardin*, sono oltremodo dati al guadagno; non possono capire come esistano uomini, che qualche cosa facciano senza ricompensa; essi si

(2) Kämpfer dice, che in occasione d'un incendio, i padri che vedeano ardere i loro figli, si gettavano anch' essi nelle fiamme.

fanno pagare più che possono anticipatamente. I poveri non compariscono mai innanzi ai ricchi, per pregarli di qualche favore, se non con regali, e tutti anche i più ricchi accettano ogni cosa, frutta, pollame ecc. La generosità, per quanto dice quell'autore, è una virtù ignota in Oriente. Il non pensare all'avvenire, ma vivere alla giornata è una proprietà de' Persiani, e che si può ripetere in parte dal clima (§. CLVI.). Quindi il governo dispotico promuove gli effetti del clima, ed è forse quello che ha la maggior influenza in questo caso.

3. Il coraggio ha per verità, come la tema, varie ed assai differenti basi; infatti può essere un effetto di pòca stima della vita o di disperazione (§. XXXI.). Ed in tal modo non ismentisce il naturale carattere degli schiavi. Tali si mostrano sovente nelle loro sollevazioni; come anche nelle private loro vendette. Ma un coraggio quale è quello procedente da amor patrio, da sensi d'onore, una costante assuefazione a non ispaventarsi, e non isbigottirsi, un coraggio di tal fatta non regnerà mai nel cuore dello schiavo. Che se anche in qualche occasione sarà inclinato a mostrare coraggio; sarà in generale sempre timida, diffidente, indecisa la sua condotta; poichè sa che la sua sicurezza non procede dalla sua buona condotta; ma dall'arbitrio, dal capriccio e dalla cattiveria degli uomini. Gli stessi despoti vivono in continua tema e sospetto, per la ragione espressa da quell'antico

saggio, che disse: *chi è temuto da molti ha motivo di temer tutti.* I numi imaginarj che osano intitolarsi re dei re, padroni de' monti, del piano, de' fiumi, della terra e de' mari, non osano inghiottire una frazione di cibo o di bevanda, senza temere d'essere avvelenati. (1).

4. Questo pauroso, cupo, orribile sospetto, non che la perdita d'ogni senso naturale di verità, d'onore e di virtù, aumenta sempre, a motivo delle leggi e punizioni sempre più snaturate, e del timore onde ognuno è preso. Siccome il despota riferisce a sè stesso ogni cosa, e non esprime nelle leggi, che il suo volere; così ogni menoma trasgressione gli sembra un personale disprezzo; quindi un delitto di stato, un delitto di lesa maestà. E come lusingarsi, che riconoscer voglia nel castigo quei dritti dell'umanità, che ha già calpestati? Le forti pene gli sembrano tanto più necessarie, quanto più conosce di non poter dominare che con la forza, e talvolta ravvisa anche come utile quell' occasione di poter confiscare i beni con qualche apparenza di dritto.

---

(1) Il Mogol Aureng-zeb non mangiava la menoma cosa, se prima non ne avea assaggiata sua sorella e due o tre Omrhas. Anche le medicine doveansi prendere prima dal medico, che le prescriveа.

5. Non è certamente un compenso a tutto ciò l'eccessiva finta gentilezza, di cui maestri sono i popoli che vivono sotto un dispotico scettro. Il modo di vivere dei Giapponesi, dice Kämpfer, è dal primo sino all'ultimo, tanto urbano, che si potrebbe nominare quel regno una sublime scuola di gentilezza e di buona grazia (1). E secondo *Chardin* sono i Persiani il popolo più gentile e complimentoso di tutto l'Oriente. Quelli che notati sono fra loro come poco graziosi, sono comparabili ai più gentili europei (2). Intorno ai Siamesi ed a tutti i popoli orientali in generale, dice *de La Loubere*, essere la loro gentilezza tale, che gli europei i quali si trattengono colà lungamente, possono a stento assuefarsi di nuovo al semplice e confidenziale modo di vivere della loro patria. I Chinesi sorpassano forse tutti gli altri; almeno non si conosce popolo, che abbia dato tanta importanza alla gentilezza, quanto essi. Hanno un codice il qual prescrive più di 3000 regole di civiltà, ed un tribunale apposito per farle osservare. Lo stesso imperatore è tanto schiavo dell'etichetta, quanto è, in tutto il resto, illimitato padrone. Ma non mancano gl'imparziali osservatori d'aggiugnere in qual modo si acquisti, e quali effetti produca una tale eccessiva

(1) Kämpfer, viaggi.

(2) Niebuhr dice, che si possono chiamar giustamente i Francesi, orientali.

urbanità. I Persiani, dice *Chardin*, sono adulatori ed ingannatori di professione; furbi al sommo grado ed egualmente sfrontati; ipocrisia e finzione è l'ordinaria loro maschera. Quanto a' Siamesi, pria che s'inducano a dir vero, è mestieri siano ben certi, essere pura verità ciò che si brama. Non lasciano traspirare mai di sapere qualche cosa più degli altri, neppure coi forestieri ed in cose che riguardino la stessa Persia. Neppure la durezza, con cui si puniscono le bugie verso un superiore, non può impedire che siano più bugiardi degli altri popoli. Quanto ingannatori siano i Chinesi, è cosa nota sino all'epoca delle notizie di Anson, confermate da molti altri. Intorno agl'imperatori del Giappone scrive Kämpfer: „ Mentre fingono di dare, prendono; vi cavano le penne, se vi guardano graziosamente; vi opprimono, se v'accordano impieghi o titoli; obbligano all'obbedienza i grandi con mille dimostrazioni di bontà, ed in tal modo gl'inducono a consumare alla corte le entrate delle loro provincie, le quali potrebbero destare in loro voglia di sollevarsi, ed offrire i mezzi di ridurla ad effetto „. Tali sono e non altre le mire dell'urbanità de' grandi verso gl'inferiori, in Oriente; e se il basso popolo gl'imita, non è che per abitudine o per timore.

I Veneziani, e principalmente la plebe, si distinguono fra gli altri popoli, nell'abilità di mostrarsi gentili, ed adulatori. Il loro dialetto, dice Baretti,

sembra non essere composto che d'espressioni amichevoli, e d'epiteti i più gentili. Con le sole eccessive adulazioni possono rendersi propizj gli orgogliosi patrizj (1).

La stima per le esterne apparenze è maggiore sempre nello schiavo, che nell'uomo il quale vive sotto un governo libero; perchè non sa pensare, e non osa analizzare la natura delle cose; quindi negli stati dispotici, fanno più gli esterni segni della forza e del dominio, che il reale diritto. Appunto per questo, può essere in essi un delitto di stato il portar un vestito di colore di quello del Sovrano, o anche solo l'averlo in casa (2).

7. Non è cosa egualmente facile il reprimere le naturali umane inclinazioni, quanto il limitarne la libertà nell'uso de' mezzi di contentamento. L'astuzia tiene luogo di libertà; e tanto più eccede poi, quanto maggiore è il sentimento dell'ingiusta sofferta restrizione.

Là dove pure una sola parte di legislazione, nelle sue basi, o nella sua esecuzione si oppone, con troppa forza, alle naturali tendenze: si vede subito tal quantità d'astute invenzioni per eludere le leggi ed ingannare chi le sostiene, che a starne in guardia non basta tutta la politica d'un dispotico governo.

---

(1) Account of the manners and customs of Italy c. 26.

(2) Millot, elemens d'hist.

In proporzione che questa accumula i mezzi d'assicurare in ogni dove l'oppressione; aumenta dall'altra parte l'esecrazione; e l'indecisione, che regnava forse dapprima negli animi degli oppressi, nell'usar ogni possibile mezzo, sparisce interamente. Non v'ha più cosa che vile rassembri o crudele; si reputa permesso ogni inganno; anzi la maggior parte se lo attribuisce ad onore. Il peggio è che avvezzati una volta gli uomini ad usare l'inganno senza arrossire; ne usano poi ovunque utile lo credono a facilitare lo scopo delle loro mire. In proporzione che cresce l'astuzia da una parte; cresce dall'altra la diffidenza, per cui la lealtà, base fondamentale d'ogni virtù sociale, non che la stima di essa deve finalmente smarrire.

Non senza fondamento si temono tali conseguenze nel carattere d'un popolo, da queste indirette oppressioni; e tanto più, quanto più queste oltrepassano i confini del retto, con quanto maggior rigore sono sostenute, e quanto meno tendono al pubblico bene (1).

8. Quanto è facile il ridurre prontamente, con dispotico potere, i costumi e le arti ad un mediocre grado di perfezione, per giugnere al quale non è necessario lo sforzo d'uno spirito libero, ed il li-

(1) V. gli scritti d'alcuni fisiocrati come, per esempio, Le Trosne, disc. V.

bero corso delle idee di tutte le teste ben organizzate: altrettanto è naturale l' arrestarsi in tale mediocrità, nel dato supposto. Chi è avvezzo in generale ad uniformarsi con cieca obbedienza, alle idee altrui; chi temer deve di destar collera e furore, coll' osar di pensare e di annunciar cose nuove; chi non ravvisa che odio ed oppressione in premio delle sue fatiche; non può essere certamente nè atto nè inclinato ad idee sublimi, nè a far più di ciò che gli è prescritto.

Più che mai ciò si verifica ove si riuniscano sterilità di suolo, e dispotismo di governo. L'abitudine nel restrignersi al puro naturale bisogno, comunque proceda da sterilità di suolo, o da eccessive esazioni, può a dir vero produrre maggiore attività, per supplire alla necessità; ma la forza d'ingegno vi manca, per rendere lo spirito riflessivo ed inventore; quindi abbandonano gli uomini in tal modo oppressi, ogni idea di miglioramento e di vantaggio nel loro stato, cui avrebbero avuto ed occasione e facili mezzi; principalmente poi quando sanno, che il nuovo vantaggio o sarà preda del Despota, o dovrà per lo meno essere con lui ingiustamente diviso.

9. La brama di comparire e di mostrare preminenze in confronto altrui è tanto profondamente scolpita nella natura dell' uomo, che non è possibile il distruggerla, qualunque siasi lo stato, in cui egli si trovi (§§. LVI. LXVII.). Ove manchi grandezza e vera

merito, s' ingegna l' amor proprio, sogna e finge qualche cosa, che rassomigli. Lo schiavo del despota non solo imperiosamente si pavoneggia in faccia a chi è sotto di lui forse d' un grado; ma va superbo anche di quella stessa forza illimitata del suo Sovrano, che lo priva d'ogni umano diritto; di quel lussureggiante splendore e spesa, al mantenimento del quale, deve egli stesso sagrificare ogni vitale sua forza. Gli sembra quasi, che gli altri popoli, i quali maggiore libertà respirano, sotto un governo più limitato, siano più spregevoli per la poca forza del loro Sovrano, che invidiabili per la loro minore dipendenza (1). Oltre di che ella è cosa naturale all' amor proprio, l' imaginarsi grande oltre modo colui, dalla cui forza siamo costretti dipendere (§. LXVI.). In tal modo può finalmente essere indotto l' uomo a mirare con venerazione e compiacenza anche ciò, ch'è opposto direttamente alle naturali sue inclinazioni.

Il complesso di queste osservazioni e la sperienza dimostrano, che non tutto dipende dalla maggiore o minore estensione del potere Sovrano, ma bensì principalmente dal giusto uso o abuso di esso. Può darsi che a tale abuso si opponga talvota la religione, e gli possono essere tanto opposti i costumi nascenti da altri principj, che vengano in gran parte tolti o mitigati gli effetti di una tal forma di governo.

---

1) Ferguson, hist. of civil society.

Convien notare di più, che se il dispotismo da una parte rovina i costumi, dall'altra, la corruzione di questi esige il dispotismo, o lo compisce (1). Uomini che non hanno più onore, nè virtù, vendono finalmente anche la loro libertà, o la sacrificano ai loro capricci.

§. CLXV.

Applicazione delle antecedenti osservazioni al dispotismo jerocratico.

Siccome non può esistere umano dominio, il quale abbia diritto d'appropiarsi un potere, che gli uomini accordano soltanto ai comandi del cielo; ella è cosa evidente, che il più raffinato dispotismo deve esser quello, che nasce dalla religione, o sa coprirsi col manto della medesima. La vera religione per verità è un dolce giogo. Essa, nella sua purità e tal quale fu data da Dio, dall'autore della natura,

---

(1) When interest prevails in every breast, the sovereing and his party cannot escape the infection; he employes the force, with which he is intrusted, to turne his people into a property, and to command their possessions for his profit or his pleasure. If riches are by any people made the stendart of good and of evil, let them beware of the powers, thei intrust to their prince. Ferguson, hist. of civil ...

non distrugge le naturali inclinazioni; soltanto le dirige. Ma la religione tal quale è vestita o sfigurata dall' umano orgoglio, dal fanatismo e dalla brama di dominio, è il più terribile dispotismo, la più spaventosa tirannia, capace d'ogni scelleratezza, e di sfigurare ogni senso umano. Questo fanatismo, questa esecrata brama di dominio, che col manto copresi di religione, di lei ch' è il più prezioso tesoro posseduto dall' uomo, ha potuto persuadere non pochi ignoranti, che perfino *quanto dice e dirà il capo d' un ordine religioso di frati val tanto quanto se lo annunciasse Dio medesimo*; essere doveroso il seguir ciecamente ogni suo volere, ogni suo precetto, senza neppure osar di cercare, se sia o non sia giusto; che per ragione d' una tale obbedienza dovuta all' ordine monacale, gli uomini, creature ragionevoli di Dio, devono riguardarsi come cadaveri, come ceneri fredde, prive d' anima, che muovere si lasciano, trasportare, ed usare ad arbitrio. Oppure come una canna in mano d' un vecchio, cui si appoggia, o che piega, come più gli aggrada; che non resta più agli uomini facoltà alcuna di pensare, d' opinare, di giudicare; ma che devono accogliere con intima gioja, ed eseguire con prontezza tutto ciò che vogliono i superiori (1).

(1) Singuli subditorum non solum Praeposito in omnibus ad institutum societatis pertinentibus (juxta locorum ac

Per poter decidere per altro delle conseguenze d'un tal dispotismo, le quali cadono tosto sott'occhio all'uom riflessivo, conviene osservare, che si danno uomini, i quali resistono ad ogni esterna influenza; e fa mestieri considerare sino a qual segno abusar possa un superiore di tale illimitata forza, e di quali pregi sia adorno, per sembrar degno di così cieca

---

temporum ac rerum qualitatem et varietatem mutare, alterare seu in totum cassare et alias de novo condere) parere semper teneantur; sed in illo Christum veluti praesentem agnoscant. Poterit praepositus generalis in omnibus, quod videbitur, constituere: et semper ei obedientiam ac reverentiam, ut qui Christi vices gerit, praestari oportebit .... statuatis vobiscum ipsi, quidquid superior praecipit, ipsius Dei praeceptum esse et voluntatem, atque ad ea facienda, quaecumque superior dixerit, caeco quodam impetu voluntatis parendi cupidae, sine ulla prorsus disquisitione feramini .... Sibi quisque persuadeat, quod, qui sub obedientia vivunt, se ferri ac regi a divina providentia per superiores suos sinere debent, perinde ac si cadaver essent, quod quoquo versus ferri, et quacumque ratione tractari se sinit: vel similiter atque senis baculus, qui ubicumque et quacumque in re velit eo uti, qui eum manu tenet, ei inservit .... Obedientia tum in executione, tum in voluntate, tum in intellectu, sit in nobis semper omni ex parte perfecta; cum magna celeritate, spirituali gaudio et perseverantia, quidquid nobis injunctum fuerit, obeundo; omnia justa esse nobis persuadendo, omnem sententiam ac judicium nostrum contrarium caeca quadam obedientia abnegando. V. Arret de la Cour du parlement rendu le 6 aout 1761.

obbedienza: quindi si può credere, che anche in mezzo ad una società di tal fatta, si trovi benissimo taluno fornito d'un carattere rispettabile.

§. CLXVI.

Naturali influenze d'un governo repubblicano sui costumi.

Il nome di Repubblica come in contrapposto alla Monarchia, è equivoco assai, ed in riguardo dello stato politico del popolo offre l'idea di costituzioni fra loro assai diverse. Ove il sovrano potere, poco o nulla limitato trovasi in mano d'un ristretto numero di nobili ereditarj, possono tutti i mali politici del dispotismo trovarsi anche nella repubblica. Può essere benissimo il primo scopo di tale sovrana nobiltà il tener oppresso il popolo che d'ordinario è odiato sempre da tal sorta di governo. Quand' anche vi sia, nel numero, taluno non inclinato all'ingiustizia ed all'oppressione; è forzato a soffrir chi ne usa, per non esporsi a cadere in sospetto qual traditore della patria e del pubblico interesse. Altri governi, che sono in sè stessi liberi e repubblicani, ma hanno sudditi esterni, sui quali dominano dispoticamente; repubbliche, le quali hanno governatori, proconsoli ai quali vendono, come all'incanto, le provincie loro

suddite; non possono averne che cattivi effetti, non meritano quindi d'essere riguardate quali stati liberi.

Repubbliche o stati liberi si chiamano quelli, entro la giurisdizione de' quali, la massima parte degli abitanti è tanto libera quanto è possibile d'esserlo in società; in quanto che ognuno trovasi soltanto soggetto a quelle leggi, alla sanzione delle quali ha mediatamente o immediatamente prestato il suo assenso. Tali Governi possono essere democratici, o anche monarchici ed aristocratici ma modificati e limitati democraticamente; e molto più se in questi, i parlamenti o consigli composti sono di membri tolti dalla classe popolare, si ravvisa nella loro essenza:

1. Orgoglio, e stima di sè stessi ne' cittadini. Hanno parte nel sovrano potere, e sperano d' innalzarsi a sublimi posti, mediante il loro merito: si sentono liberi: mediante un uso libero sviluppansi più facilmente tutte le forze: la stima, il sentimento di sè stessi n' è un continuo sempre nuovo eccitamento.

2. Chi si reputa nobile, grande, qualche cosa d'importante, è geloso più che mai del suo onore; può ottenere o perdere assai in esso. Non conosce tema nè adulazione; è franco ed ardito; sa che ha a fare co' suoi simili, o con tali che sono poco più di esso. Un contegno raffinato, mediante l'osservanza esatta delle regole di convenienza, i complimenti non hanno gran potere sull' animo del libero repubblica-

no; cose di maggiore importanza, affari di stato gli stanno a cuore.

3. Spirito più libero, compartecipazione allo stato e destino altrui; ed in tali qualità trova base la restrizione, la modificazione dell' egoistiche brame. Vi si ha dovere e dritto politico. Poichè il tutto dipende in tale stato dalla conservazion delle leggi e dell' uguaglianza; ognuno in ogni menoma ingiustizia ed oppressione, vede in pericolo immediato il suo interesse, e se ne irrita.

4. Più miti e più umani sono anche i gastighi in un paese, in cui lo stesso legislatore vi può andare soggetto; ed ove i dritti dell' umanità sono i soli, che si abbiano di mira, una fra le molte cagioni, per le quali il repubblicano è più benevolo, più compassionevole. I sensi di natura non sono repressi in lui dal rigore delle leggi, nè corrotti dal lungo esercizio d' ostentata gentilezza.

5. Tutto ciò che ha l' apparenza di dispotismo, o che lo promuove, è esecrato. Per tal motivo, somma gloria e virtù singolari sono talvolta poco sicure negli stati liberi: la gelosia per la libertà può essere causa che siano esiliati od oppressi coloro, che le possedono. Questo è il difetto naturale, la parte debole di tal forma di governo; che pur non è forse tanto dannosa ai costumi quanto lo sembra. Uomini pieni di vigore sono troppo inclinati a ravvisare per sè stessi un brillante destino, e migliore assai di quello ch' eb-

bero altri in eguali imprese, per lasciarsi scomporre e raffrenare da un solo esempio; molto più ove hanno in favore molti altri eccitamenti. Può per altro un tal pericolo produr finezza e tale prudenza, che si giudicherebbe propria d'una corte, non d'una repubblica, in coloro che giunsero ad una grandezza da rendersi superiori agli altri.

6. Non succedono facili innovazioni ove l'arbitrio ed i singolari esempj hanno poca influenza; di più sono detestate le innovazioni ove il tutto riposa sulla integrità delle leggi, non essendo ignoto, che le violente rivoluzioni incominciano sovente con inezie. Il Repubblicano ha troppa stima di sè, de' suoi, della sua Patria; per non accordare facile ingresso agli stranieri, e preferenza sopra gli originarj; gli antichi usi si sostengono d'ordinario nelle repubbliche, ed in questo punto combinano con le forme di governo più opposte (§. precedent.).

7. La poca stima de' costumi e delle opinioni degli altri, e la fidanza in sè stesso rendono il repubblicano anche più costante e fervoroso amico. Non lascia con facilità l'amico, quand'anche l'opinion d'altri gli diventi contraria: vuol prima esaminare e giudicare egli stesso; e reputa suo dovere l'opporsi all'opinione di tutti, purchè creda essere ciò per la verità e pel bene; molto più poi se si tratta d'opporsi ad ingiusta arbitraria forza, poichè in tal caso è interesse comune.

3. Da tali principj procede forse anche l'indifferenza dei dotti repubblicani per la letteratura straniera.

Molte però delle accennate osservazioni vengono diversamente modificate dalla differente grandezza e forza dello stato. Una repubblica di straordinaria estensione cessa ben presto d'essere un tutto uniforme ben unito e concorde. Che se potere e ricchezze giungono ad introdurre lusso e dispendio, i mali diventano tosto estesi, quanto maggiore è la libertà, quanto più credesi autorizzato ognuno a seguire il proprio capriccio.

Nelle piccole confederate repubbliche elvetiche si sostengono a maraviglia tutti gli annunciati principj democratici. In riguardo al cantone d'Appenzell, ove ciascuno giunto all'età di 16 anni, può dare il suo voto alla dieta, scrive un dotto Svizzero: „ Gli abitanti sono retti, manierosi, dotati d'anima sviluppata e di molto spirito. Sprezzano quelli che pretendono di primeggiare; quindi usano il *tu* reciprocamente. Sono forti, si avvezzano a lottare, e correre a gara, ed a lanciar sassi. Vi si trovano pochi ricchi e pochi poveri, tutti sono in comodo stato. Le loro case sono ben fabbricate, estese ed alte; il modo di vivere semplice, e campestre. La popolazione di questo piccolo paese, che non ha che circa 60 leghe quadrate d'estensione, compreso una gran parte di terreno sassoso e sterile, si calcola di 57000 anime.

L'industria supplisce alla mancanza naturale del suolo. Una ben assicurata libertà e l'onore d'aver parte nel governo avviva lo spirito e sviluppa ogni facoltà.

Intorno agli abitanti del cantone di Glarus, assicura lo stesso, che una vita semplice, patriarcale li rende felici ed invidiabili; e che la conoscenza della somma loro repubblicana libertà li rende adorni d'un singolare sublime carattere.

§. CLXVII.

Monarchie.

Gli stati, ne' quali il sovrano potere d'un solo è moderato da inviolabili, naturali ed adottate leggi, assicurate da altri poteri, e che proteggono la sicurezza delle proprietà e della libertà de' sudditi, sono di mezzo fra gli stati liberi ed i dispotici; e producono naturalmente nel costume quegli effetti, che risultano dalla riunione di opposte molle. Tali effetti hanno più dell'uno o dell'altro, secondochè la monarchia più s'avvicina alla repubblica o al dispotismo. Considerati in uno stato di mezzo, par che offrano le seguenti conseguenze.

1. Quanto maggiore disuguaglianza vi si trova, e quanto più apprezzate sono le prerogative di nascita, di proprietà e de' posti d'onore, essendo queste co-

se tutte protette dalle leggi, tanto più lusinghiera ed estesa è la sfera dell' onore e dell' imperiosità; quindi è naturale che l' ambizione dev' essere nelle monarchie, una delle più potenti molle; quand' anche non fosse la principale o l' unica, e da tanto da stare in luogo della repubblicana virtù, come sostiene Montesquieu (1).

2. Ma tale tendenza deve raffinarsi, come tutte le altre inclinazioni, a motivo della moltitudine degli emoli, i diritti e la libertà de' quali sono egualmente guarentiti, e nessuno de' quali è facile a lasciarsi opprimere. La stessa disuguaglianza degli stati contribuisce al raffinamento de' costumi; poich' è ben naturale, che la moltiplice differenza di relazioni produca necessarj sforzi. Finalmente, siccome non è proprio di tutti il distinguersi con pregi sublimi; non sempre avendo opportunità e perspicacia di ravvisarli neppur quelli, l' approvazione de' quali è necessaria; e siccome la gentilezza, l' urbanità sono pregi, che presto cadono sott' occhio a chiunque; ella è cosa evidente, che le regole di queste debbano essere apprezzate nelle Monarchie.

3. Ma più che mai influiscono in ciò le corti, i costumi delle quali, in generale, sogliono aver somma influenza sui costumi di tutta la nazione. Là devono ottenere sommo raffinamento le egoistiche tendenze

(1) Esprit de loix lib. III, cap. 5, 7.

e l'arte di fingere. Chè come sarebbe mai possibile altrimenti il sostenere neppure una specie d'apparenza d'ordine e d'unità, in mezzo ad elementi fra di loro tanto eterogenei, a caratteri tanto diversi ed a mire tanto varie e sovente opposte tutte al pubblico bene? Eppure l'ordine, la tranquillità ed esterna concordia sono leggi inalterabili ove siede il Sovrano, dal voler del quale aspetta ognuno la sua fortuna. Di più l'ozio ordinario e la conseguente noja fanno sì che si stimi alle corti assai l'arte d'intrattenere, il brio e la vivacità. L'abilità di far sempre qualche cosa, che piacevolmente occupi i sensi almeno, e la fantasia, la prontezza nel parlare e decidere sopra ogni cosa, lo spirito con tutte le sue buone e cattive conseguenze, ed ogni minuta arte aggradevole, trovano colà il naturale loro clima e suolo.

4. La quantità dei grandi e la brama di pareggiarli, il permesso di potersi distinguere, non accordato dalla democrazia, il poter esporre con sicurezza i proprii beni, il che non è prudente sotto il dispotismo, tutto ciò concorre a favorire il lusso nelle Monarchie.

5. Ma più assai che la natura di tal forma di governo, può fare l'esempio del Sovrano, al quale si conforma la corte, e ben presto l'intera nazione. Qual egli lo vuole, tale sarà il carattere de' sudditi, guerriero, commerciante, galante o chiesolastro. Che se possede sufficiente saggezza, ed umanità per voler

reggere più attraendo e sollevando, che opprimendo; si vedranno ben presto anche in uno stato monarchico i caratteri e gli animi repubblicani.

6. Quelle cagioni, che produr possono rispetto e compiacenza anche verso il despota, più facilmente lo producono verso il Monarca limitato. Ove non si osa notare, almeno ad alta voce, i difetti; si giugne finalmente a non distinguerli.

§. CLXVIII.

Osservazioni miste.

Per decidere con cautela in alcune circostanze, che sembrano fra loro affatto opposte, possono esser utili le seguenti riflessioni.

1. Sembra sovente che i costumi siano opposti alla forma di governo; ma osservando, si rileverà, che tal forma non lo è più che di nome. L'epoca d'una rivoluzione già s'avvicina, ed ecco il caso di Roma negli ultimi tempi della repubblica.

2. Possono talvolta i costumi ed il modo di pensare essere corrispondenti non alla presente costituzione; ma all'anteriore. E ciò tanto più facilmente quanto più è moderato l'attuale, o quanto più disposto a secondare per prudenza gli antichi costumi. Il sostenuto orgoglio dello Spagnuolo, capo d'opera nel suo

carattere (1), fondasi probabilmente in parte sull' antico potere della Spagna, sull' antica sua forma di governo e sulla storia delle sue conquiste. Chiaro si scorge poi, che sulle idee degli antichi tempi fondasi l'estremamente ridicola vanità degl' Italiani, e principalmente dei Papalini abitatori di Roma (2) nel voler comparir ricchi e distinti.

3. Un popolo può aver un governo mite ed una dispotica religione; può anche procedere da popoli diversi assai in qualità fisiche e morali, e questo è forse il doppio caso degli Spagnuoli. Convien ripetere i costumi loro or dall'una ed or dall'altra circostanza.

4. Dipende talvolta dalla lunghezza del tempo, in cui un popolo conserva la sua forma di governo, e dalla qualità de' mezzi, che usa per conservarla. In quel modo che può un uomo far passaggio da uno stato d' eccessiva violenza ad una piena libertà: così può succedere anche ad un popolo. Tale riflessione

---

(1) V. Review of the caracters of the principal nations in Europe . . . .

(2) Soffrono la fame e s'ajutano meschinamente alla meglio, tutta la settimana, per poter comparire il dì festivo, in vestito da gala preso in affitto e seguiti da un non proprio servo. Chiamano i loro figli coi nomi rinomati degli antichi Romani; Scipione, Marc' Antonio, Cesare, Pompeo ec., coi quali un giorno distinti segnali di gloria non ha più punto a che fare, la già da gran tempo non più Roma. Smidt, Gesch. der Deutschen. b. II, 426, III, 580.

vien fatta dagl'Inglesi sopra la loro patria (1). Più che mai può la storia di Cromvel e de' suoi fautori esser causa dell' alterigia del popolo e della poca stima della nascita e della gerarchia politica.

I Turchi sebbene abbiano e governo e religione eguale ai Persiani ed agli Arabi, hanno tuttavia un metodo di vivere assai men raffinato di questi. Ma è noto ancora che l'epoca del principio della loro coltura è assai più fresca, se pur può dirsi che abbiano mai avuto coltura.

5. Clima, religione, costituzione agiscono talvolta in senso contradditorio: talvolta combinano a promuovere d'accordo morali conseguenze. Se in un paese, il cui clima produca fervide fantasie, favorisca la voluttà, la gelosia; la cui divisione e suddivisione in molte piccole parti indipendenti l'una dall'altra e reciprocamente gelose e nemiche, favorisca la fuga dall'una nell'altra (2); il quale in oltre

---

(1) Review 1, 9, ed Hume hist. of engl. scrive intorno ai tempi di Giacomo I. "The manners of the nation were suitable to monarchical governement; and contained not that strange mixture, which at present ec. Such violent extremes were then unknown of industry and debauchery, frugality and profusion, civility and rusticity fanaticism and scepticism ".

(2) Con tali riflessioni rimove Baretti alcuni rimproveri che si fanno agl' Italiani, il quale con somma finezza e zelo difende i suoi compatrioti dalle ingiuste esagerate colpe, che loro attribuisce M.r Shaarp. Vol. I p. 69 e seg.

abbia gran copia di luoghi santi, che d'asilo e di *salvo-condotto* servono agli assassini; il quale abbia una religione, che troppo facile rappresenti il perdono delle colpe, almeno alle rozze teste del popolo: se in tal paese, se, in mezzo a tali circostanze, regnar debba retto, franco valore, o vile tradimento; se il veneficio, l'assassinio più comune esser debba in tal paese, che in altro; ella è questa una tal quistione, il rispondere alla quale non sarebbe difficile neppure nel caso, in cui l'esperienza non rendesse chiara la risposta.

6. Fra molti piccoli popoli, che solo in qualche rimoto senso riuniti si trovano in un tutto, può succedere ciò che ha luogo fra uomini che vivono in mezzo a molte relazioni, ad estese società (§. CLXIII.), cioè che nè individualmente nè insieme non mostrino carattere nazionale.

7. Quanto più docili, quanto più pieghevoli sono i caratteri a cagione del clima; tanto più attive in generale essere possono le molle politiche e morali; quindi più ne' paesi caldi che ne' freddi. Qual differenza fra gli antichi Romani costituiti in repubblica, ed i cortigiani senatori schiavi dei Cesari, e gli attuali Papalini!!! Tanto diversi da sè stessi non furono i Tedeschi mai.

8. In quella maniera che le cagioni esterne non hanno sempre una eguale influenza sopra gli uomini individualmente; così la costituzione politica, e l'in-

fluenza del potere sovrano in una nazione, i cui costumi sian già in qualche modo formati dalle cognizioni e dal commercio con altri popoli, non possono avere tanta forza quanta n'avrebbe all'epoca in cui incomincia la sua coltura. Là ove i costumi sono già formati possono piuttosto questi cangiare un po' alla volta la costituzione.

9. Ancora meno si conformano alla costituzione tutti i caratteri individuali. Sono da per tutto individui, che fanno eccezione alla regola: teste repubblicane sotto il dispotismo, ed animi schiavi nelle repubbliche. Genio, e disposizioni di temperamento, o singolari idee accidentalmente impresse, producono tali eccezioni. Per gli animi eroici diventano stimoli gli stessi esterni impedimenti.

10. Anche la riunione di molti popoli può produrre delle singolarità ne' costumi. Costantino per popolare la sua capitale avea raccolti Asiatici, Traci, Greci, e Romani, dal quale mescuglio nacque tal carattere, a detta di Schmidt, in cui la mollezza Asiatica, l'astuzia e vanità Greca, la crudeltà dei Traci ed il valor Romano erano mirabilmente annodati.

11. Finalmente quegli stati tanto estesi che ristretti, fondati in modo singolare sull'agricoltura, o sul commercio, o sulla guerra, o sulla religione, hanno per necessità in varj punti, costumi e modi di pensare singolari, procedènti non dalla comune forma di governo; ma dal dominante metodo di vita.

CAPITOLO VI.

INFLUENZA DELLE CIRCOSTANZE DI FORTUNA.

§. CLXIX.

Ove si fondi in generale questa influenza.

È opinion generale confermata dall' esperienza, che la felicità e le sciagure abbiano grande influenza sui sentimenti e costumi degli uomini, e che produr vi possano improvvisi inaspettati cangiamenti. E per poco che vi si rifletta, scorgesi tosto, che ciò dipende primo dalle qualità delle brame e decisioni degli uomini, le quali si conformano alle idee delle forze e de' bisogni loro. Poco aspira l'uomo a ciò, che gli è superfluo, inutile, come pure a ciò che gli è impossibile. In quel modo che, giusta l'uguaglianza o disuguaglianza di beni di fortuna, si regolano le relazioni d'un uomo con gli altri, i suoi diritti ed i suoi doveri, le sue pretensioni alla stima, al rispetto, alla benevolenza, ed alla compassione; così da tale proporzione dipendono anche le idee di convenienza e d'incongruenza. Finalmente l'esterno aspetto dello stato d'un uomo, le forze, i bisogni che glie ne na-

scono, le favorevoli o svantaggiose conseguenze degli sforzi suoi, hanno facile influenza sui proprj sentimenti, sulla propria stima, sull'idea del mondo e sul destino degli uomini. Tuttavia questi ultimi effetti delle circostanze di fortuna possono variare singolarmente, giusta la diversità delle anteriori disposizioni dell'animo. Per mettere tutto ciò in chiaro a dovere, è d'uopo premettere molte speciali investigazioni.

§. CLXX.

Effetti naturali della povertà sotto diverse circostanze.

Povertà e ricchezza sono idee relative non dipendenti da un'assoluta quantità di beni di fortuna, ma dalla proporzione fra i naturali o acquisiti bisogni ed i mezzi di soddisfarli. E quando si voglia emetter giudizio intorno agli effetti della povertà sull'animo umano; è d'uopo osservare principalmente, se uno, che trovisi mancante di beni di fortuna, sia egualmente in tal posizione da poter avere o nò, mire ed eccitamenti. Il primo sarebbe il caso di chi per esempio, per nascita, appartiene ad uno stato, in cui o l'educazione o l'esempio gli fa osservare la distanza non necessaria, ma accidentale tra lui ed altri, e se ne trova dolente.

Ove l'anima dotata sia di molta sensibilità e vigore; potrebbe l'idea della povertà produrre il forte e nobile disegno di trionfar del proprio destino e di rendersi grande per la virtù e pel merito. Che se l'impresa riesce; una giusta stima di sè stesso, poca cura delle esterne apparenze, fermezza ed equanimità ne sono le più naturali conseguenze.

Mancando l'intima forza e la sensibilità per tale disuguaglianza, ne possono nascere facilmente l'invidia, il maltalento con tutti i cattivi loro effetti; o trascurata indifferenza anche verso le altre varietà ed ordini fra gli uomini, non dipendenti da ricchezza. Se un uomo ravvisa l'infortunio come una ingiustizia, il che d'ordinario succede; crede che tutto gli debba essere permesso e perdonato; crede di render giustizia a sè stesso, e di vendicarsi contro la fortuna ed il mondo, mentre cerca di soddisfare in ogni modo alle sfrenate sue voglie; molto più ha luogo tal modo di pensare, nell'accennato supposto, se, a molta fisica forza e fervida fantasia, si unisce debole intelletto e poco moral sentimento (1).

Che se povertà va unita ad una posizione in tutto limitata ed affatto aliena da grandezza; ciò è sufficiente a reprimere anche in anime, in cui non manchino utili disposizioni, ogni germe d'attività e di sentimento. Poichè l'anima non può creare in sè le

(1) V. Sallust. cap. V de Catilina.

idee, le prime molle delle azioni; è mestieri nascano in lei da esterne occasioni, da esterni oggetti. Pure la sfera limitata o estesa delle mire, brame ed imprese d'un uomo non basta a decidere in vantaggio o svantaggio del carattere. Se il poco, che possede, basta o è più de' suoi bisogni; egli può trovarsi contento, benefico e l'anima sua può essere nobile e grande.

Ma se la sua vita fosse un contrasto continuo di violenti brame; se i bisogni animali non gli lasciassero tempo di sollevare il suo spirito, ed aspirare a più nobili beni; mancherebbero le basi naturali alla sensibilità pei più sublimi piaceri, per la convenienza, e generale utilità. Più indifferente verso ogni cosa deve essere un uomo, che nessuna o pochissima parte prenda al comune interesse. Che se in oltre ha limitato ingegno e tale, che non basti a ravvisar nel pubblico il particolare suo vantaggio; se ordine e verità non hanno, per lui, intrinsici pregi; non è maraviglia, che il proprio interesse ed il timore sieno le uniche molle delle sue azioni.

§. CLXXI.

Ricchezza, potere e lustro.

Sembra che il possesso di molti beni di fortuna debba avere men determinata influenza sul carattere dell'uomo, che la povertà e l'avvilimento. In mezzo a questa mancan necessariamente più cose determinanti le inclinazioni ed azioni umane; perchè porta seco mancanza d'occasioni e di mezzi. L'educazione che tanto è essenziale, vi deve per necessità essere trascurata. In mezzo alle ricchezze, tutto è possibile, purchè si voglia.

Tuttavia ha luogo nel possesso di molti beni di fortuna una sì potente base ad una eccessiva buona opinione di sè stesso, che d'ordinario non manca mai interamente; poichè in primo luogo l'uomo, cui poco manchi, o al quale abbia la fortuna riccamente provveduto, e che quindi eseguir possa i suoi varj disegni, col mezzo di esterne forze da lui dipendenti, non ha molte occasioni di ravvisare la ristrettezza dell'interno suo potere. A motivo del suo amor proprio, si lusinga facilmente, ed ascrive a propria personale perfezione ciò che proviene dalle ricchezze e dal lustro. Di più gli manca il mezzo unico necessario per conoscere sè stesso, il libero severo giudizio

degli altri. Circondato da adulatori, non ode che gli encomj continui delle sue qualità e perfezioni; mai un cenno sui suoi difetti, che anzi in tante virtù gli vengono trasformati. Nè si può dire che sia sempre pura finzione, se uomini ricchi e potenti vengono lodati più del loro merito. Tema, speranza, associazion d'idee offuscano le menti principalmente d'uomini poco istrutti, in vantaggio di coloro che protetti sono dalla fortuna. Tutto ciò non si può dir generale; ma assai ordinario.

Quanto più all'uomo facilita la fortuna il soddisfare alle sue inclinazioni; quanto più si sforzano gli altri per contentargliele; quanto più gli si perdonano i suoi difetti, oppure quanto maggiori mezzi ha in suo potere per rimediarvi; tanto minori motivi gli restano per opporsi alle sue inclinazioni, e guardarsi dalle mancanze o talvolta pur gli si rende ciò impossibile, e quindi si mostra palesemente nel vero suo essere.

Anche in ciò trovansi i due estremi assai consimili. Il mendico, che nulla ha più a perdere, e che non sa fingere, pel quale nessuno si dà pensiero, può sovente abbandonarsi con ischiettezza alla natura. Lo stato mediocre è quello che dà occasion maggiore agli sforzi ed alla finzione.

È naturale effetto dell'amor proprio lo stimar quelle prerogative che si possedono, assai più che le mancanti; ella è quindi cosa naturale che chi è ricco e

grande per nascita attribuisca gran merito a tali prerogative, e poco stimi le perfezioni di spirito; e ciò, quanto meno si lusinga di possedere anche queste. Il ricco crede che denaro compri ogni cosa, e supplisca alla mancanza d'ogni sorta di merito (1). Allorchè si tratta del merito d'un grado, o d'un uomo, domanda sempre, quanto ha di rendita? Un uomo assai ricco è per lui un gran uomo (2).

La poca stima de' poveri può nascere nel ricco e potente, anche dal vedere, che sebbene alcuni o per prevenzione o per finzione gli diano prove di non meritato rispetto e venerazione; altri al contrario lasciano travedere trátti d'invidia e d'ingiuste brame, che gli si rendono non poco sospette. E siccome gli esterni modi e costumi, ai quali si presta cotanta at-

---

(1) Aristotile dice, essere ben naturale, che i ricchi pensino in tal modo, poichè la maggior parte si mostrano loro dipendenti. Ricorda a tal proposito, la risposta del Satiro di Simonide, il quale interrogato, che creda esser meglio, l'esser ricco, o l'esser saggio, rispose: l'esser ricco; poichè vedo sovente i saggi alla porta de' ricchi, nè mai questi alla porta di quelli. È nota anche la controrisposta: cioè: perchè i saggi conoscono i loro bisogni, non i ricchi: ma ciò non altera le conseguenze. Arist. Rhetor. II, 16.

(2) In lingua Inglese, per domandare: quanto è ricco? Si dice: a quanto monta il suo merito. Non intendo d'attaccare i sensi della nazione; bensì però d'esprimer quelli di molti individui.

tenzione nel gran mondo, ed ai quali si attribuisce uno smisurato merito, non possono non essere assai diversi, fra coloro cui mancarono mezzi d' educazione e di raffinamento, e quelli favoriti da gran fortuna; ella è cosa evidente, come a molti di costoro debba riuscir pesante assai il riflettere che in natura non sono punto migliori dei poveri, e ch' è pur d' uopo riconoscere in essi dei fratelli.

Del resto intorno agli effetti, che produce sul carattere umano il possesso di molti beni di fortuna, ha sempre somma influenza la differente idea, che uno se ne forma, ed il grado d' eminenza, al quale credesi sollevato da esso, non che gli altri oggetti, che eccitano le brame e principalmente quella d' onore. Nel caso in cui il sentimento di sè stesso elevato e spinto ad alte mire, non sia giunto ancora allo scopo de' suoi desiderj; le idee de' proprj mezzi può infiammare maggiormente, e far sì che a più alto segno si aspiri, e la compiacenza nelle preminenze, che già si possedono, può destar brama per quelle, che mancano. In tal maniera diventa facile a chi nato ricco e nobile in una gran città, o in tempi di generale coltura ed inquietudine, il rendersi ad onta de' suoi beni di fortuna, anzi col mezzo di questi, un uomo realmente grande ed utile alla società; più assai che ad altro non ricco, o abitante di picciola città o d' un villaggio.

L' essere cosa tanto rara, che i gran sovrani, croi, conquistatori abbiano degni eredi della loro gloria,

del loro potere, può esser inconcepibile per alcuno; poichè in questi casi non manca certamente l'esempio di moral perfezione, e che chiaro mostra come si acquisti e si perda l'esterna grandezza. Ma oltre ciò che si è detto intorno all'influenza de'beni di fortuna, si conosceranno le vere basi, nelle seguenti riflessioni. Quand'anche i padri abbiano sufficiente grandezza per guarentirsi dalle seduzioni dell'adulazione e della fortuna; obbliano facilmente le morali vertenze di famiglia, in mezzo a tant'altre esterne mire dalle quali sono occupati; o permettono anche volentieri, che la famiglia goda que'diletti materiali e quelle prerogative, oltre le quali credono di potersi spingere essi soli.

I principi che si resero uguali alla paterna grandezza, o la superarono, furono ritenuti in ristrettezza sino agli anni di maturo intelletto, o nacquero in mezzo a piccola fortuna, come Tito l'unico degno successore d'un gran padre fra tutti i Romani Imperatori. Domiziano, Commodo, Caracalla, ... quai mostruosi figli d'un Vespasiano, d'un Antonino, e d'un Settimio Severo! Anche Atalarico fu assai differente dal suo padre Teodorico. Sotto di lui cadde il regno ch'era stato formato da questo; ma viveа questi quale sferza alla corte, quello qual principe ereditario.

§. CLXXII.

Applicazione ai popoli.

Quand' anche l'influenza de' molti beni di fortuna possa produrre, nel costume di differenti individui, assai diversi effetti; non può non aver sicure conseguenze, in riguardo delle nazioni. Che sebbene alcuni sappiano far uso ottimo de' loro beni tanto in proprio, che in altrui vantaggio, o li serbino sordidamente; vi saranno sempre altri, le brame de' quali da ciò appunto sempre più accese ed eccitate saranno alla sregolatezza.

Nè tali brame si mostreranno in quei soli, che hanno in loro mano di che soddisfarle; ma in forza dell'esempio, s'accenderanno anche in altri, che contentarle non possono, se non con disordini ed ingiustizie.

Che se stravaganti disordinate brame giungono a svilupparsi in un'intera nazione; è più difficile il regolarle e limitarle, che fra soli individui; anzi l'esempio degli uni strascina seco sempre tutti gli altri. Chi non può far lo stesso, procura di far almeno qualche cosa, che rassomigli, sia nel bene, sia nel male; purchè l'esempio inviti all'imitazione.

Se regna dissolutezza ed ingiustizia fra i più distinti ed in quelli, che secoloro gareggiano; si vedrà ben tosto, come facilmente vi si conformino i costumi di tutti gli altri.

Convien notare per altro, che il tutto dipende assai dalla differenza, con cui s' introdussero e sono distribuite le ricchezze in una nazione. Se improvvisamente per mezzo di guerre felici e di conquiste; se un po' alla volta, per mezzo dell' agricoltura, di manifatture, di commercio; secondo le regole dell' ordine e della giustizia, talchè ravvisi ognuno mezzi leciti per ottenerne, o per avervi parte. Ella è cosa evidente, come nel primo caso, le ricchezze debbano portar pronta e necessaria rovina di costumi. La storia de' Romani dopo le loro conquiste in Grecia, in Asia ed in Affrica, così quella de' Tedeschi dopo la decadenza dell' impero Romano, e di tutti gli altri popoli, lo dimostra chiaramente. L' attaccamento a tal sorta di ricchezze non è in verun modo annodato coll' amore all' attività, all' ordine, ed alla giustizia. Gli eccessivi disordini nell' uso, sono tanto più frequenti, quanto meno fatica fu impiegata nell' acquisto; e tanto maggior uso deve farsi di mezzi ingiusti, quanto meno son noti i mezzi retti e legittimi. Chi non ha forza per opprimere e saccheggiare o estorcere; s' adatta a tutto ciò che in qualche modo gli procura guadagno: traditore della patria, de' parenti, degli amici, e se fa d' uopo, di sè stesso. Costumi come quelli di

Roma sotto il Triumvirato o altrove, non si videro ancora mai in una repubblica arricchita col mezzo d'industria o di commercio (1).

Quindi vedesi chiaro, quanto sia falso in generale il principio, che un popolo sia tanto più attaccato alla sua patria, quanto più ricco e potente; perchè maggiore diventa il comune interesse. Poichè prima d'ordinario, in tal sorta di così detto comune interesse, il fior della nazione non vi ha forse che la minima parte; poi quanto più uno ha di proprio, tanto più trascura il comune; quanto più estesa diventa la sfera dell' egoismo, tanto più presto e più facilmente vien represso ogni filantropico sentimento.

Ove coll'uso di macchine si trovi mezzo di superare la virtù ed il valor personale; ove giugner possa la politica a tale da comperare lo stesso valore; avverrà, che un popolo ricco superi il povero anche in battaglia. Ma vero costante coraggio, e spirito guerriero si può aspettar sempre maggiore in quelli che sono indurati, che poco han da perdere con la loro vita, e che molto guadagnar possono vincendo; di quello che in coloro, il cui modo di vivere è si poco proprio a procurar forza e decisione, le molle dei quali son divise da tante cure e da timore per tanti oggetti, ed agli animi de' quali avvezzi a costanti pia-

(1) V. Sallust. Bell. Catil. . . . .

ceri, l'aspetto delle privazioni e degli stenti deve riuscire insopportabile. Sono esempi che ne fan prova i pochi Spagnuoli, che fuggiti dai Mori conquistatori, si ritirarono nelle montagne della Biscaglia e dell'Asturie, i quali però appena indurati per la povertà ritornarono vittoriosi, fugarono i Mori resi pingui, molli e poco uniti a cagione del privato interesse. Ed in tempi posteriori i Bucanieri, terrore de' tralignati Spagnuoli in America.

La maggior parte delle nazioni devono la loro grandezza all' oppressione ed ai pericoli, e devono per lo contrario la loro decadenza alla prosperità (1). La battaglia di Canne può considerarsi l'epoca, in cui incomincia la Romana grandezza; e la distruzion di Cartagine il principio della sua caduta. La repubblica de' paesi bassi s' innalzò sotto l' oppressione tirannica degli Spagnuoli; mostrò la somma sua grandezza nel 1672, allorchè la Francia e l'Inghilterra si riunirono per distruggerla. Ma la grandezza d'animo che mostrarono in tale occasione que' repubblicani non fu minore di quella de' Romani, nei tempi del maggior loro bisogno.

Le ricchezze producono non solo dissipamento; ma anche avarizia (2); e l' avarizia unita all' insensata

(1) Ferguson lo prova estesamente. Hist. of civ. soc.

(2) Corrupti civitatis mores quos pessima ac diversa inter se mala, luxuria atque avaritia vexabant. Sallust.

confidenza nella ricchezza, qual preservativo da ogni bisogno e pericolo, fa sì, che un popolo idolatra delle ricchezze ometta perfino i mezzi necessarj per conservarle. *Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames!*

De' curiosi stravaganti effetti, che produr possa nell' uomo la brama di mostrare il suo pótere e la sua ricchezza, si hanno tali prove in ogni tempo, che per esse acquistano fede anche quelli i quali si raccontano dell'età passata e che pare s'oppongano al buon senso.

Nel medio evo, non solo procurarono molti grandi di distinguersi in pranzi e feste sommamente dispendiosi; ma vi fu chi seminar fece 30000 denari in un suo campo; e chi fece abbruciar vivi 30 de' migliori suoi cavalli (1). Un altro ordinò che ad un cavallo, che avea montato ad un pubblico tornèo fossero adattati sì trascuratamente i sotto piedi d'argento, che potessero facilmente staccarsi, e volea che ogni volta poi gli se ne adattassero di nuovi. Anche le gare tra Cleopatra e Marc'Antonio sono già note abbastanza (2).

---

(1) Hist. général de Provence.

(2) Sallust.

§. CLXXIII.

Cangiamenti nelle circostanze di fortuna. Naturali conseguenze de' passaggi repentini degli uomini da basso ad alto stato.

In quella maniera che nel possesso delle ricchezze, il modo diverso, con cui furono acquistate, altera d'assai gli effetti che ne risultano; così nel cangiamento di fortuna, il modo, con cui succede, influisce moltissimo alla differenza delle conseguenze.

Sebbene le ricchezze e l'autorità diano sempre certe modificazioni al carattere; non sono però eguali tanto in quelli, che vi nacquero in mezzo, che in quelli i quali dalla povertà passarono alla grandezza.

Quanto più improvvisamente questo succede, tanto più è da temersi, ne avvengano dannose alterazioni nel carattere; che molte buone qualità fondate unicamente nelle esterne circostanze, perdansi con esse; e che ad un animo passato improvvisamente a lusinghiero stato, sia per mancar cautela e saggio contegno.

L'orgoglio e la presunzione sono i principali effetti, che ne risultano. Quanto facilmente non ascrive l'uomo a proprio merito la sua fortuna? D'ordinario tanto più facilmente, quanto meno lo dovrebbe. Il

vero merito non va disgiunto mai dalla modestia e da una saggia diffidenza nelle sue proprie forze; per questo appunto perchè conosce sè stesso, e sa distinguere le fortunate combinazioni delle necessarie conseguenze. Ma tutti quelli che sollevati furono dalla fortuna, troppo facilmente possono concepir somme idee delle proprie forze; quanto minor ostacolo ebbero, tanto più credettero che tutto piegasse in loro presenza. Può in costoro aumentar l'orgoglio e la presunzione per doppio motivo; primo a cagione del reale vantaggio, poi per ragion dell'immediato confronto del loro stato di povertà con l'attuale di ricchezza e per l'idea somma che già anche prima aveano delle prerogative e del merito d'uno stato elevato. Poichè o applican queste idee anche a sè stessi attualmente, o col trovar gli altri simili nel nuovo stato più piccoli assai e più spregevoli, che non li credevano, non solo depongono ogni tema e riguardo, fondato nel rispetto che ne aveano; ma reputano sempre maggiore il personale loro merito, quanto gli altri sembrano loro più abbietti.

Che se un uomo incomincia ad ammirar la propria grandezza; non resta più perfezione, che non creda di possedere, o che almeno non voglia procurarsi, con poca e breve fatica; come può essere altrimenti in un uomo di tale straordinaria grandezza? In tal modo l'uomo trasportato dalla fortuna a grandezza, diventa in breve agli occhi suoi proprj cono-

scitore delle belle arti, filosofo, letterato, uomo di stato, ed agli occhi del mondo ragionevole, diventa un insolente, un pazzo.

Intanto si fa preda dell'adulazione; non pensa più a virtù nè a nobiltà d'animo; perchè più non ne trova nella società, nè in sè stesso.

Si danno delle eccezioni; ma la storia n'offre pochi esempi. Ne riferirò alcuni onde possa il lettore chiamarne altri simili alla memoria tanto dall'antica, che dalla moderna storia.

Davidde Rizio, come scrive Robertson: non curava l'invidia dei piccoli, che mai non manca verso chi passa con tanta celerità a sì felice stato; molto di più si occupava nel mostrar la sua grandezza in tutta la sua estensione. Cercava occasione di trattenersi confidenzialmente con la regina in faccia a molti, ed in tutto volea comparir maggiore dei più distinti. In somma mostrava in ogni cosa l'orgoglio oltraggiante di coloro che, contro ogni merito, favoriti furono dalla fortuna (1).

In proposito del fratello uterino della regina Maria di Scozia, Reggente Murray, osserva lo stesso Robertson, che l'inaspettato suo innalzamento lo rese orgoglioso, freddo e falso, mentre prima era franco e leale; che negli ultimi suoi tempi, amava l'adulazione ed odiava i buoni consigli.

---

(1) Hist. of Scott.

Anche il cardinale Wohlsey, che figlio d'un pescatore giunse ad aver regie entrate, a dominar sul cuore d'uno de' più potenti re, ed a costrignerne due altri ad adularlo e venerarlo, obbligò finalmente il mondo col suo orgoglio e fasto, a ricordarsi con dispiacere della bassa sua stirpe (1).

Chi meno dovea lasciarsi abbagliare dalla fortuna, di un Alessandro (*)? Figlio d'un famoso re, della cui gloria era geloso già da giovanetto, allievo del maggiore fra i filosofi de' suoi tempi, sino all'epoca della compiuta distruzion di Dario, diede prove continue di somma grandezza; pure terminò i suoi giorni come un altro Nerone; talch'è sempre più da compia-

---

(1) Hume, hist. of Engel, III.

(*) Sembra che quest'esempio e molti altri di tal fatta provino abbastanza, che il passaggio da basso ad elevato essere non ha, per sè stesso, influenza alcuna sul cangiamento di carattere. Un uomo sodo, fermo nella virtù, o nasca in mezzo al più deciso favore della fortuna, o vi giunga egli stesso col personale suo merito, non cambia carattere. Cesare, Vespasiano, Tito e mille altri celebri nell'antica e nella nostra storia ne fanno evidente prova. Le deboli anime, che ad ogni soffio si aggirano; le meschine menti, che non bastano a comprendere ad un tratto il quadro dell'umanità, che ravvisarlo non sanno se non da un lato, queste certamente nel passaggio da bassa ad elevata fortuna trovano una delle più favorevoli occasioni per dar prove della loro debolezza. *Il Tradutt.*

gnersi il Persiano per non essere stato vinto almeno da più degno conquistatore (1), notabile esempio, comprovante, che in un cuore, non dominato che da passioni, può avervi luogo ogni vizio. Se l'uomo vago di dominio cessa da' suoi lavori, s'abbandona d'ordinario a piaceri de' sensi. Diventa voluttuoso, crudele; poichè non conosce altre leggi fuorchè le inclinazioni del suo temperamento e dell'ardente sua fantasia. Anche Filippo padre d'Alessandro era dedito all'ubbriachezza; ma sebbene ubbriaco non obbliò mai il filo delle somme sue mire, perchè avea ancor molto a temere.

Odoardo II in Inghilterra ed Enrico III in Francia sono altri esempi in prova, che anche uomini già nati in istato sublime, ottenuto un grado maggiore di grandezza, cangiarono il loro buon carattere. L'ultimo mentr'era principe, ed anche mentre fu re di Polonia, destava di sè un'eccellente opinione. Giunto sul trono di Francia, perdette la virtù non solo, ma sembrò aver perduto perfino l'intelletto.

A norma delle altre modificazioni degli animi possono nascer presto o tardi dal favor di fortuna, i più

---

(1) Referre in tanto rege piget superbam mutationem vestis et desideratas humi jacentium adulationes, etiam victis macedonibus graves, nedum victoribus; et faeda supplicia, et inter vina et epulas caedes amicorum, et vanitatem ementiendae stirpis Liv. XIX, XVIII.

svantaggiosi effetti; e non solo per un reale innalzamento; ma ben anche per un vano inutile segno. Molti sono gli uomini, che mostrarono intelletto e buon carattere sino al momento in cui ottennero un titolo, e si perdettero poi giunti ad una simile picciolezza. Osserva Plutarco che i generali d'Alessandro, i quali si divisero il suo regno, dal momento in cui presero il titolo di re diventarono altieri, crudeli ed ingiusti. Tanto potè in essi, aggiugn' egli, l' influenza d' una sola parola. Si potrebbe qui a dir vero, mettere in dubbio se il titolo sia stato una causa o un effetto di tal cangiamento di carattere: ma si vede che lo stesso Cesare non potè omettere di cercare il titolo di re, e lo pagò con la sua vita. E perchè mai non dovrebbe alterare il cervello il titolo di re, mentre producono simile effetto titoli infinitamente inferiori? Molti giovani si credono d'essere qualche cosa di grande, e già si mostrano orgogliosi, ove giungano ad essere studenti o alfieri.

Un poeta romano, parlando di Tiberio, predisse:

Regnabit sanguine multo
Ad regnum quisquis venit ab exilio (1).

La cosa è naturale se il penoso suo destino fu tale da destargli misantropia; o se la sua disgrazia non valse a domar le sue passioni, ma soltanto le tenne soffocate. Si hanno però esempj anche di Sovrani,

(1) Svet. Tib. cap. LIX.

la condotta de' quali fu eccellente, benchè avessero passata la loro gioventù in penoso stato (1).

Possono per altro essere anche affatto opposte le dannose conseguenze procedenti nel carattere di chi ottiene gran fortuna; secondo che le brame sono più o meno grandi ed attive. Uno incomincia a bramar eccessivamente ricchezze e potere, appunto dopo che già ne ottenne in gran parte, incominciando allora a concepirne grandi idee. Generoso, e forse prodigo, in uno stato mediocre, diventa avaro in mezzo all' abbondanza, e pieno di cure, d' affanni, d' angustie, ove potrebbe riposarsi tranquillamente: altri all' opposto.

Fra quelli, che rimasero inalterabili nel loro buon carattere, anche passando da bassa ad alta fortuna, merita d' essere annoverato il cardinal Ximenes. Il solo primo ministro, dice Robertson, che da' suoi contemporanei sia stato venerato qual santo, e riputato dal popolo qual taumaturgo.

Anche Cromwello primo ministro d' Enrico VIII. Sebbene da bassa estrazione giunto a somma grandezza, non fu mai altero, nè sprezzante del povero; e professò sempre quelle buone qualità che avea acquistate mentr' era basso (2).

Si danno caratteri che sembra non possano esser buoni, che in mezzo alla fortuna; perchè la restrizio-

(1) Per esempio, l'imp. Carlo VI, Enrico IV in Francia.
(2) Hume, III. 240.

ne li amareggia e li inquieta. Enrico V d' Inghilterra, come principe, si abbandonò ai peggiori eccessi; si pretende che per passatempo abbia fatto perfino l' assassin di strada in compagnia d' altri assassini; perchè suo padre, per gelosia, non se ne servì mai nè all' armata, nè in affari di stato: appena giunto al trono, manifestò un eccellente carattere (1).

§. CLXXIV.

Rovescio di fortuna.

Un rovescio d' esterna fortuna e dell' unico splendore abbatte l' animo tanto più, quanto maggiormente fondava su di essa. Il più indomito orgoglio cangiasi sovente nel più indegno avvilimento.

Il citato cardinale Wohlsey n' è un esempio. Appunto quelle stesse qualità d' animo, dice Hume, che tanto orgoglioso lo aveano reso in mezzo alla sua fortuna, erano cagione, che sentisse con doppia forza il potere della disgrazia. Il menomo raggio di lusinga di poter racquistare la perduta grazia del re lo rese delirante di gioja. Il re gli trasmise un anello in segno della sua non affatto estinta deferenza: Wohlsey, che trovavasi a cavallo allorchè incontrò l' inviato, smontò subito, s' inginocchiò nel fango e ricevette, in tale

(1) Idem.

vilissima posizione, le prove de' benigni sensi di sua maestà (1). Vile e strisciante mostrossi anche il già orgoglioso insultante Northumberland (2).

Coglie un siffatto cangiamento di fortuna ogni vergognoso, nefando mezzo, per procurar di rimettersi nel primiero splendore.

Ma se succede in un uomo che abbia una certa conoscenza del proprio merito personale, cui la forza ed il sentimento intimo assicuri, che grandezza ha luogo senza fortuna; gli si desta allora quel nobile orgoglio, che non s'era mostrato ne' felici tempi. Poco gli costava il pregare, quando era certo di poter esigere, o di poter obbliare ciò che invocava; ma ora non si può decidere a pregare: chiede giustizia e calpesta il bisogno.

Così si abbelliva la virtù di Focione in mezzo agli affanni, e benchè oppresso da ingiuste sentenze, incoraggiava il figlio a perdonare agli Ateniesi la loro ingiustizia.

Demetrio Falereo, alla notizia che gli stessi volubili Ateniesi aveano atterrate le 360 statue che gli aveano prima erette: non potranno, disse, distrugger però le geste, per le quali mi furono innalzate.

Agide, quegli che volea rimettere in vigore le leggi di Licurgo in Isparta, disse a chi lo com-

(1) Hume, III, 181.

(2) l. c.

piagnea, mentre veniva giustiziato: non mi compiagnere, ch'io son più felice assai de' miei assassini.

Anche Colombo sopportò generosamente il suo destino, allorchè da quell'emisfero che avea egli solo con tanta gloria scoperto, fu rimandato qual malfattore in catene all'ingrata Spagna (1).

Cesare, Alessandro, Carlo XII non mostrarono che temerità o coraggio in mezzo alle loro disgrazie. Quest'ultimo faceva il sovrano anche in mezzo alle case che ardevano, e prigioniero in man dei Gianizzeri. Alessandro, allorchè i Greci minacciarono di non volerlo più seguire: andate, disse loro, non mancherò di conquistare il mondo anche senza di voi, e troverò soldati ovunque esistono uomini; e Cesare, prigioniero de' Corsari, ordinò loro di tacere, onde potesse riposarsi un poco, minacciandoli, però mezzo in ischerzo, di farli impiccare.

Non è privilegio esclusivo delle virtù il far sì che un uomo non perda affatto, in mezzo agli affanni, l'ilarità ed il coraggio. Può essere talvolta effetto anche di leggerezza, e d'una fiacca moderazione.

In generale sembra essere più facile all'uomo il non avvilirsi nelle sciagure, che il non insuperbirsi nella fortuna.

L'uomo ha in sè gran forza per rendersi indipendente dal destino, purchè voglia usarne; ed è assai

(1) Robertson hist. of America.

più facil cosa, che le sciagure glie ne risveglino il sentimento a preferenza della felicità. Varj esempj furono accennati, che fanno prova come molti si avvilirono gonfiandosi in mezzo alla fortuna. A questi si può aggiugnere anche Carlo V (1).

Al contrario, lo stesso voluttuoso Ottone (2), ed il debole Lodovico figlio di Carlo Magno, mostrarono in mezzo a somme sciagure, una forza d'animo e grandezza di sentimenti, che meritano ammirazione.

Certo è per altro, che se le forti sciagure non possono togliere, all'anime grandi, il sentimento del proprio merito, si vede però che il loro coraggio ed il loro buon umore non restano intatti. Sebbene il generoso Francesco potesse scrivere a sua madre, dopo la battaglia di Pavia: " Tutto è perduto fuorchè l'onore ,,; non ostante reduce da prigionia, appena, mise piede sul suo regno, disse: " Eccomi nuovamente re ,,; ma non mostrò più il suo spirito intraprendente, e la diffidenza nella sua fortuna lo trasformò per qualche tempo da valoroso cavaliere press'a poco in un politico papalino (3).

Un distinto esempio di grandezza tanto nella buona che nella cattiva sorte fu l'imperatore Diocleziano. Dallo stato il più abbietto s'innalzò con la sua pru-

---

(1) Idem.

(2) Sveton., cap. x. Tacit, hist. II, 47.

(3) Robertson B. 4.

denza e col valore, al trono del più potente impero. Ma ben lungi perciò dall'orgoglio e dalla presunzione, diffidando anzi delle proprie forze, scelse un compagno, indi due altri, che lo ajutassero nel maneggio delle difficili e complicate cose di stato.

Nel confronto degli effetti, che produce nell'animo umano la fortuna o l'infortunio, è necessario il guardarsi da una certa illusione delle nostre inclinazioni. Le persone sventurate, purchè sostengano con decenza le sciagure, guadagnano presto l'animo nostro, in forza della compassione e delle tendenze che a quelle vanno unite, le quali ci dispongono ad attribuire delle qualità a chi ha meritata la nostra compassione. L'uomo felice risveglia al contrario invidia e diffidenza; ella è quindi cosa naturale, che si tenga di carattere equivoco, o cattivo, peggiore senza dubbio di quello che sarà realmente.

Potrebbe sembrar contradditoria una cosa, che pur succede sovente, come l'esperienza ce ne fa prova, ed è che alcuni piccoli dispiaceri e contrarie combinazioni possono alterare uno spirito ed indurlo a commettere degli errori; mentre fu inalterabile e mostrò somma costanza in mezzo a forti sciagure. La ragion n'è chiara; cioè ove trattavasi di cose grandi, vedea la necessità di tenersi in guardia, laddove si è lasciato sorprendere, non trattandosi che di cose da poco. Lo stesso può succedere per rispetto delle somme e delle piccole felicità.

Possono unirsi talvolta alle impressioni cagionate sull' animo dalla fortuna, anche idee religiose o superstiziose, e tali da alterarne sommamente o cangiarne gli effetti. Se giugne un uomo a persuadersi, che i tratti della sua fortuna siano una prova di decisa protezione del cielo; aumenta il coraggio a dismisura; e per lo contrario, resta affatto abbattuto l'animo di chi crede procedere le sue sciagure da abbandono della provvidenza.

In altri casi vengono considerate le sciagure quali inviti a pacificare, con azioni meritorie, la divinità oltraggiata. In tale aspetto furono altra volta e rappresentate dall' impostura, e credute dalla buona fede le malattie di varie qualità, e la carestia, e ne fu tratta opportunità per radunar le crociate (1), che tanto umano sangue costarono inutilmente versato. Il fanatico non desiste intanto dall' impresa, ad onta degli orribili effetti che ne risultano, purchè gli si faccia credere, che vuol provare il cielo la sua costanza.

Talvolta i gran cangiamenti di fortuna producono nell' animo un certo prodigioso miscuglio di qualità, che partecipa di quelle del cessato modo di vivere, e de' costumi del nuovo stato; e vedonsi allora, riuniti orgoglio e bassezza, timore e disprezzo, prodigalità ed avarizia.

---

(1) Schmidt, ist.

Ella è cosa evidente, che ne devono risultare odiosissimi caratteri, se ai vizi della bassezza anteriore si uniscono quelli dell'abbondanza e della forza. Molti fra i conquistatori della ricca America ne sono esempio. Ma per lo contrario possono risultarne ottimi caratteri, se alle buone qualità del basso stato, alla modestia, alla compassione, all'attività, si uniscono quelle che procura la ricchezza, cioè mezzi ed inclinazioni.

Allorchè interi popoli o forti società perdono il potere e l'autorità che possedevano, senza però che sciolto venga il nodo che le riuniva; ella è cosa ben naturale, che un tal nodo si rinforzi d'assai in mezzo all'oppressione: poichè rassomiglianza di destino, rassomiglianza di sofferenze, odio comune contro l'oppressore, comune brama e forse lusinga di rimedio, sono fortissimi stimoli e vincoli di riunione. E ciò succederà tanto più facilmente, quanto più stretti erano i vincoli dapprima, quanto più antica, quanto più giusta si è o si crede l'origine; quanto più moltiforme è la differenza di tale nazione o società da tutte le altre.

Ella è cosa ben naturale che tra i membri di tale società esista uno scambievole, ostinato appoggio; ed avvi tutto a credere, che in generale siano per avere una reciproca, giusta, virtuosa condotta. Si conoscono, si amano, e tanto più si amano, quanto più credono d'aver negli oppressori un oggetto delle giuste loro ostili inclinazioni.

Quanto più lungamente si è sofferto, tanto meno può piacere l'idea d'aver inutilmente e pazzamente sofferto; tanto più può aumentar lo zelo per le anteriori disposizioni, e può mediante l'educazione protrarsi anche all'età future; tanto maggiore l'odio contro quelli, che staccansi dal partito, e che per conseguenza, col fatto e con la voce li rimproverarono di pazzia.

È facil cosa il riconoscere a tale ritratto, lo stato morale della nazione Ebrea, nella sua generale e tanto lunga oppressione.

Non v'ha nazione sul globo, che a quella tanto si avvicini, quanto li *Parsi*, settatori dell'antica religion di Zoroastro, staccati dai maomettani. Vivono, a detta di Niebuhr, nelle Indie molto quieti ed uniti, ove professano molte arti e sono attivi. Sostengono con sommo zelo i poveri appartenenti alla setta, nè permettono a chicchessia della loro nazione di ricevere soccorsi da persone d'altro culto. Se taluno di loro cade in mano de' magistrati, non risparmiano denaro per sottraerlo dal pubblico castigo. I cattivi, riconosciuti incorreggibili, sono scacciati dalla loro comunità. Si sono molto aumentati fra gl'Indiani.

Non combina molto con questi principj la condotta de' Cristiani, Greci ed Armeni sotto il dominio turco; poichè questi si perseguitano e si opprimono reciprocamente. Ma le loro circostanze sono assai diverse; godono maggior libertà degli Ebrei, e dei

Parsi, e sanno in oltre d' appartenere ad un' estesa religione che grandeggia in altro luogo.

Che l' orgoglio nazionale, come pur quello fondato negli antenati si sostenga talvolta anche in mezzo alle più sciagurate circostanze fu già osservato (§. CLXVIII.). Ne fanno prova anche i Portoghesi nelle Indie orientali, l' orgoglio de' quali riesce tanto ridicolo anche agl' Indiani, che sogliono i loro commedianti renderlo oggetto delle loro farse (1).

§. CLXXV.

Qualità d' animo e costumi ne' tempi d' anarchia.

C' INSEGNA la storia, che fra le guerre civili, ed in quelle rivoluzioni che negli stati sciolgono quasi ogni vincolo sociale, di modochè coloro, ch' erano accostumati all' obbedienza, trovinsi improvvisamente liberi ed indipendenti; gli animi ed i costumi prendono sempre un nuovo carattere. Ed a norma del carattere, che mostrasi in tali tempi, sembra che alcuni abbiano determinata l' idea del carattere originale e contegno degli uomini in istato di natura (2).

---

(1) Niebuhr, viaggi . . . .

(2) Hobbes . . . . Brucker. hist. crit. philos.

Ma quanto erronea sia questa idea, si conoscerà ad evidenza, confrontando le molle, che hanno dato moto all'anarchia con quelle, che attive essere possono, mentre l'uomo trovasi ancora in istato di semplicità, in istato di natura.

1. La tendenza al dominio o all'indipendenza mettonsi ovunque in gran movimento. Tutte le inclinazioni procedenti da imperiosità aumentano (§. LXII.).

2. Molti passano improvvisamente in libertà, e fors'anche in grande autorità, che prima erano nell'oppressione. Quanto più lungamente aspirarono in vano alla libertà; tanto meno predisposero esterni ed interni apparati necessarj per farne un buon uso.

3. Si aggiungano gl'improvvisi cangiamenti di fortuna; onde orgoglio da una parte, disperazione dall'altra, in tutti poi tema, avidità, invidia.

4. Tali tempi di necessario scompiglio e confusione sono piuttosto l'epoca dell'origine del così detto diritto della forza, che quella dello stato di natura, in cui la semplicità e restrizione delle brame non può ancora permettere la sofistica finzione, l'imperiosità e l'oppressione.

Quando ha mai un popolo selvaggio tanto abusato del dritto della forza, quanto gli Europei ne' bassi tempi? In quali altre parti del globo si è trovato necessario lo stabilir patti di non derubarsi e di non assassinarsi reciprocamente fra connazionali, almeno per alcuni giorni della settimana? Ma erano anche

tempi di gran commercio, e ne' quali regnava eccessiva inclinazione al dispendio.

Anche le guerre civili, ch' ebbero luogo ne' primi periodi della Monarchia de' Franchi, furono tali, da far credere ai divoti, esser giunto il tempo del giudizio universale. Combattevano il padre contro il figlio, il fratello contro il fratello, parenti contro parenti, come scrive Gregorio di Tour. Per sovvenirsi d'orribili eccessi di questo genere, basta rammentare i nomi delle due regine Brunolda e Fredegunda.

5. In simili tempi possono in qualche modo più plausibilmente inferocir le passioni, potendosi coprire col manto di qualche giustizia; come di vendicare un gran torto, o di difendere le proprietà e metterle in sicuro; *jura erga hostem sunt infinita.* Non mancano pretesti come di ristabilir l'ordine (1), o di proteggere la causa pubblica ecc. In ogni caso non manca mai mezzo di giustificarsi almeno col comune esempio. Qual maraviglia allora, se l'assassinio vien qualificato occupazione cavalleresca, e decente non meno che la caccia?

6. A motivo d'unione anteriore ne può nascere anche maggior furore. Conoscendosi reciprocamente, gli odj, le nimicizie personali hanno campo di scatenarsi sotto altro aspetto. Gli stessi vincoli d'amicizia, di parentela, di beneficenza, possono diventar motivi

(1) Sallust. in Catilin. cap. xx.

di maggior odio. Vero è, che talvolta possono anche favorire la riconciliazione; ma allora resta sempre minore la reciproca confidenza, e molti saranno quelli che calpesteranno in seguito la fedeltà e la giustizia.

7. Devono però mostrarsi in molti animi anche i buoni effetti che derivar possono da un libero modo di pensare, da potenti impulsi, da costanti occasioni d'attività, e finalmente dal bisogno di fedele amicizia: tutto il bene, come tutto il male che trovasi negli uomini, può più liberamente manifestarsi. Nelle storie di civili guerre si trovano non pochi esempj d'amicizia la più fedele. L'unione in fervide passioni contro nemici comuni, non che il bisogno di reciproco appoggio le producono naturalmente (§. LXIX.). D'Aubigné racconta alcuni belli esempj di tale specie, nella sua storia. Allorchè si credette oltraggiato dal suo re, ed abbandonò la corte; si ritirarono egualmente anche alcuni altri volontariamente, per dividere con lui un eguale destino. Essendo stato spedito dal re, in altri tempi in commissione assai pericolosa, un suo caro amico S. Gélais, si lasciò crescere la barba per dolore, sino al suo ritorno. Lo stesso d'Aubigné diede eguali prove d'amicizia la più fedele à La Trimouville.

8. Tali effetti dipendono assai dal grado d'istruzione e civilizzazione e dallo stato in cui trovasi la religione. Nelle civili guerre eh'ebbero luogo in Francia fra i Cattolici e gli Ugonotti non giunsero

gli eccessi al punto, in cui erano stati ne' tempi medj; però furono gli effetti cattivi abbastanza, per confermare le annunciate massime. Basta leggere ciò che scrive nella sua memoria il valoroso D'Aubigné intorno a sè stesso.

Si vedono talvolta delle eccezioni ove meno si sarebbero aspettate. Negli ultimi scompigli, ch' ebbero luogo negli stati del gran Mogol, ove i governatori delle provincie s' impadronirono delle medesime, anche nelle città, nelle quali dovettero battersi questi piccoli tirannetti, non furono mai saccheggiati gli abitanti; ed ove il caso portasse incendio, non mancò mai un esatto compenso (1). Se questo fosse effetto delle deboli passioni degl' Indiani, o piuttosto della perspicacia di quei despoti, che non voleano distrugger l'origine del ben essere ne' paesi, che doveano restar sotto il loro dominio, non è facile il deciderlo.

In modo affatto opposto furono dirette ne' tempi medesimi le guerre civili in Persia.

(1) Niebuhr, viaggi II, 59.

CAPITOLO VII.

DISPOSIZIONI D'ANIMO NELLE DIFFERENTI ETÀ E NEI DUE SESSI.

§. CLXXVI.

Preambolo.

S'è pur vero, che le qualità fisiche, le cognizioni, l'esperienza, le occupazioni, il modo di vivere, le relazioni e gl'interessi, tutto combini a determinare il carattere dell'animo umano; resta cosa evidente, come debbano osservarsi somme differenze nelle disposizioni d'animo, nelle differenti età e ne' due sessi.

Intanto l'esperienza ci dimostra, non esser cosa facile lo stabilire, in tal proposito, regole generali; e che i casi parziali succedono sovente assai diversi da ciò che imaginar si potesse.

Si vedono fanciulli con sentimento virile (1), siccome giovani di senso fanciullesco. Convien dire

(1) Intorno all'imperat. Antonino, dice la storia: fuit a prima infantia gravis. Jul. Capitol. cap. II. Così anche il giovane Catone.

per lo meno, che l'ingresso in un grado morale d'età, come neppure la sortita non va misurato cogli anni. Anche il grado di civiltà, come pure lo stato de' costumi particolari alle nazioni possono portar grande alterazione: e tutto questo s'intenda pei costumi d'ambi i sessi.

§. CLXXVII.

Basi generali de' caratteri distintivi dell'età fanciullesca.

Le qualità principali dell'età fanciullesca, per rispetto delle tendenze e degli atti della volontà, procedono da doppia base; cioè dallo stato del corpo, e dal grado di perspicacia. Il corpo del fanciullo ha sensi molli ed irritabili, sui quali ogni cosa può far pronta impressione. Quindi hanno pronte brame, e sono sempre agitati, e variabili; poichè pronti sempre a ricevere una nuova impressione. Ma nessuna impressione può esser profonda ne' loro troppo molli sensi (1). Per tal ragione sono più soggetti a pronto dolore, come a pronta gioja: ma non sono di lunga durata

(1) In infante cerebrum est mobilissimum, atque fluida pulte parum omnino distat, videtur in labili elemento nihil potuisse inscribi. Haller, elem. phys. lib. XVII.

i loro affetti; e passano presto da una passione all'altra. Purchè sani, questo facile giuoco de' loro sensi, il celere corso del sangue, ed il sentimento giornaliero della crescente forza, fanno sì che sempre siano di buon umore.

Queste molle del loro volere sono favorite in gran parte dallo stato limitatissimo delle conoscenze. Di molte cose, fra le quali vengono ripartite col tempo le loro brame, non hanno la menoma idea: di molte un'idea confusa e poco attiva; possono quindi abbandonarsi interamente a quell'oggetto, che li alletta. La poca finezza ne' giudizj fa sì, che pronti siano alla scelta, che passino sopra a molte imperfezioni, e che prendano sovente una cosa per un'altra. Con idee sì limitate del vero, degl'infiniti pericoli, e del tanto vario mentito volto dell'errore; non possono guarentirsi dall'essere facilmente ingannati. Sono con facilità persuasi e convinti; purchè non si tratti di cosa, che direttamente si opponga al sentimento ed alle inclinazioni loro. L'anima anelante a nuove idee concorre prontamente, semprechè trattisi di estendere, di moltiplicare le sue imagini e di combinarle. Ma con difficoltà attiensi a ciò che non cade sotto i sensi. La descrizion di cose non ancora sperimentate, non ancora sentite, di beni o mali rimoti non vale a ritenerli. Sembra che talvolta i fanciulli prestino attenzione a ragionamenti, benchè affatto superiori al loro raziocinio, e che li approvino; approvano effet-

tivamente; ma solo a motivo di qualche aggradevole imagine, che ci ravvisano, o fors' anche unicamente in forza dell' occupazione, che trovano i sensi nel ben espresso suono delle parole, nel gesto e ne' lineamenti di chi parla; ma certamente non v' ha cosa per essi più spiacevole d' un tal discorso, se s' accorgono, che tenda ad opporsi alle loro inclinazioni, a disturbar ciò, che le loro sensazioni indicano esser buono; quindi l' ignoranza e l' indocilità v' hanno il più naturale fondamento. Egualmente naturale è la leggerezza del fanciullo, giacchè tanto superficiali sono le sue riflessioni, e sì presto obblia le buone massime.

Qual potere avranno mai le idee avutesi poche volte, sempre incomplete, non mai sentite, in confronto di ciò, che fa viva impressione sui sensi? Non bastano sempre neppure le isolate sperienze di qualche cattiva conseguenza a renderlo prudente; poichè l' attenzione non può essere in lui diretta sempre al vero punto, onde risultar deve la giustezza dell' istruzione; l' intendimento non può essere predisposto a comprenderle. E quando ciò non fosse; certo è che le impressioni durevoli non combinano nè con la qualità de' suoi sensi, nè con le poco esercitate forze intellettuali.

Tutto ciò ch' è nuovo, purchè appresenti qualche aggradevole imagine, alletta i fanciulli tanto più, quanto meno sono fissi in qualch' altra assai piacevole occupazione. La loro inscienza li rende curiosi all' ec-

cesso ed incauti. Al contrario poi ravvisando essi qualche cosa, che riconobbero temibile, o che a quella rassomigli, o ributtante a' loro sensi, o alle interne disposizioni; se ne mostrano oltremodo spauriti e diffidenti; nè è facile il persuaderli ad avvicinarsi, ed esaminar meglio; poichè troppo manca loro di quelle idee, in vigor delle quali gli uomini possono far forza a sè stessi e superar le impressioni de' sensi; cioè l'idee d'onore, di dovere, e d'ingannevoli apparenze. Molto minor diffidenza hanno in ciò, che ha loro sovente recato piacere. Ed onde potrebbero averne? Da rimote analogie? Da frequenti sperienze? Da esempi di rancori lungamente celati? Da generali possibilità? Nò certamente; quindi chi ottiene una volta la loro amorevolezza, può conoscere senza riserva il loro cuore; poichè a renderli sinceri, confidenti, loquaci concorre anche la mobilità delle loro forze.

I fanciulli sono certamente capaci di compassione e di benevolenza. Danno indubitate prove di sensibilità di tal sorta, con atti benefici e con altre naturali espressioni.

Tuttavia tali sentimenti per gli altri, ne' fanciulli, come anche negli adulti, ne' quali non furono bene sviluppati e rinvigoriti dall'arte o da accidentali combinazioni, sono più deboli che le sensazioni de' bisogni e delle brame proprie; quindi in confronto sono facilmente repressi. Da ciò procede lo sviluppo tanto

prematuro d'invidia, d'avidità, di preminenza e d'ingiusta oppressione degli altri fanciulli. Che la tendenza all'imitazione debba essere la predominante nell'età fanciullesca; ella è cosa ben naturale e per ragion delle basi di essa (§. CXV.) e per la natura del fanciullo, come ce lo dimostra la sperienza.

In quanto alle perfezioni personali, è d'uopo siano assai sensibili per far impressione sui fanciulli. Notano facilmente le differenze di condizione, a motivo de'bei vestiti, de'pranzi costosi, de'molti servi.

Sono d'ordinario sensibili assai alla fisica bellezza; e talvolta a segno tale che appena possiamo persuaderci, non esistere, anche in età fanciullesca, un amor che sviluppasi ne'due sessi. Accordano di mala voglia preferenze personali agli altri fanciulli, come pure agli adulti. Qual fanciullo di tre o quattr'anni avvi mai, che non creda d'esser già grande, non parli di sè come se tempo fa fosse stato piccolo, e non creda di saper mille cose, che affatto ignora? In somma l'amor proprio si manifesta assai forte ne'fanciulli.

§. CLXXVIII.

Qualità distintive della matura gioventù dalla fanciullezza.

In proporzione che aumentano le forze, sviluppasi naturalmente il coraggio, la fidanza in sè stesso e l'orgoglio. Nel giovinetto, che già li prova con vivacità, e che per anco non apprese a misurar tali forze con altre maggiori, sieguono il corso loro naturale e vanno all'eccesso, a meno che saggia istruzione ed esempio non le dirigano (1). Anche nelle sue attitudini, e nelle nuove non ancor ben fondate e sicure cognizioni, trovano fondamento le accennate tendenze.

Quanto più cresce il coraggio, la fidanza in sè stesso, la vivacità, e l'ardore; tanto più aumenta l'odio per la soggezione e per la dipendenza.

Il dileggio ed il disprezzo rendono tali sensi tumultuanti; e l'idea ognor crescente de' vantaggi dell'onore n' aumenta il pregio a segno, che diventa sovente una vera passione (2).

---

(1) Tunc primum idonea deliciis aetas est, nec plus de voluptatum sensu gaudet, quam quod illas audeat impune experiri. Barclai, icon animi.

(2) Animus autem in hoc aetatis flore prima cupidine laudis ardet impatiens contumeliarum. Ibid.

Nell'opporsi agli oltraggi, nel vendicar le offese, sceglie l'ardito giovane, in mezzo al bollor delle sue sensazioni, piuttosto i piu pronti, i più violenti, che i più sicuri mezzi. Ma perdona facilmente a chi pentito si mostra, e generoso risparmia chi dichiarasi vinto. Non conosce e non teme abbastanza i pericoli, che forse gli prepara la finzione, per creder necessario un maggior vigore. Ma non s'astien neppur egli, con sufficiente delicatezza, dall'oltraggiare altrui. Chè sebben forse non lo faccia con diretta mira di far male, nè per far mostra della propria forza e del suo ardire; vi s'induce però per leggerezza, per inavvertenza, per imprudenza, per precipitazione, per inclinazione al biasimo, e più che mai per tendenza al riso.

Ama finalmente ed ammira la forza, l'ardire, il coraggio e la grandezza. La novità lo alletta assai, per questo perchè è sempre più inclinato alla speranza, che alla tema. Per questo i suoi disegni relativi al futuro suo destino sono più estesi sempre, di quel che riescono. Il mirabile anima la sua imaginazione al punto che l'intelletto non vi può opporre dubbio sufficiente.

Nella scelta de'suoi piaceri, si occupa molto più che il fanciullo, ed è già più fedele all'oggetto scelto. I suoi vezzi sono più raffinati di quelli del fanciullo e più ardenti di quelli dell'uomo. Il fanciullo va in traccia di compagni da giuoco, il giovane d'amici e

d'una amante, cui possa esprimere la pienezza dei suoi sensi (1) . . . .

Un nuovo genere di tendenze e di sensazioni sviluppasi, allorchè amore incomincia a vibrare alcuni raggi del suo fuoco nel cuor del giovane, in cui natura abbia liberamente predisposti i bisogni. Scende oscurità sopra ogni oggetto. Una sola imagine presentasi chiara all'anima sua, che da ogn'impaccio sciogliesi per seguirla e ritenerla. Guai a tutto ciò, che vuol opporsi. Piacevole assai diventa la solitudine, ove nulla interrompe l'illusione. Il sospetto ma di nuova specie mostrasi contro ogni benchè menoma apparenza di rivalità. Sensi confusi d'eccessiva felicità in confronto della quale sembrano ombre i passati diletti; pure continua la malinconia. Stato penoso; ma che però non si cangerebbe con la passata leggerezza e giovialità.

Il modo con cui nasce e progredisce nel giovane una tale passione dipende dalle più distintive basi

---

(1) Mi sembra che Barclai non renda giustizia a tale età dicendo: " Non diu eadem consiglia probare aut exsequi facilis etiam plurimum sibi placet nec satis amicitias potest eligere, nec postea adversus succrescens fastidium tueri ". Pare che ciò convenga più ai fanciulli che ai giovani. Anche Orazio dipinge il giovine col seguente tratto: " Amata relinquere pernix ". Ma mi par che tal carattere non convenga al vero naturale ritratto del giovine.

del futuro suo carattere. O sublima i suoi sensi pel bello e pel convenevole, anima l'attività e le sue tendenze all'onore, e ad altri esterni beni; o gli toglie il rossore con ogni altro nobile sentimento; lo getta nel vortice di materiali sensualità, lo snerva, e lo rende una delle più spregevoli, e più meschine creature. Ma in generale nell'età giovanile, non trovasi abbastanza fisso e stabile il carattere morale; sensualità e ragione, temperamento e massime, cognizioni e pregiudizj, prevenzioni ed esempi, tutto è in tumulto, tutto domina a vicenda; il giovane tiensi sempre sul bivio.

§. CLXXIX.

Caratteri dell'età media.

Quanto più si estendono per l'esperienza le cognizioni dell'uomo; quanto più diminuisce la veemenza della sensibiltà; tanto più si dirigono le sue cure a stabili ed utili beni (1). Il maggior de' suoi pensieri è quello di ridurre in suo potere i mezzi per fondare, estendere ed assicurare la sua felicità. Non è più il tempo, in cui lasciava, ch' altri pensassero a

(1) Cauta illis vitia; plerumque nec virtutem sine praemio colunt. Barcl.

lui. Non può più vedersi in mezzo alla società ozioso ed inutile spettatore.

Potente è in lui la brama d'onore; ma guidata dall'idea dell'utilità, dalla differenza fra le apparenze e la realtà; aspira ora non più a lusinghiere lodi, a passeggera approvazione; ma ad oggetti stabili ed utili. Ora non è più contento di piacere, ed essere amato; vuol essere anche stimato e rispettato. È amante del decoro. Il far forza a sè stesso gli costa meno, essendo già assuefatto a dominar sulle proprie sensazioni ed inclinazioni, ed avendo conoscenza della necessità delle leggi della decenza.

È più inclinato anche a mostrar rispetto per le leggi sociali, almeno per abitudine e per prudenza, e procura di celar le sue mire egoistiche, e di mostrarsi animato da sensi di ben pubblico, quand'anche non lo sia.

In generale è meno schietto, più pronto alla finzione, che il giovane (1). Più raffinato, più grazioso, più intelligente, più piacevole; ma men deciso amico (§. LXIX.); men ostinato; ma più costante; non più tanto ardito, non tanto intraprendente (2); ma più fermo nel conseguire e difendere i vantaggi (3).

---

(1) Simulare amicitias suisque desideriis imperare, non alii magis sciunt. Barclai.

(2) Commisisse cavet, quod mox mutare laboret. Oraz.

(3) Veram quoque fortitudinem habent castigato impetu, neque extinto, quo ad iram vindictamque adolescentia fertur. Barcl.

Non si lascia cogliere tanto facilmente dalle passioni; ma le sue passioni sono più attive, più durevoli (1).

§. CLXXX.

Caratteri dell'animo umano in vecchiaja.

La vecchiaja è, di sua natura, uno stato più di debolezza e malattia, che di salute; quindi è più naturale nel vecchio un senso d'incomodità e spiacevolezza, che un animo ilare e gajo. Anche i sensi sono più ottusi e meno soggetti alle impressioni del diletto ed alle bellezze della natura; la fantasia non è più fervida abbastanza per distrarre o scacciar le idee spiacevoli e sublimar le gradite.

Ma l'uomo giudica d'ordinario ogni cosa secondo le sensazioni, che ne ha, e tanto dipende un tal giudizio dall'influenza del sentimento, che l'uomo ha di sè stesso, e dal momentaneo suo umore; che quasi sempre le giudica giusta la relazione, in cui sono con esso. Non è quindi maraviglia se i vecchi son nojosi, inquieti, e vaghi di biasimare.

Siccome l'uomo in generale è più inclinato a dichiarare imperfette le altre cose, che sè stesso; ed a negar le perfezioni che non ravvisa, anzi che

(1) Tissot, traité des nerfs vol. II.

confessar la propria impotenza; così il vecchio è facilmente ingiusto contro i tempi presenti, contro gli uomini, e contro la sorte; parte perchè non è più capace di perfette aggradevoli impressioni, e forse neppure d'averne più una decisa esatta stima: parte perch'egli non è più una delle principali figure nel gran teatro.

L'amor proprio fa sì che i vecchi facciano pompa di ciò, che sapere ed aver possono a preferenza dei giovani, e principalmente della sperienza, la quale appunto unita al sentimento della loro debolezza, ed alle sempre più pronte idee spiacevoli che ne derivano, fa sì ch'ei sia timido, pauroso sino alla viltà ed alla indecisione (1).

Siccome i pregi distintivi di tale età consistono nella prudenza; ella è cosa naturale, che il vecchio sia inclinato a dar consiglio. E siccome il presente non può produrre in essi viva impression tale, qual l'hanno delle cose passate; così trovano singolare diletto nel raccontare le scorse loro vicende (2). La de-

(1) Omnia etiam tuta circumspicit, mavultque interdum malo otio vulnera tegi, quam in periculum venire medicinae. Barcl.

(2) Et fortasse hinc senibus illa ingens et plerumque indefessa loquendi cupiditas quasi datus a natura stimulus, ne illi docere gravarentur, qui omnium optime possent. Barcl. Bacone da Verulam. dice: fructum enim sermonis petunt, cum rebus minus valeant. Hist. vitae etc . . . .

bolezza della loro memoria intorno alle cose presenti, le quali non fanno in essi molta impressione, è motivo, che raccontino sovente le stesse cose alle stesse persone.

Essendo fastidiosi, deboli, paurosi ed inetti al godimento, diventano inclinati all' economia, anzi all' avarizia (1).

Vede ognuno, esser questo il ritratto generale della vecchiaja, non però d'ogni vecchio; non v' ha tratto che non incontri singolari opposti esempj; molto più se all' età non va unita una sensibile debolezza (2).

---

(1) Quis ferat hoc mortalitatis ludibrium, tunc fortunas avidissime expeti, cum nec diu manere, nec jam sollicitare praetiosis deliciis effoetum corpus possunt. Viget hoc tamen in siccis pectoribus malum labensque natura timet scilicet ad inopiam pervenire, a qua non possit jam lassis viribus in dies morientibus vindicare. Barcl. — Aristotile dice di più: sanno quanto difficil cosa sia il riunir ricchezze e quanto facile il perderle. l. c. cap. XIII.

(2) Voltaire è una notabile eccezione di tal regola intorno alla forza della fantasia e della sensibilità, che quindi ne risulta. Fanno prova di ciò gli ultimi suoi scritti. Di più si sa, che di tale sensibilità era fornito anche negli ultimi suoi tempi, che trovandosi presente ad alcune commoventi rappresentazioni teatrali, proruppe, con somma facilità, in copiose lagrime eziandio quando si rappresentavano le sue tragedie . . . . Ma qui il profondo osservatore soggiugne, e non senza fondamento: Non è forse ben naturale una tal somma sensibilità nel poeta, trattandosi delle sue proprie

Ognuno che conosce l'umana natura, sa che ragione e virtù possono distruggere i difetti anche più naturali della vecchiaja, o renderli impercettibili. E come potrei dubitarne io, che, mentre scrivo, tante volte mi sei presente al pensiero tu, o rispettabilissimo, prezioso ornamento della chiesa protestante, o per dir meglio della religione, il cui esempio tanta virtù, tanta modestia inspira al giovine; tu, che ognor temi abbiano l'opre tue scolpito il difetto dell'età, sebbene ogni amico bramoso d'istruzione non trovi in esse, che la verità, la persuasione e la più commovente dolcezza; tu, che con la tua presenza tanto coraggio, tanta gioja inspiri nella gioventù, e che della tua vecchiezza nulla hai teco, che la rispettabile dignità. Non esprimo qui il tuo nome, e già son certo, che se questi miei scritti avranno la fortuna di comparirti innanzi, trascorrerai con celerità queste poche linee destinate a recarti omaggio, per non ravvisare in esse il tuo ritratto. Ma già i miei coetanei m'intendono, ed io so che questi sinceri sensi del mio cuore non solo non ispiaceranno ad essi, ma neppure all'età future (1).

---

produzioni? In tale circostanza ella è cosa chiara, che si rinnovano in lui le antiche impressioni. V. Moores View of society and manners.

(1) Illis vero, qui in senectute haec vitia, velut sirtes, effugiunt, nihil est ad omne consortium commodius; res

§. CLXXXI.

Differenze di temperamento procedenti dall' influenza di differenti età.

Ella è cosa chiara, che il temperamento debba alterarsi d'assai cogli anni; si potrebbe anzi ammettere che abbia ogni età il suo proprio temperamento. La fanciullezza il *leggieri* ed il *sanguigno;* l'adolescenza il fervido, vivace e collerico-sanguigno; la vecchiezza, il malinconico ed il flemmatico; la virilità un temperamento risultante dai due estremi, collerico-malinconico, con le moltiplici sue modificazioni; ma tutte queste massime generali, come pure tutte le altre di tale specie vanno soggette a molte eccezioni e differenze, e non valgono tutt'al più che comparativamente. L'esperienza dimostra, come alcuni giovanetti palesino di buon'ora eccellenti qualità di temperamento: che si può benissimo chiamar collerico o malinconico il temperamento di varj fanciulli, come sanguigno quello di varj adolescenti; sebben ciascuno lo sarà

---

publicas atque privatas felicissime regere, despicere malos impetus ac vincere, qui animos nostros inconsulte diripiunt; et consulere juventuti et parcere; quid ipsi fuerint, quid tum senserint, nondum immemores; digni denique, qui longa senectute sua sapientia fruantur, orbemque illa veluti expertae philosophiae disciplina component. Barclai.

sempre più o meno, giusta la differenza dell'età successiva.

Ma l'alterazione, che risulta nel temperamento a motivo dell'età, non consiste soltanto in un grado maggiore o minore delle stesse inclinazioni; poichè anche nel caso, in cui nulla avvenga al fisico di ciò, che può cambiar temperamento; può nascere tuttavia tale mutazione sull'animo, dalle cognizioni, che con gli anni si vanno acquistando. Sarebbe quindi assai lodevol cosa, il fare un esatto confronto della storia naturale dei temperamenti e delle rispettive morali conseguenze, in tutte le loro successive alterazioni, giusta la differenza degli anni. Poichè la certa conoscenza di ciò, che debbe naturalmente produrre un tal temperamento col corso degli anni, indicherebbe con sicurezza, ove abbiasi a mettere ostacolo, ove eccitamento, ed ove fosse d'uopo secondare o permettere il naturale suo corso (1).

(1) Errant haud raro, qui ex puerorum moribus temere de futurorum affectuum ratione conjiciunt .... unum est quod vix fallit praesagium, scilicet lacrimarum profuse excidentium facilitas. Qui enim ad primum perculsae mentis ictum veris gemitibus madent, sunt illi naturae mollioris, et ad humanitatem amoremque compositae. Alios videas magnis quidem clamoribus et simulantibus fletum, siccos tamen oculos inter parentum minas et verbera tenere: feri isti plerumque, si adoleverint, aut certe in opacis pectoribus nec teneros affectus nec justos etiam timoris admissuri. Barclai, icon animorum. cap. I.

Alcune riflessioni, che risultar sembrano da fondamenti più comuni, e che sempre più si confermeranno col mezzo di più esatte osservazioni, metteranno in chiaro tutto ciò, ed offriranno occasione di più estese investigazioni.

1. Colui che da fanciullo ha forti complete sensazioni e tali che abbraccino tutta la sua anima, e vi facciano durevole impressione, quello passando nell'adolescenza, purchè il suo fisico non soffra, o non sia con violenza oppresso, sarà orgoglioso, impetuoso contro ogni precetto, e fremente romperà ogni vincolo, che sia per ritenerlo. Vorrà mettere in pratica que' pensieri, ch'egli creda contener verità; non ammetterà condizioni, che siano a suo carico, e detesterà quelle, cui non abbia diritto di togliere a suo talento.

Nell'età virile si distinguerà in fermezza, attività e coraggio; ma raffinerà il suo orgoglio, mediante la stima de'pregi e delle forze eguali d'altri; finalmente, benchè più tardo che un altro, imparerà a ridurre a termine le sue imprese con maggior prontezza e perfezione, mostrandosi compiacente e sommesso nelle cose accessorie. Diventando vecchio, soffrirà l'indifferenza, non però il disprezzo; nè gli sarà possibile il ravvisare una viltà, senza biasimarla con pungenti espressioni, se pur non potrà punirla altrimenti (1).

(1) V. Robertson, intorno a Cortes H. A. 2. 4.

2. Un uomo di sani ma deboli sensi sarà più lento di quelli che hanno gli ordinarj difetti fanciulleschi, cioè timidezza e mutabilità. Ottenuta che avrà forza virile e matura penetrazione, troverà più facile il mettere in equilibrio le sue sensazioni e tendenze, sosterrà più pacifico il suo destino, e procurerà in quello la sua felicità; i suoi meriti, se non saranno i più sublimi, saranno più sicuri.

3. Chi in gioventù è pigro e lento per mancanza di raffinata sensibilità ed irritabilità, ove aumenti la massa ed il sentimento della propria forza; ove ogni tendenza riceva dall' abitudine una decisa piega, e perda sempre più in mutabilità e sensazione; sarà incomparabile in indifferenza, isgarbatezza e gofferia. Che se un attivo padre lo avrà provveduto di sufficiente entrata, e non lo metterà in movimento il destino coi severi suoi colpi; passerà la maggior parte della sua vita seduto sopra una sedia. Qualche grado maggiore di sensibilità basterà a renderlo vivace e di molta speranza; pure trovandosi in gran fortuna sarà d' animo rozzo, ostinato, burbanzoso e sommamente egoista. La differenza tra un uomo ed un giovane consiste unicamente nell' incremento di fidanza in sè stesso e diminuzione di schiettezza, di sommissione e piacevolezza.

4. Chi nell' età, in cui dovrebb' essere al colmo la sensazion del piacere, non è attivo che per tema del male, se presto non si annega, o non s' uccide per

disperazione, diverrà uno schiavo della superstizione, e se può, anche un tale tiranno, che studierà nuovi martirj e nuove penosissime morti.

§. CLXXXII.

Conseguenze del potere preponderante d'un'età sull'altra.

Tutti gli uomini modificano più o meno i sentimenti e le azioni, a norma del carattere dominante della società, in cui si trovano, ed in tal modo partecipa sovente un'età dell'altra. Que' fanciulli, che d'ordinario vivono in compagnia di persone adulte, sono più savj degli altri, ed i vecchi, stando in mezzo a' giovani, acquistan nuova vita, diventano d'animo più giulivo, più gajo se pur non fanciullesco.

Se un giovane principe diventa re, e s'abbandona senza limite alle giovanili sue inclinazioni; ringiovenisce non solo il gusto dei cortigiani; ma tutto prende nuova modificazione ov'egli immediatamente influisca. Nuove feste vengono instituite, tolte certe restrizioni, e vien eccitato al diletto lo spirito del popolo; purchè i diletti del sovrano non siano costosi in modo da dover piacere a lui solo. Ove la vecchiaja sia quella che dà il tuono; sarà sempre la sperienza la consuetudine, l'osservanza che decide. Anche all'op-

posto ove la società, la costituzione di governo o la religione siano di tal natura da opporsi alle innovazioni; prende vigore il lustro della vecchiezza e della sperienza. Si potrebbe quindi conchiudere che nelle monarchie, più che negli stati dispotici, possano formarsi i costumi secondo il carattere dell' età virile.

In tempi di pensar libero, un giovane letterato deve svilupparsi, e sollevarsi con facilità molto maggiore, che in tempi di cieca credenza. All' opposto sviluppasi facilmente il pensar libero, negli scritti analitici, ed una certa scioltezza nell' opere di spirito, se il caso porta che la censura sia in mano dell' adolescenza.

§. CLXXXIII.

Differenze morali fra i due sessi.
Carattere del sesso femminile.
Preambolo.

Con tema ed incertezza singolare m'innoltro in questa parte delle mie opere, e ciò non tanto perchè mi spiaccia il dir cose offensive contro un sesso, che si può tanto impunemente offendere, e che ha dritto d'esigere da noi moderazione e riguardo; e neppure perchè mi dolga l'adulare un sesso, che con tanta frequenza viene acciecato e rovinato dalle adulazioni. Ma più che mai perchè per prova conosco quanto difficile sia il giudicare con giustezza sopra un altro sesso.

Poichè quand'anche non fosse vero ciò che pur credesi, esser maestre di finzione le donne; vi ha sempre gran pericolo di trascorrere in falsi giudizj, o per amor proprio e prevenzion favorevole al proprio sesso, o per mancanza di sensazioni eguali a quelle dell'altro.

Del resto non potranno sembrare imperfette le mie investigazioni, se qui principalmente mi occupo del sesso femminile, omettendo d'analizzare singolarmente il viril sesso. Poichè non solo dall'uno si pos-

sono trarre induzioni opposte per l'altro; ma di più, siccome nelle sessioni anteriori e principalmente nell'ultima, ebbi sempre, in modo singolare, di mira l'uomo; così non mi resta ora che scarsa materia di parlarne più a lungo.

§. CLXXXIV.

Basi naturali per varie disposizioni d'animo ne' due sessi.

Solamente nel fisico investigar si possono le cause fondamentali, onde procedono le disposizioni nel carattere morale delle donne. Poichè il dire che differenti siano, in origine, le forze e disposizioni dell'anima ne' due sessi, ella è proposizione, che non può provarsi in nessun modo. Bensì nel fisico si scoprono facilmente cagioni di differenza, ne' sensi, nelle tendenze, e nelle azioni. Poichè non solo il sesso femminile è soggetto, per legge naturale, a frequenti dolorose sofferenze; ma di più è fornito d'una organizzazione più debole, più delicata, più sensibile. Vero è che la debolezza e sensibilità, che hanno in alcuni secoli le donne di certe nazioni, non procedono dalla sola natura, ma più che mai dall'educazione e dal modo di vivere: e già in tutti i tempi vi sono esempj sempre di donne che superano in forza e vi-

gore il viril sesso. Tuttavia è massima riconosciuta e stabilita che, secondo il corso naturale delle cose, il sesso femminile è il più debole, e più delicatamente organizzato (1).

Di più manifestasi qui tosto un' altra differenza, ne' due sessi, nella varia naturale determinazione del modo di vivere e delle occupazioni. La donna viene allontanata da tutte quelle occupazioni o imprese, ch' esigono forza fisica e sempre egual salute, come la guerra, la caccia ecc. Le sole tranquille famigliari cure sono la sua porzione.

Ma siccome il moto, la fatica, il tenersi all' aria libera aumenta d' assai la forza; ed il riposo in vece la diminuisce; così succede, siccome sovente, che l' effetto aumenta la causa.

Ora da tal doppio fondamento ne nascono due conseguenze nell' anima, che considerar si possono come disposizioni alle maggiori qualità morali dei due sessi.

Il riposo e la ritiratezza favoriscono il riflettere sopra sè medesimo; raffinano gl' intimi sensi. Questo può recare una superiorità alla donna, intorno alla conoscenza degli uomini nella vita comune, ed una

---

(1) La fibre est plus molle, le sang plus aqueux . . . . cette plus grande mollesse des fibres chez les femmes est evidente, et n' auroit pas besoin d' être prouvée: elle est conforme à leur destination: mais outre cela, elle a été demontrée avec la plus grande rigueur. Tissot, traité des nerfs.

maggior finezza nel trattarli. L'uomo, occupato nelle esterne faticose cure, consuma nel lavoro il suo tempo o in piaceri disordinati.

Ora sembra che un tale vantaggioso effetto renda dubbio, se possa esser disposto il sesso femminile, per ragion della naturale debolezza, e del suo modo men brillante di vivere, ad accordare in ogni senso una preferenza all'uomo, ed a concepirne sempre stima e timore. Però se da una parte si osserva quanto sia atto ad inspirar timore e sommissione il sentimento della propria debolezza; dall'altra quanto sia inclinato l'uomo in generale a valersi della forza nell'esecuzione de' suoi disegni; dovrà sembrarci cosa naturale, che il timore alligni nel petto femminile, piucchè nel virile.

Egualmente è mestieri ammettere una preferenza nell'uomo atta ad inspirare stima e rispetto per lui, anche nel caso, che le qualità di spirito eguali fossero in ambi i sessi. Tale preferenza è l'effetto che produr deve l'impressione dell'idea del suo coraggio, della sua imperturbabilità ne' pericoli, del suo valore e di tutti i vantaggi che ne risultano.

Avverto di nuovo, che qui non si parla che delle massime generali, non delle eccezioni e de' casi particolari. Non mancano esempj di donne, che non curarono i pericoli, e sostennero con coraggio ogni martirio. Hanno superato talvolta il coraggio virile, e l'hanno talvolta rassodato. Ma il loro numero è as-

sai scarso in paragone, e non basta a poter dichiarar coraggioso il sesso in generale.

E quand'anche i tratti di femminile coraggio fossero in pari numero con quelli del virile, oppur anche li sorpassassero; sarebbe da calcolarsi in esse il coraggio qual effetto del sentimento tranquillo della propria forza; o piuttosto d'un riscaldo di fantasia? (§. XXXI.) (1).

§. CLXXXV.

Alcune conseguenze.

Convengono tutti gli uomini nel voler provare contentezza, e tutto mettono in opra per assicurarsene i mezzi. Questa è legge di natura. Differiscono per altro in ciò, che non tutti hanno eguali bisogni; quindi non tutti apprezzano, in egual grado, ogni sorta di diletto; nè tutti possono avere un'eguale idea de' mezzi atti a soddisfare a' loro bisogni, e compire i disegni. In riguardo a' bisogni essenziali, non v' ha differenza ne' due sessi, a riserva di quella procedente dall'ineguale massa di forza fisica, la quale rende

(1) In tutto il regno animale, ad eccezion di poche specie, il genere mascolino è più coraggioso. Arist. hist. anim.

all' uno più che all' altro necessarie ed aggradevoli le forti mosse e le faticose occupazioni (1).

Ma intorno al modo di soddisfar le brame, di riuscir nelle mire, si ravvisano sempre sensibili differenze.

Quanto più può l' un sesso abbandonarsi alla sua forza, o crede almeno di potervisi abbandonare; tanto meno celerà al debole i suoi divisamenti e, senza rigiri, correrà alla soddisfazione de' suoi bisogni. Vorrà esigere, comandare, costrignere. L'altro in vece temendo una spiacevole accoglienza, uno svantaggioso successo, celerà le sue mire o reprimerà le sue brame sin tanto che sussista qualche idea di pericolo; e quanto meno sentirà di bastante vigore per conseguire con la forza il suo intento; tanto più farà uso di que' mezzi, ai quali è ben raro che regger possa neppure il forte; preghiere, vezzi e persuasione. Userà le più acconcie voci, che mai offrir possa una lingua, e ne inventerà di più dolci, di più lusinghiere, se fa d' uopo; e siccome la compassione è una delle molle principali per disporci all' amore, alla beneficenza, alla piacevolezza; così non ometterà le dolci querele, nè d' espor qualche tratto delle sue sofferenze. Già nella sua debolezza esiste una base fondamentale della tendenza al lagnarsi; e poichè tal

(1) Per cui, come nota Aristotile, ha bisogno il viril sesso di maggior nutrimento.

debolezza è legge di natura; non ha motivo d'arrossirne, nè di cercar di reprimerne il doloroso sentimento, come si può esigere dall'uomo. E siccome di tutto ciò che fa l'uomo, o per bisogno o a buon fine, se ne forma facilmente un'abitudine, talchè vien ripetuto anche senza bisogno; così succede nelle femminili querele. Intorno alle donne di certi popoli, viene assicurato, che si lagnano anche senza averne il menomo motivo, così per passatempo o in occasione di funebri pompe (1). Così presso tutti gli altri popoli, ove credasi conveniente un piagnistéo, vengono convocate donne a tal uopo e non uomini. *Faeminis lugere honestum, viris meminisse*, dice Tacito.

Un nuovo motivo può aggiugnersi per aumentar la tendenza e l'arte delle querele in chi n'ha occasione. L'essere insensibili non è riputato buona cosa; l'aver un violento intimo sentimento, senza darne esterno segno, come pure l'essere attivi per massima, per puro principio, senza passione, ella è cosa tanto rara e per molti tanto incredibile, che viene attribuito ad animo nobile e virtuoso anche il possedere un sommo grado di sensibilità.

---

(1) Le Turche non si contentano di piagnere a tutta forza, in occasione di morte de' loro parenti, ma pagano altre donne a giornata, onde vengano ad unire anch'esse il loro pianto . . . . Si dice che anche le Cristiane facciano lo stesso in Oriente. Niebuhr . . . .

Non ostante ella è cosa innegabile, che la donna abbia singolar disposizione a' sensi di compassione, ed in generale alla simpatia. L'uomo è sempre tanto più disposto alla compassione; quanto più facili sono in lui le idee e le impressioni del dolore; per conseguenza quanto più egli stesso ha sofferto; e quanto più facilmente può nascere in lui una dolorosa sensazione, a cagion della sua debolezza. Che s'è pur vero, essere maggiori in una donna le sofferenze, e risultar più facilmente dolorosa in lei una sensazione, a motivo della sua debolezza; così dev'essere più disposta alla compassione. Certo che a tal compassionevole senso non deve unirsi qualche idea di proprio pericolo, se pur deve diventare attivo. E tale idea può più facilmente aver luogo nel debole che nel forte.

Che la donna in generale sia più atta a rilevar l'animo altrui, ed a prender parte negli altrui sentimenti; egli è un naturale effetto della maggiore sua dipendenza e delle sue riflessioni sopra di sè e sulle proprie disposizioni d'animo. Di fatto, che la compartecipazione si aumenti dall'attenzion volontaria, e dalle moltiplici idee che ne derivano, intorno alle qualità ed allo stato d'altri; ciò non ammette dubbio, comecchè la simpatia non proceda soltanto da siffatta origine (§. XIX.).

Per tale motivo anche la curiosità vien attribuita alla donna come particolare suo carattere. Quanto più l'uomo si reputa bastante a sè stesso, sicuro, in-

dipendente; tanto meno si cura di ciò che non lo concerne. Il timore al contrario ci rende attenti ad ogni cosa, sospettosi e curiosi. Nè per questo solo è più curioso il debole perch' è più timido; ma ben anche perchè ha più bisogno di straniero ajuto. Finalmente la debolezza offre un altro motivo di curiosità maggiore; mancando ad essa importanti e serie occupazioni, è d' uopo che cerchi diletto alla fantasia col pascerla di aggradevoli trattenimenti.

Anche la vaghezza, o la moltiplice brama d' investigare e godere ciò ch' è vietato, appartiene ad una specie di curiosità; ma è pur sovente una conseguenza dell' idea d' un' ingiusta restrizione (§. XIV.). Finalmente sono soggetti i deboli a molti singolari appetiti, a molti affanni, perchè in forza di ciò che realmente soffrono, aspirano e trovano giusto d' aspirare con veemenza ad un compenso.

La credulità e la superstizione hanno egualmente nella debolezza la loro origine.

Ma l'ingegno si sublima intanto nell'esaminar ciò che ad altri avviene; e v' ha quindi motivo di presumere, che il sesso femminile superi in ciò il nostro; anzi mi pare che la stessa sperienza lo provi (1).

---

(1) Rousseau lo ammette nell' Emil. lib. V.

§. CLXXXVI.

Vaghezza di piacere e sue conseguenze; voglia d' ornarsi, vanità ecc.

Il sesso femminile vien detto, tanto comunemente, il bel sesso, che il contrastargli una tale preferenza sembrar potrebbe cosa ingiusta ed incivile. Tuttavia sarà difficile il rinvenire, nell' idea della bellezza, le prove d' un tale giudizio; purchè almeno si osservi che siano in natura i due sessi. Si può dir forse che la proporzion delle parti fra di loro, o secondo le mire della natura, siano meglio combinate nel femminile, che nel virile? Che più vaga simetria e perfezion di forme esista in quello? Forse maggior regolarità, o più raffinata combinazione di varietà e d' unità in esso? E se vogliamo attenerci alle confuse idee comuni della bellezza, secondo le quali consiste in ciò che piace, non risulterà forse, essere l' uomo l' oggetto che fra tutte le create cose più piace alla donna, siccome pur essa all' uomo? L' abbagliante candidezza e la morbida mano d' una donzella non ha al certo bellezza più assoluta, che il brunetto vivo colore ed i solidi muscoli del giovinetto (1).

---

(1) Dice un sagace osservatore, che nessuna ragazza ama un uomo, che abbia una figura da donna.

Avrebbe mai acquistato un tal titolo il bel sesso coll'arte d'aumentare i naturali suoi pregi e di tenerli in estimazione? Si sarebbe forse occupata della fisica perfezione, perchè vede essere il pregio, che più in essa si estima, o perchè troppo arduo gli sarebbe il campeggiare per gli altri pregi?

Ella è certamente cosa naturale, che coloro, le quali atte non sono a mettere terrore e ridurre, con la forza, a termine i loro progetti, abbiano bisogno di persuasione, d'amorevolezza, di compassione, per mettere a compimento le più giuste loro brame, per contenere e render mite un orgoglioso tirannico sesso, con quei mezzi, che natura ha loro accordati; e che più attente siano in tutto ciò che può renderle gradite e piacevoli. Sieguono in questo appunto le leggi di natura, che non ha loro accordato altre armi, o che loro indicò queste come le migliori.

Con tali armi potranno al certo avvincolare e sottomettere i più forti. Ella è quindi cosa ben naturale, che non restino con le semplici proprie attrattive; ma che si sforzino di raccoglierne di fittizie ed artifiziali, per recare tal chiaro-scuro alle reali, che valga a renderle insuperabili.

Rousseau parla in modo di questa inclinazione, da volerla far credere un innato naturale istinto. Le fanciullette amano gli ornamenti, quasi appena nate (presqu'en naissant). Non contente d'esser belle, vogliono essere conosciute per tali, e si ravvisa già,

ne' minuti tratti del loro volto, lo studio che si danno per apparire. Tosto che giungono a qualche grado d'intelligenza, la prima idea e che più d'ogni altra le occupa è questa: *Che dirà di me la gente.* Tal pensiero occupa assai meno i fanciulli, i quali purchè abbiano di che divertirsi insieme, poco si curano di ciò, che dirà di essi la gente. Costa anzi assai fatica l'assuefarli a sottomettersi a tal riflessione. Fin qui Rousseau (1).

Se si presta esatta attenzione a ciò che mostra l'esperienza, si vedrà per altro, che tale inclinazione a piacere e ad ornarsi non balza agli occhi, nelle fanciulle, se non quando sono già grandicelle, allorchè si sviluppa la forza, e suscettive le rende d'istruzione e di tendenza all'imitazione. In quanto alla quale imitazione, convien riflettere, che anche i fanciulli imitano, in generale, più le persone del loro sesso, che le altre. Sono a ciò naturalmente più atti; e di più l'amor proprio, la compiacenza in sè stessi, la quale fa che dirigasi l'attenzione e la simpatia a ciò ch'è loro simile, più che a ciò ch'è dissimile, li eccita e li predispone. Quanto all'istruzione, non si deve intendere soltanto quella, che ottengono dalle persone a ciò destinate, ma si deve comprendere anche l'assuefazione, che ha ognuno di vezzeggiare ed adular

(1) Emile liv. v.

le bambine e far che s'avvedano, assai di buon'ora, della loro bellezza.

Che se una volta risvegliasi il desio di piacere, e principalmente per pregi fisici, se rinforzàsi una tale tendenza e divien dominante nell'anima; degenera facilmente in vanità, se pure dir non si voglia, ch'è già vanità in sè stesso, appena nato (§. LVII.). Non v'ha minuto pregio, onde non cerchi la donna di trar profitto, e cui non voglia appropriarsi, non arte d'abbellimento, cui non attenda con sommo impegno. E non si può farne un giusto rimprovero al bel sesso; giacchè tali sue pazzie procedono principalmente dalla facilità che trova in noi nel lasciarci allettare e condurre da tali passeggieri, ingannevoli pregi.

In quella maniera che sarebbe, per un uomo, il più sensibile oltraggio il dichiararlo debole e pauroso, perchè le essenziali sue cure esigono attività ed intrepidezza; in quella maniera che sopra ogni cosa vantasi egli volentieri forte ed intrepido; così per quel sesso che il tutto d'ordinario ottiene, per mezzo della bellezza, che, coi pregi della sua amabilità, giugne a dominar sull'altro, sarà cosa egualmente oltraggiosa il chiamarlo brutto (1). Molte donne vi sono,

(1) Non si perda di vista, che qui, come ovunque, non si parla che delle naturali tendenze, non di ciò che risulta fra popoli colti, in forza d'una buona educazione. Chi non crede, esistere una virtù nelle donne, fa torto al proprio intelletto ed al proprio cuore.

che tutto perdonano a chi adora i loro pregi, ed in ogni cosa non sembra mosso che dalla sua bellezza. E siccome l'uomo, in tutto ciò che brama, cerca d'illudersi, o per lo meno si lascia facilmente illudere: così non sarebbe maraviglia, se succedesse alle donne ciò che a noi sovente accade; a noi che spesse fiate diamo la preferenza a chi sa lusingare la passion nostra predominante, anche sopra il fedele amico, che non usa adulazione, e che anzi talvolta vi si oppone (1).

Intorno a quelle cose, nelle quali collochiamo i nostri pregi ed i principali nostri vantaggi, è per noi sempre meno possibile l'essere indifferenti; se mai avviene, che altri vogliano superarci od offuscarci. Tale dev'essere anche il sesso femminile, non in generale; ma intorno alla bellezza deve essere più invidioso e più geloso del nostro.

Dovrebbe sembrare inutil cosa il confermare, con esempj, osservazioni affatto generali, come quelle, che furono esposte finora. Serviranno alcuni non ostante a mettere la cosa sempre più in chiaro.

---

(1) Alexander, hist. of Women II . . . . dice che un po' di vezzi e d'adulazioni usate a tempo mettono tosto una donna di buon umore; e che perdonerà sempre dieci mila difetti al marito, purchè sia certa che in mezzo alle sue pazzie la ami.

Per quanto eccessivo sembri nelle nostre donne il dispendio nelle vesti e negli ornamenti; è d'uopo dir nullameno, che sono assai moderate in confronto di ciò che si racconta delle donne orientali. In certe occasioni di festive visite o di riunioni, sogliono queste cambiare gli ornamenti otto o dieci volte in poche ore. Si fanno correr dietro le schiave con cassettine piene di vestiti e d'ornamenti pronti sempre a loro servizio (1). Ma in Oriente tutti sono eccessivamente inclinati a somme spese; di più le donne sono prive di tant'altri diletti, che par giusto debbano avere in ciò qualche compenso.

La regina Elisabetta d'Inghilterra, che tanto degnamente occupò il trono, che si possa dire superasse molti fra gli uomini illustri, in intelletto, in cognizioni, ed in fermezza; non ismentì punto l'aspettazione, in ciò che concerne le accennate femminili qualità. Sebbene estremamente economa nell'altre cose, dopo la sua morte si trovarono più di tre mila

(1) Niebuhr .... Anche le donne dei Baniani tanto regolati, e che con tanta cura celano le loro ricchezze, sono dispendiosissime negli ornamenti, che chiamano *delizie del loro cuore*. Sono adorne di pezzi d'oro, d'argento, di pietre preziose ecc. Le povere poi, di rame e cose simili. D'Ovington II .... Perfino le sucide puzzolenti Ottentotte, dice Kolbe, sebbene tali da far orrore ai cani, pur si tingono il volto con terra rossa ecc.

abiti nella sua guardaroba, ed anche in età di 70 anni accoglieva di buona voglia i complimenti sulla sua bellezza. E forse nessun delitto fece tanto danno al conte d'Essex, quanto il troppo franco suo giudizio in simil punto. La terribile nimicizia di lei contro l'infelice Maria procedea certamente più che mai da femminile gelosia (1).

(1) V. Hume, hist. of Engl. IV 693, 736. Ma per ciò che riguarda la vaghezza di sommo lusso nel vestire, non men rimarchevole di quello d'Elisabetta è il noto esempio d'un Ministro tedesco, il quale avea per lo meno 300 vestiti completi, e ciascuno in doppio, per potere, in caso di sudore o altro, cangiar vestito, senza che nessuno potesse accorgersene, ed avea per ogni vestito una particolare tabacchiera ed un'adatta canna.

D'un altro rinomato Ministro raccontasi che tal cura avesse d'impolverare i suoi capelli, da superar tutte le smanie d'ogni vana donzella.

§. CLXXXVII.

Stima pel decoro e per la religione.

La tema d'offendere e di cagionar dispiacenza, la costante vaghezza di piacere deve obbligare, in modo singolare, la donna a conservare il decoro. Chi è più indifferente intorno all'altrui approvazione; chi tanto non cura l'altrui volere, è anche meno inclinato a far violenza a sè stesso, nel conformarsi all'idee degli altri, più che alle proprie, principalmente in cose di poca conseguenza, ed a dirigersi secondo le leggi del decoro. Anzi l'attenzione a tutte queste piccolezze, principalmente dell'arbitrario moderno decoro, possono sembrar troppo incomode inezie ad un uomo e non combinabili con le importanti cure, onde ha ripieno il cuore ed il capo.

La simpatia ch'è nella donna, se non per natura, almeno per esercizio, più raffinata e sensibile, la rende più atta a rilevare l'aggradevole e lo spiacevole, il conveniente e l'incongruo. Che se la natura o l'adottata costituzione rende il suo sesso in generale, dipendente e privo in certo modo di quella libertà, che gode il virile, di vivere a norma delle proprie idee; non sente gran pena, poichè lo esigono le leggi del decoro, una delle quali prescrive di moderar le

brame e sensazioni, o anche di celarle interamente in faccia ad altri, ove questi o non possano o non curino di contentarle.

Questo potere sopra di sè; questa specie di finzione diventa, nella donna, abituale, poichè il decoro severamente la esige. E qui si può scoprire un nuovo fondamento del rossor femminile, oltre quello che fu già indicato altrove (§ LXXII.).

Non molto diversi sono i fondamenti, che producono nella donna divoto attaccamento e rispetto per la religione. Veramente il dire, che il timore sia in generale l'unica origine della religione; sarebbe temerario giudizio e chiaramente falso. In quella maniera che può il freddo raziocinio, segregato da qualunque passione, convincersi dell'esistenza d'un Dio; così la natura dell'uomo ha tali tendenze, che lo rendono atto ad invocare la divinità non solo per servile timore; ma ben anche per amore e venerazione. Pure ella è cosa certa, che l'uomo sicuro in sè stesso, e fidato sulle proprie forze, obblia facilmente ciò che deve al cielo, e lo invoca soltanto quando si trova nel bisogno. È di somma consolazione al debole ed all'oppresso il ravvisare in quello un immutabile sollievo, un potentissimo appoggio. Ma se pure è facile al viril sesso, a motivo del suo orgoglio e della sua brama d'indipendenza, il non curare e lo sprezzar la religione; la donna in contrario, creatura più mansueta, più modesta, avvezza già alla sommissio-

ne, si compiace più facilmente nell'idea d'un essere supremo e sommo protettore; e rallegrasi fors'anche al riflettere ch'egli è l'alto signore e protettore anche dell'uomo, cui ella trovasi sottomessa.

Se dal modo con cui manifestasi la femminile divozione, giudicar si volesse del suo carattere, sarebbe d'uopo tenere, che distinguasi la donna da noi anche nell'esterna osservanza del religioso decoro; poichè ama più che noi, le pompe e gli ornamenti, che servir devono al festivo servizio del cielo (1).

La storia è piena d'esempj di cangiamenti di religione successi per opra di donne. I Gentili sparsi altra volta nell'impero Romano, passarono la maggior parte al cristianesimo in occasione di matrimonj de'loro sovrani con principesse di religion cristiana. Si potrebbe mai conchiudere da ciò, che la loro credenza, il religioso loro zelo sia maggiore; oppure forse esser tale la loro vaghezza di primeggiare, che si estenda puranco alle opinioni? Un profondo osservatore sembra inclinato a supporre l'uno e l'altro (2). Ma si può almeno ammettere con egual fondamento, che ciò è loro riuscito più sovente che agli uomini, per-

---

(1) Il culto delle imagini fu sostenuto nella chiesa greca, principalmente dalle imperatrici Irene e Teodora. Millot, elem. d'hist. gen.

(2) Thomas c. 1.

chè lo tentarono con più adatti mezzi; cioè non usarono nè il ferro nè il fuoco nè orgogliose tirannicbe minaccie; ma soave persuasione, amorose suppliche, dolci commoventi rimostranze.

§. CLXXXVIII.

Amicizia, simulazione, mutabilità.

Sarebbe per me difficil cosa il decidere, se una preferenza accordar si debbà all' uno dei due sessi, riguardo alla tenerezza e fedeltà ne' varj vincoli d'amore e d'amicizia. Per verità, quanto alla tenerezza, se s'intende vivacità, finezza di vezzi e cura di non ispiacere neppur nelle inezie, certo è che la donna supera l'uomo, come fu già detto. Il raffinato simpatico senso e l'esercizio di lei nell' osservanza di ciò ch'è piacevole e decoroso, rendono all'anima femminile più facili e pronte queste prove di tenerezza, che all' aspro, sprezzante sesso; ma una tale espressione di tenerezza non è sempre proporzionata alla reale interna sensazione. La facilità degli atti esterni, che fondasi sull'esercizio, trovasi talvolta in ragione inversa delle reali sensazioni dell'anima: per cui resta indecisa ancora questa prima quistione; e non è facile il deciderla col mezzo di massime generali, nè coll'esperienza. Si trovano donne animate da sincera tenerezza verso lo sposo, i figli, ed altre amate

persone; ma si danno egualmente anche degli uomini. Qui non si parla di questi; ma soltanto si cerca, se siano in maggior numero quelli dell'uno o dell'altro sesso; e se ciò proceda, egualmente in entrambi, da proprio sentimento e libera tendenza. Intorno agli uomini a dir vero, non ci dicono le storie, come parlando delle donne, che molti siansi gettati sul rogo dell'estinta consorte. Ma un tale singolare fenomeno può dipendere anche da tutt'altra causa, fuorchè da eccessiva tenerezza ed interno amore. Quand'anche però si dovesse ammettere che nasca da tenerezza; potrebbe pur non essere che un più vivo senso della sofferta perdita, al quale il debol sesso è più soggetto (§. CXCI.), onde non si può tuttavia indurre con sicurezza, che egual fosse l'amore e la stima, per l'oggetto già perduto (§. LXXXIX.).

Ma si potrebbe opporre, che la sperienza dimostra, essere, in ogni luogo e tempo, assai più copiosi gli esempj d'uomini, che un'aspra ingiusta condotta tengono verso le donne, che di queste verso quelli. Posto anche ciò, si risponde di nuovo, non potersi dedurre sicuro giudizio sugl'interni sensi dall'esterna condotta; poichè la forza, il potere non è eguale in ambe le parti. Di più i cattivi trattamenti non si esprimono tutti in egual modo; benchè in realtà siano in sè stessi eguali. Finalmente la quistione non consiste sul modo, con cui reciprocamente si trattano i due sessi, in certe circostanze ed esterne relazioni;

bensì è relativa all'intimo loro sentimento nell'amicizia e nell'amore sincero.

Lo stesso press'a poco rispondere si potrebbe, ove per questo si volesse mettere in sospetto la perfezione dell'amore del nostro sesso, perchè quasi da per tutto si adatta l'uomo alla poligamia, ove le leggi non la vietino; mentre non si potrebbero indicar che pochi esempi nelle donne; o solo in que'casi, ne'quali gli uomini stessi se ne mostrarono contenti. Oltre di che, si può osservare di più, in difesa del viril sesso, che la pluralità delle donne sconvien meno, che quella degli uomini.

Anche dalla debolezza del femminil sesso si volle indurne, che sia per natura più disposto all'amicizia; ma per ciò solo, che il suo bisogno produce un tal amore; in quella maniera che le più forti amicizie hanno luogo fra la gioventù ed in tempi di maggior pericolo. Ammettendosi tal principio, ne siegue che i più forti vincoli d'amicizia per le donne, saranno non già fra di loro; ma con persone dell'altro sesso, e ciò trova conferma nella sperienza. Ma intorno a questo, per non confondere più cose, sarebbe d'uopo dedurre l'influenza dell'amor reciproco fra i due sessi, o le attrattive della reciproca naturale tendenza. Ma chi può mai osar tanto, e principalmente in individuali casi pratici? La massima, che si ami per bisogno, non è molto vantaggiosa e poco vale a provar più decisa e più nobile amici-

zia (1). Sarebbe lodevol cosa, il mettere in chiaro, per mezzo di molte esatte osservazioni, come si mostrino nella semplice amicizia l'un sesso separato dall'altro, come per esempio, le monache fra di esse, ed i frati egualmente fra loro. Ciò che ho inteso dire è tutto in favor delle prime (2).

Vengono sovente attribuite al sesso femminile delle qualità, le quali se gli fossero singolarmente proprie, potrebbero al certo rendere sospetto nelle donne il carattere d'amicizia; intorno alla qual cosa per altro, come in ogni oggetto, è mestieri d'un'esatta analisi. Primieramente si attribuisce alla donna l'arte e l'abitudine di fingere, di simular sensi, che non nutre, e di celare quelli che in realtà prova. Rousseau lo so-

---

(1) Thomas nel suo *Essai sur les femmes*, dice: que l'amitié dans les femmes doit être plus rare, mais que, lorsqu'elle s'y trouve, elle doit être aussi plus delicate et plus tendre. E di più: il foudroit donc peut être desirer un homme pour amis, dans les grandes occasions; mais pour le bonheur de tous les jours, il faut désirer l'amitié d'une femme. Quanto io sia d'accordo con tal massima, si può dedurre dalle passate osservazioni, come anche dalle seguenti.

(2) Rousseau sembra d'altra opinione; ma in ciò che concerne il carattere delle donne, non sembra molto esatto. — Un tratto eccessivamente satirico del libro sul matrimonio, pretende che le donne, in riguardo del loro sesso, non abbian neppure l'idea dell'amicizia.

stiene apertamente, senza attribuirlo a difetto. Se ne appella al giudizio d' ogni esatto osservatore; e cita l esempio della finezza d' una picciola fanciulla, paragonandola con quello d' un fanciullo, e non manca di trarne profitto pel suo assunto (1). Esempi di fina costante femminile finzione se ne trovano a dir vero in gran quantità in ogni specie di storie. Ma sarebbe forse difficil cosa il rinvenirne altrettanti d' uomini, se pur ricercar si volessero?

Io credetti per qualche tempo, che l' abilità nel fingere della regina Elisabetta non avesse eguale in tutta la storia degli uomini. La vita di lei non fu che una concatenazion di finzioni, alcune delle quali assai basse, e si potrebbe dir fanciullesche; talchè sembra impossibile che possano aver luogo in un uomo d' egual talento, e costituito in egual posizione (2); non avessimo pur altre finzioni di lei, che quelle dopo la morte di Maria da lei stessa condannata. Ma Carlo V in occasione della prigionia di

---

(1) La ruse est un talent naturel au sexe . . . . . je m'en rapporte sur la verité de cette remarque à tout observateur de bonne foi . . . . . je veux qu'on examine les petites filles, qui ne font pour ainsi dire, que de naitre; qu'on les compare avec les petits garçons du même age, et si ceux-ci ne paroissent lourd, étourdis, bétes aprés d'elles; j'aurai tort incontestablement. Emile liv. v.

(2) V. Hume, hist. of Engl. IV.

Francesco I e nel saccheggio di Roma, e nel tener chiuso il papa nel Castel s. Angelo basta a far sì ch'io ritiri il mio giudizio. La storia anteriore d'Elisabetta mostra chiaro come dovesse l'animo di lei disporsi in modo singolare ed avvezzarsi alla finzione.

Ma non si potrà dire in generale, che nelle donne sia la finzione più radicata e più particolare, per questo appunto, perchè la loro debolezza ed il loro timore ne offrono stimolo ed occasion maggiore, e il decoro la prescrive loro talvolta come un dovere? Par che così sia senza dubbio. Sebben ove si consideri da quanti e quali ostacoli sia attraversata la forza nel medesimo viril sesso; se si osserva quante volte in ogni età e stato gli sia d'uopo dissimulare e celare i suoi disegni; si vedrà che anche l'uomo trova occasione e quasi necessità di ridurre a perfezione l'arte del fingere.

S'è pur vero che la donna in generale sia, più dell'uomo, sensibile ed irritabile, il che sarà esaminato in seguito; dovrebbe riuscirle più difficile il fingere. Ma sembra potersi ammettere, che per ragione d'una più molle cute e d'un color più liscio nel volto, debbano più facilmente apparire le alterazioni, che dagli affetti procedono nel fisico; e di più è necessaria sovente alla finzione una tale arditezza, che al certo è più propria dell'uomo. Sarebbe mai possibile, che il rimprovero di finzione e falsità fatto tante e tante volte alle donne, in questo solo fondato fosse,

che con maggior frequenza scopresi lo stato dell'animo loro, di quello dell'uomo?

Ma quand'anche fosse l'arte del fingere più propria di quelle che di questi, non ne siegue per ciò, che debbano esser meno capaci di sincera, tenera amicizia e di vero amore. Non si fa ognora tutto quello, di cui si è capace. Si finge con colore che si temono, perchè non si può altrimenti. La finzione è sempre uno stato contro natura, e di violenza. Tutto al più si ha ragione di compiacersi nella propria abilità nel saper ingannare un astuto, o nell'ammollire un tiranno. Con gli amici non si finge. Si risarcisce con questi il cuore per la violenza, cui dovette sottomettersi con gli altri.

Tutto quello, che sembra potersi dedurre da queste osservazioni, consiste in ciò, che le stesse dimostrazioni in una donna non sempre significano lo stesso grado d'amicizia e d'attaccamento, che in un uomo. Ma quanto alle azioni, possono essere sospette di finzione tanto in un sesso che nell'altro.

Appartiene alla perfezione dell'amicizia la costanza e la fedeltà. Se la donna è più variabile dell'uomo, e se tale variabilità estendesi puranche agli oggetti di sua amicizia; nascerà il dubbio intorno ai sensi amichevoli di essa. La prima quistione consiste adunque nel sapere, se certa sia in lei questa variabilità. Avvi, a dir vero, gran fondamento di crederlo, poichè la debolezza è la base principale della mutabi-

lità (§. XXIII.). La debolezza degli orgàni della sensazione e degli affetti fa sì, che si stanchi la persona fra le moltiplici impressioni e che abbia bisogno di cambiamento qual necessario sollievo. È cagione di più, che meno si possa reggere all'impulso d'esterni oggetti, i quali poi producono con facilità il cambiamento. Che se in generale va soggetto il debole a molte sofferenze, se brama sovente un miglioramento nell'esser suo, e se questo, come fu detto (§. CLXXXV.) produce credulità e curiosità; risulta per molte ragioni, che il sesso femminile debba a preferenza andar soggetto alle mutabilità. Anche la vaghezza di piacere può considerarsi qual cagione cooperante; poichè se in molte cose la novità può essere unica o principal ragione per cui piacciano, è ben naturale che chi nutre tal brama cerchi di soddisfarla nelle mutazioni. Ma anche l'esperienza ci conferma nell'idea d'una maggiore mutabilità nelle donne.

Pure esistono nella donna anche alcune qualità opposte a questa tendenza alle mutazioni; cioè il timore e la stima pel decoro. Ognuno converrà in questo. Ogni cambiamento è pericoloso. Questo ostacolo della mutabilità è di gran forza per la quistione relativa alla costanza dei sentimenti amichevoli nella donna. La donna certamente ha, più assai che l'uomo, bisogno d'un amico. Non ignora, come non lo ignora l'uomo, che un sincero amico non è un oggetto comune. Possibile, che voglia con tanta legge-

rezza privarsi d'un bene per lei tanto prezioso? E dove mai potrebbe opporsi con tanta forza, quanto in questo caso, il senso morale? Sarebbe quindi irragionevole induzione il dire, che sia variabile assai la donna nell' amicizia, perchè volentieri cangia d' ornamenti. Se non m' inganno, tutto combina a far credere, esservi più che donne, uomini ad esse infidi.

§. CLXXXIX.

Segretezza.

Quanto comune è l' opinione, che in finezza e nell' arte di fingere, la donna ci superi d' assai; altrettanto sembra esserlo quest' altra, ch' essa abbia il cuore più aperto, e più pronta la lingua sì che difficile a lei riesca il conservare un segreto. Ma sono tanto opposti fra loro questi due principj, che l' uno, in certo modo, distrugge l' altro. Per rilevarne il vero, sarà d' uopo investigare, nel carattere del bel sesso, se qualche cosa vi si ravvisi, che s' opponga al segreto, in quella maniera, che esaminate furono le basi della pretesa sua finzione.

Se ammettere si dovesse, a prima giunta, come reale questa accusa contro l' altro sesso; sarebbe d' uopo cercarne l' origine di nuovo nella debolezza. Poichè il non poter celare un pensiero, un segreto; il non poter resistere all' attrattiva delle idee; oppure il

non esser capace di ravvisare che il piccolo piacere che si può averne, e non le possibili spiacevoli conseguenze, è certamente debolezza. Ma non si può con giustizia attribuire, a preferenza, alla donna una tale debolezza d'anima. Non può esser questa una necessaria conseguenza della sua fisica debolezza. Quindi nel caso in cui fosse veramente singolare nella donna la mancanza di segretezza, sarebbe d'uopo investigarne l'origine in tutt'altro fuorchè nella debolezza.

Potrebbe forse rinvenirsi nel maggior ozio e nella noja, che n'è una necessaria conseguenza; oppure la maggior libertà da affari che obbligano l'anima a celarsi in sè stessa, non che la vaghezza di rendersi piacevole, di dar prove d'amicizia, o d'intrattenere la società. In queste ultime qualità distinguesi certamente dal nostro il sesso femminile; ed è cosa evidente, come indurlo possano ad esser troppo loquace e garrulo. Molto più se vi si aggiugne la noia, ed una certa tale angustia, come se fosse per precipitare la stessa natura, onde sentonsi fuor di modo oppresse queste delicate anime, se mai nasce in esse la tema, che alcuno annoiarsi possa in loro compagnia.

In somma sembra che in modo mediato si possa benissimo ripetere dalla debolezza una tale inclinazione (§. CLXXXVI.). Ma in pari tempo risulta ancora, non esser qualità tra di loro ripugnanti la loquacità

o mancanza di segretezza, la finezza e la finzione. Si può essere assai segreto negli affari proprj; sebben non si abbia eguale inclinazione in quelli degli altri. Basta soltanto assuefarsi a far molte parole per inezie, e ad essere tanto più attento a ciò che dicesi intorno a sè stesso, per procurare un rimedio contro la noia nelle società, senza punto tradire i proprj segreti. E per verità sembra che trascurati non siano questi provvidi mezzi dal bel sesso.

Ma sembra che anche sotto un altro punto di vista trovisi, nella debolezza, un nuovo motivo di tendenza a manifestare i segreti, e principalmente quelli relativi alle cose proprie. Quanto più uno è debole ha tanto maggior bisogno dell' altrui ajuto; quindi è d' uopo che renda nota la propria posizione, sovente per questo solo perchè teme un bisogno, che realmente poi non ha luogo, e tal timore appunto è più che mai pericoloso per la segretezza, in que' casi ne' quali una volontaria schiettezza possa avere un' utile conseguenza. Ella è cosa nota, come la tema d' imminenti mali, che pur dipendono soltanto dalla conoscenza di certi segreti, abbia talmente oppressi molti uomini, che siano divenuti in certo modo traditori di sè stessi, rovinandosi per dar fine una volta alle imagini spaventose, che in mille forme rappresentava loro l' incertezza.

Pure convien ammettere che il sesso virile, per ragione d' un maggior esercizio, sia più capace di silen-

zio; poichè trovasi d'ordinario in mezzo ad affari, nei quali il segreto è di somma importanza; non solo nei così detti affari di stato, ma in generale anche negli oggetti importanti dell'intelletto e della volontà ove s'incontrano sovente tante e tanto varie particolari e generali opinioni, proprie ed estranee, da digerirsi.

Per questo, nell'educazione de'fanciulli, viene più severamente proibita la loquacità, che alle ragazze; e la segretezza viene a quelli raccomandata come una virtù, che sarà sempre per essi essenziale. Ma finalmente è d'uopo riflettere che dall'importanza e dallo scopo dell'oggetto dipende il costituire queste qualità cioè la finzione, la loquacità e la segretezza, virtù o difetti. E siccome in ciò variano le idee assai facilmente; così è possibile che uno sia sincero in varie occasioni, nelle quali un altro è segreto, sebbene il primo possa essere più che l'altro, capace di segreto, quando lo voglia. È noto, esistere uomini i quali, in cose che non giudicano di somma importanza, sembrano i più loquaci, e tali mostransi appunto per poter poi, senza destare sospetto, celar tutto ciò, che loro sta più a cuore.

Da alcune fra le accennate osservazioni si può dedurre qualche conseguenza per determinare il grado di vivacità e di credibilità nel sesso femminile in confronto del nostro; per quanto per altro è possibile in generale. I legislatori non ebbero sempre un'idea molto vantaggiosa delle donne in questo punto; poi-

chè la loro testimonianza non è in ogni luogo stimata quanto quella dell' uomo; sebbene, almeno in molti casi, possa ciò interpretarsi con somma indulgenza; cioè che vollero le leggi non già dichiarare equivoca l' autenticità e veracità delle donne; bensì dare un maggior lustro alla testimonianza del primo sesso, il quale ha maneggio e nelle cose di stato ed in tutto ciò ch' è di maggiore importanza.

Ma comunque intender si debba su di ciò la storia de' diritti; le antecedenti discussioni ci offrono sufficiente motivo di proporre la quistione sulla credibilità, ed autenticità d' entrambi i sessi; supponendo però sempre, debba essere eguale in entrambi tutto ciò che non dipende da carattere fondamentale del sesso, come sarebbe l' educazione, lo stato di fortuna, le relazioni ec. Ammesso questo e confrontandosi tutto ciò che hanno i due sessi di differente, sì nell' interno che nell' esterno, sarà sempre assai difficil cosa il determinare in generale la preferenza. Eppure analizzandosi a dovere le circostanze, si vedrà forse, come ammesso ciò, che fu piuttosto dubitato che provato, cioè essere il sesso femminile preferibile nell' arte del fingere; risulterà, almeno con egual fondamento, doversi preferire il virile in quella del tacere. Entrambe queste arti sono, in qualche senso, opposte al vero. Quella forse più che questa; ma possono entrambe, essere in un grado molto diverso, giusta la maggiore o minore inclinazione alla verità, ove questa sia prescritta qual dovere.

Sebbene pur troppo si sagrifica talvolta il già conosciuto dovere a qualche altro impulso, ad un' attrattiva de' sensi, ad un affetto o all' idea d' un altro contrastante dovere. Ed in questo aspetto, si potrebbe mai dire, essere la verità in maggior pericolo in bocca d' una donna, che d' un uomo?

Timida è quella e potrebbero benissimo aver più forza sull' animo suo le aspre minaccie; ma gran forza ha sull' animo femminile anche la tema del cielo, maggiore assai, che sul feroce cuor dell' uomo, il quale è capace d' un più elevato moral senso, ed ha forza bastante da sfidare la morte ed un aspro martirio anzichè avvilirsi. Ammesso un egual grado di perspicacia e di principj morali e religiosi, mi par cosa ingiusta il dire, che in generale una circospetta esposizione d' una donna meriti minor fede, a solo motivo della sua timidezza.

Anche la compassione ha sovente indotta l' umana specie a celare la verità ed a dire il falso. Ora siccome il femminil sesso è alla compassione più disposto che l' uomo; potrebbesi questa finalmente riguardar come una cagione, per cui declini talvolta quello, più che questo, dal rigoroso sentiero della verità; nel caso cioè in cui la conoscenza di questa, possa recar pregiudizio a taluno creduto degno di compassione; purchè però l' occultamento del vero non recasse manifesto danno ad altri. Si può tener per certo egualmente, che il bel sesso per tema di dispiacere,

difficilmente potrebbe risolversi a dire a taluno una spiacevole verità; piuttosto a dire per gentilezza una cosa non affatto reale.

Per lo contrario si può sostenere, che questo sesso non potrebbe tanto facilmente decidersi a dire una falsità per procurarsi un vantaggio a costo altrui; poichè la sua timidezza e la sua compassione vi si opporrebbero.

§. CXC.

Vaghezza di signoreggiare, vendetta.

Sarebbe mai tanto vago di dominare il femminil sesso, quanto il virile? Anche di più, si risponde tosto, poichè non solo estendesi la sua brama a dominare sopra il suo sesso, ma ad onta delle leggi di natura, anche sugli uomini. Supposto ciò come noto per esperienza, sarebbe il caso del *nitimur in vetitum*.

Ammesso che ogni uomo sia per natura inclinato a padroneggiare, e piuttosto a comandare, che ad obbedire, piuttosto a giudicare, che a sottomettersi all'altrui giudizio; ammesso ancora che alcune donne si distinguano in tale disordinata brama; sembrami però, che trattandosi d'apporre ad esse una taccia generale, v'abbia più ingiustizia che verità per parte nostra.

Prima di potere accusar con giustizia in questo punto l'altro sesso; ci è mestieri investigare a buon conto, se giusti siano o nò i limiti, che a lui fissiamo, l'oltrepassare i quali chiamiamo lesione de' nostri diritti, e brama di dominare. Ed in ciò non solo il più forte è sempre sospetto; ma anzi un'imparziale analisi di ciò, ch'è successo finora e che succede tuttavia, lo conferma evidentemente quasi in ogni caso.

Ma non solo, per tal motivo, è colpa nostra se l'altro sesso, seguendo il naturale sentimento del dritto dell'uomo, sollevasi contro un'ingiusta dominazione, e procura di soggiogare il suo tiranno; ma noi stessi lo alletiamo e lo induciamo sovente all'indipendenza, e ad usurpare i nostri dritti e la superiorità sopra di noi. Se, nelle ore della nostra debolezza, offriamo adorazione alla donna e le mostriamo, che da lei dipende il nostro destino, la nostra felicità, la nostra morte; se facciamo per lei mille pazzie; come possiamo pretendere di rientrare, un momento dopo, nei dritti nostri? Potrebbe forse un tale irregolare contegno inspirare in lei rispetto, e lasciarle luogo a credere, che naturale sia la nostra superiorità? Noi ci comportiamo con esse come la troppo amorosa madre co' suoi fanciulli, la quale, in mezzo agli eccessi della sua tenerezza, esprime senza riserva l'eccessivo amor suo e la sua brama di contentarli in ogni cosa; poi si maraviglia, se ne abusan questi, e

se vogliono fare a loro modo quando essa nol vorrebbe.

È certamente all'indoppio lusinghiero il trionfare sopra i forti, ed il vedere gli eroi, i domatori dei leoni giacere supplichevoli ed invocar compassione.

Ma il femminil sesso è più timido del virile; sappiamo che la tema di sua natura inclina alla sommissione ed alla modestia più che all'orgoglio ed alla superiorità; quindi non può la donna, per naturale sua disposizione, esser vaga di dominio più che l'uomo.

Thomas pretende che le donne giunte sul trono tendano al dispotismo più che gli uomini, e meno di questi soffrir possano le restrizioni (1). A me pare che ciò non sia provato abbastanza nelle storie. Se mai si appoggiasse egli all'esempio della regina Elisabetta; troviamo tosto un confronto nel padre di lei Enrico, il quale fu un despota forse peggiore il quale pretendea perfino che i sudditi credessero nè più nè meno di ciò che loro permettea, di ciò che avea prescritto ne' capricciosi suoi scolastici precetti, e di ciò che sarebbe per prescrivere (2). D'altronde la storia de' più estesi stati d'Europa offre esempj assai contrarj.

Anche intorno alle accuse che si danno al femminil carattere in riguardo della vendetta, sembrami di

(1) Essai sur les femmes.

(2) Hume, hist. of Engl. III.

poterne imprendere con eguale facilità la difesa. Molti sono d'avviso, doversi temere assai ed in egual grado l'astuzia e la vendetta femminile. Io non mi oppongo, se trattasi di casi singolari; non trovo però fondamento alcuno nel carattere naturale delle donne, come neppure nella sperienza, che mi indichi, essere in generale, in questo punto, più odioso e pericoloso quel sesso che il nostro.

La debolezza a dir vero, e quindi la tema di nuovi oltraggi è un motivo di più atroce vendetta. Conoscenza di maggior forza e superiorità può rendere inclinato al perdono ed a' sensi generosi (§. XXX.). Ma la causa produttrice delle più terribili vendette è l'orgoglio (ibidem), il quale più naturalmente va unito alla forza che alla debolezza. La più terribile specie di vendetta esige sempre anche ardire, di cui per verità non manca in certi incontri il sesso femminile; ma che però non si può dire essergli singolarmente caratteristico. Potrebbe mai esser più vago di vendetta quel sesso, che per natura è più inclinato alla pazienza ed alla compassione?

Certo è che nel caso, in cui la donna arda di desio di vendetta, sceglierà mezzi diversi da quelli che sceglie l'uomo. Veleno, torrenti d'ingiurie sono più comuni nella storia di essa, che in quella dell'uomo.

§. CXCI.

Se la donna sia più sensibile e di fantasia più fervida

Tutte le qualità femminili osservate finora procedono dalla debolezza, come da base fondamentale. Potrebbero però la maggior parte dipendere anche da un maggior grado di sensibilità, e di vivacità di fantasia; come la timidezza, la curiosità, la mutabilità, il maggior grado di simpatia e del sentimento per tutto ciò ch'è conveniente e piacevole. Che se tale seconda base fosse reale e sicura nella donna, potrebbero aver luogo nell'animo suo anche molte altre conseguenze.

Ma siccome abbiam potuto riconoscere le accennate qualità, per quanto è possibile, anche senza ricorrere a tal fondamento; così sembra non poter esistere forti prove per sostenere che la donna abbia, per natura, sensibilità maggiore e più fervida fantasia che l'uomo.

La debolezza per verità va sovente unita ad un animo eccessivamente sensibile; ma non sempre, nè qual necessaria conseguenza. Si danno uomini forti dotati della più viva sensibilità; e si trovano, fra le donne, creature insensibili come fra gli uomini. Ma

fors' anche in egual numero? Ecco ciò che si può chiedere, ma non decidere con tanta facilità e prestezza. Le osservazioni scrupolose in proposito potrebbero forse ridurci soltanto a discutere ciò ch'è naturale, solito ed artificiale, ed anche indurre ad illegittime conseguenze dal particolare al generale. Cioè.

1. Certo è che il bel sesso, essendo per natura più debole e più delicato, dev' essere più sensibile alle esterne impressioni, che l'uomo fornito di più vigorosi muscoli, e coperto di più densa corteccia; per cui la donna soffre assai più, non solo a motivo della reale sensazione di più cose; ma ben anche alla sola rimembranza, all'idea, risultano tosto in lei, timore, avversione, nausea; mentre gli uomini restano affatto indifferenti. Ma tutto questo non prova, esistere nell'anima di lei una maggior attitudine a ricevere una più forte impressione, posta un' eguale commozione de' nervi. Anzi ciò non prova neppure una più squisita sensibilità di nervi, per ogni specie d' oggetti e qualità sensibili, per l'aggradevole come per lo spiacevole; per le semplici idee di cose assenti, come per le presenti (1).

---

(1) Anche la maggiore sensibilità stessa del bel sesso nelle impressioni spiacevoli sembra molto equivoca, se si riflette, che non sempre sentono di più quelli, che più lo sembrano. « Si la machine est frêle et delicate; il se pourra que les ge-

2. Maggior quantità d'occasioni e d'impulsi promoventi la sensibilità e la forza di fantasia, o che l'aspetto prendono di maggiore sensibilità, si ravvisa certamente nel bel sesso a preferenza del nostro. Tali sono, come fu già notato così di passaggio, la brama di commovere, di persuadere, di rendersi piacevole in società, e d'indovinare gli altrui sentimenti. Noi stessi lodiamo ed aumentiamo tale vivacità, perchè ci reca diletto. Al fanciullo, dice Rousseau, diciamo di tacere, se non esprime cose necessarie, o convenienti. Eccitiamo per lo contrario a ciarlare le fanciulle, perchè ciò basta a farci passare la noja, e crediamo che in ciò consista una parte delle primarie loro occupazioni. Perfino la loro sensibilità nelle cose spiacevoli, il loro timore ci alletta qualche volta; sembriamo in tal maniera tanto più forti noi, e troviamo tanto più giusta la nostra superiorità sopra di esse. Ci conoscono abbastanza per ravvisare in noi tali riflessioni, e diventano terribili per civetteria. Se in generale sono più sensibili per le inezie, potrebbe forse dipendere dall'aver esse maggior agio e motivo d'occupare in quelle la loro attenzione.

---

nissements et les larmes n'annoncent que la mobilité des organes et non pas le sentiment. Souvent la femme et l'enfant qui crient, ne sont pas aussi affectés, que l'homme taciturne, qui devore en secret sa douleur „. Reflexion phisiolog. sur l'homme, et sur les animaux. London 1773 p. 206.

3. In quel modo insomma, che la debolezza promuove in più modi la sensibilità nelle donne; ella è forse cagione anche d'un più pronto sviluppo di forze intellettuali (1). Prematuro sviluppo e debolezza, sembrano per esperienza annodati da qualche legge naturale. Anche nel fisico giugne lo sviluppo, nelle donne più presto che negli uomini, al suo termine (2). Pure consultandosi esattamente la sperienza in ciò che concerne lo sviluppo intellettuale delle fanciulle, trovo dubbio assai, se sia più precoce. Se taluno vuol eseguir tal disamina, non obblii di dedurre dalle disposizioni naturali ciò, ch'è prodotto da maggior esercizio di spirito, dal restar continuo in compagnia della madre, mentre i fanciulli corrono trascuratamente in giro, senza imparare come poter comparire in società; di dedurre egualmente ciò che, o per galanteria o altro, ci rende parziali pel sesso in simili confronti. In una determinata specie d'applicazione di spirito ne può certamente nascere, con più prontezza, una certa perfezione, se a questa vien principalmente limitato l'esercizio; laddove restando troppo divisa l'attenzione, viene esaurita sovente la forza.

4. Che se non si trovano basi in natura, per attribuire alla donna maggior grado di sensibilità e di

---

(1) Rousseau dice: l'intelligence dans les filles est plus precoce que dans les garçons. Emile liv. IV.

(2) Buffon, storia naturale.

vivezza; sembra però che e l'esperienza e le interne sue disposizioni ci assicurino, aver essa una fantasia piuttosto pronta e rapida che tenace, ed irritabile più in senso passivo, che attivo. Una forte fantasia ed atta a ritener lungamente le impressioni mi sembra, a senso delle mie osservazioni, propria di sane e robuste persone. E quando nella fisica debolezza non si trovasse immediata ragione d'una men fervida fantasia; possono nulla meno le qualità cagionate da quella, come la dipendenza, il timore ecc. un po' alla volta ridurla tale (1).

La storia ci annovera quantità di donne, che presero violenta parte ne' fanatismi religiosi, come anche in cose politiche e di guerra, ed ogni altra specie d'entusiasmo (2); ma poche o nessuna come princi-

---

(1) " Se laissant entrener par mille impulsions étrangeres, elles sont toujours au deça et au delà du vrai. Toujours extremes, elles sont toutes libertines ou devotes „. Rousseau. — Qual sorta d'imaginazione sia d'uopo accordare alle poetesse ed a quelle che professano belle arti, se per sè stessa attiva o imitatrice, lo lascierò decidere a chi conosce tali opere. Ma in generale non è egli il numero delle poetesse e delle cultrici delle belle arti assai grande, se si ha riguardo alla piccola quantità delle donne, che hanno opportunità d'occuparsi in tali oggetti?

(2) In occasione del noto fanatismo che fu destato da Pietro Eremita e da Urbano II per le Crociate, che costarono all'Europa tanto sangue inutilmente versato, le donne

pali motrici. Se sono comparse in sul palco, siccome le Sibille, le Sacerdotesse di Delfo, le donne saggie dei Celti, la *Pucelle d' Orleans*; si può facilmente indovinare chi fosse nascosto dietro le scene, e le facesse muovere (1).

---

ed i fanciulli erano i più frenetici. " C' etoit le sexe le plus foible, qu' on voyoit se preparer avec le plus d' enthousiasme et d' emportement; c' etoit les femmes et les enfans, qui soupiroient le plus vivement aprés le moment du depart, qui le hatoient par leurs voeux, qui accouroient en troupes auprés des seigneurs Croisés, pour les prier de les mettre de leur suite, avec promesse de les servir, et de leur obeir pendant l' expedition „. L' esprit des Croisade.

(1) Nell' opinione indicata intorno alla sensibilità delle donne, combina anche Tissot, nel suo trattato des nerfs vol. II. " On peut aussi juger qu' en général les passions doivent être plus fortes chez les hommes, que chez les femmes; mais la multitude des affaires peuvent souvent ou les affoiblir, ou leur donner l' air plus foible, pendant que plus de loisir et moins de distraction chez les femmes, font, qu' elles se renforcent, ou au moine, qu' elles paroissent plus fortes „.

§. CXCII.

Supplemento.

Trovo a proposito d' aggiugnere alcune succinte riflessioni d' una donna relative alle caratteristiche qualità del suo sesso, atte in parte a rendere più intelligibili alcune fra le anteriori osservazioni. A senso di tal donna (1), sembra che l' intelletto femminile in generale non sia atto a perfezionarsi nelle scienze, quanto quello dell' uomo; ma che abbia invece la donna una più fervida fantasia ed un più raffinato senso pel bello e pel vizioso. Una imaginazione più pronta e più sensibile; l' uomo una più retta forza di giudizio; si sforzi quella d' esprimersi con dolcezza, questi con rettitudine; in quelle, principalmente nelle giovani, il discorso preceda quasi il pensiero; negli uomini tutto l' opposto. Parlar la donna per figurare, o per piacere; l' uomo per convincere o mettere ostacolo. Adorar quella il fulgido, il rilucente; questo il solido, il fondamentale. Preferir quella un accidentale arguto motto, oppure un tratto di

(1) Miss Anna More, ricerche varie per giovani donzelle. Leipzig 1778.

fantasia, il madrigaletto, il sonettino, ad un fondato ragionamento, o ad un'esatta analisi di cose di fatto; voler negli scritti ingegnose idee, spiritosi rigiri ed antitesi; gli uomini in vece le esatte riflessioni e le giuste deduzioni d'effetti dalle loro cause. Dice, che le donne amano gli esempj, gli uomini le prove. Quelle ammirano appassionatamente, questi lodano con cautela. L'un sesso crede di mostrar mancanza di sentimento, lodando con moderazione; l'altro di mostrar poca cautela, mostrandosi sorpreso per qualche cosa. Che gli uomini procurano di non abbandonarsi all'orgasmo, che realmente provano; mentre la donna finge spesse fiate d'essere più incantata di quello che realmente lo sia. I tratti rozzi de'costumi virili vengono un po'alla volta ripuliti dalla gentilezza della femminile società; mentre per lo contrario la donna, in compagnia d'uomini dotti, acquista in vigore ed in profondità di massime. Fin qui l'inglese filosofessa.

Ed una Tedesca, la cui dottrina m'era nota, e cui diedi da esaminare le prime mie massime intorno alle disposizioni d'animo della donna, in un amichevole scritto mi si espresse come segue:

" Convengo pienamente non consistere che nella forza fisica la base fondamentale della differenza di carattere fra i due sessi. La timidezza, la dolcezza di cuore, l'incostanza, la leggerezza, la sommissione, la maggior prontezza, mediante una seguita attenzio-

ne, sono in noi tutte conseguenze della debolezza. Tutto il resto dipende da educazione e da abitudine. Com'è mai possibile, per esempio, che una donzella tenuta sempre aliena da esterne relazioni, che sin da bambina frequenta i circoli della vanità, ne' quali l'unico scopo è quello di cercar di piacere, com'è mai possibile, che non ami la vanità, e non l'annidi stabilmente nel suo cuore? Com'è possibile, che ragazze abbandonate alle ciance d'una servente, e d'altre ciarliere, che a quella si riuniscono, non diventino anch'esse altrettante ciarliere? L'allontanamento dai pericoli aumenta la nostra timidezza. Lo stato d'oppressione, in cui viviamo d'ordinario, ci rende a dir vero, da una parte, sommesse e docili; ma d'altra parte produce sovente opposti effetti; umori capricciosi, scontentezza, inquietudine ed ostinazione. Per tema che diventiam donne erudite, veniamo tenute nella massima ignoranza, e ciò deve renderci in molti casi poco avvedute, di poco spirito ed inesperte. Ma dovendo le forze intellettuali concentrarsi in una ristretta sfera, agiscono quivi con più vigore, e ci procurano, di que' pochi oggetti, più raffinate e profonde sensazioni. Nascono da ciò in noi disposizioni singolari all'astuzia ed al sospetto; in pari tempo anche un maggior spirito di piccolezza; poichè sono piccolezze quelle, che ci sono utili, ed inezie quelle, onde possiamo essere offese. Che se una tale restrizione influisce talvolta a formar una

buona donna di casa, fa sì d'altronde che molte altre detestino quelle cure alle quali vengono forzate. Certo è che la donna veramente cattiva si fa tale a cagione de' difetti d'educazione, che sono comuni ad entrambi i sessi.

§. CXCIII.

Influenza delle circostanze esterne sul carattere delle donne.

Le qualità, che notate furono finora come naturali nel bel sesso, fondansi in parte nella loro fisica debolezza, in parte nelle naturali esterne relazioni, che ne derivano. Ma siccome tale natural debolezza può d'assai aumentare o indebolire; così anche le relazioni di dipendenza, e d'allontanamento dagli affari importanti, non sono tanto fondate in natura, che variar non possano sommamente. Per non incorrere in errore nel complesso delle massime relative al carattere femminile; è necessario aver giusta idea delle alterazioni, che possono aver luogo per esterne singolari circostanze.

1. Quindi primieramente in quanto alla debolezza ed alla tema, che ne deriva; si trovano donne dotate, sin dal loro nascimento, di forza tale, da poter contrastare cogli uomini; di più sappiamo, che anche

col mezzo dell'educazione si può diminuire d'assai la debolezza.

Le Spartane superarono, in sensi eroici, il comune degli uomini degli altri popoli (1). Sappiamo che anche la Stoica filosofia si è mostrata in pieno vigore nell'anima d'alcune donne. Così pure abbiam molti esempj di donne, che non solo hanno sostenute le fatiche e le privazioni che vanno unite alla guerra; ma che mostrarono tale superiorità ne' pericoli, tal prova di valore, che potrebbe onorare anche un uomo. Ma forse non v'ha esempio tanto degno d'osservazione, e tanto atto a provar, quanto possa la prematura assuefazione, e come sia poco fondata l'idea, essere alcune qualità esclusivamente proprie del viril sesso, quanto quello di madamigella *d'Eon de Beaumont* ancor vivente, sì rinomata come cavaliere in

---

(1) V. Plutarco, discorsi delle donne spartane. Quanto diversa non mostravasi dalla solita naturale debolezza e timidezza la fanciulla selvaggia, di circa dieci anni, che fu presa in Francia presso *Chalons sur Marne*? La storia di essa è riferita in tanti luoghi, che non è mestieri trascriverla qui circostanziatamente. Noterò una sola cosa. Allorchè gli abitanti di que' contorni, a cagione ch'era mora, la credettero il diavolo, e gli aizzarono contro un gran cane, essa lo aspettò immobile, e quando le fu vicino, alzò la clava e gli diede tal colpo, che lo distese morto a' suoi piedi. Lieta oltremodo della sua vittoria, saltò più volte sul corpo dell'estinto cane. Buffon, storia naturale.

tutta Europa. Nacque l'anno 1728 in *Tonerre* in Francia. La mancanza d'eredi maschj, non che l'indole eroica della giovine cavalierina determinarono i suoi genitori a vestirla ed educarla in modo, che atta fosse agli affari proprj degli uomini. Si distinse in modo tanto negli esercizj fisici, che nelle dotte conoscenze, che all'età di 16 anni venne laureata nel dritto civile ed ecclesiastico, e ne scrisse lodevoli opre. S'acquistò rinomanza di profondo ed attivo uomo di stato e la sostenne per più anni in più corti. Con egual onore servì nell'armata come capitano de' dragoni, ove diede prove le più indubitabili di personale costanza e valore. Nessuno potè sospettar che fosse donna; anzi quando la cosa fu nota sembrava a tutti impossibile. Essa medesima trovavasi imbrogliata a far da donna. Parla anche presentemente con chi l'offende, in tuono di valoroso cavaliere. Si offerì di bel nuovo al re per servire in guerra, e se porta l'occasione, è capace di bere tre bottiglie di buon vino alla salute del bel sesso (1).

2. Ove la dipendenza del bel sesso dall'altro degeneri in una tirannica restrizione ed oppressione; ne devon nascere necessariamente unite a sospettosa timidezza, anche astuzia, malignità e brama di vendetta. Se, in

(1) V. Vita privata, politica e militare di madamig. d'Eon de Beaumont. Frankf. et Leipz. 1779, ossia vita del fu cav. d'Eon, 1780.

mezzo al peso dell'abbietto suo servire, non venisse accordato alla donna neppure di rilevar le naturali sue attrattive, coll'uso degli ornamenti, restando priva d'ogni nobile sentimento, come può non diventar simile alle bestie (1)?

3. Venendo la donna non solo esclusa dalle serie deliberazioni ed imprese; ma distratta anche da tutte le profonde riflessioni; se tutta la sua occupazione consiste in alcune faccenduccie famigliari, e nell'offerir materiale diletto agli uomini, come potrà essa non avvezzarsi alle inezie, alle bagattelle, alle piccolezze? Se gli uomini non avvicinan le donne, che scherzando e giuocolando, e sembran far consistere la propria felicità nel vederle perdere il tempo scherzose con essi; diverrà al certo per quelle finalmente natural legge ciò, cui dovettero assuefarsi esclusivamente, ed il considerar la prima di tutte le qualità quella di saper trattenere, e dichiarar privo d'intendimento e di conoscenza di mondo chi non sa o non vuol giuocolare.

4. Quanto più gli uomini diventano privi di spirito, e già quello n'è il vero mezzo, è più facil cosa alla donna l'usurpare la superiorità. E quanto meno col solito indicato contegno si rendono atte alla direzione delle cose; tanto più sarà facile che l'imperioso loro spirito degeneri in capriccio insensato,

(1) V. Robertson, hist. of America. I.

in continue contraddizioni, in ostinazione e mal umore.

5. Che se, per lo contrario, l'uomo rispetterà, nella donna, la metà dell'umana natura, l'opra del sommo creatore; se nella sua sposa ravviserà l'amica datagli dal cielo in dono, la quale dolci gli rende le amarezze della vita, siccom'egli la solleva dai gravi pesi della medesima; la quale è a lui di ristoro, siccom'egli a lei d'appoggio, la qual presta a lui mille piccoli servigi per alcuni più importanti ch'egli a lei presta; se la figlia verrà già di buon'ora educata in modo, da esser poi buona madre e donna; se la tendenza a piacere, per mezzo della bellezza, sarà non solo tollerata, ma ben anche approvata, con questo però che conosca, essere d'uopo ornar lo spirito di più stabile e più potente bellezza; se imparerà a moderar le sue brame persuasa, che ben poco dipenda il nostro merito e la nostra felicità da cose esterne; se ad apprezzar qual dignità la più nobile nella donna, il dare ne' figli suoi, cittadini allo stato, decoro e durata all'umana specie, non solo come partoriente, ma come vera madre e principal precettrice; se ravviserà essa a dovere, qual potente molla muova, con tal mezzo, ma unicamente con tal mezzo, nel celeste ed umano economico sistema; se l'uomo lascierà di buona voglia, al raffinato senso di lei, la scelta dei piaceri e del modo d'ornarsi; se la contenterà nelle piccolezze, senza però sagrificare a lei i suoi doveri

mai; se finalmente le mostrerà sempre stima ed amorevolezza, in proporzion ch'ella mostrasi buona e saggia madre . . . . Oh allora non sarà spregevole al certo per le sue imperfezioni, nè pericoloso all'uomo il bel sesso. Sarà reciproco in essi l'amore e la stima; il carattere dell'uno non sarà forse tanto illustre per virtù; ma non sarà men nobile ed amabile; e diverranno quai li volle il sommo fattore, le due metà della perfetta umana natura.

§. CXCIV.

Influenza del carattere delle donne sui costumi dell'uomo.

La dipendenza, in cui trovasi il viril sesso dal femminile, e per ragion della prima educazione, ed a motivo della tendenza alla generazione, ci assicura che le forti diversità di carattere della donna debbano cagionar sensibili conseguenze ne' costumi e nella maniera di pensare degli uomini. Le osservazioni e le storie danno luogo alle seguenti riflessioni.

1. Se la donna stimata dall'uomo, e principalmente qual madre, rendesi oggetto non solo della naturale tenera amorevolezza, ma ben anche del figlial rispetto; se approfittando della forza di tal amore e rispetto, sa inspirar, nel giovane cuore del figlio,

amore e venerazione per la virtù, per le leggi, per la Patria; se, animata da nobili virtuosi sensi, sa subordinare l'amor materno all'amor patrio, e sa dire al figlio, mentre parte per l'armata: *O ritorna con questo scudo, o spira su di esso:* avrà degli eroi la nazione, di quegli eroi, che non esistono se non ove han sede tali eroiche madri.

2. Che se al contrario è avvilita la donna sotto il peso di schiava oppressione e destinata ad abbiette occupazioni, o riputata qual basso strumento di sensuale diletto; barbari resteranno anche gli uomini, o lo diverranno se non lo sono. Gli uomini sono, per natura, troppo inclinati all' oppressione ed alla trascuranza del decoro, per non precipitarvisi, nel caso in cui avessero ad escludere dalla loro società le donne, quai loro schiave. Anche fra popoli inciviliti, le società composte di soli uomini, possono offrirne frequenti prove. I Greci non fanno prove in contrario, perchè non impedivano alle loro donne che un commercio sociale. Libere bellezze dotate del più chiaro intendimento e di senso il più raffinato aveano sopra di essi somma influenza.

3. La poligamia è una conseguenza del disprezzo e dell' oppressione del sesso femminile, ed anche una causa di esso. Qual padre sarebbe mai per cedere sua figlia prigioniera in un serraglio, o schiava; se conoscesse e rispettasse i naturali dritti di essa? Qual uomo vorrebbe il peso di molte donne; se dovesse

vivere in compagnia di tutte? E come mai sarebbe possibile il conservar concordia ed ordine in famiglia, fra tante donne e fanciulli, se l'uomo non potesse usar forza dispotica? Ma appunto questo tal dispotismo è uno de' più dannosi effetti della poligamia. Fra le schiave in un serraglio, non si possono formar che schiavi o tiranni (1).

4. Se le donne, idolatrate, possedono illimitata libertà e dominio, ma solo ad oggetto di piacere, per cui vengono addottrinate soltanto a saper meglio procurar diletto e piacevole passatempo; è cosa certissima, che le inezie prenderanno l'aspetto di cose importanti, e queste di bagattelle. La galanteria e la vivacità di spirito stabiliranno forse la scelta del generale d'armata, ed un ministro di finanza perderà il suo posto per aver detto, non essere lodevol cosa il consumare in bagattelle una somma che avrebbe bastato a fabbricare un vascello di linea (2).

---

(1) V. Hume, ess. on polygamy an divorce.

(2) Plan d'education Paris 1777.

CAPITOLO VIII.

SOCCORSO DELL' EDUCAZIONE PER LA CONFORMAZION DEL CARATTERE DELL' ANIMO.

§. CXCV.

Determinazione delle idee dell' educazione, secondo lo scopo, di cui si tratta. Importanza della medesima, considerata in generale.

Per educazione s' intende sovente il generale influsso d' ogni esterna cagione di sviluppo, di perfezionamento, o di diminuzione delle naturali disposizioni d' un uomo; per cui vengono compresi d' ordinario sotto tal nome non solo gli sforzi diretti dei genitori e precettori, non solo le combinazioni essenziali, che vanno unite allo stato di qualunque uomo; ma anche le generali fisiche e morali relazioni, nelle quali trovasi un uomo co' suoi concittadini, con la sua patria, il clima, la costituzion dello stato ecc. A senso delle attuali nostre investigazioni, non può essere nostro scopo il considerar l' educazione in un senso così esteso, fra le cause che influiscono alla formazione de' differenti caratteri dell' animo. Qui

per *educazione* non intendiamo che le istruzioni dei precettori, gl' insegnamenti ed esempj famigliari, il principale commercio d'un uomo, e singolarmente in giovinezza (1).

Anche limitata a questi confini può sempre l'educazione considerarsi uno de' più importanti fondamenti del carattere dell' uomo; verità, intorno alla quale, la giornaliera sperienza e la natura della cosa non ci lascia il menomo dubbio. Non già, che l'educazione possa far tutto, infonder forza, e cangiar le naturali disposizioni, chè a tanto non è atta, neppur nel caso, in cui tutto combini nel modo più perfetto, ciò ch' essa comprende; il che succede ben di rado. Però può fare assai; poichè ha in suo potere le prime più durevoli impressioni di tutta la vita. Essa può dare alle forze, mentre sono ancora indecise, una certa determinazione; può dirigere a sua voglia le inclinazioni, che ancora non hanno un og-

---

(1) La fisica educazione è a dir vero di grande importanza anche pel carattere dell'animo; ma siccome non è mio scopo di dar qui un trattato compiuto d'educazione, e d'altronde la parte d'educazion fisica appartiene alla medicina; così ciò che fu detto delle cause fisiche, rende inutile qui il parlar di fisica educazione. Chi vuol istruirsene di più, legga le lettere di Brechter sull' Emilio di Rousseau; legga Tissot traité des nerfs. J. Stuve: über die Körperliche Erziehung. Zillichau 178. 8.

getto fisso, e che possono in mille maniere modificarsi e determinarsi. Può render forte e predominante, fra queste, quella che più crede a proposito; accumulando in quella le interne ed esterne attrattive, rinforzandole col godimento, con le favorevoli occasioni, e con le replicate sempre aggradevoli e frequenti rimembranze. Con opposta condotta può far nascere avversione. Una massima scolpita nel cuor dell'uomo, nella sua giovinezza, potè forse da sè sola salvar mille volte intatto il suo carattere, nelle pericolose occasioni; e lo preservò da un passo il qual dovea condurlo forse in un labirinto, onde non avrebbe potuto uscire se non accompagnato da tutt'altra sorte, da tutt'altro destino. Così la rimembranza del padre, d'alcune delle azioni, oppur anche d'un solo cenno di esso. Vero è altresì che un solo cattivo esempio ha distrutto sovente tutto il sistema morale d'un uomo, e lo ha, per così dire, creato di nuovo. Torno a ripetere, che non sarà sempre ed in ogni caso la stessa cosa; non può essere applicabile a tutti gli uomini; poichè tutti non hanno la medesima pieghevolezza. Basta però che sia così in riguardo di molti, e che così sovente accada.

E ciò che la sperienza ci mostra riguardo agl'individui, lo stesso in vario modo si conferma ne' popoli. Nell'educazione fondavasi più che mai la formazione di tutto il carattere singolare degli Spartani. Qual diversità fra questi e gli Ateniesi tanto vicini, e

contemporanei! Ciro rese schiavi i popoli della Lidia dopo averli indeboliti, per consiglio di Creso, col mezzo d'una effeminata educazione. Ma, come osserva Platone (1), anche i figli dello stesso Ciro e successori nel regno di Persia furono tanto diversi da lui, a solo motivo dell'educazione. La serietà degli Arabi, degli Egiziani e de' Turchi, viene attribuita, dagli attenti osservatori, all' educazione. Sortiti appena dal *Harem* (serraglio de' privati) in età di quattordici o quindici anni devono restar sempre in compagnia del padre o d' altre vecchie persone, per cui di necessità si avvezzano a pensare e parlar sempre seriamente. La musica, il ballo, arti tanto adattate al giovanile diletto, si reputano sconvenevoli. Anche il commercio con le donne è loro proibito egualmente che le bevande riscaldanti (2).

La venerazione più che schiava de' Chinesi verso i loro genitori, fondamental base della loro condotta politica e famigliare, non è che abitudine avuta dall'educazione; poichè sino dalla fanciullezza, non solo odono sempre tali massime inculcate, come il primo d'ogni dovere; ma un continuo esercizio, un continuo esempio li conferma sempre in esse (3).

---

(1) De legibus III.

(2) Niebuhr, descrizion dell'Arabia.

(3) Memoires concernantes l'histoire des Chinois t. III.

I popoli incolti danno a' loro figli un' educazione, che tende molto ad aumentare in essi l'amore per la libertà ed indipendenza; e rende poco inclinati al dovere dell' obbedienza e del rispetto. I *Caraibi*, dice Oldendorp, non usano mai la menoma forza nell' educazione de' loro figli; mai non li puniscono per qualunque siasi disobbedienza. La propria volontà è l'unica loro legge (1). Lo stesso fanno anche gli abitanti della Groenlandia, per quanto ne dice Kranz (2).

Altri viaggiatori hanno osservata la stessa cosa, presso molti popoli selvaggi nell' America settentrionale. Han veduto sovente i figli maltrattare i loro genitori, e perfino batterli, senza che questi li punissero; ed adducevano per motivo di tale compiacenza, che col castigo diventano timidi e non sono mai più buoni soldati (3).

Un sol uomo col suo esempio e con la sua istruzione, ha talvolta cangiato il carattere ed il modo di pensare d' una intera nazione. Tale fu il tebano Pelopida, il quale insegnò a' suoi concittadini, come dice Plutarco, a superar con poca forza gli Spartani, che mai più non si erano mostrati prima così potenti e numerosi. Diceva loro non essere il gran numero quello

---

(1) Storia delle missioni I.

(2) Kranz, histoire von Grönland.

(3) Voyages au Nord. V.

che vince; bensì il temer più la vergogna, che il pericolo.

Così i Cherusci, i quali, a' tempi di Tacito, erano riputati popoli vili e sciocchi (1). A' tempi d' Augusto, l'esempio solo d' Arminio li avea resi un tal popolo, che potea superare i Romani.

Il carattere individuale degli uomini ha più o meno il suo fondamento nel carattere, ne' costumi e nel modo di pensare del secolo.

§. CXCVI.

Più esatta determinazione dell' influenza dell' esempio.

Come agiscano le percezioni, le massime, le cognizioni sulla volontà, come da lungo uso e da abitudine procedano le inclinazioni, fu già lungamente discusso; sì che non è qui mestieri provare gl' influssi dell' educazione, con simili mezzi. Bensì meritano d' essere più estesamente discussi i moltiplici effetti dell' esempio nella formazione del carattere dell' animo umano.

Che l'esempio inviti all' imitazione è cosa certa, ed è uno de' principali suoi effetti. Ma a cagione

(1) De situ Germaniae cap. XXXVI.

delle moltiplici molle, che determinano la tendenza all'imitazione, (§. CXV.) possono gli esempi non solo allettare all'imitazione, nel caso in cui un uomo sia per sè stesso inclinato a seguire altrui; ma ben anche nel caso, in cui la natura lo avesse inclinato in senso opposto. Compiacenza, vanità, onor mal inteso, timore, forza, tutto può contribuirvi.

Che se la natura non può esser mai interamente superata; ne verranno caratteri più o meno alterati, fluttuanti, indecisi ed incoerenti; ma non sempre più cattivi che sarebbero stati, senza l'influsso dell'esempio. Poichè sarà difficil cosa assai il sostenere, che un uomo sia stato diretto sempre allo scopo migliore, cui tendea l'intima naturale sua disposizione. E se a cagion d'esterne cause, imperversano gli uomini al punto da diventar dannosi a sè stessi o agli altri; non ne sono cagione i soli esempj da essi seguiti, e seguiti contro la stessa loro natura; bensì molte altre cause, principalmente le frequenti collisioni di varie opposte mire, in mezzo a brame e forze eguali per giugnervi, sogliono oprar questo. Coloro, che seguono il loro capriccio o istinto, possono diventare autori di nuovi vantaggi, di nuovi piaceri; ma possono anche essere turbatori dell'ordine sociale. Si vede chiaro, che la principal differenza in questa imitazione, che fa forza alle naturali disposizioni, consiste nell'essere o nò fondata nella ragione o nel capriccio, in una cieca voglia, o procedente da ester-

na forza. Nel primo caso, il carattere che ne risulta, già in gran parte acquisito, può essere durevole, perchè conforme alle sublimi leggi del volere umano. Chi è per natura dispettoso, intrattabile, audace, può, se no smentire interamente un tal carattere, avvicinarsi almeno a quello di colui, che per natura è docile, grazioso, e cauto, più assai che non riuscirebbe a questo di diventare egualmente dispettoso, aspro ed intrattabile; perchè quest' ultime qualità sono men fondate nelle insuperabili sensazioni ed inclinazioni comuni a tutti gli uomini, di quello siano le opposte. Ma se la perfezion della natura umana non può essere determinata in generale sopra un solo modello; potranno certamente uomini, dotati di naturali disposizioni assai diverse, imprendere di rassomigliarsi, senza che ne nasca in essi sfiguramento di carattere. Ma non è d' uopo parlar di eiò più oltre, ove osservasi soltanto eiò che succede; non ciò che succeder dovrebbe a senso di mire piu saggie.

L' antipatia è anch' essa, in senso opposto, un altro effetto dell' esempio, il quale può egualmente procedere da varie cause, e talvolta a motivo che tali esempi rappresentano una cosa in sè detestabile. Un vizio rappresentato a tempo, col quadro unito di tutte le orribili sue conseguenze, può produrre in un uomo un' avversione insuperabile in tutto il tempo di sua vita. Questa è forse una delle ragioni, per cui da viziosi genitori, si hanno

talvolta virtuosi figli. Un' odiosa qualità in una persona, che si deve amare e rispettare, diventa doppiamente detestabile; purchè possa giugnere a far tale impressione, che resti invincibile dalle inclinazioni della benevolenza e del rispetto. Così fra congiugati uno vien sovente corrotto dai vizi dell' altro; ma talvolta succede ancora, che uno dimetta certo difetto, a cagion dell' impressione, che gli fa nell' altro. Ma succede qualche volta, che alcune cose le quali sono ad uno in qualche modo indifferenti, gli diventino odiose, perchè un certo tale se ne occupa, sdegnando di confrontarsi con questo. Così si pretende che gli Spartani ubbriacassero talvolta gli schiavi, onde i loro figli detestassero l' ubbriachezza. Anche alcuni legislatori invece di proibir certe cose, le hanno dichiarate lecite ad una classe odiosa fra il popolo, sicuri che gli altri se ne sarebbero astenuti. Finalmente possono gli esempi, le azioni e qualità d' altri influire alla formazione del carattere d' alcuno, per questo perchè inducono ad aspirare con più intensità ad altre perfezioni fors' anche opposte, per procurarsi stima; sdegnando di contenersi nella pura imitazione d' altri. Taluno adotta la parte di Catone o di Bruto, perchè quella di Cesare è già occupata; divien zelante nell' accomodar le contese, o per le opinioni del popolo, o patriota nel partito d' opposizione, perchè non lo vogliono nel ministero, o perchè molti battono l' opposto cammino. E così in mille altri

aspetti, anche fra fanciulli in mezzo alla domestica educazione e ne' collegi. È d'uopo notare di più, che una veemente costante idea può facilmente produrre durevoli disposizioni e notabili cangiamenti nel carattere. Si giugne a credere ciò che si procurò sovente di far credere ad altri. Ci avvezziamo a veder la cosa in tale aspetto, da ravvisar in essa varie buone e reali qualità, alle quali non pensavamo dapprima; ci vergoguiamo finalmente di comparir bugiardi in faccia a noi stessi, come pure d'abbandonar ciò, per cui molto abbiam fatto.

§. CXCVII.

Varie conseguenze della privata e della pubblica educazione.

Essendo stata con molto impegno ed assai volte combattuta la preferenza fra l'educazion pubblica e la privata; è mestieri supporre che tanto l'una, quanto l'altra producano varj importanti effetti intorno alla formazion del carattere e determinazione de' costumi; poichè questo è e dev'essere, il principale scopo dell'educazione. Frattanto vi si vede tosto, esser difficile il dir molte cose, che applicar si possano in generale. Ella è certamente difficil cosa l'evitar ne' collegi i cattivi esempi; ma e non si trovano

sovente nel seno della casa paterna quegli stessi pessimi esempi, che sono appunto i più atti a rovinare il cuor de' fanciulli? Che se nelle pubbliche educazioni, vi sono cattivi esempi; è però supponibile, che in maggior copia ve ne siano di buoni, onde avvi gran luogo a sperarne vantaggio. I direttori delle pubbliche istituzioni d' educazione hanno in lor favore una vantaggiosa prevenzione, essendo scelti e sostenuti dalla pubblica autorità, e non soggetti all' influenza di privati genitori. Ma per questo appunto non hanno d' ordinario i loro allievi in assoluto potere, e non possono far sì, che l' insieme delle azioni di quelli combinino sempre esattamente allo stesso scopo. Possono evitare i più grossolani maneamenti, ne' quali incorrono d' ordinario le private inesperte educazioni. Ma anche colui, che s' incarica d' una privata educazione cessa poi col tempo, d' essere inesperto, e può allora forse più facilmente dirigerla con esattezza, a senso delle mire e de' bisogni del suo secolo, di quel che sia i pubblici istituti.

Tanto è tuttavia incerta la preferenza fra la pubblica e la privata educazione, in questo ed in altri punti!

Il determinare le particolari conseguenze di queste due specie d' educazione è sommamente difficile anche per questo, perchè la stessa idea delle differenze più manifeste è tanto mal decisa, che può forse in tutto, d' assai ravvicinarsi se non confondersi. Una

educazione privata, in cui si riuniscono diversi allievi, e dove sia concesso un più libero commercio con varj altri giovanetti della stessa età, può benissimo esser peggiore della pubblica in tutto ciò, che concerne l' influenza sulla formazion del carattere. Un allievo chiuso in una stanza del collegio depone la giovanile sua veemenza, oppure ritenuto in una costante esatta sorveglianza, trovasi in continuo stato di violenza siccome anche in casa (1).

In somma per ciò che riguarda la formazione del carattere, non si possono ravvisar chiare e sicure differenze nelle due spezie d'educazione, se non nelle cose, in cui o sono opposte, o diversificano assai, e nelle esclusive perfezioni, che ciascuna di esse ha tendenti al comune ottimo scopo. Quindi si può con fondamento ammettere:

1. Che nella pubblica educazione, gli allievi possono più di buon' ora conoscere sè stessi e gli altri uomini, e sviluppare ed esercitare le varie loro inclinazioni. Cioè con minor pregiudizio per la tranquil-

---

(1) Uno scrittore francese, intorno all' educazion degli orfani: " Un enfant, qui sort a dixsept ou dixhuit ans d'un hôpital, a ordinairement dans son charactere un fond de niaiserie, dont il ne se defait jamais. Il n'a rien oui, rien entendu, que ce qui s'est passé dans son hôpital. Or cela ne lui apprend point la maniere d'être dans le monde, qu'il va habiter ".

lità della loro vita, e per l'integrità del loro buon carattere, ottengono la sperienza, ch'è la base più importante per la conoscenza di sè stesso e dell'uomo in generale, come per la prudenza e stabile fondata onestà. L'istruzion pratica sul modo di vivere, che impara il giovanetto con qualche disgusto fra i suoi compagni, gli costa assai più cara, s'è costretto ad impararla già adulto. Certo è che l'uomo deve impararla a sue spese; e ne possono risultar tali idee e sensazioni, da non permetter più una riconciliazione con sè stesso e col mondo; poichè quanto più tardi vien fatta una spiacevole scoperta, è sentita con tanto maggior forza; e gli oltraggi tanto attivi che passivi non sono mai così limitati nelle coseguenze, come in giovinezza.

Tutto il sapere umano dipende tanto dall'esperienza, e quello che risulta soltanto da comune istruzione e da idee d'analogia è tanto imperfetto, tanto lungi dalla chiarezza necessaria alla giusta direzione delle azioni in mezzo alla folla delle passioni; che la miglior educazione, quando sia priva d'esperienza, offrirà sempre poca sicurezza per un contegno avvenire. Da ciò risulta la massima comune, che pur nell'applicazione esige somma cautela, cioè che *la gioventù convien che si sviluppi*. La più facile occasione, di sviluppare le inclinazioni, d'esercitarle secondo gl'importanti casi e bisogni della vita, che si trova nelle pubbliche educazioni, dovrebb'essere in somma il

primo e forse il più sicuro fondamento per la diversità di carattere che risultar possa dall'educazione.

2. In una pubblica educazione si ravvisa occasione di maggior franchezza e coraggio, in quantochè offre opportunità d'avvezzarsi ad ogni sorta di caratteri, di modi di pensare e d'agire; poichè un limitato commercio, ed un modo d'agir sempre uniforme devono produrre in moltissimi casi, inciampo ed inquietudine. Ma la cosa cangerà d'aspetto assai ove gli allievi d'un collegio siano tutti d'un'età, d'una vicinanza, d'uno stato, e tutti condotti vengano, da pedanti e frustatori, quasi per mano; e la scuola privata sia al contrario tenuta in una gran casa di società. Anche un certo spregevole orgoglio e temerità può nascere più facilmente nell'animo di coloro, che pochissimo si trovarono in compagnia d'altri della loro condizione; cioè se nella piccola sfera della loro esistenza, si trovarono distinti sempre, fra que' pochi, che praticarono. Se più di buon'ora si fossero trovati in più estesa società; avrebbero appreso a pensar più modesto, e ad avvicinar gli altri con maggior cautela; il che non può forse impararsi più tardi. Sarà difficil cosa assai, che uno educato in cosa, *αυτοδιδακτὸς*, sia un così buon collega d'impiego, quanto un altro, che fece i suoi studj in pubbliche università.

3. Ma non solo si deve ottener da una pubblica educazione, maggior disinvoltura, e facilità a combi-

nar con ogni carattere; ma ben anche uno spirito più aperto, una più estesa amorevolezza ed una più generale compartecipazione. Gli usi e pregiudizj d'una famiglia possono portar quegli stessi svantaggi, che portano i pregiudizj ed usi nazionali; cioè avvezzare a giudicar ogni cosa secondo un punto di vista assai limitato, e secondo certe piccole egoistiche relazioni, e produrre indifferenza o avversione per tutto ciò ch' è straniero. E succede poi come d' ordinario in tutte le abitudini e ne' pregiudizj, che tanto più difficilmente vi si porge rimedio, quanto più tardi vi si pensa. Appunto per tal motivo, fu sempre riputato punto di legislazione e di politica il trattar l' educazione come affar pubblico; poichè l'educazion privata quand' anche diretta fosse con diligenza ed abilità, non può esser atta ad insinuar sensi convenienti al ben pubblico.

L'educazion privata ha però anch'essa il suo vantaggio in ciò, che può più facilmente esser diretta a norma delle qualità e de' bisogni di ciascun individuo, e ne possono quindi risultar caratteri più decisi, più assoluti, i quali più facilmente si formano, ove con più diligenza e giudizio è secondata la natura. Nelle gran società non solo non è possibile l'applicarsi ognora con diligenza all'incremento della perfezion delle parti, perchè ciò forse s'oppone al ben di molti; ma anzi lo vietano rigorose leggi. Ad un solo accordar si potrebbe, o perdonare almeno, ciò

che non si può con molti, e quindi neppur ad uno fra i molti. Quanto più numerosa è la società, in cui si deve mantener ordine e disciplina; tanto maggior quantità di leggi son necessarie, tanto maggiore la violenza e la restrizione, tanto minore la libertà individuale. Vero è che certi vigorosi caratteri non possono essere assoggettati a violenza; ma non sono molti.

Quanto più le leggi della pubblica educazione sono concordi fra di loro, quanto più proporzionate alla vera posizione delle circostanze; in somma quanto più sono ragionevoli; tanto meno può essere dannosa la violenza che ne risulta per alcuni individui, ed impedire a lungo la formazione e l' accordo del loro carattere (§. CXCVI.). Che se al contrario le scolastiche leggi e discipline sono dirette a massime e mire irragionevoli, o almeno contrarie a quelle comunemente adottate in quella tal epoca; ne viene per conseguenza, che presto o tardi nascerà nell' animo degli allievi un disprezzo forse per ogni sorta d' istruzione, e forse per ogni principio ed ogni sorta di leggi.

Ciò poi, che necessariamente ne siegue, è peggio, che se ciascuno fosse abbandonato al naturale suo carattere; in quella maniera che l' anarchia, in una società legata per leggi e comunanza di scopo, è peggiore assai dello stato selvaggio di natura.

Nè fa d' uopo, affine d' indebolire tali conseguenze, che l' educazione adotti i viziosi costumi ed i danne-

si errori. Deve regolarsi in modo che il bene ed il vero, tanto meno sia esagerato, quanto più lo spirito del secolo sarebbe per urtare, ed opporsi contro tal esagerazione affine di superarla. L' educazione non deve predicar la solitudine monacale, e pretendere d'introdurla ove non regna che diletto, e non ispira che piacere; non rozza forza, ed onestà selvaggia o cinica, ove nulla si ottenga senza gentilezza e sommissione; non trascuranza del proprio utile, non la moderazione dello Stoico, ove il dovere verso noi stessi, e di quelli con cui siamo avvincolati, esige tutt'altro, che saper soffrire; non indifferenza verso l'onore ed il lustro, fra uomini, i quali, quando si mettono a discorrere con qualcheduno, incominciano sempre col chiedere *che si dice di me?* Altrimenti succederà ciò che abbiamo detto; e ciò succederà anche nel caso, in cui l'educazione appoggi le ragionevoli sue regole a fondamenti che, presso il comun modo di pensare, sono di poco o di nessun valore, e non sostengono l'esame, cui ormai da per tutto si diede occasione.

Ma queste ultime riflessioni riguardano tanto la privata educazione, che la pubblica; comecchè più facilmente possano evitarsi in quella.

§. CXCVIII.

Alcuni ordinarj difetti nell' educazione, e loro conseguenze sul carattere degli uomini.

Le investigazioni intorno all'influenza dell'educazione sulla formazion del carattere potrebbero estendersi maggiormente; se sviluppar si volessero tutti i considerabili difetti, che possono aver luogo, e che sovente si riscontrano. Ma ciò sarebbe tanto lungi dallo scopo di quest' opera, quanto il non trattarne punto.

1. Un comune difetto nell'educazione, le cui conseguenze possono essere importanti assai per la formazion del carattere, consiste nel supporre negli allievi, cognizioni, che non hanno, e nel comportarsi seco loro come se le avessero. Si esige da essi, che reprimano le loro brame, a cagione di certe future conseguenze, delle quali non hanno, che confusa o forse nessuna idea; in vece d' allettarli coll' aspetto d' immediati, ad essi noti, sensibili vantaggi; d' indurli col mezzo d' alcune particolari attrattive, all'idea d' altre più rimote ma più reali, che in forza de' loro futuri bisogni, necessariamente apprezzeranno. Si suppone, che alcune verità, da essi realmente intese, debbano essere, da quel punto, la vera norma

delle loro azioni, e resta sorpreso il precettore, vedendo, che in occasione di sensibile diletto, il giovane non pensa più ad esse, ed agisce in contrario; e non si riflette, quante cose siano necessarie, prima che le imagini della mente diventino molle dominanti, e forti abbastanza per preservare dalla sorpresa delle occasioni che cadono sotto i sensi. Molte volte esigono i precettori dagli allievi una virtu più severa, ed una più costante saggiezza di quella, ch' essi medesimi non praticano, e che forse non è realmente possibile. Ma che ne siegue? Che gli allievi reputano irragionevole, snaturato ciò che da essi si esige, un abuso d' autorità, cui obbediscono finchè vi sono astretti; che considerano la virtù quale spettro, che temono ma che non amano. In vece d' una volontaria tendenza a' beni conosciuti, ne nasce nell' animo l'istinto ad una schiava, mentita obbedienza, intimamente detestata e sempre incompleta; ne nasce discordia nelle naturali tendenze d' una stessa volontà, opposizione di sensazioni e d' atti esterni, odio, avversione contro le relazioni di natura e dell' ordine sociale, pei quali non avrebbero dovuto concepir che amore.

Nè si creda, essere necessario, che gli allievi siano in grado di ponderare il tutto chiaramente, e di giudicare tal quale fu qui esposto, perchè ne sieguano le indicate necessarie conseguenze. Sebbene non mancano sperienze di giovanetti, che con somma

precisione hanno portato giusti giudizj, sul contegno irregolare, e sulle violenti esigenze de' loro precettori.

Vero è che tanto questo, quanto altri difetti d'educazione non hanno sempre tutte queste dannose conseguenze; perchè le svantaggiose impressioni, nel loro animo, sono talvolta menomate ed anche distrutte da altre opposte impressioni d'amorevolezza, di confidenza, di stima che con altra parte della loro condotta inspirano i precettori negli allievi. Succede nel morale, come nel fisico, che mediante la dieta si rimetta una frazione di forza perduta per eccesso. Ma chi volesse per questo giudicar leggieri gl'indicati difetti e le loro conseguenze, meriterebbe la taccia di poco accorto o assai parziale osservatore.

Del resto non si deve interpretar tutto ciò che si è detto, come se biasimassimo tutte le nobili e ragionevoli massime e regole de' metodi attuali d'educazione. Non è pregiudizievole il proporre al giovanile intelletto verità, che non comprende per intero all'istante; ma che gli saranno utili ed importanti col tempo; anzi ella è cosa in qualche modo necessaria; poichè l'idee della natura delle cose, e delle loro relazioni, non si possono concepir per intero, che a poco a poco. Purchè non troppo si esiga da questi deboli, imperfetti tratti di ragione, tanto e forse più che non si esigerebbe dal vigoroso raziocinio e dalla saggiezza d'un uom maturo! Purchè sia pura ragione tutto ciò di cui trattasi coi giovanetti! Purchè non

siano interamente e sempre abbandonati a questa dettata ragione! Ella è cosa difficile assai all'uomo il sagrificare alla verità le sue inclinazioni, quand'anche gli si presenti questa in piena chiarezza; come lusingarsene poi quando non faccia che ravvisarla alla sfuggita, in modo equivoco ed enigmatico? Quanto più si va predisponendo la ragione coll'esercizio, all'atto della formazione delle inclinazioni; tanto più prontamente prenderà possesso nell'animo de'giovanetti. L'uomo s'induce a progressi assai più estesi nel bene, con la persuasione; se incomincia per inclinazione. Ma all'opposto sarà difficile assai il convincerlo essere vero bene ciò, che le sue sensazioni gl'indicarono in contrario.

2. S'incorre sovente nell'opposto errore, cioè si giudicano i fanciulli meno intelligenti e più semplici di quel che sono. Si crede, che siano convinti, o persuasi e contenti, perchè nulla oppongono e tacciono; e si parte poi da principj, che hanno già dimessi, o ai quali già da molto tempo si sono opposti. Si suppone che unicamente siano intenti a meditare ciò che vien loro insegnato; che non riflettano, non intendano ciò, che non fu indicato, ed onde non ebbero alcuna sperienza; mentre nullameno l'hanno già inteso per metà, e presto per intero, e sono anzi già per farne cattiva applicazione. Non si potrebbe imaginare quanto abili ed inclinati siano a confrontar le azioni con le parole coi discorsi degli adulti, ed a procurar

di comprenderle sempre meglio, da' gesti e lineamenti del volto ed indovinarle più che non si vorrebbe. Chi presterà esatta attenzione potrà rilevare prima con sorpresa, poi con convinzione, che l'intelligenza dell'aria del volto è ne' fanciulli, anche prima che atti siano ad esprimersi, assai estesa. La loro dipendenza da altri uomini rende molto importante l'intelligenza de' sensi di questi. Quanto meno intelligibili sono pei fanciulli i discorsi degli adulti, o quanto più sovente hanno procurato questi di renderli oscuri; tanto più dirigesi l'attenzione de' primi al natural linguaggio del volto; e la forza intellettuale degli uomini è atta ad estesi e pronti progressi; purchè sia allettata da forte interesse e sostenuta da costante uso.

E come andrà poi coll' educazione, come in riguardo de' parenti, se i fanciulli incominciano a sprezzare le loro parole? Come con le basi del loro carattere; se da quegli uomini stessi, verso i quali devono più che mai avvezzarsi ne' doveri di rispetto, di gratitudine e di sincero attaccamento, imparano, che si può parlar diversamente da ciò che si pensa? Che tutto ciò che chiamasi agir bene è cosa necessaria, e che quindi convien prenderne tutta l'apparenza necessaria per ingannar gl' ignoranti? O che almeno la scienza e l'arte di vivere consiste principalmente nel comparir ciò che non si è realmente e che forse non si brama di essere? Osservatori degli

uomini chiedete a voi stessi, se tal modo di pensare sia comune! Genitori, precettori, interrogate la vostra coscienza, se non ne siete colpevoli!

3. Le accennate riflessioni sembrano voler dire: Si rovina invece di migliorare, perchè si vuol dirigere altrui, senza aver prima possibilmente perfezionato sè stesso; si vuol esser maestro di saggiezza senza esser saggio. Un cieco guida l'altro. In tal modo si comprendono tutti insieme i difetti dell'educazione. Ma pochi sono quelli, a' quali bastino questi generali ricordi. Quindi è conveniente l'indicare anche un altro essenziale difetto, che hanno sovente i precettori in mezzo a' loro sforzi per la formazion del carattere de' loro allievi, ed è quello, che troppo sono premurosi nell'esigere esecuzione del loro proprio volere, anche ad onta, che lo scopo principale che si sono prefissi debba perdersi nella prontezza; che d'ordinario hanno poca stima pei proprj allievi, pel loro intelletto, e per le loro inclinazioni. L'uomo è per natura troppo inclinato all'orgoglio, all'imperiosità, per non abusar facilmente d'un dritto di superiorità, ch'egli abbia; per non agir dispoticamente, ove ha diritto di ordinare e di forzare; per istare in guardia dalle conseguenze del mal umore, dalle involontarie precipitazioni contro i deboli, anche nel caso, in cui li ami, e che non sia in grado di maltrattarli a bella posta. Sono ingiusti sovente in tal modo i genitori coi loro figli, ed i migliori

precettori coi loro allievi; che si dovrà dir degli altri?

Esaminar bene, prima di ordinare; allorchè non lo esiga vero bisogno, consigliare, invece di comandare; mai punire con collera; mai neppur biasimare senza aver prima esaminato; acconsentir sovente ai voleri del fanciullo, purchè proporzionati siano alla sua età, per potere tanto più facilmente superare un'altra volta il suo volere, invece di volerlo forzar sovente senza ottenerne mai per intero lo scopo. Tali regole sono senza dubbio ragionevoli; ma quanti sono i genitori, quanti i maestri, che ne abbiano sempre fatto uso?

In quella maniera che il despota d'una nazione considera e punisce, quai delitti di stato, anche le piccole trasgressioni contro i suoi ordini, benchè forse inutili o ingiusti; così possono i precettori divenir tiranni, allorchè essi medesimi sono cagione di disubbidienza coi loro imprudenti e snaturati comandi e precetti, e puniscono poi con severità tanto maggiore, quanto più sovente n'hanno già punite le trasgressioni.

Tale educazione non è atta certamente a comporre l'animo all'ilarità, alla contentezza, alla piacevolezza ed alla filantropia. Qual maraviglia se il giovane si conduce poi con gli altri in egual modo?

Un altro difetto sarebbe nell'educazione l'acconsentire in tutto ai voleri del giovinetto; ma non v'ha

ragion di temer tanto un tal errore, quanto il suo opposto; non solo perchè questo è men naturale e solito negli uomini; ma ben anche perchè le conseguenze sono meno dannose pel carattere, di quello sia l'oppressione. Purchè, nel tempo in cui i precettori s'astengono dall'usar la forza contro il voler de' fanciulli, non vengano altrove oppressi i diritti degli altri uomini; ma abbiano luogo sempre le naturali leggi; si opporranno ben presto alle irragionevoli voglie giusti principj, e la stessa sperienza renderà prudente l'uomo, la sperienza precettrice, cui sieguono di buona voglia i fanciulli insieme e gli adulti.

Certo è, che ove, agl' irragionevoli sensi de' fanciulli, aggiugnessero i precettori le forze proprie, onde possano tanto più facilmente eseguire i loro voleri, ed opprimere altrui, si educherebbero tiranni, in quella maniera, che nel caso opposto si educano schiavi.

4. Ad onta dell'ignoranza, in cui la maggior parte de' genitori furono finora in ciò, che concerne una ragionevole educazione, non è possibile che, a forza d'errori, non imparassero intanto a poco a poco, qualche cosa. Quelli che, sebben privi di vera conoscenza, sono animati da zelo, e dotati di penetrazione, incominciano d'ordinario con troppo rigore; e chi farà attenzione, osserverà probabilmente le conseguenze di tale educazione nei primogeniti. Per lo contrario, si osservi che tutti i genitori careggiano

gli ultimi loro figli: forse a motivo della vivacità decrescente cogli anni, ma anche della conoscenza dell'erroneo loro contegno coi primi.

La parzialità de' genitori, il vario loro contegno verso i figli può produr cattive conseguenze, cioè invidia ed amarezza. Ma ancor più facilmente ne nascono cattivi effetti dalle sensibili alterazioni nel contegno verso uno stesso figlio. Se alternativamente vien trattato ora con eccessiva tenerezza, or con estremo rigore; non è da lusingarsi, che le conseguenze d'un difetto siano impedite dall'altro. Ma più che mai diverrà sospetta la saggezza d'un precettore, ove gli allievi osservino, come il contegno di lui non sia guidato da solidi principj; ma da motivi passeggieri, da capricci, da opinioni momentanee. Incominciano allora anche i fanciulli a confidar più nella propria opinione, e ad opporsi all'esigenze di coloro, della saggezza de' quali hanno motivo di dubitare. Oppur se giugne a destarsi in essi l'idea, che alle antecedenti disposizioni, benchè buone in sè stesse, siano stati per questo solo assoggettati, perchè non voleano accomodarvisi; se imaginano che s'abbiano secoloro delle mire ad altri più convenienti, che a loro stessi, ed alle quali giugnere non si possa, senza la loro cooperazione; è possibile, che si compiacciano in questo lusinghiero sentimento della loro importanza; che più non pensino per la loro formazione, e per la futura felicità, che da quella

dipende, perchè altri fan conoscere, che l'hanno sommamente a cuore; che finalmente s'avvezzino a lasciar sempre, ch'altri pensino per loro, e che trovino maggior diletto nell'inazione, e nella conoscenza di render vani in tal modo gli altrui sforzi e le altrui mire, che nell'attività e nel proprio perfezionamento. È affliggente assai tale pittura; pure son certo d'averla più volte osservata per esperienza. Coloro che non fecero ancora tali riflessioni, conosceranno in sè medesimi, che un uomo diventa facilmente orgoglioso e trascurato, a motivo delle somme cure, che in altri ravvisa per sè stesso. Se a ciò si unisce la giovanil leggierezza, la delicatezza di temperamento, e l'idea d'una fortuna già preparata anche senza fatica; nulla è più facile, che in mezzo all'instabile smoderato zelo de' precettori, ne nasca l'indolenza e l'opposizione degli allievi.

Lo sviluppo e perfezionamento della natura comporta benissimo l'ajuto dell'arte; questa può facilitarlo ed accelerarlo. Ma non devono essere impedite mai le forze di quella; levar gli esterni impacci, disporre attrattive, eccitamenti; ecco tutto ciò che può l'arte; e non sempre; ma solo allorchè la natura non può da sè stessa conseguir lo scopo al quale aspira. Scoprire le sue tendenze, e confrontarle fra di esse per riconoscere le essenziali ed inalterabili dalle accidentali, ecco il primo scopo dell'arte, che vuol prestarsi in ajuto della natura.

Non daremo qui regole in proposito; soltanto saranno spiegati alcuni fenomeni.

§. CIC.

Influenza del leggere e del viaggiare.

Le idee, le massime, gli esempj possono sì appunto imprimersi nell' anima nostra, per mezzo dei libri, come per mezzo di verbale commercio; ella è quindi cosa evidente, come la lettura debba calcolarsi fra le cagioni della formazion dei costumi, e come da lei risultar possa la direzione e determinazione delle inclinazioni. Ma principalmente dal leggere assai e dal legger di buon' ora, ne posson nascere alcune generali conseguenze, che meritano d' essere notate.

1. Dal molto leggere, non che in generale dal troppo sedere e pensare deve indebolirsi la forza fisica, e risentirne la salute. L' immensa quantità di romanzi, che furono scritti e letti da cent' anni in quà, dice Tissot, sono la principal cagione di molte malattie nervose. Una fanciulla, che all' età di dieci anni leggerà, invece di saltare ed affaticarsi, sui vent' anni avrà i vapori, e sarà incapace d' esser madre (1).

(1) Traité des nerfs.

2. Una troppa quantità d'idee raccolte dai libri può essere in più modi dannosa al continuo sviluppo, ed all'equilibrio delle tendenze e sensazioni. Talvolta nascono da quelle idee, per mezzo della fantasia, prematuri eccitamenti distruttivi delle forze naturali, già necessarie al totale sviluppo. Oppure le attrattive procedenti per sè stesse dalla sensazione possono rinforzarsi in modo, per la moltiplice associazione delle idee, da diventar un fuoco divoratore. Tanto posson non solo le materiali tendenze de' sensi; ma anche la stessa brama d'onore, e l'amicizia, anzi la stessa venerazion pel cielo, possono per mezzo dei libri, diventar dannoso fanatismo. In altri casi restano indebolite le più naturali inclinazioni, all'indebolirsi degli organi dell'attenzione divisa fra tante idee (n. 1.), e che tanto facilmente si scansa dall'attenersi a singolari oggetti, o per ragion della parzialità de' giudizj nascente dall'idee speculative e dalle preventivamente adottate opinioni. I pregiudizj dell'educazione impediscono, in molti uomini, forse per tutto il tempo della lor vita, il chiaro aspetto di cose, che pur hanno innanzi agli occhi. Che se la lettura precede le proprie naturali sensazioni ed osservazioni, ed occupa troppo tempo; è cosa certa, che ne risulteranno opinioni mezzo intese, mezzo giuste, intorno alle quali non si ha il menomo dubbio, pregiudizj in somma di varie spezie. Tali conseguenze della lettura sono tanto men necessarie, quanto più presto sono

prevedute. Poichè può essa venir diretta in modo, da rendersi contemporanea alle naturali sensazioni, e servire a dilucidarle, non ad indebolirle; ed eccitare al riflettere, più che a rendere indifferenti contro l'esperienza e l'esattezza.

In quanto al modo di pensare ed ai costumi d'un intero popolo possono i libri e l'inclinazione alla lettura essere assai importanti, per questo perchè non v'ha mezzo più pronto per estendere l'idee e le massime. Principalmente ov'è libertà di stampa, ove lode e biasimo determinano le persone, e dispongono le abitudini e le azioni. Nè è cosa necessaria, che tutto il popolo legga, ond'abbiano gli scritti il pieno loro effetto. Purchè un certo numero venga immediatamente da essi determinato, gli altri lo saranno per conseguenza.

Dal viaggiare risultano, con minor sicurezza, che dalla lettura, morali conseguenze. Ne può risentire l'amor patrio, per l'idea di maggiori perfezioni, che o si ravvisano, o par di vedere in istraniero paese. Ma può anche confermarsi e sublimarsi alla vista dei difetti e degli errori.

Dal miscuglio di costumi stranieri e patrii ne può risultare un carattere equivoco e contradditorio. Ma anche un carattere migliore e più raffinato, se l'aspetto delle virtù straniere fa conoscere i nazionali difetti. Al moltiplicarsi delle idee, possono aumentar le brame, e smarrir per sempre la dolcezza d'una vita

uniforme, limitata nel natio paese. Ma il moltiplice godimento, che la rimembranza offre a chi ha veduto assai cose, può anche essere costante fondamento di diletto e contentezza in una limitata uniforme atmosfera. Si vede tosto, che dal grado di penetrazione e dalla qualità e fermezza del già fondato carattere, dipende principalmente il risultar piuttosto queste, che quelle conseguenze.

CAPITOLO IX.

CONCLUSIONI TENDENTI A DETERMINARE ESATTAMENTE I LUMI RISULTANTI DA QUESTE INVESTIGAZIONI.

§. CC.

Impossibilità d' indicare, con precisione, le cagioni d' ogni carattere individuale.

Chi è atto a ponderare la quantità e qualità delle moltiplici finora discusse cagioni morali, onde risultano i varj caratteri, sarà presto convinto, essere impossibil cosa il render ragione esatta di tutte le vere sicure cagioni del carattere d'un sol uomo, ad onta della possibile conoscenza che si abbia di lui, e della storia della sua vita. Avvi sempre quantità di cause che agiscono inosservate, e ciascuna di esse agisce sotto l'influsso d'altre cause egualmente celate, ed in tal connessione, agisce diversamente da ciò che avrebbe fatto per sè sola.

Un'esortazione, un esempio fece impressione sull'animo d'un uomo. Tale impressione, per quanto suppone quest'uomo, e dice, è motivo di durevoli decisioni. Ma perchè ciò si verifichi; quanto v'avrà in-

fluito il passeggiero stato delle sue idee; ciò che pensò, che lesse, che udì, che vide? Quanto lo stato suo fisico, d'età, di salute, di vigore, o di debolezza? E perchè fosse costante ed avesse durevoli conseguenze, quante nuove impressioni non furono necessarie?

Che se mancano sufficienti mezzi per giudicar esattamente un carattere, anche allora che si tratti di persona fra le nostre più confidenti; se tale insufficienza si estende perfino al caso, in cui si tratti delle stesse nostre inclinazioni, e perfino d'alcune individuali nostre azioni; qual maraviglia, se incorriamo in errore trattandosi di persone delle quali non ci son note, che poche particolarità?

Nelle descrizioni di caratteri singolari, e siccome si suol dire, quasi declinanti dalle leggi naturali, ciò che se ne dice di più straordinario è quasi sempre inventato, o fondato sopra idee fallaci; e ciò può accadere anche nel caso in cui uno descriva sè stesso.

I *Cardani* e gli *Agrippi* ne sono già noti esempj. Tuttavia potrebbe esser vera la singolarità, e chiara in sè stessa, comecchè noi non possiamo spiegarla. Accidentali associazioni d'idee, e principalmente riunione e miscuglio di tendenze generali della volontà, che può succedere per tante occasioni e circostanze d'un uomo, possono benissimo produrre singolari caratteri.

I caratteri delle nazioni dovrebbero sembrar più facili da spiegarsi, che i caratteri individuali; poichè

sono più semplici e più indeterminati, che un carattere individuale, e dipendono da cagioni costanti, generali, quindi più intelligibili. Tuttavia non solo possono anche qui risultar dubbj da ciò che diverse cagioni, diverso clima, e governo in molte parti possono produrre effetti simili; ma posson nascere delle difficoltà anche per questo, perchè la base di molte parti del carattere nazionale può esistere già da gran tempo, o celarsi interamente alla nostra penetrazione.

Oltredichè le nostre cognizioni, nella parte fisica delle cagioni del morale sistema, ed in quelle principalmente, che comprendonsi sotto il nome di clima, sono troppo mancanti, per poter giudicare di tutto ciò che produr possono, e che producono realmente.

E come mai rinvenir le basi del carattere nazionale, e separarle; se a motivo, dell'emigrazioni e conquiste, tutto si è frammischiato e confuso? Che da tali miscugli ne debban nascere caratteri singolari, ella è cosa affatto chiara; e certamente talvolta si può ripeter molto da tali principj (§. CLXVIII.). Ma in mezzo alla continua fermentazione di queste innumerevoli basi, devono risultare, nella storia morale d'un popolo, fenomeni inesplicabili.

§. CCI.

Propagazione delle inclinazioni e de' caratteri

Siccome è difficil cosa il rinvenir cagioni di ciascun carattere in ogni caso individuale; così è facile l'ingannarsi nell'investigazion de' motivi della continuazione di certe inclinazioni, di certi costumi nei popoli e nelle famiglie.

La cosa considerata in generale ci assicura, essere le cause non tanto morali, quanto fisiche. Unità di cause produce unità d'effetti, di qualunque specie esse si siano. Sembra quindi in sè stesso tanto possibile, che si conservi l'unità di carattere per la continuazione delle medesime massime di religione, di legislazione, d'educazione; come per effetto continuante dello stesso clima e dello stesso modo di vivere.

In alcuni casi, agiscono visibilmente d'accordo tali due specie di cagioni, per conservar, migliaja d'anni, i costumi d'un popolo, senza forti alterazioni. Così fra gl'Indiani i quali continuano una sempre eguale maniera di vivere adattata al clima già da tempi immemorabili, e conservano con molta cura le loro origini. La loro religione non permette neppur proseliti, principalmente stranieri, la quale oltre i comuni doveri di giustizia, prescrive loro anche i

costumi, tali quali li esige il clima, nitidezza, frugalità, ed astinenza dalle carni, e col mezzo di cerimonie ed usi varj, li mantiene separati da stranieri popoli e costumi. E certamente anche il clima ha conservato colà, forse più che in ogni altro luogo, tutto il fisico esser suo, ove sembra aver avuto la terra assai di buon'ora tutta la perfezione di cui è capace.

Ma si danno sperienze anche di caratteri nazionali e costumi, che conservati si sono non solo in climi assai differenti; ma ben anche in mezzo a sommi cangiamenti di relazioni politiche. Gli ebrei ne sono una prova la più incontrastabile. Ne' tratti principali del loro carattere sono tuttavia quali descritti ci vengono dalle più rimote notizie, ed in mezzo ad altri popoli, nella maggior parte, si riconosce la fisonomia, al primo colpo d' occhio (1). Quasi lo stesso si può dir dei Francesi, i quali non solo entro i limiti del loro paese, ad onta del miscuglio coi Tedeschi conquistatori, sono sempre, come dice un loro scrittore (2), quegli stessi Galli descritti da Cesare; ma ben anche in qualunque altro clima, e dopo molte generazioni, il Francese si riconosce sempre. Nello stesso paese libero di Berna, i Francesi ed i Tedeschi si distinguono chiaramente per quelle stesse qualità, che ovunque sono loro proprie. I primi per la loro leggerezza,

(1) V. Lavater, physiognom. Fragm. p. 4.

(2) V. Histoire général de Provence, I.

vivacità, piacevolezza ed ingegno; i secondi per la loro freddezza, sodezza e sospetto (1).

Quanto più moderati sono e ragionevoli i costumi, avvi in essi tanto maggior fondamento di conservazione, posto che gli uomini siano giunti ad un certo grado d'istruzione e d'uso di ragionevolezza. Ma anche la sola persuasione d'avere i migliori costumi, fondata nei molti vantaggi avutisi per essi, o nella concorde opinione di molti, o nella pretesa origine celeste, può esser benissimo la molla morale della loro conservazione. Così si conservano principalmente in piccole società, costumi e scostumatezze, usi ed abusi sin da' tempi immemorabili, e la loro stessa antichità li rende finalmente intangibili.

I pescatori Nizzardi si distinguono dagli altri ordini in quella città, pel modo di vivere, e per migliori costumi. Nessuno di essi, a ricordo d'uomini, nè delle loro famiglie ha mai commesso un delitto criminale. Costituiscono fra di loro una classe a parte, fuor della quale non s'ammogliano mai i loro figli (2). Da cause fisiche, agenti immediatamente su tali individui, sembra non potersi ripetere; piuttosto da morali; poichè le ordinarie sperienze, non che il fisico modo di vivere assicurano piuttosto esser naturale il contrario in certa classe di gente.

---

(1) Sulzers bemerkungen auf einer reise.

(2) Id. ibid.

L'idea, la stima dell'onore altra volta acquistatosi, e la rinomanza di costumi eccellenti possono produr zelo per la loro conservazione, tanto nell'educazione, che all'accettazion di nuovi membri; e possono in tal modo conservarsi lungamente onesti sensi.

Ma quanto alla propagazione di qualità morali, principalmente ove le esterne cause fisiche vi sono opposte, sarebbe spiegabile in qualche modo, se ammetter si potesse, che le morali qualità possano esser anche fisicamente propagate con la discendenza de' figli dai genitori. Una discendenza successiva dell'anime, tal quale fu supposta altra volta, non sembra compatibile con la verosimile idea della natura dell'anima. E neppur v'ha bisogno di tale supposto per ispiegare il fisico influsso de' genitori sulle inclinazioni de' figli, che chiaro ci mostra l'esperienza, mediante il noto reciproco influsso dell'anime e dei corpi, o della loro armonia. Ma è assai difficil cosa il decidere esattamente quanto una tale identità, o somiglianza d'inclinazioni tra padri e figli, proceda da fisiche o morali cause, da educazione, da esempio, da circostanze di fortuna; o anche soltanto l'osservare con giustezza quanto siano reali ed interne, o solamente esterne e simulate.

Pure l'esperienza ci mostra con sicurezza, che si ereditan ogni sorta di qualità e difetti d'organizzazione, ed anche tali che possono portar benissimo delle necessarie conseguenze nell'animo. Per verità

anche qui potrebbe aver luogo qualche errore nelle osservazioni. E ne potrebbe esser uno quello d'attribuire a solo effetto d'organizzazione, la somiglianza di tuono e di pronuncia, che si osserva fra membri d'una stessa famiglia; poichè potrebbe essere anche mero effetto della continua impressione, e d'imitazione (*). Ma resta sempre infinita quantità di casi, nei quali è indubitabile il primo citato giudizio. Tissot assicura, non esistere che ben poche parti dell'organizzazione, le quali non siano in qualche famiglia, singolarmente deboli; e che anche la debolezza di nervi si propaghi, come le altre parti. I moltiplici esempi d'apoplessie, d'epilessie, d'ipocondrie e d'altre malattie nervose, si vedono chiaramente nelle famiglie. Appunto que' fanciulli, che rassomigliano il più a' loro genitori, ne ereditano d'ordinario anche le malattie (1).

Intorno alla propagazion fisica delle qualità dell'animo manifesta il signor Lavater giudizj ancor più decisi, ne' suoi frammenti fisionomici (2). Vero è che non si trovano prove fisiologiche, nè psicologi-

---

(*) Anche la stessa fisonomia, che d'ordinario è comune fra persone d'una stessa famiglia, può procedere più da reciproca benevolenza, quindi da forza di fantasia, che da effetto di procreazione ed organizzazione. *Il Tradutt.*

(1) Tissot, traité des nerfs.

(2) Tom. IV.

che; ma poichè molte concordi sperienze pare lo abbiano assicurato; voglio esporle, per offerir occasione d'esaminarle.

" Fra tutti i temperamenti, dice il citato autore, nessuno è tanto facile a propagarsi, quanto il sanguigno, e con esso la leggerezza. Ove siasi una volta stabilita in una famiglia la leggerezza, è difficil cosa assai lo sradicarla. Il temperamento malinconico del padre si eredita facilmente, per mezzo appunto della natural tema, che ha la madre, che si propaghi nel feto il difetto paterno; purchè succeda in un certo decisivo momento, che la madre sia presa all'improvviso da tale tema (*). Meno facilmente si propaga, se

(*) Siccome le sperienze, dalle quali pretende il signor Lavater d'aver dedotta questa sua teoria, non possono essere che relazioni d'alcune madri, alle quali nessuno certamente sarà per prestar mai se non quella pochissima fede, che meritano; così sembra resti tuttavia aperto l'adito all'opinione di chiunque non gustasse un tale suo sentimento. In quanto a me confesso, che non mi quadra punto. Temerei già di far torto alla natura col supporre, che al momentaneo caso abbia essa accordato il diritto d'imprimere, nella migliore delle terrestri sue creature, uno degli essenziali doni, il carattere. Che il feto, in quanto alle morali ed intellettuali facoltà, in quanto al carattere, ed anche in quanto all'esterne forme, sia principalmente l'opra della fantasia della madre e della nutrice; credo non possa mettersi in dubbio. Ma v'ha tutto a credere, che l'opra di essa abbia

la tema è più costante e ponderata; siccome appunto quelle madri, le quali, in tutto il tempo della gravidanza, temono d'imprimer macchie, o deformità nel feto, partoriscono d'ordinario fanciulli ben conformati; poichè la tema, benchè reale, non fu improvvisa; ma costante.

Se il collerico temperamento si fissa stabilmente in una famiglia, per influsso d'entrambi i genitori; passeranno forse de' secoli prima che si temperi. Il flemmatico non si eredita tanto facilmente, neppure se flemmatici sono i due genitori; poichè si danno de' momenti, ne' quali anche i flemmatici agiscono con tutta la forza e tutto l'entusiasmo. Ma sembra,

---

luogo a lenti gradi, col progresso de' successivi sviluppi, ed in proporzione della forza e della costanza delle brame. Un improvviso timore potrà bensì recar danno al fisico, e per conseguenza, alterare forse in parte anche il morale e l'intellettuale; ma infondere il tale o tal altro carattere o temperamento; questo non sembra possibile. Ho osservato, in diversi casi, più figli sortir le precise forme, e le caratteristiche qualità morali ed intellettuali, non della madre e non del vero padre; ma di persona lungamente, e con forza, amata dalla madre, la qual persona non avea certamente parte alcuna nell'esistenza di tali figli. Ho osservato di più, che anche le fisonomie ed i caratteri di persone, che per più anni, con vera forza e non interrotta costanza, si amano, si ravvicinano assai, quantunque fossero prima assai diversi. *Il Tradutt.*

che nulla si propaghi tanto facilmente quanto l'accortezza, l'industria, la diligenza, per quanto hanno la loro origine nell'organizzazione, e nel bisogno di produrre alterazioni. È difficile e raro assai, che da una copia di attivi genitori e diligenti non ne nascano alcuni diligenti ed attivi figli; molto più che le diligenti madri sono anche le più feconde.

Di più: da un padre sciocco e da una madre molto assennata, ne nascono sicuramente figli assai saggi (*). Da padre buono nascono d'ordinario figli con buone disposizioni; o almeno di buon animo. Sembra che i figli ereditino dal padre il carattere morale e dalla madre l'intellettuale. Le figlie il carattere distintivo della madre „.

Alcune delle ammesse conseguenze si potrebbero benissimo spiegare come effetti mediati delle qualità morali de' genitori. Ma non è ancor tempo di spiegazioni; bensì d'interrogar sempre più esattamente l'esperienza. Spero, che nessuno vorrà riguardar questi pretesi eventi quai basi per distinguere i legittimi figli dagli illegittimi. Quand'anche intorno alla fisica propagazione delle qualità morali, si am-

---

(*) Ciò conferma l'opinione esposta nella nota antecedente. Una madre molta assennata difficilmente amerà lungo tempo un padre sciocco; quindi rammenta la dappocaggine di lui non fra costante compiacenza; ma con tema costante di dar in luce un babbeo. *Il Tradutt.*

mettesse più assai di ciò ch'è vero; tuttavia si troverebbero sempre cause agenti in contrario e fondamenti di molte eccezioni alla regola. Molto più nel caso, in cui tanta sia l'influenza della forza della fantasia della madre, qual la suppone il signor Lavater.

Quest'ultima ipotesi può diminuire assai le conseguenze svantaggiose, che dedur si possono dalle accennate massime ed altre simili. Le opinioni, i costumi, le lingue hanno fra di loro una reciproca influenza. La conservazione di certi caratteri nazionali, in mezzo ad essenziali cangiamenti nell'altre basi, e ne' costumi, consiste forse nella conservata lingua, assai più che non si crede. Già anche lo stesso materiale d'una lingua, la qualità del tuono, la prontezza o difficoltà, la piacevolezza o rozzezza può avervi qualche influenza; può dar certe proprie determinazioni alle idee e sensazioni procedenti dalle parole, ed aver influenza nel modo e grado di celerità nell'espressione di esse; ma molto più la sostanza d'una lingua, le relazioni de' nomi con le essenziali qualità delle cose. Sovente si trova espressa nel nome la morale dignità della cosa, e talvolta diversa assai nella lingua d'un popolo, o d'una classe, da quelle d'altri uomini. La sensibile associazione d'idee nel fanatico linguaggio de' partiti di religione, sono il fomite con cui si estende e si conserva l'entusiasmo. Difficilmente potrà influire alla formazion

di costumi decisi il cauto e lusinghiero linguaggio di certi uomini raffinati, quanto quello d'alcuni selvaggi, che ignorano perfino il nome di virtù. S' è vero (1), che gli ebrei chiamino comunemente, in loro linguaggio, *idolatri* i cristiani; quelli che li derubano, *gente saggia*; i fondatori del furto, *signori degli affari* il furto stesso *un negozio* ecc.; sarebbe utile assai anzi necessario al miglioramento de' costumi d'un tal popolo l'abolizione della loro lingua (2).

Si dovrebbe mai supporre, che lo stato morale degli uomini possa aver tale influenza sulla materia essenziale della organizzazione, sulle qualità degli spiriti animali, che vengano impressi e propagati in altri? Che anche per questo, cioè a motivo della materia non ancor bastantemente raffinata, non si potesse ridurre a perfezione i costumi di rozzi popoli, se non dopo varie generazioni?

---

(1) L'ebreo Baldober.

(2) Jam pridem quidem nos vera rerum vocabula amisimus, quia bona aliena largiri liberalitas, malarum rerum audacia fortitudo vocatur, eo respublica in extremo sita; dice Catone nell'orazione in Sallust. Bell. Catilin. cap. LII.

§. CCII.

Se imprimere si possano inclinazioni nel feto, o nel bambino per mezzo del latte?

Che gli affetti, le inclinazioni d'una madre possano determinare anche nel feto inclinazioni e caratteri durevoli, è sostenuto come probabile da alcuni, non solo a motivo della massima generale del reciproco influsso dell'anime e de' corpi; ma ben anche (siccome dicono) a cagione d'alcune non ispiegabili sperienze. Se intendere si volesse con ciò, che le passioni della madre possono aver influenza sulla salute, forza, debolezza, irritabilità, forma degli organi del feto, e che possano cooperare in qualche modo con l'altre cause, che sono nel temperamento, alla formazione del carattere dell'animo; sarebbe difficile il contrastarlo; anzi anche il combattere l'opinione, che le disposizioni d'animo de' genitori, al momento del primo sviluppo o vivificazione del germe, possano influire alle qualità del temperamento e delle inclinazioni (1). Poichè il non esser riuniti la madre ed il feto, per

(1) Ha ingegnosamente esposta una tale riflessione il signor Zambaldi, ne' suoi saggi per servire alla storia dell'uomo.

mezzo de' nervi, organi principali dell' anima (*); ma soltanto per mezzo de' vasi sanguigni, non può distruggere un tale supposto; essendo cosa certa che i violenti affetti hanno influsso sopra ogni parte del corpo; in qual proporzione poi possa venire alterata dalle qualità delle parti fluide e dal grado del loro movimento, la proprietà de' nervi immediatamente in forza del nutrimento, che ricevono dai fluidi, e mediante la loro riunione a parti solide; questo è tuttavia ignoto. Quindi non è possibile stabilire le conse-

---

(*) Ella è comune assai la proposizione, essere i nervi gli organi principali dell'anima umana; a me sembra per altro, che ove attentamente si esamini, si troverà troppo ardita, come tutte quelle sopra oggetti non compresi nella sfera dell' umano sapere. Che esista in qualunque animale un' anima, ossia che una non visibile, non tangibile, non esperimentale sostanza sia, in ogni essere, principio di vita, d' attività; ella è cosa assicurata dagli effetti continui, che ci cadono sott' occhio; ma che cosa sia, qual ne sia la vera precisa natura, nessuno a cominciar dai poveri di spirito, che infallibili si reputano, sino ai saggi, che si dichiarano e sanno di saper poco, nessuno può spiegarlo; quindi neppur quai siano i principali suoi organi. Questa stessa riunione della madre col feto, non per mezzo di nervi, riunione che pure infonde in esso una perfetta individuale natura, che gli dà l'anima, l'esistenza, basta a provare che abbisogna di spiegazione il dire, che sieno i nervi gli organi principali dell' anima. *Il Tradutt.*

guenze, che nel feto risultar possono, dalle alterazioni che succedono nel corpo d'una donna gravida, a motivo delle sue passioni.

Ma l'opinione che risguarda l'origine delle inclinazioni nell'utero materno, pretende, che nascer possano certe determinate brame, o avversioni, brame di certi cibi, che tengono inquieti i neonati, sinchè n'abbiano goduto, o avversioni invincibili per animali, persone, o altre cose, in forza appunto di corrispondenti brame o avversioni, ch' ebbero le madri nel tempo della loro gravidanza, e delle quali ebbero una forte impressione. In simil modo si pretende che abbiano origine alcune tendenze a certi vizj, al rubare, al mentire ecc. E tali inclinazioni sovente affatto opposte all'educazione ed alle circostanze di fortuna, per questo sono o insuperabili, o difficilissime a togliersi, perchè ebbero origine coi primi periodi della vivificazione del seme.

Ma una tale opinione importante assai per le sue conseguenze, non ha alcuna probabilità. Primieramente perchè non avvi alcun fondamento d'attribuire al solo fisico un tale potente e deciso influsso sulle inclinazioni, onde non solo un uomo venga determinato a bramar certi cibi; ma ben anche ad una insuperabile tendenza al rubare, al mentire ec. L'influenza del fisico sull'anima è più indeterminata, o di tutt'altra specie. Le brame ed avversioni, che un uomo fonda in sè stesso, per mezzo d'affetti e sen-

sazioni passate non provano simili supposti; poichè queste sono tendenze prodotte da imagini, da rimembranze, da associazion d'idee, non soltanto da disposizioni fisiche, e di più non sono tanto invincibili, quanto si suppone che lo siano le innate. E sebbene la circostanza della riunion della madre col feto, solamente per via di vasi sanguigni, non distrugga per intero la possibilità d'un'influenza degli affetti della prima sul sistema nervoso dell'altro; tuttavia la rende assai limitata. Una riunione, che non impedisce al figlio di restare in vita, anche morendo la madre, e tale che salvato esso per mezzo dell'operazion cesarea, ottien salute e forza, dovrebbe ammetter tale influenza, di madre in figlio, maggiore assai di quella che possa aver l'anima sul proprio corpo? Nè diverrebbe più probabile l'ipotesi, bensì più ardita, se gli si facesse l'aggiunta, che gli affetti della madre produr possono confuse idee nel feto, quindi inclinazioni ed avversioni; poichè la comunicazion delle idee, che avrebbe luogo in tal modo, è certamente la più equivoca la men necessaria, che imaginar si possa. Ma ciò che è più da osservarsi si è, che a ciascun caso, in cui sembrar possa, siansi comunicate idee in simil guisa, se ne possono sempre opporre cent'altri, nei quali, posta una tal legge di natura, avrebbe dovuto succedere lo stesso, il che non avvenne. Ora ove le eccezioni sono in maggior numero de' casi che han luogo, la regola resta distrutta. Che sebbene non sia

possibile il render conto ognora de' motivi che possano aver prodotte inclinazioni viziose, opposte all'educazione, allo stato di fortuna d'un uomo; ella è però in generale cosa chiara, come nascer possano inclinazioni opposte all'educazione ed allo stato di fortuna, senza che siavi bisogno, per ispiegarle, di ricorrere a fondamenti non naturali, inverosimili, inconcepibili. La fantasia, l'associazione e l'improvvisa vivificazione delle idee, sono già basi riconosciute, ed applicabili anche al caso nostro, d'ogni stravagante determinazione del volere umano.

La forza più straordinaria di tali tendenze, che si suppongono impresse nel feto, avrebbe luogo allora appunto quando uno le supponesse in sè stesso, e tali da essere insuperabili; poichè posto che l'uomo tema le proprie inclinazioni, e che creda inutile ogni sforzo per vincerle; certo è che queste domineranno a mano a mano. Così appunto succede a coloro che prendono la loro fantasia pel diavolo e credono d'averlo addosso, e d'essere indemoniati, e per questo appunto odiosissime sono tali opinioni agli attenti moralisti.

Ma quanto ai fanciulli neonati, ognuno vede, quanto difficil sia il poter decidere, che abbiano innate inclinazioni ed avversioni, e qual aereo fondamento abbia una tale opinione.

Non mi sarei sì lungamente occupato nel discutere un'opinione ora già quasi comunemente rigettata, se non vedessi che il signor Lavater sembra sostenerla,

Il nome d'un tal uomo, che anch'io onoro, sarebbe in grado di riprodurla, comecchè non avesse più luogo fra le scienze. Ma in tutto ciò che disse in favore di essa, non solo non trovo la menoma convinzione, o almeno qualche nuova prova; ma neppure alcuna riflessione che ne menomi l'inverosimile. Dice (1), per esempio, che questi uomini predeterminati al furto, siccome, in senso morale, non sono veri ladri, probabilmente non avranno fisonomia da ladri, da furfanti; che nullameno debbano avere in qualche parte del loro volto, qualche segnale, che marchi in essi tali singolarità; che non vide egli stesso mai uomini di tal fatta; ma che solo abbia inteso parlarne. Che le massime generali o analoghe da esso adottate fanno sì, ch'ei presti fede a tali racconti. Se potesse una donna, dic'egli in un altro luogo, tener registro di tutti i momenti di fantasia agitata, ch'ebbe nel tempo della sua gravidanza, potrebbe forse riconoscere l'epoche, alle quali incomincia il destino fisico, morale, intellettuale, fisionomico de' suoi figli. Anzi aggiugne: Questa non ancora investigata, ma pur talvolta chiara forza di trasmutazione, di creazione è assai verosimile, siccome si ravvisa nella radice. Ecco forse l'unica analogia che trovar si possa per tale supposta forza di trasformazione, di creazione nella madre.

---

(1) Phisyogn. fragm. t. IV.

Pure avvi ancora un altro fenomeno, al quale appoggiansi Lavater e tutti quelli, che ammettono portentosi influssi della madre sul feto, e questo consiste nelle macchie, nelle nascenze o voglie. Il signor Lavater chiama le inclinazioni innate, nascenze morali. E certamente se provato fosse, essere le forme di frutta e d' animali, con colori proprj, capelli ed altre qualità de' medesimi sul corpo de' fanciulli, puro effetto di veementi idee e sensazioni della madre, nel tempo della gravidanza, proverebbe l'esperienza, che la fantasia della madre abbia un potere assai maggiore, di ciò che spiegar si possa, e costretti saremmo a dubitar meno o con più modestia anche intorno a tutti gli altri relativi fenomeni. Fra i medici e filosofi più rinomati vi sono alcuni che credono verosimile o sicura l' origine di tali *nascenze*. Basterà l' annoverar fra questi Boerhave, Malebranche e Search. Ma molti tratti, che manifestano la negligenza usata dall'osservatore in tale incontro, lasciano sempre il vantaggio all' opposta opinione. Alcuni assicurano, che se si esaminano con senso veramente imparziale, queste nascenze, non si ravvisa in esse la pretesa somiglianza con frutta, fiori, animali ec. Altri sostengono, esser cosa più probabile, che fra le molte spezie di escrescenze non naturali, se ne diano alcune, che prendono qualche somiglianza con altre cose naturali, per puro effetto meccanico; di quello sia che possa produrle la materna imaginazione. Ciò che di

passaggio fu detto, intorno alle tendenze procedenti nel feto, dalle disposizioni d'animo della madre, cioè che troppo di rado succedono nelle supposte circostanze, per poterle considerare effetti di queste, si oppone egualmente anche all' opinione relativa alle *macchie*. Certamente succede innumerabili volte a donne gravide, e sempre senza effetto, ciò che pur dovrebbe produrre tali segni; finalmente poi qualche volta succede. Il signor Lavater, per dir il vero, ammette una distinzione, in riguardo alle cause di tali macchie dicendo, che solo allora succedono, quando ha luogo uno spavento, un timore improvviso, che desti abborrimento, avversione; non quando si tratti d'una tema ponderata e ragionata. Ma a me stesso son noti più casi, ne' quali ebbe luogo un simile improvviso spavento, destante orrore, avversione, pur senza il menomo effetto. Dunque neppur questa seconda ipotesi trovasi fondata in modo, da servire d' appoggio a quella dell' origine delle inclinazioni; sebbene anche nel caso, in cui fosse più solida, rimarrebbero tuttavia alcune difficoltà già di passaggio notate intorno all'incomprensibilità di tale compartecipazione.

Un altro oggetto dev'essere qui chiamato ad esame, ed è l'importanza del primo nutrimento, che riceve il bambino dal seno materno, o dalla nutrice, cioè se questo possa comunicare decise inclinazioni buone o cattive.

Che possa il lattante bambino aver, non solo a motivo d'un latte malsano, malattie nervose, e cadere in estrema debolezza; ma ciò ben anche a sola cagione di qualche violento affetto, o passione della nutrice, ci viene assicurato da testimoni incontrastabili (1).

Tali osservazioni meritano certamente l'attenzione de' moralisti, e di tutti coloro che si occupano dello stato morale degli uomini. Intanto pare che un po' di scompiglio di salute, e qualche debolezza nel sistema nervoso non possan essere sufficente fondamento per averne buone o cattive inclinazioni, come si vorrebbe nell' accennato supposto. Per lo meno sarebbe un giudizio troppo precipitato il dire in generale, che il carattere vizioso o virtuoso d'uomo sia il frutto del latte materno. Per quanto accordar si volesse al primo nutrimento, non potrebbe aver mai, che una influenza secondaria sulla determinazione del temperamento. Ogni sorta di temperamento resta suscettivo sempre di diventar buono o cattivo, quand' anche abbia in sè disposizioni di diverso carattere.

---

(1) Tissot, traité des nerfs . . . . e Boerhave, de morbis nervorum — Vidi, quod mulier sanissima infantem lactaret etiam sanissimum, alia eam perturbat per jurgia, sic ut summopere irasceretur et contremisceret; tamen infantem applicabat uberibus; qui mox inde convellitur et manet epilepticus.

Ma esaminandosi il complesso di molte circostanze risulta, non essere neppur verosimile che l' influenza del primo nutrimento possa essere d'un'importanza decisiva alla formazione del temperamento, e delle disposizioni intellettuali che ne procedono. Se ciò fosse, come potrebbero i fanciulli nutriti dalla stessa balia, anzi dalla stessa madre, ond' ebbero il nutrimento anche prima di nascere, essere tra loro tanto diversi anche nelle originarie disposizioni? Vero è che coll' andar degli anni nemmen la madre rimane la stessa. Ma quand'anche, in forza di tal riflessione, possa diminuire l'effetto dell'accennata opposizione; si dovrà sempre confessare per lo meno, che il moral carattere della nutrice non sia, con certa taí qual sicurezza, trasferito per mezzo del latte nell'animo del bambino. La sanità dipende benissimo assai da tale influsso; quindi in molti casi può una nutrice essere più utile ad un bambino che la malaticcia benchè più intelligente sua madre (1).

Si osservi però, che una morale influenza sui costumi può prender facilmente l'aspetto di fisica; quindi, come fu già osservato, è d'uopo usar somma cautela per non attribuire ad una cosa ciò, che pro-

(1) Tissot biasima con fondamento l' illimitato zelo dei moralisti contro l' uso delle nutrici, zelo che può costar la salute e la vita a molte madri e moltissimi figli. Traité des nerf. tom. II. p. 1.

cede da un'altra. Le inclinazioni de' genitori e delle nutrici possono assai di buon'ora passar nell'animo de' fanciulli in forza dell'esempio, della condotta, delle istruzioni e della stessa fisonomia.

Con tale raziocinio si può dar verosimile spiegazione a ciò che asseriscono molti autori, cioè che i figli procreati da Europei con donne more o Americane selvaggie, come pur quelli de' Cristiani e Maomettani in occasione delle Crociate, furono la massima parte scellerati uomini. Se la cosa è vera, può spiegarsi col riflettere, che d' ordinario tali miscugli suppongono genitori sregolati, che non possono certamente dare a' loro figli nè buon esempio, nè buona educazione. O ancora, che i discendenti di tali popoli, che reciprocamente si detestano, non è possibile trovino tale accoglienza, che loro inspiri sociali sensi. Sebbene potrebbe esser cagione questo medesimo odio e disprezzo, d' un ingiusto giudizio o troppo severo sulle qualità loro morali.

Alcuni concepirono l'idea d' una inesplicabile fisica propagazione di qualità morali al vedere, che fanciulli di selvaggi tolti a' loro genitori, tosto dopo il nascimento, e consegnati in mano d' onesta ed istruita gente, ad onta d' ogni possibile sforzo, svilupparono sempre inclinazioni eguali a quelle de' veri loro genitori. Kolbe assicura la stessa cosa come più volte sperimentata negli Ottentotti. Fanciulle allontanate dai loro genitori tosto dopo nate, furono educate da

Europei secondo i nostri usi; ma appena un po' cresciute, sono fuggite e si sono riunite ai loro popoli.

Ma prima d'ammettere una fisica comunicazione di tendenza, è d'uopo informarsi esattamente di varie cose. Quanta influenza potesse avere l'amor proprio in questa fuga verso i loro naturali genitori e parenti; amor proprio che forse que' popoli medesimi ebbero occasione di poter risvegliare in tali giovanette. Non potea forse la naturale tendenza alla libertà, all'indipendenza, comune a tutti gli uomini, essere la vera principale molla, che le indusse a ritornare fra i loro popoli? E quand'anche finalmente ammetter si dovessero fisiche basi, non si dovrebbe forse ammettere sempre come principal motivo l'inclinazione tanto violenta fra i selvaggi, alla inerzia ed indipendenza, piuttosto che una fisica propagazione per mezzo del sangue?

Che a noi siano ignote in parte le vie, per cui si comunicano le inclinazioni, questo è vero. Che se tale nostra insciența non vale a giustificare quella opinione, deve però lasciarci mal sicuri in riguardo alle nostre opposte persuasioni e spiegazioni, ed inclinati a prestar sempre orecchio all'esperienza.

§. CCIII.

Se si possa attribuire maggior influenza, in generale, alle cause fisiche o alle morali; e se esistano nelle anime basi originarie di morali differenze.

Non essendo possibile l'esaminare, per intero ed in tutti i loro effetti, nè le morali cause nè le fisiche; come potremo mai confrontarle fra loro, e rilevarne la differenza? Che se ci mettiamo a giudicarne, per quanto possibil sia alla limitata nostra penetrazione, vediamo tosto, che in alcuni casi sembrano le une più importanti, in altri le altre. La forza delle cause fisiche, principalmente delle interne, sembra potente assai, se si considerano le somme differenze di carattere, che già si manifestano ne' più teneri bambini; e se si riflette, come tali differenze non si perdono mai per intero. Ma se osserviamo d'altra parte, quale uniformità ottengano i differenti caratteri dall'educazione, dalle leggi, dalla religione, dalle discipline militari o claustrali, o dal tuono di corte; sembra allora che tali due spezie di cause siano fra loro in equilibrio.

Ciò che rende ancora più difficile un tale giudizio si è, che non sempre tutto ciò che agisce, in concorso

d'una causa, è forza propria della medesima. Così procede certamente in modo mediato, dal clima, ciò che ha le sue basi nella forma di governo, nella religione, ed educazione; poichè queste molle morali si conformano in gran parte alle qualità del clima. E all'opposto la dieta, la fisica educazione, il modo di vivere, sono sovente principali motivi di conseguenze morali. Ella è però cosa evidente, che non hanno in ciascun uomo, egual forza le stesse cagioni. Quanto minore è la forza intellettuale, tanto maggiore sarà l'influenza delle cause fisiche: al contrario, quanto quella è maggiore; tanto minori saranno gli effetti di queste.

E questa differenza di forza intellettuale sarebbe mai un originaria qualità dell' anime? Oppure non potrebbero essere nella fondamental base dell' intelletto e della volontà di più uomini, le ragioni delle morali differenze? Tal quistione dipende più che mai dall'idea, che si ha dell' anima. Chi crede, essere il pensare ed il sentire qualità proprie della fisica organizzazione della macchina; non trova senso in tale dimanda. Facile assai è la risposta anche per coloro, che per anima intendono l'intima più raffinata parte della materia organizzata. Ma per quelli che per anima intendono, un essere semplice, spirituale, immateriale, che o combinando col corpo, per propria inclinazione, si cambia, o per mezzo di quello vien eccitato a sensazioni, ad attività e di continuo vien

determinato; per quelli pare che la quistione non si possa decidere.

Molti pretendono a dir vero, come Bayle ed Elvezio, che l'anime umane, ed alcuni anche quelle dei bruti, siano tutte eguali quanto alla forza fondamentale. Ma le loro ragioni consistono in ipotesi arbitrarie o in illegittime conseguenze. Ove trovasi suscettività di sensazione, dicono essi, avvi tutto ciò, su cui fondansi le umane conoscenze e passioni; tutto il resto non è che effetto d'esterno ajuto, la cui influenza è innegabile ed indeterminatamente grande; ma ogni anima è capace di sensibilità (1). Questo è vero; ma n'ha poi ogni anima un egual grado? Talchè posta un'eguale impressione, sentano tutte con egual forza, e tutte siano attratte o spinte ad egual grado d'attività egualmente durevole? Hanno tutte, ad egual impressione, gli stessi piacevoli o spiacevoli sensi? Sarebbe mai possibile, che almeno in questo punto, esistesse nella natura dell'anima una fonda-

(1) Anche Wolf, nella sua filosofia pratica, ha una proposizione non molto diversa dalle altre citate: « Mores hominum naturales, dic'egli, iidem sunt cum moribus brutorum philosoph. pract. univ. part. II, e la ragione che ne adduce è questa: mores hominum naturales supponunt notionem boni vel mali confusam . . . . ». Quindi mi par che voglia dire: Le inclinazioni degli animali e degli uomini hanno qualche cosa di simile nella loro origine: dunque sono affatto la stessa cosa.

mental differenza? Chi potrebbe esser tanto audace da decidere tali quistioni?

Ma se non è possibile ammettere, che tutte le anime abbiano, in origine, qualità affatto eguali; si potrà forse con più fondamento ammettere il contrario? Siccome non possiamo avere la menoma idea d'un'anima, prima che già da molto tempo sia riunita a forze fisiche, dalle quali, o con le quali sia già stata in più sensi, in più modi, determinata; com'è possibile il decidere qual sia in ogni anima l'originale determinazione? Siccome sopra ogni forza e qualità dell'anima, le qualità fisiche e tant'altre esterne cose hanno una innegabile potente influenza e tale, che non ci è possibile chiamarla ad esatto esame e determinarne il grado; come mai saper potremmo, che tutte le morali qualità dell'uomo non risultino in esso per mezzo d'esterne cagioni? Noi non siamo autorizzati mai ad ammettere una nuova ignota specie di cause, se non quando rimangono fenomeni inesplicabili col mezzo di quelle già note.

Chi conosce l'esterna ed interna organizzazione d'un uomo al punto, da poter decidere, sino a qual segno sieno fondate in essa o non fondate le sensazioni, le idee e le inclinazioni? Pure l'esperienza c'insegna, che i più singolari fenomeni, nel sentire, nel pensare e nel volere, possono aver luogo, mediante una piccola alterazion fisica. Chi conosce l'intera educazione d'un uomo, tutta la sua storia, l'influenza,

di tutti i particolari accidenti, di tutte le cause agenti immediatamente? Non deve essere quindi incertissimo sempre il giudicare, che gli uomini, i quali tanto fra loro diversi sono nel modo di pensare, abbiano tal differenza già in origine fondata nell'anima?

Credettero alcuni filosofi, esistere spezie d'uomini fra loro essenzialmente ed in origine diverse; ma ciò a motivo di fenomeni non difficili a spiegarsi. Hume (1), fissato di voler indebolire possibilmente l'influsso del clima, asserisce essere i mori una cattiva specie d'uomini; senza però esprimer chiaro se intenda riferir tal cattiveria alla natura dell'anima. Home (2), che in generale è inclinato a rinvenir nella natura molte cause fondamentali, ravvisa prove d'uomini in origine diversi parte in que' popoli, i quali anche dopo varie generazioni, dopo varj secoli, che si sono trasferiti in altro clima, sono sempre distinguibili dagli altri, non sono ancora affatto cangiati, non ancora assuefatti; per conseguenza non erano dalla natura destinati per tal paese; parte nella somma differenza di morali qualità fra popoli, i quali sono fra loro sotto tali relazioni di cause tanto fisiche, quanto morali, da non poter essere fra essi così dissimili.

Ma tutte queste ragioni perderanno la loro forza, ove si esamini, qual infinito numero d'esperienze nel

(1) Ess. of nat. charact.

(2) Geschichte über die Gesch. der Mensch. k. 1.

regno tanto animale, che vegetabile c'insegni, come nella natura della cosa, possano aver luogo molte alterazioni a motivo d'esterne cause, le quali col mezzo d'altre egualmente esterne cagioni non possono essere abolite. Se gli uomini recano secoloro, nel nuovo paese, l'usato forse dissoluto modo di vivere, come succede appunto negli Europei nelle Indie; certo è che il clima solo non basterà a cangiarlo, e determinar in essi un nuovo essere.

Del resto non v'ha forse principio in tutta la filosofia pratica, che aver possa eguali conseguenze. Poichè se ammetter volessimo, fra gli uomini, essenziali diversità in origine; cesserebbe in noi tosto lo zelo, desisterebbero gli sforzi per procurarci migliori qualità e renderci eguali ai più perfetti. Oppur ne verrebbe, che coloro, i quali conoscono in sè stessi distinte qualità intellettuali, se ravvisar le potessero quai pregi singolari in essi innati, ne diverrebbero più orgogliosi, di quello che dovendo ripeterli dai loro parenti, dalla forma di governo, dagli amici e nemici, dal clima e dall'aria che respirano.

INDICE

Prefazione . . . . . PAG. IX

LIBRO TERZO

§. CXXII. *Idee fondamentali relative alle divisioni degli animi umani* . . . . . „ 1
§. CXXIII. *Influenza dell inclinazione dominante sopra tutto il carattere* . . . . . „ 4
§. CXXIV. *Difficoltà d' un maggiore sviluppo. Ordine di queste idee. Ulteriori investigazioni* „ 8
§. CXXV. *Divisione delle moltiplici cause delle differenze negli animi umani in fisiche e morali, immediate e mediate* . . . . „ 11
§. CXXVI. *Esposizione delle cause morali e delle basi generali della loro realtà* . . . . „ 12
§. CXXVII. *Influenza delle cose fisiche considerate in generale* . . . . . „ 13
§. CXXVIII. *Avvertimenti necessarj per le seguenti esatte investigazioni* . . . . . „ 14
§. CXXIX. *Delle differenze fra sensi esterni* . „ 17

§. CXXX. *Differenze della fantasia e dell' intimo senso* . . . . . PAG. 20
§. CXXXI. *Sviluppo più esteso di alcune differenze negli animi, le quali hanno la loro base nella indicata differenza di fantasia* . . „ 29
§. CXXXII. *Alcune generali riflessioni sulla forza della ragione nello stabilire il carattere dell' animo* . . . . . „ 31
§. CXXXIII. *Animi leggeri, volubili, ed animi cauti* . . . . . „ 35
§. CXXXIV. *Conseguenze del preponderante potere dello spirito, del discernimento e della perspicacia* . . . . . „ 37
§. CXXXV. *Del carattere d'animo de' così detti genj* „ 39
§. CXXXVI. *Cognizioni. Carattere d'un uomo di molto spirito naturale ed acquisito* . . „ 41
§. CXXXVII. *Osservazioni generali* . . . . „ 47
§. CXXXVIII. *Altre più intrinsiche riflessioni risguardanti i temperamenti* . . . . . „ 55
§. CXXXIX. *Differenze principali ne' temperamenti* . . . . . „ 59
§. CXL. *Conseguenze delle diversità de' temperamenti* . . . . . „ 61
§. CXLI. *Del temperamento collerico* . . . „ 65
§. CXLII. *Temperamento sanguigno* . . . „ 67
§. CXLIII. *Temperamento malinconico* . . „ 69
§. CXLIV. *Del temperamento ipocondriaco* . „ 71
§. CXLV. *Del temperamento zotico* . . . . „ 76

§. CXLVI. *Del temperamento flemmatico* . PAG. 77
§. CXLVII. *Cautela da usarsi nell' applicazione delle accennate osservazioni* . . . . . „ 79
§. CXLVIII. *Influenza del cibo sul temperamento e sulle inclinazioni* . . . . . „ 85
§. CIL. *Riflessioni generali* . . . . . „ 95
§. CL. *Carattere naturale degli uomini, che vivono di caccia e di pescagione* . . . „ 96
§. CLI. *Costumi e carattere de' popoli nomadi* „ 104
§. CLII. *Conseguenze dell' agricoltura e del commercio* . . . . . „ 111
§. CLIII. *Storia naturale de' principj jeroeratici* „ 117
§. CLIV. *Introduzione alle generali massime fondamentali* . . . . . „ 126
§. CLV. *Sviluppo più esteso degli effetti del clima freddo e caldo* . . . . . „ 133
§. CLVI. *Sperienze che combinano coi sovraesposti principj* . . . . . „ 144
§. CLVII. *Sperienze in contrario, e basi per giudicarne* . . . . . „ 159
§. CLVIII. *Disamina d' alcune obbiezioni contro l' opinione dell' influenza del clima.* . . „ 167
§. CLIX. *Obbiezioni d' altri autori* . . . . „ 172
§. CLX. *Conseguenze dei differenti gradi di fertilità e d' altre qualità del suolo* . . . „ 177
§. CLXI. *Degli abitatori d' alte montuose regioni* „ 184
§. CLXII. *Riflessioni generali intorno agli influssi delle relazioni sociali sul sistema morale*

degli uomini . . . . . PAG. 188
§. CLXIII. *Naturali gradi d'influenza della società sulla formazione e sui cangiamenti dell'uomo* . . . . . „ 190
§. CLXIV. *Conseguenze d'un Governo dispotico e di leggi troppo severe* . . . . . „ 194
§. CLXV. *Applicazione delle antecedenti osservazioni al dispotismo* jerocratico . . . „ 205
§. CLXVI. *Naturali influenze d'un governo repubblicano sui costumi* . . . . . „ 208
§. CLXVII. *Monarchie* . . . . . „ 213
§. CLXVIII. *Osservazioni miste* . . . . . „ 216
§. CLXIX. *Ove si fondi in generale questa influenza* . . . . . „ 221
§. CLXX. *Effetti naturali della povertà sotto diverse circostanze* . . . . . „ 222
§. CLXXI. *Ricchezza, potere e lustro* . . . „ 225
§. CLXXII. *Applicazione ai popoli* . . . „ 230
§. CLXXIII. *Cangiamenti nelle circostanze di fortuna. Naturali conseguenze de' passaggi repentini degli uomini da basso ad alto stato* „ 235
§. CLXXIV. *Rovescio di fortuna* . . . . . „ 242
§. CLXXV. *Qualità d'animo e costumi ne' tempi d'anarchia* . . . . . „ 250
§. CLXXVI. *Preambolo* . . . . . „ 255
§. CLXXVII. *Basi generali de' caratteri distintivi dell'età fanciullesca* . . . . . „ 256
§. CLXXVIII. *Qualità distintive della matura*

gioventù dalla fanciullezza . . . . PAG. 261
§. CLXXIX. *Caratteri dell' età media* . . . „ 264
§. CLXXX. *Caratteri dell' animo umano in vecchiaja* . . . . . „ 266
§. CLXXXI. *Differenze di temperamento procedenti dall' influenza di differenti età* . . „ 270
§. CLXXXII. *Conseguenze del potere preponderante d' un' età sull' altra* . . . . . „ 274
§. CLXXXIII. *Differenze morali fra i due sessi. Carattere del sesso femminile. Preambolo* . „ 276
§. CLXXXIV. *Basi naturali per varie disposizioni d' animo ne' due sessi* . . . . . „ 277
§. CLXXXV. *Alcune conseguenze* . . . . „ 280
§. CLXXXVI. *Vaghezza di piacere e sue conseguenze; voglia d' ornarsi, vanità ecc.* . . „ 285
§. CLXXXVII. *Stima pel decoro e per la religione* „ 292
§. CLXXXVIII. *Amicizia, simulazione, mutabilità* „ 295
§. CLXXXIX. *Segretezza* . . . . . „ 303
§. CXC. *Vaghezza di signoreggiare, vendetta* . „ 309
§. CXCI. *Se la donna sia più sensibile e di fantasia più fervida* . . . . . „ 313
§. CXCII. *Supplemento* . . . . . „ 319
§. CXCIII. *Influenza delle circostanze esterne sul carattere delle donne* . . . . . „ 322
§. CXCIV. *Influenza del carattere delle donne sui costumi dell' uomo* . . . . . „ 327
§. CXCV. *Determinazione delle idee dell' educazione, secondo lo scopo, di cui si tratta. Im-*

portanza della medesima, considerata in generale . . . . . PAG. 336
§. CXCVI. *Più esatta determinazione dell' influenza dell' esempio* . . . . . „ 335
§. CXCVII. *Varie conseguenze della privata e della pubblica educazione* . . . . . „ 339
§. CXCVIII. *Alcuni ordinarj difetti nell' educazione, e loro conseguenze sul carattere degli uomini* . . . . . „ 347
§. CIC. *Influenza del leggere e del viaggiare* „ 357
§. CC. *Impossibilità d' indicare, con precisione, le cagioni d' ogni carattere individuale* . „ 361
§. CCI. *Propagazione delle inclinazioni e dei caratteri* . . . . . „ 364
§. CCII. *Se imprimere si possano inclinazioni nel feto, o nel bambino per mezzo del latte* „ 374
§. CCIII. *Se si possa attribuire maggior influenza, in generale, alle cause fisiche o alle morali; e se esistano nelle anime basi originarie di morali differenze.* . . . . . „ 386

La presente edizione è sotto la tutela della legge,
essendosi adempite le relative prescrizioni.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME III

Fogli 27 a centesimi 16 . . .	L.	4, 32
Piegatura, cucitura e coperta .	„	0, 20
	L.	4, 52
Spesa di porto	„	—, —
		4.52